



### Riti satanici in Calabria

Lo hanno sacrificato in attesa della «resurrezione» del capo della setta, morto 5 anni fa. Sembra questa la causa della morte di Pietro Latella, commerciante di Torino e seguace anch'egli della «comunità». Nella sede di Amantea (Cosenza) sono stati sequestrati un miliardo e mille armi. Arrestate 35 persone. Non si esclude la strumentalizzazione della setta per attività mafiose e di riciclaggio di denaro sporco. Ipotesi anche sul sequestro Fiora. Nella foto la figlia del santone.

A PAGINA 9

### Gardini e Reviglio: il «polo chimico» partirà nel gennaio '89

L'accordo Eni-Montedison per il polo chimico italiano è in dirittura d'arrivo anche se Raul Gardini e Franco Reviglio ieri in una conferenza stampa non si sono sbilanciati troppo. C'è una lettera di intenti e da domani riprende il confronto per definire la joint-venture. Il presidente della Montedison e quello dell'Eni hanno indicato una data per l'avvio operativo del «polo»: gennaio del prossimo anno.

A PAGINA 14

### Vince il «sì» nel referendum sulla vertenza integrativa Fiat

La piattaforma Fiom Fim Uilm per la vertenza integrativa alla Fiat è stata approvata dalla maggioranza dei lavoratori del gruppo Agnelli. Ha votato il 69 per cento dei lavoratori e il «sì» ha ottenuto il 62,2 per cento. Secco rifiuto della proposta nazionale invece dall'Alfa di Arese, dove il «no» è passato col 90 per cento di voti. Dissensi anche in alcune fabbriche del Sud. Ma la cosa importante - dice il sindacato - è che ora parla subito la vertenza nel più grande gruppo privato.

A PAGINA 15

### Domenica con il Giro, Formula Uno e... Bologna

Una domenica ricca di avvenimenti sportivi. Si comincia nel pomeriggio con la Serie B che potrebbe regalare la matematica certezza della A al Bologna. Il Giro d'Italia corre la settimana tappa: la carovana è scesa dalle polemiche dopo la spaventosa caduta di Santa Maria Capua Vetere. In serata Gran premio di Formula Uno dal Messico. E infine la nazionale olimpica che in Islanda cerca il punto necessario per andare a Seul.

ALLE PAGINE 28 e 29

## DA OGGI REAGAN A MOSCA Il quarto vertice tra le due superpotenze mentre s'annuncia la riforma del modello sovietico

# Supervertice al via

## E Gorbaciov presenta l'Urss anni 90

### Destini incrociati

RENZO FOA

Vedremo oggi, in diretta tv, Reagan arrivare a Mosca per il suo quarto appuntamento con Gorbaciov. Assisteremo, dalle case di mezzo mondo, a un altro grande spettacolo. C'è da essere sicuri che già le prime immagini riusciranno ad alleggerire quel clima di scetticismo e di cautela che ha dominato i giorni della vigilia. Meno sicuri bisogna essere - comunque è stato così anche nelle tre precedenti occasioni - sui risultati concreti che il dialogo a tu per tu consentirà di raggiungere. Ma sarebbe sbagliato lasciarsi dominare dall'ansia. Ormai, all'attivo di questa fase di distensione, c'è già molto: del resto contenzioso aperto lo scorso decennio resta ben poco, una volta ratificato l'accordo sui missili in Europa, una volta avviato il ritiro delle truppe sovietiche dall'Alghistan, una volta trasferiti sul terreno diplomatico quasi tutti i dossier dei conflitti locali, e una volta definite le priorità del futuro, tra cui il dimezzamento degli arsenali strategici, il Medio Oriente e il Golfo, le possibili misure destinate all'ulteriore sicurezza dell'Europa.

Semmai, la grande questione è come governare, su questi punti e sui nuovi che potranno essere individuati, il processo negoziale, come incoraggiarlo, come affrettarlo e - perché no? - come rendere davvero irreversibile la nuova distensione a cui il mondo sta assistendo. È realistico attendersi una risposta positiva, in altre parole, una ratifica incrociata degli intenti e delle visioni che hanno radicalmente modificato negli ultimi anni la geografia politica a Mosca e sensibilmente modificato quella a Washington? Le speranze perché questa attesa non sia delusa sono forti, nonostante le incognite sul passaggio elettorale americano e la partita politica aperta in Urss sulla «perestrojka».

A rafforzare queste speranze c'è già un fatto nuovo. Ronald Reagan trova oggi un'Urss dove, da tre giorni, sono in circolazione le tesi per la 19° conferenza pansovietica. È un documento che - solo a leggerne alcuni passaggi (ne riferiamo ampiamente a pagina 10) - prefigura una vera e propria mutazione generica del modello sovietico, una rottura con i vecchi schemi e idee della «strazione comunista», capovolgendo definitivamente, in primo luogo nei rapporti internazionali, la logica che ebbe il suo culmine di asprezza e di pericolosità negli anni di Breznev. È un progetto che dà l'idea della profondità del mutamento che Gorbaciov si propone di realizzare e che nello stesso tempo segna per l'Urss il passaggio dalla fase dei conti con il passato al periodo di una ricostruzione degli obiettivi ideali e concreti. All'interno dei confini sovietici e all'esterno. Quanto e come sarà realizzato, fino a dove e in che tempi resta tutto da vedere. Certo è che l'intento di un simile progetto è oggi parte di questa fase distensiva e non può non mantenere stretti fili con il percorso delle democrazie occidentali. Qui sta l'interesse principale del vertice che inizia oggi e che può andare ben oltre un semplice dialogo sui poteri e gli equilibri mondiali: c'è ora la possibilità di disegnare una nuova cornice politica all'opera - per la quale non bastano i «dossier Washington» - destinata a riaggiustare il mondo dopo i disastri di questo periodo storico.

Grande attesa intorno al quarto vertice Reagan-Gorbaciov che inizia oggi a Mosca. Attesa soprattutto per la conferma che questo quarto incontro cementi definitivamente la «nuova distensione» avviata dai due leader nei vertici precedenti. Non vi sarà firma di accordi importanti. Ma Reagan e Gorbaciov hanno già lasciato intendere che questo potrà avvenire in un quinto incontro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il Cremlino non lo nasconde: vorrebbe sviluppi più rapidi e basi più solide. Ma non manifesta nervosismo né fretta. Il quarto vertice Reagan-Gorbaciov, che si apre a Mosca oggi, non vedrà la sigla di accordi importanti - anche se probabilmente lo «spettacolo» non mancherà - ma servirà comunque a cementare la politica della nuova distensione fra Est e Ovest che i due leader hanno avviato nei vertici precedenti. «Ho letto «Perestrojka» dalla prima all'ultima parola - ha detto alla tv sovietica il presidente Reagan - e gli obiettivi che vi vengono delineati sono tali che possono ulteriormente ridurre le divergenze fra noi e far sì che i nostri successori possano eliminarle». A rendere ancor più sereno e favorevole il clima della vigilia ci ha pensato il presidium del Soviet supremo dell'Urss, ratificando il trattato per l'eliminazione degli euromissili, che il Senato degli Stati Uniti aveva già ratificato venerdì. E a far cadere anche agli occhi di Reagan l'immagine dell'Impero del Male hanno sicuramente contribuito le Tesi approvate dal Comitato centrale del Pcus che verranno poi discusse dai 5.000 delegati alla conferenza pansovietica: vi si legge che perestrojka vuol dire anche garanzia del rispetto delle libertà dell'individuo.

GINZBERG e SERGI ALLE PAGINE 10 e 11

### Il «ricatto» degli F16 scaricato sull'Italia

ROMA. Il ricatto Usa agli alleati europei della Nato sui bombardieri F16 «sfrottati» dalla Spagna (in pratica una sorta di «prendere o lasciare») è stato scaricato sull'Italia, che dovrebbe assumersi il peso di un riarmo in un settore particolarmente delicato. L'incerta disponibilità espressa a Bruxelles dal ministro Zanone è stata criticata da Giorgio Napolitano, il quale ha annunciato che il Pci si opporrà a un impegno del governo poiché la questione deve essere affrontata nell'ambito del negoziato Usa-Urss per il disarmo. È già in atto, intanto, una mobilitazione popolare, con iniziative in numerose città.

A PAGINA 5

### Incredibile episodio di razzismo di quattro giovani nel Veneto

## «Sei terrone» Torturato a 14 anni

Picchiato, martoriato con una siringa, poi legato e imbavagliato. Sul petto gli hanno stampato una scritta con della carta carbone: «Abbasso i terroni». La vittima del brutale episodio di razzismo un ragazzino di 14 anni, Marco Masilio, originario del Lazio ma residente a Mirano, vicino a Venezia; i persecutori non sarebbero molto più adulti di lui: ad essere ricercati sono dei giovani sui 16-17 anni.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

MIRANO (Venezia). L'anno bloccato verso le sette di sera, nel giardino della Villa Tessier del paese veneto: erano in quattro, con la faccia coperta da caschi integrati da motociclisti, e dopo avergli infilato quel supposito sono fuggiti. Solo due ore dopo Marco è stato ritrovato dal custode della villa, messo sull'avviso dai latrati del suo cane. La «colpa» di questo studente di terza media, essere nato a Viterbo, un po' «troppo a Sud». E per l'appunto la nota finale dell'aggressione è stata quella scritta sul petto; l'equivalente di metterlo alla gogna. Marco, due fratelli, padre

controllore di volo ad Abano Terme e costretto nella sua vita a spostamenti per lavoro, da sei anni abita con i familiari a Mirano. Dice il signor Masilio: «Finora qui avevamo condotto una vita bella: in questo paese c'è di tutto, centri sportivi, musica, cose che in città se le sognano». Ma violenza e razzismo s'erano già affacciati negli ultimi tempi in quest'angolo di tranquilla campagna veneziana: nella zona è scoppiato il caso dell'insegnante Michela Lucchiarri, fatta internare perché «troppo buona», mentre la Liga veneta ha fatto proseliti con i suoi censimenti dei «funzionari pubblici terroni».

A PAGINA 7

### Sono più di sette milioni di elettori chiamati al voto per le elezioni amministrative Occhetto: «Per governare le città c'è bisogno di nuovo del Pci»

# Un italiano su sette oggi va alle urne

Per questa tranche della tornata amministrativa di primavera (la seconda riguarderà alla fine di giugno la Valle d'Aosta e il Friuli), sono più di 7 milioni gli elettori. Tra le 1200 amministrazioni da rinnovare spiccano quelle provinciali di Ravenna, Viterbo e Pavia e quelle comunali di Catania, Ravenna, Grosseto, Novara, Ancona, Pavia, Siena e Belluno. In 48 centri si vota anche per le circoscrizioni.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Aprono stamane, di buon mattino, i 13 mila seggi elettorali organizzati nei comuni interessati al voto. Si chiuderanno domani alle 14. E un'ora e mezzo dopo cominceranno ad affluire i primi risultati. Gli occhi degli osservatori sono puntati soprattutto sui grandi centri, ma anche molti comuni di medie dimensioni e centinaia di paesi piccoli e piccolissimi sono sul tappeto a dare interesse e spessore al test. L'eterogeneità delle situazioni locali, comunque, invita molti osservatori alla cautela.

partner, spesso paralisi politica e gestionale (tipiche le situazioni di grandi città come Roma e Torino).

Tutte e tre le amministrazioni provinciali, per i quali oggi e domani gli elettori rinnovano le assemblee, vedono la partecipazione in giunta del Partito comunista. A Ravenna con un monocolore, a Viterbo con un quadripartito insieme con Psi-Psi-Psdi, a Pavia con un tripartito assieme a socialisti e repubblicani. Il Pci è in giunta anche in 4 degli 8 comuni capoluogo interessati al voto odierno: a Grosseto (Pci-Psi), a Ravenna (Pci-Psi-Psdi-Pri), a Pavia (Pci-Psi-Psdi) e a Siena (Pci-Psi). Sono sostanzialmente di pentapartito le altre 4 coalizioni di comuni capoluogo (solo ad Ancona - dove il Pci è il primo partito - persone tra 3 mila e 10 mila abitanti; di 15 seggi nei paesi più piccoli).

ALLE PAGINE 3 e 4

### RIEPILOGO dei 409 centri nei quali gli è stato votato col sistema proporzionale (sono compresi i capoluoghi)

LISTE	AMM. '83		pol. '87	
	%	s.	%	s.
P.C.I.	25,8	2781	26,8	
D.C.	35,6	4260	34,9	
P.S.I.	15,3	1726	14,2	
P.S.D.I.	6,3	532	3,6	
P.R.I.	5,4	357	4,2	
P.L.I.	1,9	92	1,9	
D. Prof.	0,5	22	1,4	
P. Rad.	—	1	2,2	
Verdi	0,1	1	1,9	
M.S.I.	5,0	325	6,8	
Legna lombarda	—	—	0,3	
P.S. D'Az.	0,3	29	0,5	
Liga veneta pens.	—	—	0,5	
Altri	3,8	466	0,7	
TOTALI	—	10592	—	

CHIESA A PAGINA 12

## Arrestato per droga Flavio Carboni «re» dei faccendieri

ROMA. Arrestato Flavio Carboni, il faccendiere coinvolto nel caso Calvi, nell'ambito di una inchiesta per traffici internazionali di droga. L'arresto, secondo le prime notizie, sarebbe legato alle indagini scaturite dal sequestro, al largo del porto di Anzio, di uno yacht spagnolo sul quale gli uomini della Guardia di finanza avevano trovato 1.750 chili di hashish. Il blocco del natante aveva portato all'interrogatorio di due italiani e di un francese che erano a bordo del battello. L'operazione era stata condotta dalla Guardia di finanza e dalla Crimnalpol.

Flavio Carboni, amico-nemico di Francesco Pazienza, legato ad alcuni noti personaggi vaticani e che visse a Londra insieme a Calvi negli

A PAGINA 6

## Polemica tra Cisl, Pci e Cgil mentre continua la trattativa Sindacati divisi sulla scuola Nuovo accordo per Fiumicino

ROSANNA LAMPUGNANI e PAOLA SACCHI

ROMA. Doveva essere una giornata risolutiva per il contratto della scuola ma invece è stata segnata da polemiche dure all'interno dei sindacati confederali. Ad innescare la miccia una dichiarazione del segretario Cisl, Franco Marini, che ha rivendicato il mandato pieno a chiudere il contratto, accusando contemporaneamente la Cgil di essere influenzata da Pci e di rinviare la decisione a dopo il referendum tra i lavoratori sull'ipotesi dell'Intesa. Lettieri, Cgil, risponde che non si risolvono i problemi del consenso tra i lavoratori con atteggiamenti di sufficienza. Secondo Bassolino, Pci, Marini non può far finta del fatto che Cgil, Cisl e Uil rappresentano solo una parte e non quella

maggioritaria del mondo della scuola. Martedì la vertenza scuola finirà a palazzo Chigi, dove De Mita ha convocato i segretari confederali per discutere dell'intero comparto del pubblico impiego. Esplosiva questione delle «compatibilità».

Intanto è stato rifatto l'accordo per Fiumicino. L'intesa tra Alitalia e sindacati, che «corregge» il contratto bocciato dal referendum tra i dipendenti di terra degli aeroporti, è stata raggiunta ieri all'alba. L'accordo, prima di essere formalizzato, sarà sottoposto domani all'assemblea dei lavoratori di Fiumicino. Contestazioni del comitato di coordinamento degli aeroporti. E polemiche sulla sigla dell'intesa anche in casa sindacale.



Antonio Pizzinato



Franco Marini

### Lettera di Bertoni per «Il testimone»

## I magistrati a Cossiga «La Tv ci ha insultati»

I giudici si sentono isolati e sotto accusa e chiedono l'intervento del presidente della Repubblica. Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ha rivolto un appello a Cossiga perché intervenga per far cessare la campagna contro la magistratura. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono le ultime due puntate del «Testimone», ma il malessere viene da più lontano.

CARLA CHELO

ROMA. Isolati, accusati di tutti i mali della macchina della giustizia i giudici si appellano a Francesco Cossiga. Chiedono che intervenga per interrompere il cerchio di calunnie che rischia di stritolare. Secondo i magistrati è in atto una «disennata campagna di denigrazione». A guidarla ci sarebbe addirittura la Rai. È proprio la televisione pubblica infatti che ospita il programma di Giuliano Ferrara «Il

testimone», la trasmissione apertamente chiamata in causa da Raffaele Bertoni. Il suo appello pubblico al presidente Cossiga è dedicato in buona parte proprio a polemizzare contro la trasmissione televisiva. Oltre al conduttore è chiamato in causa anche Marco Pannella che nel corso dell'ultima puntata ha accusato

Ma dietro i toni appassionati e la polemica contro la tv emergono disagio e malessere ben più profondo. Inquietudini emerse durante il referendum per la responsabilità civile dei giudici e mai del tutto risolte. L'ultimo esempio è un'assemblea affollatissima e dai toni infuocati tenuta la scorsa settimana presso la Cassazione.

A PAGINA 8

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Il voto di oggi

ENZO ROGGI

**S**ette milioni di italiani alle urne: un test di rilievo in un momento di singolare delicatezza politica. È vero che l'apparenza non è quella di una scelta drammatica. Eppure non è il caso di parlare di bonaccia. In realtà alla generale cautele è sotteso un problema acutissimo: l'intreccio tra sofferenza politico-istituzionale e profonda incertezza della convivenza civile e dei modi di vita. Del primo aspetto sono emersi chiaramente, in questa campagna elettorale, alcuni elementi sintomatici: il proliferare delle liste localistiche (che al Nord assumono spesso un significato razzistico), il riprodursi (al Sud ma non solo lì) di fenomeni di demagogia, di clientelismo, di personalismo, di trasformismo. Soprattutto è emerso, amplificato, il fatto politico essenziale del declino del pentapartito. Infine ci sono i dati nuovi che il Pci è riuscito a introdurre: l'apertura delle liste, in quantità senza precedenti, alle donne, ai giovani, alle culture e ai movimenti ambientalisti, di volontariato e di nuove solidarietà; un fortissimo impianto programmatico che supera i limiti del concretismo e si presenta come ambizione progettuale; un decadimento evidente del discriminare di schieramento a favore di una più vitale dialettica di proposte e di energie; una più forte consapevolezza del fatto che la riforma della politica, del potere, degli istituti ha un suo terreno fondamentale di scontro e di sperimentazione proprio negli enti locali.

Convivenza civile e qualità della vita, nella dimensione urbana e comunale: qui è, o dovrebbe essere, il nodo, la motivazione prima di questa scelta elettorale. C'è un fatto curioso: l'apparente similitudine, se non identità, delle analisi, delle denunce da parte delle forze in lizza. Il censimento dei mali e dei malesseri sembra unanime. Ma anche qui i comunisti hanno introdotto un «di più», cioè una visione non localistica ma generale, di sistema, che va alle cause di fondo delle mille ragioni di sofferenza nella vita del cittadino. Nella concezione del Comune come governo autonomistico della comunità territoriale e come base dell'intero ordinamento democratico e partecipativo è contenuta l'idea-forza di uno Stato inteso come Stato dei diritti e, dunque, di un ruolo pubblico (la politica riformata) che non si fa ancella degli interessi forti e dei poteri irresponsabili ma che ordina le condizioni della socialità, dell'eguaglianza, della riforma modernizzatrice. Così il Pci sta dando nuovo senso al «buon governo» di cui a ragione si è sempre fregiato: un buon governo contro la corrente distruttiva della «spontaneità» (il saccheggio del territorio, la paralisi logistica, l'inquinamento, la decadenza dei servizi, la privatizzazione dei diritti universali, la clientelizzazione dei cittadini, la insicurezza fisica, la scissione tra economia e bisogni); un buon governo che deve anticipare la riforma dello Stato e che, dunque, si caratterizza come frontiera di lotta e non come luogo di spartizione. Si combattono così tutti e due i nemici della democrazia comunale: la degenerazione localistica e xenofoba e il centralismo autoritario e inefficiente.

Quanto di questo messaggio nuovo, moderno dei comunisti è riuscito a penetrare tra gli elettori di oggi? Non possiamo saperlo, ma è certo che qualcosa di provvido è stato seminato dal Pci in questa occasione, e prima o poi gli effetti emergeranno. Qui c'è un punto di verità che occorre affermare, ed è che, di fronte a una Dc che spera in un recupero di centralità e a un Psi che punta a massimizzare le rendite di coalizione, il Pci rischia la scommessa di una forte innovazione di pensiero, di proposta, di lotta. Incoraggiando, anche col voto, è nell'interesse profondo della democrazia e dei diritti dei cittadini.

## Un vero risanamento

EUGENIO PEGGIO

**N**on sono molti gli elementi a disposizione per valutare il «piano di risanamento» della finanza pubblica, predisposto dal ministro del Tesoro Giuliano Amato, che il Consiglio dei ministri ha approvato mercoledì scorso. Ma se si considerano i provvedimenti adottati nella stessa giornata di mercoledì, per fronteggiare il crescente squilibrio del bilancio pubblico di quest'anno, e se da chiedersi se il governo abbia veramente intenzione di attuare il risanamento di cui c'è bisogno.

Se si è insistito molto in queste settimane sulla necessità di tagliare 7.000 miliardi del maggiore deficit previsto per il 1988, ed era lecito attendersi che a tal fine venissero decise misure realmente innovative nell'indirizzo della finanza pubblica. Ma così non è stato. Infatti, per quanto riguarda le entrate, il governo ha scelto di dimenticare ancora una volta gli impegni assunti con i sindacati in materia di revisione dell'Irpef e di restituzione del fiscal-drag, e per il resto si è limitato a stabilire che il pagamento di alcune imposte debba avvenire con un certo anticipo: la rata dell'Irpef di fine novembre viene elevata dal 92 al 95 per cento, mentre per quanto riguarda l'Iva, le imprese con un fatturato superiore a 480 milioni annui dovranno provvedere ogni mese tredici giorni prima del termine prestabilito. Per quanto riguarda le spese, invece, tutto si riduce ad una «razionalizzazione» dei flussi dei fondi per la ricostruzione delle zone colpite da calamità naturali, all'adozione di criteri più severi per la concessione delle pensioni di invalidità, all'aumento dei contributi a carico delle imprese per i pensionamenti anticipati.

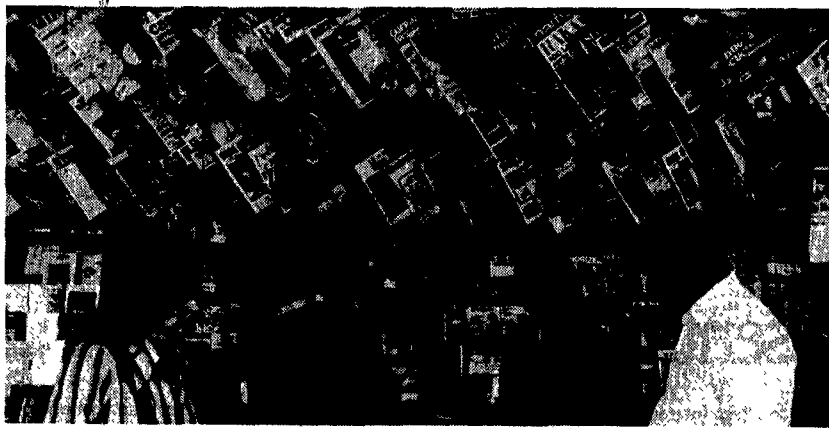
Se il buon giorno si vede dal mattino, non c'è molto da illudersi sul «piano di risanamento» della finanza pubblica preannunciato dal governo. È stato detto che, grazie a questo piano, nel fatidico 1992 il deficit dello Stato al netto degli interessi dovrebbe risultare non soltanto eliminato ma addirittura trasformato in un attivo abbastanza consistente, dell'ordine di 6.000 miliardi. Fatto ancora più significativo, in quell'anno si dovrebbe giungere praticamente anche alla eli-

minazione del disavanzo corrente. Ma come dovrebbe essere raggiunto un tale risultato? Una prima risposta viene dai dati riguardanti le entrate correnti, cioè essenzialmente le imposte e i contributi sociali. Tra il 1987 e il 1992, queste dovrebbero aumentare di circa il 50 per cento, passando da 402,4 mila a 603,2 mila miliardi. Di conseguenza la pressione fiscale in rapporto al Pil (prodotto interno lordo) aumenterebbe dal 40,95 al 44,39 per cento. Noi non riteniamo affatto impossibile elevare la pressione fiscale nel nostro paese sui livelli già raggiunti da altri paesi europei. Ma è concepibile, in Italia, un aumento di oltre 200 mila miliardi delle entrate fiscali e parafiscali senza una radicale riforma del sistema tributario e dell'amministrazione finanziaria? Il silenzio del governo su tale questione non può non allarmare: non vorremmo che si pensasse di poter prelevare ancora di più dai redditi dei lavoratori dipendenti e di coloro che già pagano troppo.

Quanto alle spese, sembra che il piano di risanamento del governo preveda un incremento di quelle correnti inferiori al tasso di crescita del prodotto interno lordo, e un incremento lievemente superiore di quelle per gli investimenti, che dovrebbero crescere quanto il Pil. Ma nulla si dice circa i cambiamenti che dovrebbero registrarsi nella composizione delle une e delle altre. Cosa c'è da attendersi?

Degni di attenzione sono i dati relativi alle spese per gli interessi sul debito pubblico. Queste dovrebbero stabilizzarsi sugli attuali livelli - 89 mila miliardi nel 1992 contro 88 mila del 1988 - grazie al rallentamento della crescita del debito pubblico, che dovrebbe attestarsi su valori lievemente superiori al prodotto interno lordo, e alla riduzione dei tassi di interesse al di sotto del 7 per cento. Ma è fondata una tale previsione? E cosa si intende fare concretamente per ridurre il costo del debito pubblico, senza danneggiare gli interessi dei risparmiatori? Si parla di una «riduzione del premio di rischio che il risparmiatore chiede per offrire credito allo Stato». Ma se questa non dovesse esserci, le spese per gli interessi continuerebbero a rappresentare la variabile cui verrebbero subordinate le altre spese e le stesse entrate

## Un segno della crisi della democrazia Quattro giorni di black out e l'ipocrisia del fronte comune degli editori



## Giornali e giornalisti Un paio di obiezioni

È stato certamente un fatto anomalo, e negativo, che, nella fase culminante di una campagna elettorale che interesserà, oggi e domani, milioni di elettori di ogni parte d'Italia, non siano usciti i giornali. Credo che sia la prima volta che accada, nella storia della nostra Repubblica: ed è anch'esso, a nostro parere, un segno della crisi che attraversa il nostro sistema democratico. Domenica scorsa avevamo rivolto un appello perché lo sciopero venisse sospeso; ma siamo rimasti soli, e così questo nostro appello è caduto nel vuoto anche perché, come è noto, gli editori hanno assunto una posizione di pregiudiziale intransigenza che ha fatto naufragare lo stesso tentativo di mediazione, timido e tardivo, del ministro Formica.

La vertenza contrattuale dei giornalisti è venuta assumendo, ormai, dimensioni drammatiche: ed è opportuno che, di fronte ad essa, ognuno assuma le sue responsabilità. Se crediamo ancora all'importanza decisiva della libertà di stampa in un paese democratico, e alla necessità di salvaguardare ed estendere il diritto degli italiani a un'informazione pluralistica, abbiamo il dovere di porre all'attenzione di tutti alcuni problemi che vanno affrontati e risolti in modo democratico.

Il primo punto riguarda l'atteggiamento del governo, e che lascia spazio a molti sospetti. In effetti, il governo è stato inerte di fronte a una vertenza sindacale che si veniva di giorno in giorno inasprendo e che toccava il diritto degli italiani all'informazione. Tale inerzia appare tanto più strana e incomprensibile se si pensa a quel che è accaduto, nel nostro paese, in legami alle vertenze sindacali dei ferrovieri, dei piloti e del personale degli aeroporti, degli insegnanti. Bisogna dire, per onestà, che durante queste vertenze

non avesse un qualche interesse, in questo periodo, alla non pubblicazione dei giornali, o che comunque non sia in grado di intervenire efficacemente in una vertenza che tocca così da vicino le trattative, ancora in gran parte oscure, fra i partiti che costituiscono (si fa per dire) la maggioranza attorno alle questioni della proprietà di grandi giornali e delle tv private, o alla gestione della tv di Stato. Ma quale interesse può avere la democrazia ad abituare gli italiani, per un così lungo periodo, a vivere senza la stampa e senza un'informazione pluralistica?

L'andamento di questo sciopero pone però, a ciascuno di noi, anche altri problemi. Sono noti i processi in corso di penetrazione, nella proprietà e nella gestione dei più potenti quotidiani italiani, di colossali imprese industriali e fi-

nanziarie. Ma allora, è ipotizzabile, in qualche modo, una sorta di «fronte comune», o anche soltanto di organizzazione unica degli editori? A nostro parere, no. La Società Editrice L'Unità, ma anche quelle che sono proprietarie e gestiscono altre testate, cosa mai hanno a che vedere con le società che sono proprietarie o gestiscono il Corriere della Sera, la Repubblica, la Stampa, o i giornali di Monty?

Ma in qualche modo lo stesso discorso può valere anche sull'altro versante. Noi abbiamo sostenuto con convinzione quella parte della piattaforma rivendicativa dei giornalisti che riguarda problemi di fondo, cioè la lotta contro la concentrazione, la difesa del pluralismo, ecc. E naturalmente la sosteniamo tuttora, con tutte le forze nostre, e giuridichiamo il risultato conclusivo del contratto soprattutto alla luce di questi punti. Ma, anche qui - chiediamo - non sarebbe giusto e opportuno introdurre criteri di differenziazione (nelle forme di lotta) tra le varie testate, alcune delle quali sono riconosciute, dalle leggi dello Stato, come «deboli», per la pochezza delle entrate pubblicitarie e per altri motivi? E non c'è il rischio che, non introducendo queste differenziazioni, anche le migliori piattaforme e intenzioni finiscano per agevolare e favorire quei processi di concentrazione e di riduzione per un effettivo pluralismo dell'informazione, che pur si vorrebbero combattere?

Capisco la delicatezza e il peso delle questioni che ho sollevato. Ma ritengo fermo che su di esse sia necessario discutere apertamente, senza posizioni pregiudiziali che poi sarebbero posizioni corporative. Mi auguro che ciò avvenga, non solo nell'ambito della Federazione della stampa ma fra le forze politiche democratiche.

Paola Gaiotti de Biase

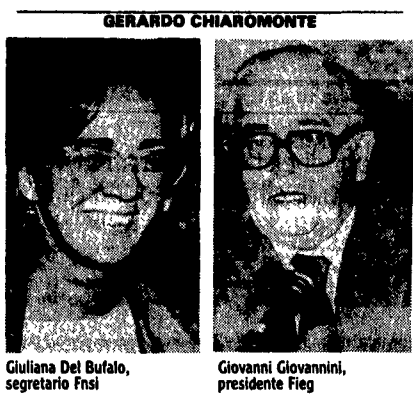
**«N**on accettiamo la divisione dei lavori in corso; agli uomini l'etica, a noi la difesa della legge». Il proposito (espresso ad un recente incontro, legato alla ripresa del dibattito sulla 194, di donne dei partiti che sostengono allora la legislazione sull'aborto) sembra assai saggio; ma il tono generale degli interventi femminili nell'attuale dibattito è sempre fedele a questa preoccupazione o rischia invece di confermare poco accuratamente una tale impropria e ingiusta divisione dei ruoli? Dell'attuale riproposta di interesse di autorevoli politici sulla questione della legislazione abortista si possono dare due diverse interpretazioni. In quella «buona», la sentenza della Corte costituzionale e la coincidenza del decennio della legge avrebbero innestato una sorta di riscoperta della responsabilità maschile, della identità paterna, superando lo schema di tollerante, neutrale, ma in fondo indifferente liberalità entro cui era stata condotta la questione abortiva, attraverso una delega di essa alle donne come cosa loro, (salvo a gestirli per gli aspetti legati agli equilibri politici). Ciò impegnerebbe finalmente la cultura politica maschile ad affrontare la questione per sé stessa: si tratterebbe allora di un importante passaggio d'epoca, in grado di superare quella tradizionale divisione dei ruoli che ancora sussiste anche in politica, delimitando aree di interesse e competenza separate fra uomini e donne, e consentendo finalmente di centrare come questione politica, e non come questione di quella delle condizioni della maternità e paternità.

Naturalmente ce n'è anche una «scattiva»; ed è nel senso che di mutato, rispetto alle posizioni assunte nel 1978, ci siano soltanto i calcoli politici, il quadro di interesse, gli intrecci di nuovi dialetti fra diversi soggetti della vita sociale, con una vertenza che tocca così da vicino la sostanza del problema. In tal caso al ripensamento di oggi non corrisponderebbe una analisi più approfondita del fenomeno - tanto meno una riflessione autocritica sul perché si è sbagliato allora - una strategia di risposta coerente, una proposta precisa volta a superare i limiti della vita sociale, con un vago, buono per lanciare i segnali, magari per mettere in difficoltà un partito avversario, ma debole nella sua capacità propositiva.

Quale che sia la verità - e come avversaria antica della legge non posso che sperare che sia la prima ipotesi - il modo peggiore per le donne di rispondere è la tentazione del sinistrese: «La 194 non si tocca».

Proprio perché alle donne dovrebbe interessare soprattutto la sostanza reale del problema e non l'utilizzo ideologico e di schieramento che l'ha malgrado tutto caratterizzato nel dibattito italiano, l'occasione è preziosa; è l'occasione per imporre finalmente una attenzione a quanto la riflessione femminile ha prodotto fin qui e che le recenti riscoperte maschili dell'etica, della responsabilità, della necessità di superare la frammentazione, non possono continuare ad ignorare. Nessuna legge è mai perfetta e dunque tutte sono perfettili; ma in più siamo proprio certe che la carenza pubblica nelle strategie preventive, il permanere proprio intorno alle forme della prevenzione, di uno stecca-mento ideologico immobilizzante, non derivino anche dalle ambiguità, ipocrisie, contraddizioni della legge, dalle logiche politiche che portarono alla sua approvazione? Pensa in particolare alla convergenza, che allora si stabilì, contro posizioni più equilibrate, tra una concezione dell'obsolescenza di coscienza, assolutamente rigida, totalizzante da far valere lungo tutto l'iter della istruttoria del caso, da parte cattolica; e l'esclusione, da parte laica, degli obiettori, comunque atteggiati, dalla azione dei consultori; una contraddizione che è ritornata nella recente polemica fra l'Avenir e don Cotti, a segnare i confini tra le forme diverse di una azione di testimonianza e di condivisione. Una tale contraddizione ha più rilevanza politica di quanto si pensi. Se si vuole davvero qualificare la legge in funzione della prevenzione, occorre accettare che una delle forme lecite di essa (non l'unica e forse nemmeno la più efficace nell'immediato) sia anche il tentativo di dissuasione dello «spubblico». So che forse qui si colloca la sostanza ultima, concreta del mio dissenso politico con le sostenitori della 194, ma è vero, per contro, e mi riferisco alle polemiche su recenti decisioni regionali, che non si rende più convincente e forte tale azione di dissuasione proponendo come interlocutori alla donna persone non a dirsi e imponibili, ma a dirsi e imponibili. C'è peraltro da chiedersi fino a che punto l'incomunicabilità tra le donne dei due schieramenti non sia il frutto di una sorta di colpevolizzazione, tesa a confermare un monopolio sull'etica, da parte di chi, presumendo di incarnare l'universalità nazionale anziché gli umori e le emozioni, è il solo autorizzato a condurre un dialogo.

Se si vogliono far saltare calcoli, strumentalizzazioni, emarginazioni, se si vuol favorire un esito ricco e fecondo dell'attuale dibattito, è necessario trovare occasioni per aprire noi donne il dialogo e la riflessione che non c'è stato nel 1978.



Giuliana Del Bufalo, segretario Fnsi  
Giovanni Giovannini, presidente Fieg

BOBO

«UFFA! ANCHE OGGI SENZA GIORNALI!!»  
«BASTA CON IL BLACK-OUT SULL' INFORMAZIONE!!»  
«ABBIAMO DEI FIGLI MERAVIGLIOSI...»  
«E' VERO. E' RARO TROVARE UNA TALE ANSIA DI CONOSCENZA.»  
«QUELL' ANTIPATICA DI MAESTRA!! NON AVENDO COSA LEGGERE, CI INTERROGA.»

SERGIO STAINO

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carr, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/464901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/54401; Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagio 5 Roma



La Malfa a Dc e Psi: troppa voglia di comunisti

ROMA. In vista del voto amministrativo, la maggioranza di governo ha concentrato le polemiche contro la proliferazione delle liste locali (ben 727).

Occhetto sulle elezioni Il pentapartito si è ormai esaurito, è possibile aprire una fase diversa

«Per governare le città c'è di nuovo bisogno del Pci»

«Voi non siete chiamati a un test, ma a decidere del governo delle vostre città... Si sente di nuovo che c'è bisogno dei comunisti... Il voto al Pci è un voto per una nuova grande frontiera di solidarietà, di non violenza, di pace».

ROMA. Il pentapartito ormai è «in declino», ha esaurito la capacità reale di governo ed ecco perché c'è di nuovo bisogno dei comunisti per aprire una fase politica nuova.

Il partito mobilitato Rispetto a un anno fa c'è il senso di una ripresa della nostra iniziativa



Achille Occhetto

Il ricambio da Occhetto dopo il giro elettorale delle ultime settimane. Nel Mezzogiorno, nel Nord, a Ravenna come a Catania - questa la risposta - ho trovato un partito molto mobilitato, una ripresa di iniziative e così via riscoperto dall'altra parte una forte ripresa della ricerca del voto elettorale».

Il programma delle donne comuniste

Le donne elette negli enti locali sono il 6% del totale, eppure proprio qui si compiono le scelte che riguardano più direttamente la vita quotidiana e maggiore è la competenza delle donne».

Nel Pci sono molte le donne capolista

Il programma delle donne comuniste si concentra su alcuni punti: la programmazione e la qualificazione dei servizi, con un'attenzione specifica al volontariato e ai diritti degli utenti; la difesa dell'ambiente, il verde pubblico, il traffico; la violenza sessuale (informazione, solidarietà, soccorso); il lavoro, che pone tra le altre la questione della «ricongiunzione».

Diretta di «Italia Radio» sui risultati elettorali

Alle 15,30 di domani, un'ora e mezzo dopo la chiusura dei seggi, il ministero degli Interni fornirà le prime informazioni sulle schede elettorali. Ogni 30-60 minuti verranno forniti gli aggiornamenti riguardanti i tre Consigli provinciali e i comuni capoluogo».

RIEPILOGO 8 COMUNI CAPOLUOGO

Table with columns: LISTE, AMM. PRECED. (voti, %), POLITICHE '87 (s. voti, %). Rows include P.C.I., D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., P.L.I., D. Prof., R. Democrazia, Verdi, M.S.I., L. Lomb., P.S.D'Az., and Altri.

La tabella è relativa ai risultati che si sono registrati negli 8 comuni capoluogo impegnati in questa tornata amministrativa (vale a dire Catania, Ravenna, Ancona, Novara, Pavia, Grosseto, Siena, Belluno) in occasione delle precedenti elezioni comunali e nelle politiche del 1987.

Toccata la cifra record: 727 liste locali

Una selva di simboli e sigle sulle schede per i Comuni

Sono 727 le liste locali, civiche, autonomistiche che gli elettori troveranno oggi e domani sparse sulle schede per il rinnovo di 431 consigli comunali (quelli per i quali si vota col sistema proporzionale).

FABRIZIO RONDOLINO

Praticamente ogni comune ha la sua lista civica o autonoma, ma spesso la foresta di simboli e di sigle che affolla la scheda diventa davvero indecifrabile.

Provincia di Torino, gli autonomisti fanno da stampella al partito e la battaglia antimoderista è in atto. Diversa la situazione nel Mezzogiorno. Se in Sicilia non mancano le formazioni autonome (dal «Fronte nazionale» all'«Rinascita siciliana»).

ROMA. Praticamente ogni comune ha la sua lista civica o autonoma, ma spesso la foresta di simboli e di sigle che affolla la scheda diventa davvero indecifrabile.

Il voto costerà ottanta miliardi

Il costo complessivo della consultazione elettorale di oggi e domani si aggira intorno agli 80 miliardi, ripartiti fra Stato, Province e Comuni.

«No al degrado», a Genova decimila in piazza

Giovedì pomeriggio diecimila genovesi hanno risposto all'appello del Pci danzando in una manifestazione di protesta contro il degrado della città e per una nuova amministrazione comunale.

Esposto-denuncia del Pci di Catania sul centro direzionale

Il Pci di Catania presenterà domani alla Procura della Repubblica un esposto-denuncia sulla vicenda del centro direzionale di Catania, invitando la magistratura ad accertare i motivi del gravissimo ritardo nell'approvazione da parte della Regione del piano di attuazione.

Due arresti a S. Antimo, un comune alle porte di Napoli: 50mila lire per portare voti a candidati psi Camorrista galoppino elettorale

Cinquantamila lire in cambio di un voto, un sistema di «controllo delle preferenze», per impedire agli elettori di esprimere liberamente il proprio voto. Questo sistema lo avevano applicato alcuni galoppini di un paio di candidati del Psi di S. Antimo, un grosso comune alle porte di Napoli.

berati dei certificati elettorali, altri - affermano in paese - sono stati meno lesi, oppure si sono dimostrati molto fiduciosi delle proprie protezioni e sono stati trovati in possesso dei documenti elettorali. Sono bastate poche domande per scoprire che dipendenti di aziende di parenti dei capolista psi, oppure semplici cittadini, erano stati «fortemente invitati» a votare per questo candidato».

pendenti di suoi parenti a votare per lui e gli ha consegnato anche «quarante di preferenze» che possono essere controllate. Sempre ad Aversa l'aiuto di un candidato del Pci, Nicola della Vecchia, assessore ai lavori pubblici, è stata incendiata in un attentato chiaramente intimidatorio. La presenza della malavita organizzata in questa elezione parziale, dunque, è massiccia. Un dato questo che, forse, molti, già da domani, dimenticheranno nell'analisi del voto, ma che sta provocando molte proteste fra la gente onesta.

Si rinnova il Parlamento del monte Titano Oggi si vota a San Marino Intesa dc-comunisti alla prova

contestazione nei confronti della maggioranza, ha rappresentato il dato più acceso di questa campagna elettorale. «Stiamo cercando camere un po' dovunque, soprattutto nel «serbatoio» riverosco - dicono alla Direzione del Pcs - Per i nostri elettori residenti all'estero si prevedono arrivi record. Da Parigi è stato organizzato un Jumbo con trecento posti già prenotati; da Genova sono preannunciati trecento pullman; persino dall'Australia sono in arrivo due famiglie di «compagni».

sti che però mette anche l'accento su realizzazioni d'avanguardia in campi diversi ma strategici: l'intera rete telefonica a fibre ottiche (così come il primo Stato in Europa, sottomarino dal Titano), l'istituzione della prima banca di Stato (diventerà operante nel giro di pochi mesi), l'approvazione della legge sul part-time, la creazione dell'Università e l'accordo con l'Italia per il libero scambio dei docenti.

Il voto amministrativo

Con la sinistra a Crotona 5 anni di stabilità

Il Pci è l'unico partito calabrese a proporre Crotona, e solo Crotona, come quarta provincia della Calabria. Perché la città è uno dei centri strategici del «laboratorio Calabria», cioè del tentativo di sconfiggere il deterioramento con processi alternativi politici e di sviluppo.

ALDO VARANO

CROTONA. «Vogliamo governare la città per altri cinque anni. Per farlo serve un successo della sinistra ed uno ancor più marcato del Pci. In questi cinque anni - dice Lino Fazio, segretario dei comunisti - abbiamo operato bene. Crotona ha recuperato rispetto allo sfacelo dei precedenti centro-sinistra. Avremmo potuto fare di più se le scelte dei governi non ci avessero massacrato i bilanci impedendo la soluzione di problemi, spesso drammatici, che i nostri avversari tentano di far pagare a noi. Comunque, la cosa più importante è che, fino ad ora, siamo riusciti a spezzare l'attacco furibondo contro quella che noi chiamiamo la felice anomalia crotonese, cioè il suo tessuto industriale».

Con un forte tessuto produttivo, un radicamento operaio sconosciuto al resto della regione, una ricca articolazione di forze sociali ed imprenditoriali, una tradizione democratica antica ed una grande forza della sinistra e del Pci, Crotona è la più aggregata realtà della Calabria. La città è consapevole di questa sua forza e quando nelle scorse settimane si è tentato di dare il via allo sbarco della zona industriale la mobilitazione è stata immediata e massiccia, fino ad innescare una vera e propria rivolta democratica popolare. Per due giorni barricate, blocchi stradali e negozi chiusi hanno fatto intendere al governo la determinazione della città di scoprire un rapporto saldissimo tra fabbriche e cittadini.

«Nei prossimi cinque anni, puntando su quello che abbiamo fatto - continua Fazio - vogliamo costruire un progetto integrato di sviluppo per il lavoro». L'obiettivo è quello di un nuovo intreccio tra agricoltura moderna (nel comprensorio vi sono 7 industrie di conservazione del pomodoro e 2 grandi impianti sottoutilizzati per la catena del freddo nel settore ortofruttilicolo), tessuto industriale e risorse ambientali e naturali. Ne verrebbe una Crotona ridisegnata, fatta di industrie riqualificate e nuovo sistema delle imprese, risorse energetiche ed utilizzazione del mare, intreccio mare-monti, beni archeologici della Magna

Un terremoto nella vita amministrativa

Una crisi ogni 10 mesi dopo la rottura della giunta di sinistra che gestì l'evacuazione della città

Il duplice bradisismo di Pozzuoli

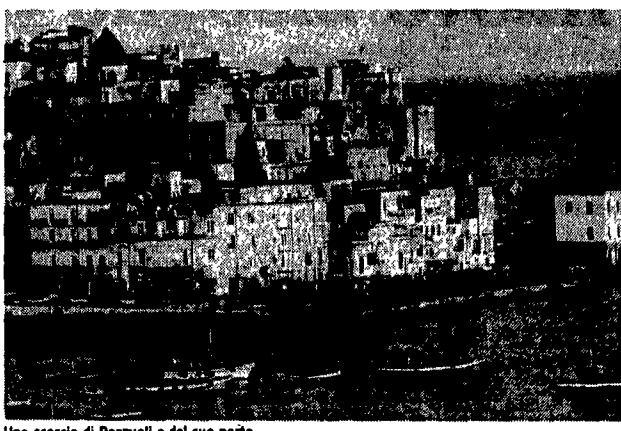
Quella «operazione-svendita» per cessata attività

Problemi quotidiani e problemi di più ampia prospettiva si intrecciano fortemente a Pozzuoli nel confronto elettorale. La vicenda amministrativa di questi anni ha visto un alternarsi di giunte di sinistra e di giunte a guida dc. Oggi, mentre grandi gruppi finanziari e imprenditoriali mettono gli occhi sui Campi Flegrei, la scelta elettorale si carica di un valore politico mai assunto in precedenza.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

POZZUOLI. Si voterà anche a Pozzuoli. Per rieleggere il consiglio comunale, certo, e per decidere se una fra le maggiori città del Golfo (85mila abitanti) possa finalmente avere una giunta stabile, che non vada in crisi ogni dieci mesi. Ma si voterà per un'altra cosa, anzitutto: scongiurare la liquidazione, la svendita di Pozzuoli per cessata attività.

L'intenzione non è brutale dichiarata, ma incombe gravissimo un pericolo: che gruppi economici e imprenditoriali privati e pubblici di calibro internazionale - con l'avallo politico di settori della Dc e del Psi - mettano le mani sulla città e sull'intera area dei Campi Flegrei per realizzare una colossale operazione di stravolgimento economico, ambientale e civile, la più radicale mai ipotizzata. La struttura produttiva verrebbe di fatto smantellata, l'intero comprensorio verrebbe cambiato i suoi connotati, e - come spiega una nota del Pci - si sperequerebbe qui un più vasto tentativo di ridurre o annullare i poteri democratici e di consegnare il territorio ai gruppi economici, al di là di ogni governo politico e al di fuori di ogni programmazione democratica.



Uno scorcio di Pozzuoli e del suo porto

che langue, abbandono dei quartieri sinistrati; dall'altra c'è il deperimento della rete produttiva. I tentativi ricorrenti di smantellare l'industria (Bagnoli è da due passi), l'incerta prospettiva per i giovani. Ecco che quando i due versanti si saldano, il piano di liquidazione lo si intravede chiaramente. Si capisce dunque come le risposte ai problemi immediati - la viabilità, i servizi, la vivibilità nel grande e nuovissimo quartiere di Monteruscello - sono importanti per capire la direzione in cui si vuole andare».

E di problemi immediati Pozzuoli ne ha finché se ne vuole. Basta una mezz'ora al Municipio per farsene un'idea: nei cortili e per le scale una piccola folla di giovani è

disoccupati, ex detenuti, postulanti - in attesa di un qualche lavoro; nell'ufficio del sindaco (un democristiano alla testa di un tripartito Dc-Psi-Pli) gli imprenditori edili che chiedono di essere pagati per i lavori di riattamento leggero svolti (ma forse con procedure approssimative) nelle case danneggiate dal bradisismo; agli sportelli la gente che protesta perché la bolletta sulla nettezza urbana è tre volte più cara mentre il servizio va peggio di prima. E si potrebbe continuare.

«Pozzuoli - dice Arturo Marzano - ha bisogno di un governo solido, autorevole, fortemente impegnato. Lo fu, dall'83 all'85, la giunta di sinistra che, dopo il disastro del bradisismo e l'evacuazione di

decine di migliaia di persone, seppe avviare una nuova stagione politica e amministrativa. Salvaguardando in pieno l'autonomia dell'ente locale, ma in un rapporto proficuo con la comunità scientifica, si fecero scelte importanti, verifiche sempre con la gente. Per esempio la scelta di Monteruscello per la localizzazione non di un ghetto separato ma di un pezzo di città. Ormai da un anno i ventimila vani progettati sono stati realizzati e la gente è andata ad abitarci, e vanno accelerati i tempi di completamento delle opere pubbliche e delle infrastrutture».

L'esperienza si interrompe per prevalente responsabilità del Psi proprio sul terreno delicatissimo dell'edilizia; segui

un monocoloro dc che fu di inerzia totale e poi si diede vita ad un esperimento di «larga intesa»: una maggioranza Dc-Pci-Psi-Pli. Sostanzialmente fu un tentativo di irrobustire il fronte del governo cittadino e di neutralizzare al suo interno le componenti negative. Si andò avanti faticosamente dal giugno '86 al luglio '87, ma alla fine si dovette interrompere. Fece seguito l'attuale tripartito prelettorale.

Fu evidentemente un'esperienza travagliata se oggi, all'appuntamento elettorale, la Dc si presenta senza un capogruppo, senza gli uomini più rappresentativi, priva persino del sindaco in carica; se anche i candidati del Psi figurano in stretto ordine alfabetico; e se i differenti giudizi su quella fase hanno avuto un peso rilevante nella composizione della lista comunista, rinnovata forse al di là delle stesse intenzioni.

«Ma sono talmente grandi gli obiettivi per cui dobbiamo impegnarci - dice Giuseppe Luongo - che è insostituibile l'apporto di tutti». E aggiunge Arturo Marzano: «C'è il tema della difesa dell'identità di Pozzuoli, ma c'è anche quello del suo rinnovamento: difesa del tessuto industriale ma anche diversificazione produttiva; recupero della città ma anche organizzazione dei servizi e sviluppo delle attività portuali e marittime ma anche immediata e decisa valorizzazione del grande patrimonio archeologico che sta intorno e sotto di noi. Insomma una «città laboratorio», che sa contrapporre le sue idee a quelle che si elaborano in qualche lontano ufficio studi».

E a questa città possono crederci anche i giovani. An-

na Del Viscovo, giovanissima universitaria, è candidata della Fgci. Dice: «I giovani hanno sofferto di più per la tragedia del bradisismo, perché le poche radici che erano riusciti ad affondare sono state improvvisamente spezzate e disperse. Contribuire a disegnare una nuova città, a costruirne una nuova idea, che guardi al futuro ma che ne ricerchi anche le tracce passate, ecco questa forse è una strada possibile».

Anche il professor Masturzo sembra fiducioso: «Ho contatto quotidiano con tanta gente, come medico ma anche come cittadino. E vedo che la gente vuole cambiare. Ma i problemi vanno affrontati con decisione. Prenda quello che mi sta più a cuore, la sanità. Oggi bisogna rilanciare una grande battaglia per la salute: prevenzione nelle fabbriche, bonifica nei quartieri degradati, organizzazione efficace dei servizi sul territorio. Ma le pare che un solo operatore, uno solo, possa fronteggiare un problema drammatico come quello della tossicodipendenza? Ecco perché anche uno come me ha sentito il bisogno di scendere in campo coi comunisti, un partito che è una cosa sola con la storia di Pozzuoli».

È vero, una cosa sola. Una tradizione solidissima, otto sezioni in città, duemila iscritti, undici seggi (su 40) in consiglio. Il 41% alle politiche dell'83 ma il 29,5% alle politiche dello scorso anno, una lista ricca di competenze e di idee. In una città di così devastanti sommovimenti naturali, verrà alla luce o a fine maggio qualcosa che possa finalmente dare sicurezza e stabilità politica?

Belluno da record: tre sindaci per tre giunte

Bagare nel Psi sulla lista per l'inserimento in extremis di 4 ex socialdemocratici Al Comune mai così in basso la quota di investimenti

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

BELLUNO. Il Pci al 15%? Altro che incubo. Esiste davvero: a Belluno, cui solo la discrezione e l'isolamento montanaro hanno impedito rimanere appiccicata l'etichetta di città più socialdemocratica d'Italia (14,87% per l'esattezza, alle ultime amministrative, più del Psi). Uno dei pochi record di Belluno che, stando alle statistiche, è assolutamente normale per reddito,

dei pochi argomenti emergenti di una campagna elettorale con ran acuti è infatti la guerra scatenata nel Psi a causa dei socialdemocratici. Il partito socialista, a Belluno, è guidato da una maggioranza di sinistra e di seguaci di De Michelis che ha il 75% (e uomini come il sindaco Giovanni Crema e il segretario provinciale Giorgio Schizzi); il resto, è minoranza «craxiana», diretta dal senatore Siro Zanella e dal consigliere regionale Bortolo Mainardi. La guerra fra i due gruppi ha inteso ad accendersi qualche mese fa quando un lotto nucleo di socialdemocratici, capeggiato dall'ex sindaco Gaetano Toscano (in questi giorni sotto processo) sulla correttezza del bilancio comunale, in deficit per miliardi e, dall'anno scorso, con un avanzo di 800 milioni. La Dc ci ha organizzato su perfino un convegno naziona-

le, con plausi confindustriali: «Abbiamo risanato - è la tesi proclamata - l'eredità negativa della giunta di sinistra». Tesi da far fumare la testa, se non altro per una ovvia considerazione: la Dc è al governo di Belluno da 38 anni esatti, la giunta di sinistra - Pci, Psi e Psdi, 20 consiglieri su 40 - è stata in carica appena nove mesi tra '83 e '84. Non bastasse, è stata la prima a scoprire e denunciare un deficit di 3 miliardi e ad avviare misure per ridurlo. La successiva giunta di pentapartito cosa ha fatto? Soprattutto ha rinviato una serie di spese agli anni futuri», spiega il capogruppo comunista uscente Maurizio Fistorola. Ed ha avuto un colpo di fortuna, l'inverno mite che ha fatto risparmiare sul riscaldamento. «Ma soprattutto - aggiunge Angelo Tanzarella, segretario provinciale del Psi - non c'è stata una sola modifi-

ca strutturale della spesa e il livello degli investimenti comunali non è mai sceso tanto in basso». Addio miracolo. Tanzarella, Fistorola e il segretario cittadino Sandro Storrelli sono i capifila di un elenco che comprende 17 indipendenti su 40 candidati comunisti. «Indipendenti veri, scelti per le loro competenze, che aderiscono, più che al Pci, al suo programma», assicura il vicesegretario Storrelli e sono medici, commercianti, ingegneri ed architetti, persino un esule argentino e un cantautore (per inciso, a Belluno c'è un gruppo culturale ogni 800 abitanti). Alla lista è abbinato un programma futuristico. «L'idea guida è la centralità dei diritti dei cittadini», riassume Tanzarella. Ne discende una minuziosa riprogettazione della città - oggi

soffocata da traffico, scarsità di parcheggi, inquinamento, unico centro storico del Veneto privo di zona pedonale - del suo ruolo - città di servizi si, ma per sostenere e innovare lo sviluppo provinciale - della presenza dell'ente locale, che è stata, accusa Storrelli, «si è limitata a ratificare le scelte dei gruppi di potere esterni». Belluno, negli ultimi cinque anni, ha avuto tre giunte, tre sindaci e tre crisi, una litigiosità che continua anche adesso. Politicamente, il programma comunista propone una nuova maggioranza programmatica, purché diversa dal pentapartito e priva di pregiudiziali. Al pentapartito pensa ancora naturalmente la Dc, ma anche stessa il Psi. Il Pci attualmente ha 9 seggi (dalle ultime politiche è aumentato del 6%), il Pri, 2 il Pli ed il Msi.

In Umbria il Comune rosso vuol dare più poteri al cittadino

Saranno oltre 70mila gli umbri che il 29 e 30 maggio saranno chiamati ad eleggere i consigli comunali di sette città, tra le quali Gubbio, Assisi e Città di Castello. In quest'ultimo centro i comunisti hanno posto con forza la «questione morale». È stato così che la quarantennale collaborazione tra Pci e Psi si è interrotta. Ad Assisi il Pci è per l'alternativa al governo Dc-Psi.

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Gli abitanti di Città di Castello si recano alle urne per elezioni comunali anticipate. Qui per più di 40 anni ha governato la sinistra. Come mai ora si è arrivati alla rottura? «A Città di Castello i comunisti - spiega Giuseppe Pannacci, sindaco uscente e capofila del Pci - hanno compiuto un atto di «discontinuità» nel modo di fare politica. Al centro di una coalizione politica, nel nostro caso con i socialisti, non ci può essere solo una mitica visione delle giunte di sinistra, ma un programma; un programma che guardi innanzitutto ai reali problemi della collettività. Detto questo aggiungo che

quando ci siamo accorti che gli interessi di certi gruppi di pressione, all'interno del Psi, stavano prendendo il sopravvento sugli interessi della collettività, abbiamo capito che così non era più possibile andare avanti. I comunisti «hanno posto con determinazione la questione morale». Su questo terreno, purtroppo, non siamo riusciti - insiste Pannacci - ad intenderci con i compagni socialisti. La loro è stata una reazione subito isterica. La nostra non è una lotta al Psi, ma a quel modo di fare politica che troppo spesso confonde gli interessi della società amministrata, con quelli di questo o quel gruppo politico».

Ad Altamura la Dc cerca la rivincita ma il Pci ha aperto una nuova «strada»

In piazza del duomo, a lato della «cattedrale magnifica» che Federico di Svevia volle nel 1232, si fronteggiano i palchetti elettorali. Va al voto Altamura, battezzata «Leonessa di Puglia» per orgoglio civico e tradizioni libertarie. Nel 1983 un terremoto politico-giudiziario scosse le fondamenta del predominio democristiano. Per la prima volta la città della Murgia - 55.000 abitanti - ebbe un sindaco comunista.

VITTORIO RAGONE

ALTAMURA (Bar). Ha in corpo una voglia rabbiosa di rivincita, la Dc. Tutti a raccogliervi, i giudici ci trovarono un vero e proprio bigamismo del malgoverno: dall'associazione a delinquere di stampo mafioso alla truffa aggravata, dall'estorsione al peculato, il clan politico-affaristico che dominava l'edilizia cittadina le aveva pensate tutte, per favorire personaggi di cooperative ammantate. Del grande imbroglione, restarono prigionieri anche ignari acquirenti di case. La società più inquinata si chiamava, ironia della sorte, «Fenice»; i palazzoni sono ancora lì, congelati a metà dal blitz, in memoria,

nell'attesa che si celebri il processo. L'altoparlante scarica frastuono e la gente ricorda: quattro mesi dopo, gli altamurani furono chiamati alle urne. La diaspora democristiana, nella città tramortita dallo scandalo, confluì in varie liste. Quella ufficiale fu ripulita in fretta e furia. La Coldiretti ne inventò una sua. Commercianti e truffatori si raccolsero in due «civiche». Ma Altamura somministrò un voto che premiava e puniva, con oculatezza: la Dc precipitò da 19 a 11 consiglieri; la Coldiretti intercettò tre seggi; le liste civiche raccolsero briciole; perse un consigliere il Psi, in giunta al tempo dello scandalo. I comunisti balzarono dal 21 al 28 per cento, divennero il primo partito, con 12 rappresentanti in Consiglio su 40.

«Raccogliemmo una città frantumata, intristita. Lo scacco morale si era aggiunto ad un'organizzazione urbana steccata. Altamura era ridotta ad una grande masseria. Senza servizi. Senza progetti. Le radici comuni si sfilacciavano. Tentammo di dialogare con tutti, e le preclusioni verso di noi caddero». Fabio Perinei,

sindaco comunista nella giunta successiva a quel voto, spiega l'avvento del Pci alla guida di Altamura: «Non fu facile», avverte. Il Psi cittadino è litigioso, diviso in fazioni. Nell'85 volle il sindaco, e due anni dopo quel sindaco fu impallinato da due consiglieri del suo stesso partito, con voti contrari a partito. Blocarono 28 miliardi di mutui e investimenti: la pavimentazione d'un intero quartiere, San Pasquale; l'acquisizione a verde pubblico di una gran villa cittadina; parcheggi sotterranei, calcavata sulla stazione ferroviaria. E condannarono la città, nei primi mesi dell'88, a una gestione commissariale sciatta e noncurante.

«Ma un segno, la giunta di sinistra l'aveva già lasciato. Trentasetteenne, segretaria di fiducia, l'idea di un governo «aperto» alla gente, di un Comune «casa di vetro», il Pci crede. Lo sanno bene anche i cattolici di Altamura, che l'hanno avuto a fianco nel combattere la militarizzazione permanente della Murgia e i poligoni di tiro, perché la Puglia - come hanno scritto i Vescovi in un appello - sia «terra di pace».





**Contratto Fieg-Fnsi: trattativa a distanza**

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. Quotidiani di nuovo in edicola dopo quattro giorni di sciopero dei giornalisti. La vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro vede editori e giornalisti divisi in due fazioni ancora molto distanti. Fallita la mediazione del ministro Formica sarà necessario ora trovare un nuovo tavolo di trattativa. In attesa che questo avvenga le due parti hanno una fitta agenda di impegni per la settimana che comincia domani. Gli editori martedì eleggeranno il loro nuovo presidente. Ci sarà una ricorrenza di Giovanni Guareschi e salterà fuori un nome nuovo? La Federazione della stampa da parte sua ha fissato per martedì e mercoledì due riunioni della commissione contratto per esaminare lo stato della vertenza e programmare eventuali altri scioperi. Di questo si discuterà nel corso di una assemblea indetta dall'associazione stampa romana per il 2 giugno.

Sui quattro giorni di sciopero della scorsa settimana che hanno fatto registrare «la compatta adesione della categoria», come afferma in una nota la Fnsi, continuano i commenti e le prese di posizione. Walter Veltroni, responsabile per l'informazione del Pci ha dichiarato: «Il fatto che i quotidiani siano mancati per quattro giorni dimostra quanto la situazione sia grave e seria. Deve essere risolta rapidamente. Deve essere sconfitta l'intransigenza degli editori mentre il governo deve assumere una maggiore responsabilità ed una iniziativa più incisiva. Fni del canto suo deve avere chiaro che questa lunga azione di lotta non deve alla fine sfianare i più deboli a vantaggio dei gruppi più forti. Mi auguro - ha concluso Veltroni - che nella vertenza vivano con forza quelle parti che riguardano la normativa e, in particolare, l'autonomia dei giornalisti rispetto ai processi di concentrazione». Per Ugo Intini, responsabile della commissione stampa e propaganda del Psi, è stupefacente la criminalizzazione degli scioperi dei giornalisti che si sono svolti in modo corretto. Le richieste che essi fanno sono motivate non solo dai profitti maggiori delle aziende ma perché è introdotta una esasperata differenziazione di trattamento fra giornalisti di serie A e di serie B. «È bene ricordare che dopo il risanamento delle aziende e il rinnovamento tecnologico, le imprese editoriali hanno, ora, il dovere di fare i necessari investimenti nelle redazioni. Il giornalista è un autore che presta ogni giorno un'opera di intelletto e come tale deve essere remunerato e considerato», ha detto l'onorevole democristiano Paolo Caccia.

Mentre la Federazione internazionale dei giornalisti ha inviato un messaggio di solidarietà alla Fnsi a nome dei suoi 130.000 iscritti, la Casagit ha approntato un piano di iniziative di sostegno alla categoria in lotta. Il progetto, che dovrebbe essere approvato nella riunione fissata per il 7 giugno, prevede interventi immediati e concreti e una serie di iniziative più ampie per il futuro in modo da costruire un fondo stabile e permanente per i prossimi anni.

**Niente di fatto ieri a palazzo Vidoni De Mita convoca i confederali Marini: la Cgil prende ordini dal Pci Dura replica di Bassolino e Lettieri**

**Scuola: la Cisl isolata dice no al referendum**

Il negoziato per il contratto della scuola è allo stallo. Ad aggravare la situazione ieri è arrivata una dichiarazione del segretario Cisl, Marini, che accusa la Cgil di «prendere» la linea dal Pci. La risposta di Bassolino. Polemiche tra i sindacati per il referendum sull'ipotesi di accordo. De Mita martedì incontra i segretari confederali. Le Gilde ieri a palazzo Vidoni.

ROBAINA LAMPUGNANI

ROMA. Doveva essere la giornata decisiva e invece tutto si è all'improvviso complicato. Per il contratto della scuola c'è ora un nuovo rinvio a martedì, quando il presidente del Consiglio si incontrerà a palazzo Chigi con i leader di Cgil, Cisl e Uil per chiedere di non estendere agli altri settori del pubblico impiego gli impegni economici che si assumono per la scuola. Ma i sindacati hanno già detto di non condividere una simile impostazione. A tarda sera, ieri, l'incontro preannunciato tra confederali e governo non era ancora iniziato. La ragione? Quasi una

sottoposta al vaglio delle assemblee dei lavoratori così da poter registrare in modo chiaro dissenzi e consensi.

Ad ispirare le polemiche interne alle organizzazioni dei lavoratori ieri ha contribuito un intervento di Marini, il quale ha invitato gli insegnanti a comprendere che la trattativa è giunta nel punto di massima prossimità possibile a un accordo che coincide quasi interamente con l'unica piattaforma seriamente negoziata, quella confederale. Marini ha definito infatti massimalista e irresponsabile chi ha «ubriacato» alcuni circoli della società italiana e ha definito le lotte ad oltranza, come il blocco degli scrutini, un «dato di imbarbarimento della convivenza civile». Marini ha poi voluto rivendicare per la Cisl il pieno mandato a trattare, e ha deciso anche di polemizzare violentemente con il comunista Bassolino, accusandolo di aver «delegittimato» il sindacalismo confederale. Marini ha quindi così concluso che «spiega che questa azione destabilizzante del Pci abbia prodotto un momento di sbandamento nella dirigenza della Cgil». Insomma, il Pci avrebbe suggerito alla Cgil come condurre la trattativa. Non solo. Secondo il leader della Cisl i comunisti avrebbero commesso anche un grave errore elettorale sottovalutando il danno provocato dal blocco degli scrutini.



Particolare dell'ultima manifestazione dei professori

Immediata la reazione di Bassolino: il contratto della scuola - ha detto - non c'entra con le amministrative. Mi auguro, invece, che gli insegnanti possano votare, nei prossimi giorni, sul loro contratto. Nel merito della vertenza Bassolino ha detto: «Esattamente all'opposto di quello che dice Marini, abbiamo cercato di dare un contributo confederale. E' evidente che la Cisl rappresenta una parte dei lavoratori della scuola. Lo stesso vale per Cgil e Uil. Si possono invece avere legittimi dubbi sul fatto che Cgil, Cisl e Uil rappresentino la totalità o anche soltanto la chiara maggioranza del mondo della scuola». Qual è, dunque, la posizione del Pci? «Spetta al governo - continua Bassolino - presentare a tutti i soggetti sindacali rappresentativi una proposta che consenta di porre fine al blocco degli scrutini e di tutelare il diritto degli insegnanti ad un buon contratto e il diritto di tutti ad una scuola più qualificata». Infine per il Pci è giusto sottoporre a referendum le ipotesi e le proposte su cui si ritiene di poter concludere la trattativa». Da parte sua la Cgil, per bocca di Lettieri, ha chiaramente respinto le accuse di Marini. «Non è con atteggiamenti di sufficienza - ha detto - che si può risolvere il problema del

**Traffico droga Torna in manette Flavio Carboni**

ROMA. Flavio Carboni è di nuovo in manette. È stato arrestato per un traffico internazionale di droga. L'uomo che visse a fianco di Roberto Calvi negli ultimi giorni di vita del banchiere, a Londra, risulta coinvolto in una vasta operazione antidroga condotta dalla Guardia di finanza e dalla Criminalpol del Lazio. Tutto era cominciato alcuni giorni fa, con alcune informazioni arrivate dal Marocco. La polizia di quel paese aveva segnalato la partenza per l'Italia di uno «sacchetto battente bandiera spagnola e con un carico di droga a bordo». I mezzi della Finanza avevano seguito sino nelle acque del porto di Anzio l'imbarcazione che poi era stata bloccata con una difficile operazione combinata. A bordo del battello era stata effettivamente recuperata droga: e cioè 1.750 chilogrammi di hashish. Due italiani e un francese che si trovavano a bordo erano stati arrestati. Quasi sicuramente è stato proprio uno dei catturati a fare il nome di Flavio Carboni. Dopo un rapido controllo, il faccendiere era stato individuato in una clinica della capitale e subito dichiarato in arresto e trasferito nel carcere di Regina Coeli.

Carboni, che ha 54 anni e tre figli, era entrato in modo clamoroso nelle cronache giudiziarie per i suoi rapporti con Roberto Calvi proprio nei giorni in cui maturava il fallimento del Banco Ambrosiano. Sempre Carboni, secondo le indagini successive, era entrato in contatto anche con l'amico-nemico Francesco Pazienza e, in ultimo, aveva direttamente seguito Calvi a Londra, dove il finanziere era stato trovato impiccato sotto il ponte dei «Frati neri». La polizia aveva così scoperto che tra Carboni e lo stesso Pazienza c'era stata una vera e propria guerra per «gestire» il banchiere Calvi negli ultimi giorni di vita. Il faccendiere sardo lo aveva addirittura aiutato nell'espatrio clandestino. La polizia aveva anche scoperto che Carboni era collegato con alcuni alti prelati del Vaticano, ma anche con uomini della malavita romana come quel Mario Balducci ucciso in un agguato mafioso negli anni '70. Era, però, in rapporto anche con Pippo Calò, il cassiere della mitica Roma, poi condannato al maxiprocesso di Palermo. «Il faccendiere era considerato il vero e proprio mandante dell'attentato al vicepresidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone. Il nome di Carboni era venuto fuori anche in questi giorni, in relazione alle rivelazioni dell'avvocato Mario Martignetti sul covo-prigioniero di via Montalcini. Sarebbe stato Carboni - aveva detto qualcu - a segnalare a Martignetti la «novità» sulla «Renault» rossa e su via Montalcini. Ma la notizia non aveva mai ricevuto conferma.

**La Zanoobia, con i suoi 11mila fusti, lascia stamane finalmente Marina di Massa Raid di ambientalisti a bordo dell'imbarcazione**

**La nave dei veleni oggi arriva a Genova**

Stamane alle sette in punto la motonave siriana «Zanoobia», in rada nel porto di Marina di Carrara dal 26 aprile, parte alla volta del porto di Genova. Qui saranno finalmente scaricati gli undicimila fusti carichi di veleni. Resta da sapere dove saranno smaltiti e da chi. Blitz di protesta in mezzo al mare di Greenpeace, Wwf e Lega Ambiente. Intanto sono ancora tre i marinai ricoverati negli ospedali di Massa Carrara.

GIULIANA VATTERONI

CARRARA. Da stamane il molo di Marina di Carrara non sarà più meta di curiosi, venuti per guardare da lontano la nave siriana Zanoobia, in rada dal 26 aprile, perché carica di undicimila fusti contenenti rifiuti industriali tossici. Nella tarda mattinata di ieri il comandante dell'ufficio circoscrizionale marittimo del porto di Marina, Nicolò Lugnan, ha comunicato che la motonave sarebbe partita stamane, alle sette, per il porto di Genova. La motonave, scortata da due unità della Capitaneria, «per ragioni di ordine pubblico e non perché esigono particolari che stanziano i miliardi per le spese», sul caso Zanoobia, alla testa della quale era stato nominato il contrammiraglio, ispettore marittimo del porto genovese, Giuseppe Francese, è salita a bordo mercoledì mattina, per un sopralluogo sugli esiti del quale ha informato immediatamente il ministero sopra ricordato.

Da quel momento un rimpallo di notizie incerte. Genova veniva indicata subito come possibile scalo, ma mentre il comandante dello stesso dava parere positivo, il Consorzio autonomo portuale rifiutava la richiesta di attracco avanzata dalla Tabalo Shipping, la compagnia siriana a cui fa capo la nave Zanoobia. Ieri mattina, finalmente, dopo una riunione sofferta, la decisione. A Genova, una volta effettuato lo sbarco dei bidoni, saranno reimbarcati i tre marinai ricoverati nei giorni scorsi. Due si trovano all'ospedale di Massa, uno per disturbi bronchiali, uno per complicazioni renali; il terzo marinaro è ricoverato nell'ospedale di Carrara. Un altro uomo dell'equipaggio, il primo ad avere accusato malesseri, è già stato dimesso ed è tornato al suo posto di lavoro. Un posto davvero poco invidiabile. Sulla nave i fusti emanano un puzzo tremendo. Bruciati agli occhi ed emersi sulla pelle sono i segni più evidenti di questa convivenza. Gli uomini, fino a ieri, non erano ancora stati forniti di indumenti adeguati e medicinali. A portare la loro solidarietà all'equipaggio, che non mette piede a terra dal dicembre scorso, sono arrivati rappresentanti di Greenpeace, capeggiati da Gianni Sculterli, il Wwf con Staffan De Mistura, i verdi guidati da Savoldi e Pal-



La stiva della «Zanoobia» piena di bidoni contenenti veleni

qui e Renata Ingrao della segreteria della Lega Ambiente con il deputato comunista Chicco Testa. Un blitz che ha lasciato di sasso i presenti, alle 12 di venerdì sono partiti quattro gommoni dal porto che, a tutta velocità, si sono diretti verso la Zanoobia. Un giro simbolico attorno alla nave, agitando bandierine delle associazioni ambientaliste, infine a bordo per un sopralluogo «verde». Ancora una volta i marinai si sono sfogati sul loro stato, parlando dell'«odessa che li ha visti vagare per il mare, ignari della pericolosità del carico che trasportavano e soprattutto di cosa li aspettava. Ma la vicenda non può essere certo considerata chiusa, adesso la patata bollente passa al porto di Genova. I fusti saranno scaricati, è vero. Rimane però da sapere dove saranno definitivamente smaltiti e da chi. E poi i verdi liguari staranno a guardare? La parola quindi a Genova, dove l'arrivo della nave è previsto per mezzogiorno circa. Quale sarà l'accoglienza riservatagli dai lavoratori portuali e dalla cittadinanza?

**In Toscana Carapelli Nuovo sequestro**

**NEL PCI Mercoledì la Direzione nazionale**

SIENA. Una cinquantina di bottiglie di olio extravergine confezionato dalla società Carapelli di Firenze (ma di un tipo diverso da quello messo sotto accusa in Abruzzo) sono state sequestrate a Montepulciano dai vigili dell'Usl 31 «Val di Chiana» che hanno denunciato un eccessivo contenuto nell'olio di tetracloruro di etilene, un solvente incolore usato per i grassi. Le bottiglie sequestrate hanno scadenza settembre e dicembre 1988. Di Carapelli è già sotto sequestro una partita di extravergine con il marchio Le Macine. La ditta fiorentina, che ha la leadership del settore, ha proprio ieri affermato, in un suo comunicato, che le analisi effettuate nei giorni scorsi a Firenze sono sostanzialmente errate. Analisi effettuate sullo stesso campione dall'Associazione granata hanno riconfermato - dice la Carapelli - che la quantità di tetracloruro di etilene contenuto nell'olio è pari e non superiore a 1 parte per milione, quantità consentita dal regolamento Cee. E aggiunge che oli con queste caratteristiche possono persino usufruire di contributi Cee. La normativa Cee non è stata ancora recepita dall'Italia. Nel nostro paese, infatti, è ammessa una quantità di tetracloruro di etilene pari allo 0,1 e quindi assai inferiore al dato accettato dalla Cee.

La Direzione del Pci è convocata per mercoledì 1° giugno alle ore 9,30. Avvii. Nella giornata di lunedì 30 maggio, alle ore 18, è convocata, presso la Direzione del Pci a Roma, la riunione nazionale degli amministratori comunisti Belle aziende di trasporto pubblico. Sono presenti i compagni Gavino Angula della Commissione autonoma e Lucio Libertini della Commissione trasporti, casa e infrastrutture. Convocazione. Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato per mercoledì 1° giugno alle ore 11. Commissione autonomia. È convocato il 1° giugno alle ore 21, presso la Direzione del partito, la riunione di tutti i delegati comunisti della Cisl in preparazione dell'assemblea generale. Tesseramento. La Federazione del Basso Molise (Termoli) ha superato per il 1988 il 100% degli iscritti nel 1987. In imminente arrivo a raggiungere ulteriori risultati positivi.

**Il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistare e leggerla tutti i giorni**

**L'Irpef anche sulle tangenti**

ROMA. A dare il «la» al caso e alla iniziativa delle Finanze è una modesta storia tangenti: per dare un visto essenziale per un appalto, l'ingegnere capo del Genio civile di Catanzaro, Paolo Mazzotta, esige una mazzetta di sei milioni dalla Cooperativa «Madison Garden». La storia viene scoperta, il concussore condannato. A questo punto l'Ufficio delle imposte dirette di Catanzaro va a controllare il modello 770/D relativo alla dichiarazione dei sostituti d'imposta presentata dalla Cooperativa per l'82 (l'anno del pagamento della tangente) e scopre che sulla mazzetta non è stata effettuata ritenuta «il versamento non è stato effettuato - rispondono i dirigenti della «Madison Garden» - la contestazione - perché la tangente non si riferisce a prestazione professionale, ma ad una vera e propria concessione per cui ci sono stati processi e condanna». Motivazione inconsistente, ribattono i funzionari delle tasse e, con decisione poi confermata in appello dalla Commissione tributa-

Il fisco esige l'Irpef anche sulle tangenti. Il principio - una sorta di legalizzazione della tangente - è stato affermato dal ministro delle Finanze Emilio Colombo nella risposta scritta ad un'interrogazione presentata alla Camera da Mauro Mellini ed altri deputati radicali. Il principio è affermato, ma non senza contraddizioni clamorose: dalla stessa risposta si deduce che le tasse le paga il corruttore, ma non anche il corrotto!

GIORGIO FRASCA POLARA

impongono alla Cooperativa di pagare 1.738.000 lire di cui 900mila per l'imposta non versata, 438mila per soprattassa e 338mila per interessi. E sin qui è tutto chiaro, anche dalla risposta del ministro Colombo: quando sia passata in giudicato una sentenza di condanna per concussione (e quindi anche per corruzione, che è il livello immediatamente meno grave nei reati per tangenti) la concussione si configura quando è il pubblico funzionario o l'amministratore ad esigere la mazzetta, la corruzione quando la mazzetta è offerta da chi ha interesse a corrompere, gli uffici delle

imposte avviano procedimenti per il recupero delle somme evase. Quel che invece rimane oscuro è perché gli uffici non si attivino anche per colpire fiscalmente la controparte dell'operazione. Chi ha intascato la mazzetta è soprattutto perché il ministro Colombo avallò questo sorprendente comportamento che si traduce in due pesi e due misure. Gli interroganti avevano infatti posto un altro quesito, relativo ad altra vicenda di mazzette, avvenuta sempre a Catanzaro dove un costruttore, tale Spaloro, aveva versato tangenti ad un vicesindaco e

**DICHIARAZIONE DEI REDDITI 1988**

**COMPUTER**

IL TUO NUOVO FISCALISTA

Con stampa sui moduli ministeriali

IN EDICOLA

Versioni per Commodore 64, PC IBM, Olivetti e compatibili

**Partito comunista italiano**

**PROGRAMMA DEI LAVORI**

ORE 10 00  
Introduzione di Gianni Borgna, responsabile nazionale del settore spettacolo e istituzioni culturali del Pci

ORE 11 00 - 13 00  
Dibattito

ORE 15 00  
Ripresa dei lavori

ORE 18 30  
Conclusioni del Sen. Giuseppe Chiarante, responsabile nazionale della commissione culturale del Pci

Sono previsti interventi e comunicazioni di Giulio Carlo Argan, Mino Argentieri, Carmelo Bene, Guglielmo Biraghi, Sylvano Bussotti, Giovanni Carandente, Paolo Ceccarelli, Umberto Curi, Francesco Dal Co, Bruno d'Alessandro, Franz De Biase, Alberto Estrafallaces, Gastone Favero, Massimo Felisatti, Giuseppe Gatt, Giovanni Grazzini, Carlo Lizzani, Filiberto Menna, Renato Nicolini, Eugenio Peggio, Paolo Fortoghesi, Gian Luigi Rondi, Giuseppe Rossini, Franco Ruggieri, Roberto Tosi, Andrea Volo.

Nel corso del convegno prenderanno la parola i ministri Bono Parrino e Carano ad Beni culturali e dello Spettacolo i responsabili culturali dei partiti, i rappresentanti delle organza, sindacali, i consiglieri di amministrazione degli enti.

**Fuori dal parastato le istituzioni culturali!**

**La Biennale, la Triennale, la Quadriennale, il Centro sperimentale di cinematografia, l'Ente Teatrale Italiano, l'Accademia dei Lincei... e la legge 70.**

ROMA  
VENERDÌ 3 GIUGNO 1988  
Residenza di Ripetta  
Via di Ripetta, 231



**Luca Rossi  
Mandato  
di cattura  
per l'agente**

MILANO. L'uccisione di Luca Rossi, il giovane militante di Dp ucciso accidentalmente il 23 febbraio di due anni fa in piazzale Lugano, sarebbe stato un omicidio volontario. A questa conclusione è giunto il giudice istruttore Gustavo Cioppe, che ha emesso un mandato di cattura nei confronti dell'agente di polizia che sparò il colpo mortale, Felicino Pellegrino. Il mandato è stato sostituito con l'obbligo della firma.

La tragedia fu di quelle che infiammano l'opinione pubblica: un litigio fra automobilisti, un agente Digos in borghese che interviene per appianare il diverbio ma finisce coinvolto in una vera e propria rissa, un colpo di pistola che parte. Il proiettile colpisce un palo della luce, rimbalza e raggiunge Luca Rossi, un passante qualsiasi, che sta andando a prendere l'autobus per tornare a casa.

Un disgraziato incidente, fu la prima versione dei fatti; e a questa interpretazione si attenne il pm Mariena Chesca, che sollevò nei confronti dell'agente l'accusa di omicidio colposo. Ma il giudice istruttore, non soddisfatto di quella conclusione, ordinò un supplemento di perizia sulla traiettoria del proiettile. E il verdetto fu che il colpo non era stato sparato in aria, a scopo intimidatorio, come aveva sempre sostenuto la difesa dell'imputato, ma ad altezza d'uomo. Rossi non era stato preso di mira ma del colpo, dice la perizia, era diretto in modo da uccidere. Il giudice ha dedotto che si trattò di un fatto assimilabile ad un omicidio volontario. Il mandato di cattura è stato impugnato dalla difesa dell'agente Pellegrino, e il Tribunale della libertà dovrà pronunciarsi la prossima settimana.

**Marco, 14 anni, vittima dei razzisti  
Quattro giovani teppisti  
l'hanno percosso e messo alla gogna  
perché è nato «al Sud, nel Lazio»**

**«Ragazzino terrone, ti seviziamo»**

Lo hanno preso mentre attraversava in bicicletta un parco pubblico, picchiato, legato e imbavagliato. Sul petto nudo gli hanno scritto, usando carta carbone, «abbasso i terroristi». Poi, prima di abbandonarlo, gli hanno infilato per due volte una siringa in un braccio. È successo a Milano, vicino a Venezia, a un quattordicenne originario del Lazio, Marco Masillo. I quattro aggressori, quattro giovani dai volti mascherati,

e balbettava, «poareto», sul petto nudo spiccava quella scritta contro i mendicanti. Subito portato all'ospedale di Milano, ma non ricoverato, Marco si è ripreso presto. Almeno fisicamente. Gli aggressori, molto probabilmente, lo conoscevano, sapevano che era «un terrone». Forse aspettavano proprio lui, forse si sono scatenati casualmente. I carabinieri indagano, soprattutto sull'ambiente dei tossicodipendenti - a Villa Tessier, dice una donna addetta alle pulizie, «le siringhe le raccogliamo a secchi» - , ma non è detto che la pista giusta sia proprio questa. Razzismo, xenofobia e violenza contro i diversi hanno fatto procelli anche in questo angolo apparentemente dolce e tranquillo di campagna veneziana, dove già anni fa erano apparse le prime scritte «Forza Eina», e dove un paio di mesi addietro si è verificato il caso di Michela Lucchiarini, la giovane insegnante giudicata pazzo e fatta internare dal presidente dell'istituto professionale Ponti.

Marco, nato a Viterbo, è vissuto a lungo a Grosseto, approdando a Milano sei anni fa con la famiglia, in continua peregrinazione: il padre Pierpaolo è controllore di volo. Ieri il sindaco del paese ha convocato una riunione in Comune per discutere di quello che ha definito «un episodio gravissimo che non riflette però la cordiale realtà cittadina». S'è fatto vivo anche Guidolin, il presidente del consiglio regionale, con un telegramma in cui parla di «inumano e incomprensibile atto di violenza». Questa mattina, a Milano, ci sarà una manifestazione di condanna organizzata da Pci, Fgci e Lega degli studenti medici contro ogni razzismo e la cultura delle vane «laghe»

**A Milano, quieto paese veneto  
Per 6 anni la famiglia  
ha vissuto del tutto tranquilla  
L'altra sera l'aggressione nel parco**



Il guardiano del parco indica il luogo dove è stato ritrovato il ragazzo percosso

**Il padre: «Restiamo qui»**

VENEZIA. Pierpaolo Masillo, 42 anni, addetto al Centro controllo traffico aereo di Abano Terme ed ex sottufficiale dell'aeronautica, oltre a Marco ha altri due figli, uno di quindici anni, l'altro di tre e mezzo. Per ciò che è accaduto a pochi giorni fa, «È incredibile, incredibile. Spero che li prendano, questi che lo hanno aggredito, per una ragione sola: se non li sradicano subito, faranno piangere altra gente». Marco come l'ha presa? «Per ora, mi pare bene, sembra d' nuovo allegro. Lunedì tornerà a scuola, ma già stamattina l'ho accompagnato un attimo in classe, per salutarmi e per gli compagni. È un ragazzino altruista, generosissimo, perfino troppo buono».

Non ha paura che la siringa possa avergli trasmesso l'Aids? «Pare di no, che fosse nuova e senza liquido dentro. Tra l'altro, guardi, Marco si era già punto a settembre con una siringa buttata da qualche droghetto nel cortile della sua scuola e stava finendo una cura preventiva contro l'epatite».

Quando è successo il fatidico, lei cosa ha pensato? «Per un po' sono stato molto tentato di andarmene, via di qui, via da Milano. Adesso non so, ho ricevuto anche tante telefonate e visite di solidarietà». Alla scuola media Leonardo da Vinci, dove Marco frequenta la III F, sono altrettanto sconvolti i professori e il preside, Rosano Manino: giovane e meridionale. Stupefatto? «Meno di quanto lo sarei stato qualche anno fa» commenta amaro. «Tutte queste spinte localistiche e razziste, contro una cultura di convivenza interregionale, e proprio mentre l'Europa si sta unendo...». Deve avere ancora in testa i manifesti della Lega Veneta, quelli che hanno fatto il censimento dei pubblici funzionari «errom» presenti in Veneto O le scritte che continuamente coprono i cavalcavia delle superstrade e che l'Anas o i Comuni non hanno mai avuto il pudore di cancellare. «Fora i teroni dal Veneto», «Teroni cancro d'Italia», «I romani ne ciuccia el sangue».

Cinque persone legate al clan «Nuova famiglia» sono state arrestate a Casalnuovo durante un «summit» camorristico in cui i camorristi nel corso di una operazione svoltasi nella provincia di Napoli, con le accuse di associazione per delinquere e detenzione illegale di armi da fuoco. Si tratta di Antonio Egizio, 35 anni, pregiudicato, Umberto Egizio, 24 anni, incensurato, Vincenzo Romano 28 anni, pregiudicato, Vincenzo De Michele, 36 anni, pregiudicato e Salvatore Manna, 44 anni, pregiudicato.

**Domani  
inizia  
il processo  
a Celentano**



Riflettori puntati domani mattina sul noto cantante e showman Adriano Celentano (nella foto) che dalla ribalta televisiva passerà a ben altro palcoscenico - quello giudiziario - per difendersi in un processo penale dalle pesanti accuse rivoltegli per l'ormai famoso monologo del 7 novembre dello scorso anno nel corso di una puntata di «Fantastico». Nell'aula bunker del Foro Italo Celentano comparirà davanti alla prima Corte d'assise presieduta dal giudice Severino Santapichi (pubblico ministero Antonio Marin) per rispondere delle imputazioni riguardanti la violazione delle leggi elettorali e soprattutto l'attentato contro i diritti politici del cittadino. La violazione di quest'ultima norma prevede una pena variante da uno a cinque anni di reclusione.

**La morte  
di Alberto  
Ciattini**

Travolto da un'auto sulla strada-killer mentre camminava sulle strisce pedonali in corso Francia, nei pressi di casa, è improvvisamente scomparso il 23 scorso a Roma il compagno Alberto Ciattini, 75 anni, valoroso partigiano - fece parte dei Gap - durante la Resistenza. Colto, gentile, sempre partecipe con viva tensione morale e intellettuale, Alberto Ciattini visse dopo la Liberazione fu giornalista all'Unità, e successivamente a Paese e Paese Sera, infine all'Ansa e alla Rai. I funerali in forma civile si sono svolti a Tatti, suo paese natale, in provincia di Grosseto. Alla moglie Ivana, ai figli Alessandra, Iaria e Andrea le condoglianze fraterne della direzione e redazione del nostro giornale.

**Da mezzanotte  
i nuovi orari  
estivi  
delle ferrovie**

È entrato in vigore a partire dalla mezzanotte di sabato il nuovo orario estivo delle ferrovie. Il nuovo orario, informa una nota dell'ente ferrovie, prevede notevoli variazioni dell'offerta viaggiatori e permette considerevoli guadagni di percorrenza nei collegamenti a lungo percorso interni e internazionali. In particolare, l'offerta diurna è caratterizzata - prosegue la nota - dalla istituzione dei nuovi treni ad alta velocità «Etr 450» sulla Milano-Roma e da una rete di treni Eurocity (Etr) e Intercity (Ic) e dall'istituzione di orari cadenzati su gran parte della rete ferroviaria.

**Morti folgorati  
due operai  
a Valderice**

Due operai di una segheria di marmo sono morti folgorati dall'alta tensione a Valderice (Trapani). Il fatto è avvenuto venerdì. Salvatore Morici, 60 anni, compriario di una segheria e Antonio Milazzo, 56 anni, stavano aiutando il manovratore di una gru a recuperare un carrello elevatore accidentalmente finito in un canale. Il braccio della gru ha toccato i fili dell'alta tensione e una tremenda scarica di elettricità ha investito in pieno i due operai causando la morte istantanea. Sono in corso due inchieste, una della magistratura ed una dell'ufficio provinciale del lavoro.

**Camorra:  
arrestati  
5 boss  
nel napoletano**

Cinque persone legate al clan «Nuova famiglia» sono state arrestate a Casalnuovo durante un «summit» camorristico in cui i camorristi nel corso di una operazione svoltasi nella provincia di Napoli, con le accuse di associazione per delinquere e detenzione illegale di armi da fuoco. Si tratta di Antonio Egizio, 35 anni, pregiudicato, Umberto Egizio, 24 anni, incensurato, Vincenzo Romano 28 anni, pregiudicato, Vincenzo De Michele, 36 anni, pregiudicato e Salvatore Manna, 44 anni, pregiudicato.

**«Scuola guida»,  
un nuovo  
contrassegno  
sulle auto**

Le auto utilizzate per l'istruzione di aspiranti guidatori dovranno essere marcate in modo anteriore e posteriore, di un contrassegno recante la lettera «P» di colore nero su fondo bianco. E quanto stabilisce il primo dei decreti attuativi della nuova normativa collegata alla introduzione della patente europea, emanata dal ministro dei Trasporti Giorgio Santuz. Le auto delle autoscuole e dei centri di istruzione, al posto della «P» potranno recare un pannello recante la scritta «Scuola guida».

**Protesta per il  
mancato rilascio  
del giornalista  
F. Biloslavo**

«Profondo sconcerto» per la mancata soluzione del caso di Fausto Biloslavo, detenuto in Afghanistan, viene espresso in un comunicato dall'agenzia «Albatross», presso la quale lavora il giornalista italiano, all'indomani della liberazione del fotografo francese Alain Guillo. «Le assicurazioni fin qui fornite dal ministero degli Esteri italiano per una trattativa congiunta franco-italiana si legge nel comunicato - sembrano non trovare conferma nei fatti al momento attuale non risulta, a livello ufficiale, che il governo italiano abbia presentato alcuna domanda di grazia, mentre per la Francia la domanda è stata firmata dal presidente Mitterrand».

**Condannato negli Usa rischia 40 anni di carcere  
Scandalo porno baby: colpevole  
il presidente Aci di Trieste**

Al tribunale di Los Angeles sono bastati due giorni per emettere il verdetto di colpevolezza contro Sandro Moncini per traffico di materiale porno con il coinvolgimento di bambini. La sentenza l'8 agosto. Il 47enne ex presidente dell'Automobil club di Trieste rischia oltre un miliardo di multa e 40 anni di carcere. Probabile un secondo processo a New York per tentata violenza ad una minore.

trebbe vedersi condannato ad un massimo di 40 anni di galera. Dopo il verdetto la pubblica accusa ha emesso un comunicato in cui si lascia intravedere la possibilità di una multa complessiva di un milione di dollari, quasi un miliardo e 300 milioni di lire. Di pena detentiva non si parla, ma la difesa è rassegnata al peggio e punta ormai tutte le sue carte sull'appello, che potrebbe avvenire non prima del marzo dell'anno prossimo. In sede di ricorso dovrebbero essere ripresentate le tre eccezioni difensive ritirate subito dopo la emissione del verdetto di colpevolezza.

A Trieste c'è qualcuno che vede nella disavventura americana di Moncini la volontà della massoneria locale di scaricare il fratello Masso, questo il nome dell'ex presidente dell'Automobil Club di Trieste nelle liste della P2 pubblicate nell'estate del 1981. Per l'intraprendente commerciante il giro delle porno cassette e delle avventure maniaco-sessuali con minorenni il futuro si presenta nero. Esclusa la possibilità di poter sperare nella condizionale e nell'espulsione, Moncini attenderà la sentenza nella cella del carcere di Terminal Island, ad una cinquantina di chilometri da Los Angeles, dove è rinchiuso da circa due mesi. Le prospettive sono generalmente all'insegna del pessimismo; la stessa difesa - gli avvocati italiani non hanno neppure partecipato al processo - ritiene che l'imputato

non riuscirà a cavarsela con la sola multa, ma verrà condannato al carcere. Una volta risolto il processo relativo all'invio del materiale pornografico pedofilo da Trieste in Usa, per Moncini dovrebbe aprirsi un altro duro capitolo davanti al tribunale di New York per rispondere di tentata violenza ad una minore. In una delle decine di telefonate effettuate nel marzo dell'anno scorso e intercettate dalla polizia egli aveva parlato di un «piccolo anima-



Sandro Moncini, a sinistra, giudicato colpevole per sfruttamento della prostituzione minorile

le», che altri non era che una bambina di 10 anni. Addirittura si era informato sulle possibilità di frustare e maltrattare l'animale. Si era anche preoccupato di chiedere come avrebbe dovuto comportarsi «se l'animale si rompe o si danneggia» (basta far sparire le tracce ed il corpo, era stata la risposta) ed il costo («5mila dollari») si trattava solo di «fantasie erotiche» afferma ora tentando una impossibile difesa. Oltre che dal

le intercettazioni telefoniche egli viene smentito anche dai biglietti d'aereo che da Trieste aveva pre-pagato da Los Angeles a New York per il suo sconosciuto corrispondente americano e per la minore e alla prenotazione di due stanze in un albergo di Manhattan per un week-end a luce rossa. Il 18 marzo quando è arrivato all'aeroporto Kennedy di New York invece dell'«amico» e della piccola Maria ha trovato ad attenderlo i poliziotti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Dichiarata la colpevolezza del «principe dei pneumatici» sino al momento dell'arresto esponente di spicco della Trieste-bene; si tratta ora di giustificare la pena. Per farlo il giudice Ronald Lew avrà una settantina di giorni in quanto la sentenza è prevista appena per lunedì 8

**Dai Concessionari Moto Guzzi**

**un'offerta di lusso che non puoi rifiutare.**

125 CUSTOM • 3.400.000

125 TT • 3.100.000

125 TT • 4.550.000

350 CUSTOM • 4.800.000

350 IMOLA II • 5.200.000

**MOTO GUZZI**

Un fatto italiano che il mondo invidia.

V35 G1 • 5.200.000

V35 III • 5.000.000

350 NTX • 5.600.000

V75 • 6.500.000

V35 FLORIDA • 5.400.000

850 15 NT • 5.990.000

Diventa sempre più difficile rinunciare al lusso di una Moto Guzzi. Soprattutto con la nuova offerta che i concessionari hanno deciso di proporvi. Un'ampia scelta di modelli capace di soddisfare ogni vostro desiderio di libertà: dalla potenza delle stradali, alla versatilità delle enduro, al fascino delle custom. L'affidabilità

e la sicurezza sono sempre le stesse, garantite dal marchio Moto Guzzi, quello che cambia veramente è il prezzo: una grande opportunità per cavalcare un sogno. Vieni dai concessionari, la tua nuova Guzzi ti aspetta. Cerca sulle pagine gialle: Moto Guzzi è in ogni città. I Prezzi indicati sono chiavi in mano.

Il presidente dell'associazione magistrati si rivolge a Cossiga

# «Troppe calunnie contro i giudici»

Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati chiede l'intervento di Cossiga per «far cessare l'insensata campagna di denigrazione contro la magistratura». A scatenare la protesta dei giudici sono state le ultime due puntate della trasmissione «Il testimone», condotta da Giuliano Ferrara, dedicate a Tortora e all'omicidio Siani. Intanto il capo dell'ufficio istruzione di Napoli ha denunciato Pannella e la Rai.

CARLA CHELO

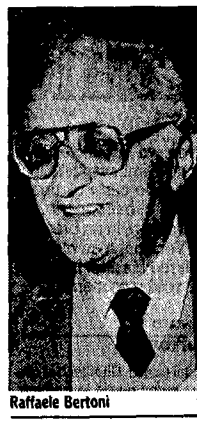
ROMA. Torna alta la tensione tra i giudici. Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati si è rivolto addirittura al presidente della Repubblica Francesco Cossiga «perché prenda tutte le iniziative che ritiene possibili per far cessare l'insensata campagna di denigrazione che è in atto contro la magistratura». Al centro della

riassorbito dal referendum ad oggi. Nella nota diffusa ieri a tutta la stampa Raffaele Bertoni non si sofferma che di sfuggita sulle difficoltà dei magistrati. Con toni volutamente accorati il presidente dell'Associazione nazionale difende la categoria dagli attacchi «di rispettabili e grandi giornalisti che continuano a farsi portavoce di queste accuse ribalde, soltanto perché non sanno nulla dei fatti di cui parlano». «I magistrati - dice ancora Bertoni - hanno sempre accettato la libera critica delle loro decisioni e dei loro comportamenti, ma la libertà di critica non può essere confusa con l'insinuazione, la diffamazione e la calunnia». È proprio in base a queste argomentazioni che Achille

Farina, consigliere istruttore di Napoli, ha annunciato di avere dato mandato al suo legale, avvocato Maro Tuccillo, di sporgere querela per diffamazione contro il leader Marco Pannella, per alcune affermazioni fatte durante la puntata televisiva sul caso Siani ritenute gravemente offensive dell'ordine giudiziario. Il dottor Farina ha anche reso noto di avere avviato azione penale contro la Rai per avere concesso la diffusione della trasmissione.

Ma era davvero necessario chiamare in causa il presidente della Repubblica per difendere i magistrati dagli attacchi di una trasmissione televisiva? «Francamente mi pare un'accusa esagerata», dice Livio Lantuzzi collaboratore di Ferrara.

«Nella puntata sul caso Tortora è vero abbiamo messo la Procura di Napoli sul banco degli imputati. Ma l'abbiamo fatto seguendo come traccia il lavoro dei magistrati che hanno istruito il secondo processo. La trasmissione dedicata al caso Siani invece ha affrontato solo di sfuggita i nodi giudiziari, c'interessava mettere a fuoco il rapporto tra camorra e politica. Forse Marco Pannella, uno degli ospiti della trasmissione s'è espresso, come fa di solito, con un linguaggio un po' spicciativo e brutale ma di questo non siamo responsabili noi». Al di là delle polemiche sul programma televisivo ciò che brucia è l'impopolarità che sembrano voler causare gli attacchi rivolti in vario modo contro i magistrati.



Raffaele Bertoni

Brescia Ricordata la strage del '74

BRESCIA. Brescia ha ricordato ieri, con una manifestazione in piazza della Loggia, il 14° anniversario della strage del 28 maggio 1974, quando una bomba provocò la morte di otto persone e ne ferì cento, tra le migliaia convenute per una manifestazione indetta, in coincidenza con lo sciopero generale, da Cgil, Cisl e Uil e dal Comitato unitario antifascista. Ieri hanno parlato Gianni Pedò a nome delle organizzazioni sindacali, Manlio Milani per i familiari delle vittime, il vicesindaco della città Ettore Fermi e il senatore Luigi Granelli. Un gruppo di autonomi ha tentato una provocazione cercando di impedire a Granelli di parlare, ma sono stati zitti dalla folla convenuta numerosa, nonostante l'inclemenza del tempo.

Reggio C. Condannati dirigenti Usl 31

REGGIO CALABRIA. Il tribunale di Reggio Calabria ha condannato per interesse privato in atti d'ufficio i componenti l'ex comitato di gestione della Usl 31. L'ex presidente dell'ente, Rocco Zoccali, di 63 anni, della Dc, attuale consigliere comunale di Reggio Calabria, e cinque dei componenti l'ex comitato di gestione: Orlando D'Amico, della Dc; i socialisti Giovanni Ruvolo e Giuseppe Laganà; il socialdemocratico Antonino Chisari ed il repubblicano Giuseppe Caridi. Sono stati condannati ad un anno di reclusione, mentre un settimo componente l'organismo, Filippo Marcello Cordova, è stato condannato, sulla base di un'ulteriore aggravante, ad un anno e cinque mesi.

## Il legale: «Gelli non aveva bisogno di stragi»

DAL NOSTRO INVIATO  
IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Assente Gelli, il suo difensore cerca di tirarlo fuori dalle gravissime imputazioni: calunnia e associazione sovversiva nel processo per la strage del 2 agosto '80. Gelli, per la verità, più volte, quando era latitante, aveva proclamato ai quattro venti la propria volontà di venire personalmente a Bologna per smantellare «le infami accuse» mosse nei suoi confronti. Ma fra il dire e il fare, anche se qui siamo nella Pianura padana, c'è il famoso «mare» del proverbio, sempre comodo per defilarsi. Il suo legale, che è l'avv. Fabio Dean, ha peraltro un grosso «asso» nella sua manica: la mancata estradizione delle autorità elvetiche per i reati che sono contestati al suo cliente. Dean dice subito che intende entrare nel merito della causa, ma «premette» che un'ordinanza della Cassazione vieta che una persona possa essere giudicata per i reati per i quali non è stata concessa l'estradizione. Gelli, quindi, è praticamente, a suo dire, in una botte di ferro, giacché la Corte o lo assolverà «perché il fatto non sussiste», come lui espressamente richiede, oppure non potrà giudicarlo e i risultati, nella sostanza, non muteranno. Ma vediamo qual è stata la linea difensiva. Gelli, secondo l'avv. Dean, proprio non aveva alcun interesse a promuovere un'associazione sovversiva, per di più con finalità stragiste. Secondo l'impostazione dell'accusa, infatti, Gelli sarebbe stato al centro di brillanti relazioni con ambienti

militari, economici, giornalisti e avrebbe praticamente manovrato i servizi segreti. Naturalmente, a parere del penalista, questa impostazione è priva di senso comune. Ma se, per ipotesi, fosse vera, che interesse avrebbe avuto Gelli ad operare per mutare un quadro politico che gli era tanto favorevole? L'avv. Dean non nega che il suo assistito abbia intrattenuto relazioni con personaggi influenti. Conosceva certamente il generale Palumbo, il colonnello Mursanti, il generale Maletti, il capitano Labruna, il procuratore generale Carmelo Spagnuolo, eccetera eccetera. Ma si trattava di amicizie, che nulla avevano a che vedere con la materia processuale. L'accusa, inoltre, ha teso a fornire una visione unitaria, omogenea, della strategia della tensione e del terrore. «Io non credo - ha detto il legale - che la ricostruzione storica dell'accusa possa considerarsi attendibile. Ma se anche fosse vera, che c'entra Gelli, per esempio, con piazza Fontana, con l'omicidio di Calabresi, con la strage di Peteano?». Che interesse, insomma, avrebbe avuto Gelli, detentore del potere piduista, all'apice del suo successo personale, a cambiare le cose? «L'interrogativo è inquietante - ha affermato Dean - il processo è tutto qui. È a queste domande che la Corte deve rispondere». Va da sé che per il difensore tutte le dichiarazioni di accusa, da quelle dei pentiti a quelle del generale Lugaresi, sono o false o enfatiche.

## Lutto A Viareggio i funerali di Taddeo Conca

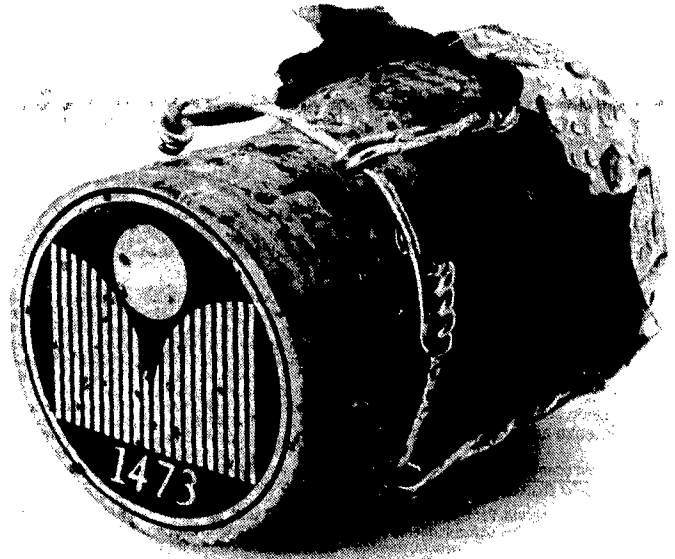
ROMA. Si sono svolti ieri a Viareggio i funerali di Taddeo Conca, per oltre trent'anni redattore dell'Unità. Conca aveva 65 anni. La sua famiglia era originaria dell'Elba, ma Taddeo era nato a Viareggio, dove amava tornare ogni volta che poteva e dove è stato sepolto, dopo essere stato cremato, ieri mattina. Figlio di antifascisti, Conca partecipò, durante la Resistenza, all'attività clandestina. Nel 1944 scrisse a Viareggio il Movimento giovanile comunista e nel '45 al Pci. L'Unità stava costituendo, in quegli anni, in un Paese che usciva dai tempi bui della guerra, la sua rete di corrispondenti. A Taddeo Conca toccò il compito di inviare i primi servizi da Viareggio. All'inizio degli anni Cinquanta venne chiamato alla redazione di Roma dove lavorò nella cronaca cittadina, alla sezione interni e dove ricoprì, per alcuni anni, l'incarico di segretario di redazione. Di carattere scherzoso, Taddeo Conca nutriva un suo hobby che tutti in redazione conoscevano: amava scrivere parole per canzoni e riscosse, negli anni Cinquanta e Sessanta, un qualche successo. Un male inguaribile lo ha colpito un anno fa. Mercoledì è morto a Chieti. Ieri i funerali e la cremazione a Viareggio. Ai familiari tutti le condoglianze dell'Unità.

## Ieri a Bologna E' morto Riccardo Parboni

ROMA. Ieri notte è morto il professor Riccardo Parboni. Colpito da una grave malattia cardiaca, Parboni era ricoverato all'ospedale S. Orsola di Bologna. La notizia della sua scomparsa si è diffusa rapidamente: Parboni, economista, era molto noto negli ambienti accademici per i suoi studi sull'economia internazionale. Collaboratore del Cespe, il Centro studi di politica economica legato al Pci, dell'«Unità», di «Rinascita», oltreché di numerose riviste scientifiche, Riccardo Parboni insegnava politica economica all'università di Catania. L'ultima sua opera, «Il conflitto economico mondiale», era stata recentemente pubblicata anche all'estero. Alla ricerca nel campo dell'economia internazionale, Riccardo Parboni univa un impegno civile e politico appassionato che lo portava, con raro coraggio, a esprimere giudizi non vizati da consueta prudenza e, dunque, a vedere spesso con anticipo l'evoluzione economica mondiale. I funerali di Riccardo Parboni avranno luogo domani alle ore 16 al cimitero del Verano a Roma.

Abbiamo Un'Occasione Per Brindare Che Teniamo In Fresco Da 515 Anni.

Scusate il Ritardo.



Ci siamo, è arrivato il momento di festeggiare questo avvenimento con un brindisi speciale. La Banca del Monte di Bologna e Ravenna è arrivata anche a Imola, e precisamente in Via F. Orsini, 16. Dal 30 maggio 1988 inizia la sua attività al servizio di quei Clienti che cercano nella Banca serietà professionalità cortesia ed esperienza. E noi di esperienza ne abbiamo da vendere. D'altronde i nostri 515 anni di attività lo stanno a dimostrare. Cin cin e arrivederci nella nuova filiale di Via Orsini 16.



Investi in Fiducia.

Nuova Filiale di Imola via F. Orsini, 16



**Giallo**  
**Cadavere nel lago di Endine**

■ BERGAMO. La stavano cercando da quindici giorni. Il suo corpo, ormai in stato di avanzata decomposizione, è affiorato giovedì sera nel lago di Endine, nel Bergamasco. Aveva le mani legate dietro la schiena con un filo di ferro, un sacco di iuta chiuso intorno alla testa, una pietra di trenta chili legata al corpo.

La vittima si chiamava Rosanna Pezzali, aveva vent'anni, era madre di due bambini di quattro e due anni. Era sposata con un giovane di poco maggiore, Diego Bonetti, di 22 anni.

Secondo i risultati di un primo esame medico, il corpo non pare presentare segni di violenza.

La famiglia Bonetti abita a Entratico, ma la donna, pare, era sparita di casa da un paio di settimane. La circostanza più strana è che, a quanto pare, prima di scomparire aveva lasciato un biglietto indirizzato al marito nel quale diceva che intendeva andarsene e non sarebbe tornata più.

Una decisione presa spontaneamente e conclusa poi in tragedia? O quel biglietto è stato scritto sotto costrizione, per depistare le indagini? I carabinieri e il magistrato inquirente, il dottor Tommaso Buonanno, mantengono il più stretto riserbo.

Secondo la gente della zona, Rosanna Pezzali non conduceva forse la vita riservata che ci si aspetta da una madre di due bambini piccoli.

Quanto al marito, si dice che viva di espedienti. Troppo povero, ad ogni modo, per fornire una spiegazione al terribile giallo.

**Il giallo della setta**  
**Mille misteri avvolgono in Calabria la morte del commerciante**

**Arrestate 35 persone**  
**Sequestrati soldi e armi**  
**Forse c'è un collegamento con il rapimento Fiora**

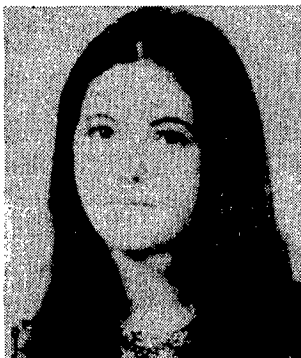
**Incarnava il demonio**  
**perciò lo hanno ucciso**

Forse Pietro Latella è stato ucciso per sconfiggere Satana, nell'ambito di riti fanatici propiziatori per la resurrezione di Antonio Naccarato, un santone che aveva fondato la setta del gruppo di preghiera del Rosario morto cinque anni fa. La magistratura non esclude intrecci malavitosi. Dalla dinamica dei fatti emerge uno spaccato inquietante di superstizione e fanatismo. 35 arrestati fra gli «apostoli di Cristo».

ALDO VARANO

■ AMANTEA (Cs). Non si sa ancora nulla di preciso sul perché è stato ucciso Pietro Latella, 27 anni, nato in Francia e residente a Torino in via Armò. Ma l'ipotesi, tanto probabile quanto agghiacciante, è che sia stato ammazzato dai seguaci della sua setta che in lui avevano identificato il diavolo sotto le spoglie di Giuda. E la comunità, per battere il diavolo, dopo aver ucciso Latella, lo ha rinchiuso dentro una stanza perché non potesse più nuocere ad altri. Ma non pare che tutto si

sia svolto all'improvviso. Lidia Naccarato, nipote ed erede spirituale di zio Antonio, il 19 marzo scorso, pare avesse nominato i 13 apostoli per glorificare il padre spirituale della setta. A Latella era toccato il ruolo terribile di Giuda. L'omicidio, se così fosse, sarebbe arrivato al culmine di un processo lungo e complesso di cui i passaggi fondamentali sarebbero stati, nella fanatica immaginazione degli adepti, suggeriti direttamente dalla Madonna alla santona ed accuratamente preparati ed



Lidia Naccarato, la «santona» di S. Pietro di Amantea e, in alto, una delle stanze di riunione della setta

eseguiti dai seguaci.

Di certo, le macchine della comunità, con potenti altoparlanti, la sera del 17 maggio avevano invaso tutti i paesi vicini per annunciare un evento di straordinaria importanza. I cittadini, fino a mezzanotte, erano stati invitati dagli altoparlanti a pregare per tutto il giorno dopo. La comunità, poi, non aveva badato a spese per acquistare decine di scarpe e vestiti bianchi e mazzi di fiori. Molti erano arrivati da Torino. Tutto era stato fatto affluire a Moschicelle, un vero e proprio villaggio che sovrasta San Pietro in Amantea e dove si arriva per un viottolo tortuoso e sconnesso. Il delitto si è svolto lì, tra le decine di case della comunità che ogni estate si riempiono di fedeli che arrivano soprattutto da Torino. Latella, con le mani legate dietro la schiena (e non «incastrato» come si inizialmente sostenuto) è stato

«sepolto» nella stanza accanto alla «chiesa». L'elemento straordinario si riferiva proprio a «u zì 'Ntoni»: la Madonna aveva annunciato a Lidia che sarebbe risorto sconfiggendo Satana. Il maresciallo dei carabinieri Achille Mazza, salito a Moschicelle per avere notizie di Lorenzo Tommasicchio, un barese di 39 anni residente a Torino, che si era presentato in ospedale a Cosenza per essere medicato al volto, e che aveva rivelato di essere membro della comunità, si è scagliato di fronte ad una trovata di Medio Evo. I 35 tenendosi per mano cantavano in girotondo attorno ad un tavolo coperto da un pizzo bianco con sopra la foto della Madonna e del santone. Inutilmente il maresciallo ha tentato di spezzare il rito, nessuno gli ha badato, i fedeli continuavano ad urlare: «Satana è sconfitto, u zì 'Ntoni

resusciterà». A pochi passi dal rito, la stanza chiusa di Lidia. I militi l'hanno forzata. Dentro la santona, vestita di bianco, era stesa sul letto con tra le mani un rosario. Mazza ha pensato fosse morta prima di rendersi conto che era in trance. I 35 «fedeli», sono stati accusati di concorso materiale e morale nell'omicidio di Latella del quale vengono accusati due dei Naccarato e Santo Siconi. Tommasicchio si sarebbe invece ferito durante i festeggiamenti per la sconfitta di Satana quando tutti hanno iniziato a sparare con i fucili (che non erano della comunità ma dei partecipanti al rito) portati per difendersi dai nemici e dal diavolo. Intanto, sono stati ritrovati centinaia di seguaci, informati della morte, sono giunti da Torino la sorella di Latella ed il marito: erano vestiti completamente di bianco come prescritto

nei giorni scorsi dalla santona. Nel villaggio ora è rimasta, assieme agli animali (la comunità viveva attorno ad una grande azienda agricola) solo Bettina Naccarato, la vedova del santone a cui si ispirano anche una comunità di Torino e una di Pagani, in provincia di Salerno; un seguito di oltre un migliaio di persone. Secondo le dichiarazioni rilasciate dopo l'interrogatorio del magistrato dottor Belvedere e alla luce del miliardo ritrovato (300 milioni in contanti, il resto in assegni) l'intera organizzazione potrebbe essere stata strumentalizzata per una lunga serie di attività illecite che potrebbero comprendere il traffico di droga, il riciclaggio di assegni provenienti da rapine o da sequestri. È stata anche ipotizzata una connessione fra l'attività della setta e il rapimento del piccolo Marco Fiora, da 15 mesi sequestrato in Calabria.

**Omicidio nel Milanese**  
**Uccide a coltellate la donna della porta accanto**

Massimo, 16 anni, non studia e non lavora. Venerdì a mezzogiorno ha ucciso una vicina di casa a Garbagnate, nell'hinterland, con una ventina di coltellate. Rientrando da scuola, Anna, 12 anni, ha visto la madre Rita Di Menno, 43 anni, morta in cucina. Massimo ha detto: «Mi rimproverava perché facevo troppo rumore». Ma i carabinieri sospettano che il ragazzo nasconda una verità «inconfessabile».

GIOVANNI LACCABO

■ MILANO. Viale Kennedy a Garbagnate è un agglomerato di case popolari. Al quinto piano del civico 1, di fronte al supermercato «Esselunga», Rita Di Menno sta preparando il pranzo. È sola in casa. La porta, come al solito, è aperta. Aspetta che torni il marito, Vincenzo Muriello, operaio di una fabbrica di Baranzate, a pochi chilometri. Massimo F., un ragazzo sedicenne che abita con i genitori e il fratello ad un isolato di distanza, sorprende la donna in cucina. È armato. Un coltello da macellaio. Per qualche mese ha fatto il garzone in un negozio di macelleria. Di scuola non ne voleva più sapere da anni.

La dinamica esatta del delitto non è stata ancora accertata. Massimo ha colpito come un forsennato, dodici colpi alla schiena, altri fendenti al petto e alla gola. Quando la piccola Anna ha scoperto quella scena agghiacciante, alle 13,30, non ha retto allo choc. La madre era morta da oltre un'ora, come ha stabilito con cura approssimativa il medico legale. I carabinieri hanno trovato l'appartamento in disordine, i cassetti aperti come se qualcuno avesse tentato di rubare. Per questo sospettano che la versione fornita da Massimo, oltre che falsa, non sia veritiera.

Al sostituto Antonio Di Pietro che lo ha interrogato e che ha confermato il fermo, Massimo ha ventilato un racconto ritenuto fantasioso: «Mi rimproverava perché facevo tu-

more ad ogni ora», avrebbe detto. I carabinieri invece non escludono che il ragazzo si sia introdotto di nascosto in casa Muriello per rubare, e che, sorpreso, abbia avuto una reazione inconsueta, dettata dalla paura. E da escludere, invece, l'ipotesi di un tentativo di violenza. A quanto pare non stabile, popolarissimo, nessuno ha sentito rumori sospetti, nessuno ha udito i richiami disperati di Rita Di Menno.

Alla identificazione di Massimo, i carabinieri di Garbagnate sono giunti ripercorrendo a ritroso il cammino di fuga: il killer, lasciata la porta socchiusa, era sceso per le scale senza usare l'ascensore, ed una volta giunto al piano terra aveva raggiunto l'ingresso dell'isolato adiacente. Macchie di sangue ovunque, sui gradini, sulle pareti. Alle 14, quando era scattato l'allarme e le prime indagini erano in pieno corso, all'ospedale di Garbagnate si è presentato Massimo: era ferito alle mani, perdeva sangue. Ferite da arma da taglio. I carabinieri hanno accertato che il ragazzo abitava accanto alla vittima. Così sono sorti i primi sospetti. Il coltello da macellaio è stato trovato nella canna dello scarico dei rifiuti del condominio.

Massimo è molto conosciuto tra le settanta famiglie del vicinato. Un «ragazzo normale», tranquillo, dicono. «Ho subito una rapina, mi sono difeso», così ha spiegato in un primo tempo ai carabinieri la ferita sanguinante alla mano. «Poche domande, ed il ragazzo si è subito contraddetto».

Sul caso Moro il difensore dei «neri» non vuole ancora rivelare la sua fonte  
Nuovi misteri su Pecorelli: sapeva tutto sui capi br

**Incriminatione pronta per l'avvocato**

L'avvocato dei «neri» Mario Martignetti che conosce il nome di un teste importante sul covo-prigione di Moro in via Montalcini, corre il rischio di essere incriminato. Venerdì è stato interrogato a lungo, ma ancora una volta si è rifiutato di rivelare il nome del testimone. Il pubblico ministero dott. Sica ha chiesto ora, al consigliere istruttore Cudillo, di emettere l'ordinanza che obblighi Martignetti a parlare.

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Tutto, ancora in questi giorni, ruota intorno al nome del famoso teste che aveva raccontato a Martignetti della «Renault» rossa e di via Montalcini. Il legale di «Ordine nuovo» aveva poi, come è noto, riferito al ministro Remo Gaspari e questi all'allora ministro dell'Interno Roggioni. Martignetti, forse all'inizio della settimana, sarà costretto a parlare con una ordinanza dei magistrati e messa in base all'articolo 351 del codice di

procedura penale. L'articolo stabilisce che i magistrati possono costringere a testimoniare chi oppone il rifiuto del segreto professionale, se questo rifiuto viene appoggiato con motivazioni non ritenute valide. È stato il pm dott. Domenico Sica ad ascoltare per più di due ore Martignetti, ma quando il legale ha lasciato il palazzo di giustizia, la situazione non era cambiata di una virgola. Per questo motivo, il dott. Sica ha chiesto al consi-

gliere istruttore dott. Cudillo e al giudice istruttore Rosario Priore, di emettere la famosa ordinanza. I magistrati ora dovranno decidere se accogliere o meno la richiesta di Sica.

Tra l'altro, si sa che l'avvocato Martignetti, qualche giorno fa, ha avuto un colloquio con il «cliente» che, nei giorni del delitto Moro, aveva raccontato quel che sapeva sulla «Renault» rossa e su via Montalcini. Il teste segreto avrebbe di nuovo chiesto all'avvocato di non fare in alcun modo il proprio nome. Non è chiaro perché questo teste di spicca importanza si ostini a voler rimanere nell'ombra. Che cosa ha da nascondere? Da quali ambienti proviene? La cosa che salta comunque agli occhi è che il super teste segreto è vivo e vegeto, che non si trova in carcere, e che teme per la propria incolumità. Può essere unicamente questo il motivo che fa rimanere il personaggio a bocca

chiusa. Potrebbe trattarsi di un uomo dei servizi segreti devianti e inquisiti dalla P2 o di un neofascista di spicco che potrebbe avere avuto una «soffiata» in carcere da qualche brigatista o anche da un «camerata». È ormai infatti accertato che alcuni neofascisti condannati per l'appartenenza a gruppi terroristici sapevano e forse ancora molto sul sequestro Moro e sulle Brigate rosse. Così come sapevano molti uomini della P2 e dei servizi devianti. Tra questi, per esempio, uno dei pochi informati sino all'indizio sulle strutture e la organizzazione delle Br era il giornalista Mino Pecorelli, fondatore di «Op», misteriosamente ucciso. «Op» è altrettanto noto - era sorta con l'aiuto diretto (anche finanziario) di Licio Gelli, direttore prima del sequestro Moro e nei giorni della tragedia del leader dc, Pecorelli già conosceva e persino gli uomini

che sedevano al Viminale sapevano poco o nulla dei «terroristi rossi» persino le strutture organizzative delle Br. Tra le sue carte, infatti, fu poi sequestrato, dopo la morte misteriosa del giornalista, un vero e proprio organigramma delle strutture organizzative Br con la suddivisione per «colonne», con la funzione e i compiti spettanti alla direzione strategica e così via. Non solo: tra gli appunti di Pecorelli c'erano persino i nomi di Franco Piperno e di altri noti personaggi, indicati, come estensori dei proclami brigatisti, con i relativi indirizzi e la funzione pubblica esercitata. Insomma Pecorelli sapeva quello che centinaia di seguaci e inquirenti di mezza Italia non conoscevano ancora e non erano stati capaci di mettere assieme, nonostante i mezzi a disposizione. Da chi potrebbe avere avuto Pecorelli quei particolari di prima mano? Sicuramente dai servizi

segreti devianti e in mano a Gelli. Tutti quei materiali che dimostravano quanto era informato Pecorelli, furono più tardi recuperati, con grande fatica e con una specie di «raid» improvviso, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, presso la Procura della Repubblica di Roma, allora diretta dal procuratore Achille Gallucci. Si trattava solo di pochi appunti e carte varie. Il resto era già misteriosamente sparito. Quando, ufficialmente, la Commissione parlamentare d'inchiesta aveva chiesto a Gallucci di inviare ai deputati e senatori tutto quello che riguardava Moro e che era stato trovato tra le carte di Pecorelli, l'alto magistrato rispose così: «Nella documentazione sequestrata relativa all'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, non emergono fatti che possano avere connessione con le indagini svolte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta».



**Roma Paralizzata da un violento nubifragio**

■ Sono state tre ore d'inferno: tuoni, fulmini e una quantità impressionante di pioggia che si è rovesciata nella mattinata su Roma e soprattutto sulle località del litorale. Molte le strade invase da un metro e più d'acqua. Smottamenti e voragini hanno causato danni ad alcuni edifici; a Ostia una famiglia ha dovuto essere evacuata. Il maltempo ha provocato ritardi e cancellazioni di molti voli all'aeroporto di Fiumicino. I vigili del fuoco hanno anche trattato in salvo e condotto in chiesa con un mezzo anfibio una ragazza che, mentre andava a sposarsi, era rimasta intrappolata nell'auto circondata dall'acqua.

**Br**  
**Ognibene diventa arbitro**

■ BOLOGNA. Il brigatista rosso Roberto Ognibene, condannato fino al 2017, ha adesso in tasca la tessera di arbitro di calcio. Ognibene ha preso parte all'iniziativa dell'Uisp (Unione italiana sport popolare) che ha organizzato un corso per arbitri all'interno del carcere bolognese della Dozza. Al corso, primo e unico in Italia, hanno partecipato 25 detenuti della sezione penale. Venerdì sera, dopo nove settimane di lezioni, sono stati nominati arbitri Uisp a tutti gli effetti sette detenuti. Roberto Ognibene, che non ha mancato una sola lezione, è risultato il migliore della classe (è stato promosso con 112/120esimi). I nuovi arbitri esordiranno la prossima estate nel torneo di calcio che l'Uisp allestirà per il secondo anno consecutivo all'interno del carcere bolognese fra squadre interne ed esterne.

**Fornivano armi e segreti militari all'Est**  
**Spionaggio internazionale**  
**In manette a Roma due inglesi**

Due veterani dello spionaggio industriale e militare, trafficanti d'armi e fornitori del colonnello Gheddafi, Brian Butcher e Clifford Chadwick, entrambi cittadini inglesi, sono stati arrestati nella capitale dagli uomini della Digos. Erano ricercati dall'U.S. Custom statunitense per aver fornito materiale bellico e civile, ad alta tecnologia, a paesi dell'Est europeo. È stata chiesta l'estradizione.

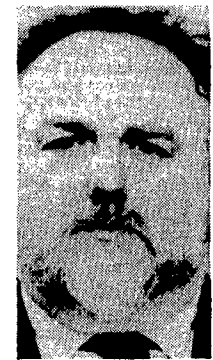
STEFANO POLACCHI

■ ROMA. Intercettazioni, appuntamenti mancati, appostamenti e complicate indagini negli ambienti degli «intrighi internazionali». Alla fine gli uomini della Digos romana sono riusciti a mettere le manette ai polsi di due veterani dello spionaggio internazionale e del commercio clandestino di armi. I due inglesi avevano costruito un complesso canale per trasportare materiali elettronici sofisticatissimi dagli Stati Uniti alla Bulgaria, Polonia e Romania. Camuffati

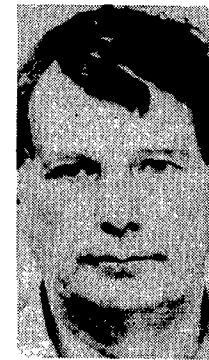
da rispettabili «business men», sono stati arrestati nella capitale Brian Moller Butcher, 55 anni, e Clifford Shepherd Chadwick, 52 anni, entrambi ricercati da tempo dagli agenti dell'United States Custom, il servizio investigativo della dogana statunitense, lo stesso ufficio che fece arrestare l'imprendibile Al Capone. Clifford Chadwick era già nel mirino della Procura e della Digos romana, inquisito per forniture di pistole al colonnello Gheddafi e per la gambizzazione di

un giornalista egiziano a Roma, il 16 febbraio di due anni fa. Fotocopie di congegni stampati installati su sommergibili, aerei e missili, materiale ad alta tecnologia, di uso civile e militare, circuiti integrati, materiale fotografico sofisticatissimo per lo spionaggio industriale e militare, armi per l'offensiva del colonnello libico contro i suoi oppositori in nome del suo «libretto verde». Tutto questo passava dai superprotetti e ultrasegreti depositi e industrie belliche della Nato e del Pentagono, ai servizi segreti dei paesi dell'Est, in particolare Polonia, Romania e Bulgaria. Per quest'attività di spionaggio internazionale gli uomini dell'U.S. Custom erano da tempo sulle tracce dei due distinti «uomini d'affari» inglesi. Svizzera, Libia, America, Italia, gli investigatori li hanno seguiti passo dopo passo. In stretta colla-

borazione con i colleghi statunitensi, li hanno bloccati gli uomini della Digos, acciuffando i due «rispettabili» inglesi durante un loro passaggio nella capitale, «per affari», appunto, anche se non troppo puliti. Catturare le due spie non è stata impresa facile. A Roma avevano infatti soldi e appoggi sicuri, e tutto si aspettava tranne di essere arrestati. Qualcosa però non ha funzionato nella loro organizzazione, un anello è saltato e ha permesso di arrestarli. Prima è stato preso Butcher, poi il suo complice.



Clifford Chadwick



Brian Butcher

niture d'armi al colonnello. Una delle pistole che uccise a piazza Cavour il commerciante libico Youssef Krebesh, noto oppositore di Gheddafi, l'anno scorso, faceva parte di una partita d'armi fornita al governo libico proprio da Chadwick, e sempre lui fornì ai libici le armi per un attentato contro l'ambasciatore di uno Stato arabo contrario al regime del colonnello. L'attentato però fallì e il killer venne arrestato il 15 febbraio dell'85. Ma

l'inglese non si è limitato a fornire armi. Sembra infatti che abbia organizzato direttamente lui la gambizzazione di Mahmud Reda, il giornalista egiziano ferito a Montesacro, all'uscita dall'emittenza privata dove lavorava, la notte del 16 febbraio di due anni fa. Visti i collegamenti tra le due spie inglesi, il sostituto Priore non esclude che anche Butcher possa essere implicato negli attentati del terrorismo internazionale.

**Consultorio maschile**  
**Uomini, più della metà non molto «forte» in campo sessuale**

■ ROMA. Maschio, ma come siamo a terra. Nei suoi pochi mesi di attività - solo cinque - il servizio «Spazio Uomo» in funzione, appunto per soli uomini, a Roma presso il consultorio Cres (via del Sudario, 25 - tel. 68.77.474) ha registrato tra i suoi visitatori un buon 53 per cento di «defaillance sessuali» variamente catalogabili. Un 25% soffre infatti della maledetta eiaculazione precoce; il 18 di mancata erezione e simili; il 9 di carenza di desiderio e/o assenza di piacere; il 5 di disturbi psicologici o da stress; l'1,5 di vari intoppi psicosomatici legati alla sfera genitale. Una specie di Waterloo, insomma, dell'ex amante latino (e non solo latino): appena il 34% in sostanza non ha accusato debolezze del genere e chiesto al centro un semplice controllo urologico del-

l'apparato genitale. In tanto requiem per la conclamata virilità, c'è però un dato interessante: il 7,5% si è rivolto al consultorio per informazioni sessuali e contraccettive, nonché per imparare l'auto-esame dei genitali, c'è dunque un futuro?... In 22 giorni di ambulatorio, si sono presentati 83 uomini: il 3% tra i 15 e i 20 anni; il 39,5 tra i 21 e i 25; il 26 tra i 26 e i 35; il 31,5 oltre i 36. In maggioranza occupati - solo un 13 per cento si è dichiarato studente, un 3 pensionato, un 8 disoccupato - prevalgono gli impiegati (21%); seguono liberi professionisti, operai, artigiani, rappresentanti, dirigenti, anche guardie giurate. Per tutti, il ricorso al servizio del Cres - che è gestito in sostanza non ha accusato debolezze del genere - era la loro «prima volta». □ M.R.C.

## Mosca verso la conferenza

Le tesi per la 19ª Conferenza del Pcus confermano la linea del leader, ora la parola passa ai 5.000 delegati delle assise pansovietiche che le discuteranno dal 28 giugno a Mosca



**Wajda**  
«Solidarnosc deve esprimersi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIA ALICE PRESTI

BOLOGNA. Con una certezza brevissima l'Ateneo bolognese che compie 900 anni ha dato la sua prima laurea ad honorem in materie letterarie ad un protagonista di un'arte recente: il regista polacco Andrzej Wajda. Capelli grigio ferro, occhi sornioni e deciso azzurro spento, il regista polacco Wajda è l'autore dell'«Uomo di marmo», il complice della toga nuova con fascia rosa pallida appena indossata per la cerimonia di laurea ad honorem in materie letterarie conferitagli dalla centenaria Università di Bologna nell'antica sala dell'Archiginnasio.

Che significa per lei questa onorificenza?

«L'ho detto già nel mio breve discorso ufficiale - risponde - L'Europa nelle nostre coscienze di polacchi esiste come unità spirituale, un'unità creata e cementata attraverso i secoli dai più grandi scrittori, artisti e scienziati. Per questo noi polacchi non vogliamo né vorremmo appartenere ad un'altra Europa diversa da questa che nei suoi nove secoli è stata creata anche con il contributo dell'Università di Bologna. L'Europa è un'unità di cultura che non si ferma al muro di Berlino».

Wajda non si nega alle domande politiche, ai giudizi sul suo paese...

«La situazione della Polonia è la stessa di prima - dice secco - è senza uscita. Non cambierà nulla finché «Solidarnosc» non potrà esprimersi. La società non ha voce. Il potere - prosegue il regista - vuole gettare tutto il peso della riforma economica sulle spalle della classe operaia, della gente, del mondo del lavoro... e poi questa politica economica è estremamente poco chiara: a parte l'aumento dei prezzi null'altro è stato fatto e l'amministrazione, naturalmente, non è toccata da questi aumenti».

Che ne pensa del rinnovamento di Gorbaciov?

«Quando con molto interesse a ciò che avviene - dice prima cauto Wajda, per smorzare ogni entusiasmo possibile subito dopo - Per ora noto che si tratta di una riforma organizzata dal potere. Non vedo finora da parte della società la volontà di lavorare a questa riforma... Potrei dire che per questo è una riforma «metà e metà»».

Lei grande regista polacco appena laureato proprio per questo nella più antica università del mondo può descrivere i caratteri del cinema polacco a lungo legato alla realtà di cui è stato specchio e stimolo?

«Il cinema polacco - afferma Wajda perentorio - o accompagna gli avvenimenti politici del nostro paese, li rappresenta oppure produce film inconsistenti. Oggi in Polonia sono sottoposti a censura sia le sceneggiature che i film già pronti. Oggi da noi i giovani vanno al cinema, ma lo intendono solo come uno svago. L'intelligenza ha smesso di andare. In questi ultimi anni il repertorio cinematografico è molto cambiato».

Dieci anni fa «l'uomo di marmo» e «l'uomo di ferro». Poi due anni fa «Cronaca di casi d'amore», un film «di sentimenti». Tornerà all'impegno diretto, ad occuparsi della contemporaneità?

«Difficile rispondere. Io sono cambiato ed è cambiato il mio pubblico. Un tempo lo sapevo a chi parlavo e sapevo che se riuscivo a tradurre bene al pubblico polacco quel che avevo da dire anche il pubblico mondiale avrebbe capito. Oggi la situazione è cambiata. Io comunque in generale non credo che un futuro se non tornerà ad occuparsi di problemi politici e sociali e se continuerà a stare dalla parte del potere e non dalla parte della gente».

Dal 13 dicembre scorso - informa il regista - ho cessato di essere presidente del gruppo di produzione cinematografica che si è sciolto... ho smesso di fare il produttore perché non ho più voglia di confrontarmi continuamente col potere. Il potere vuole parlare e vuole trascinare ogni rapporto con quelli che considera suoi nemici politici...»

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a non pubblicare oggi la pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

# «La riforma del socialismo»

## Gorbaciov limita il proprio mandato a dieci anni

Le «tesi» per la 19ª Conferenza del partito sono state approvate dal Comitato centrale del Pcus. È una «riforma radicale del socialismo»: la perestrojka, vi è scritto, ha il compito di «creare le condizioni» per la realizzazione delle «libertà costituzionali»: cioè libertà di parola, di stampa ecc. Approvata anche la proposta di mandati a «termini» per i membri del partito: anche per il segretario generale.



La piazza Rossa a Mosca; a sinistra il Mausoleo di Lenin. Nella foto piccola, Gromiko e Gorbaciov durante i lavori del Soviet supremo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È una «riforma radicale del socialismo». Le «tesi» per la 19esima Conferenza del Partito comunista confermano la vittoria della linea gorbacioviana dopo una fase di lotta politica senza dubbio assai aspra. La parola passa ora dal Comitato centrale del partito - che ha varato il documento (ma i conservatori hanno preferito tacere nel dibattito al Plenum) - agli oltre 5000 delegati che si riuniranno al palazzo dei congressi del Cremlino, il prossimo 28 giugno, per un'assemblea che avrà senza dubbio il valore di un congresso e il significato storico di cambio di un'epoca. Le promesse della vigilia sono state mantenute. L'ossatura del documento è data dalla formula dello «Stato socialista di diritto». Per giustificare non s'invoca la continuità, non ci si copre neppure con la tradizione leninista. È un'altra cosa. Lenin viene invocato per ristabilire le norme della vita democratica interna del partito, per ribadire che i soviet dovranno tornare ad essere quello che non erano più, cioè la sede del potere popolare. Ma lo «Stato socialista di diritto» è una «caratteristica aggiuntiva», che completa lo «Stato di tutto il popolo». Il capovolgimento viene sottolineato, affinché non possano restare dubbi: «Non solo i cittadini hanno responsabilità di fronte allo Stato, ma anche lo Stato ha responsabilità di fronte ai cittadini». E tutti i suoi organi dovranno essere guidati «esclusivamente dalla legge», che varrà per tutti. «Caratteristica essenziale» di questo nuovo Stato - afferma il documento al punto 8 - «è la superiorità e il trionfo della legge, che esprime la volontà popolare. Su una rigorosa fondazione giuridica, dovranno agire gli organi dello Stato del partito, le organizzazioni sociali, i collettivi di lavoro, tutte le personalità pubbliche e i singoli cittadini». Abolita anche la tradizionale separazione, tipica della propaganda staliniana e brezneviana, tra libertà «materiali», «principali» (diritto al lavoro, al riposo, all'istruzione, alla difesa della salute, all'assistenza sociale ecc.), sempre vanitate come già acquisite definitivamente, e libertà «individuali», sempre considerate «secondarie». Ora le tesi enunciano esplicitamente come compito della perestrojka quello di «creare le condizioni pratiche e giuridiche per la realizzazione delle libertà costituzionali». E, di nuovo, evidentemente perché non sorgano equivoci, queste ultime vengono elencate: «libertà di parola, di stampa, di riunione, di manifestazione nei luoghi pubblici, la libertà di coscienza, ecc». Senza dimenticare «il rafforzamento delle garanzie individuali del cittadino: l'intangibilità della persona, il segreto postale e telefonico ecc». Entra in scena l'individuo singolo e associato, de-

mezzano e democratici». Parole nuove, che capovolgono letteralmente l'idea del socialismo fondata sulla stalinizzazione integrale dei mezzi di produzione, ma anche degli uomini, delle loro forme associate, dell'intera società civile. Il partito unico, «formatosi storicamente», rimane la «forza dirigente e organizzatrice della società sovietica, così come tutto il rinnovamento di cui si prevede resterà nei confini del socialismo. Ma il ruolo dirigente del partito si presenta oggi in termini nuovi». E «compito non rinviabile» è oggi quello di «creare quei meccanismi politici e quelle garanzie che escludano, per il futuro, la possibilità della violazione dei principi leninisti della direzione della società da parte del partito». Dunque, in primo luogo, anche «tutte le organizzazioni del partito debbono agire nell'ambito della costituzione dell'Urss e delle leggi sovietiche».

In secondo luogo è indispensabile una «netta separazione» delle funzioni del partito e di quelle statali. Riforma del sistema elettorale, riforma della legislazione sovietica, riforma del sistema politico. Fine - di fatto - dell'idea che il partito unico significhi monopolio della politica da parte del partito. Occorrerà dunque - continua il documento - «definire in tempi brevi la base giuridica per l'attività delle organizzazioni sociali, delle as-

soziazioni volontarie, delle unioni autonome. Per questo il criterio politico è uno solo: dev'essere riconosciuta valida ogni attività sociale che si attui nell'ambito della costituzione e che non contraddica gli interessi di sviluppo della società socialista sovietica». La formula, in questo caso come in altri passaggi, è aperta a diverse interpretazioni. Ma è un altro passo avanti di indubbio rilievo teorico e di possibili enormi conseguenze pratiche. Si vede che c'è stata battaglia. Ad esempio dove (paragrafo 5) le «tesi» avanzano - ma solo in forma di «possibilità» - la proposta che la composizione del Comitato centrale sia parzialmente rinnovata nel periodo tra due congressi.

Era questo uno degli obiettivi di Gorbaciov per la XIX Conferenza del partito. Non è detto che non venga messo in atto anche subito dopo la conferenza (il dibattito al plenum non è stato capace di sciogliere questo nodo, che avrebbe messo in forse il futuro personale di molti suoi membri).

È passato invece il principio su cui Krusiov naufragò: la delimitazione a due mandati (sia di partito che di funzioni statali) per tutti i dirigenti, incluso il segretario generale del partito. Gorbaciov pare l'avesse già proposto prima del plenum di gennaio 1987, ricevendo un rifiuto del Politburo. Questa volta la proposta viene formulata con assoluta chiarezza e riceve l'avallo del Comitato centrale. È ammessa una deroga per il terzo mandato. Ma essa può avvenire solo con votazione a scrutinio segreto e con maggioranza di tre quarti degli aventi diritto al voto dell'organismo chiamato a decidere. Dunque Gorbaciov autodelimita (è il

# Dalla corsa al riarmo alla politica del dialogo

Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci del documento «Tesi» per la diciannovesima Conferenza del Pcus.

### La politica estera

La perestrojka in Unione Sovietica è divenuta un fattore di significato mondiale. Dotata di una propria forza interna, capace di influire positivamente sul mondo, essa necessitava di una politica estera in grado di riflettere adeguatamente la sua sostanza umanistica, esigeva la democratizzazione delle nostre relazioni internazionali, una nuova collocazione del nostro paese all'interno della divisione mondiale del lavoro. L'analisi critica del passato ha mostrato che anche nella nostra politica estera hanno lasciato tracce il dogmatismo e i propositi sovietistici. Si è lasciato che essa rimanesse indietro rispetto ai cambiamenti fondamentali che stavano avvenendo nel mondo. Non furono realizzate pienamente le nuove possibilità per la riduzione della tensione e per una maggiore reciproca comprensione tra i popoli. Avendo raggiunto la parità militare-strategica, nel passato non sempre si utilizzarono le possibilità di ottenere la sicurezza dello Stato mediante mezzi politici. Come risultato ci facemmo coinvolgere nella corsa al riarmo, cosa che non poté non riflettersi sulla crescita sociale ed economica del paese e sulla sua situazione internazionale. A base della politica estera è stata ora posta una nuova concezione, conseguentemente scientifica, liberata da stereotipi storicamente superati. Essa riflette la realtà del mondo contemporaneo: diversificato, contraddittorio, con pericoli globali per la stessa esistenza del genere umano, ma, nello stesso tempo, con enormi potenzialità di coesistenza, di cooperazione, di soluzione politica dei problemi anche acuti. La nuova concezione politica ha permesso di avanzare una serie di idee basilari, capaci di colpire l'immaginazione di un mondo inquieto. Tra queste le più importanti: il programma di liquidazione, per tappe, degli armamenti nucleari da qui all'anno 2000, un sistema di sicurezza globale, la libertà di scelta (del sistema sociale, ndr), l'equilibrio degli interessi, la «casa europea comune», la ristrutturazione dei rapporti nella regione dell'Asia e dell'Oceano Pacifico, la difesa sufficiente e la dottrina difensiva, la sicurezza economica internazionale, il rafforzamento della sicurezza nazionale e regionale mediante riduzione del livello degli armamenti, la disponibilità alla reciproca riduzione della presenza di truppe e basi straniere su territori altrui, le misure di fiducia, l'idea di una immediata influenza dell'autorità scientifica nella politica mondiale.

Questo è il nostro «credo» in politica estera. Noi lo abbiamo proclamato senza imporre a nessuno condizioni e dogmi, ma invitando tutti a riflessioni e ricerche comuni, tenendo conto degli interessi nazionali e dell'umanità intera. (...) l'intero stile della nostra politica estera è mutato in termini radicali. La sua caratteristica distintiva è il dialogo. La enorme frequenza dei contatti con il mondo esterno, a livello del governo sovietico (dai capi di Stato ai semplici cittadini) ha significato, in sostanza, una «nuova scoperta» dell'Unione Sovietica. E per noi un contatto inverso, la possibilità di conoscere e comprendere

meglio il mondo e, corrispondentemente, costruire la nostra politica cooperando alla formazione, secondo moderni criteri, di relazioni internazionali civilizzate.

Nella direzione prioritaria, cioè verso i paesi socialisti, noi e i nostri amici, ci siamo impegnati a sgombrare il campo dalle stratificazioni del formalismo e dello spirito di parata. Nei fatti abbiamo intrecciato i principi della parità di diritti, dell'autonomia, della non ingerenza con la realtà oggettiva della pluralità delle forme della società socialista. (...)

Negli anni della perestrojka sono state migliorate le relazioni, o per la prima volta stabilite, con una grande quantità di Stati vicini e molto lontani. E non nessuno le relazioni si sono deteriorate. In termini nuovi sono stati imposti i rapporti con forze influenti che contribuiscono a definire i processi mondiali, come i partiti comunisti, socialdemocratici e altri partiti, con il movimento non allineato, circoli intellettuali che rappresentano l'autorità della scienza e della cultura. (...)

Noi non trascuriamo di tenere conto della pericolosità del militarismo, che è insita nella natura dell'imperialismo. La costruzione difensiva sovietica è definita a questo fine. La sua efficacia ora deve realizzarsi prevalentemente con parametri qualitativi, sia dal punto di vista tecnico che umano. L'influenza della realtà nel mondo contemporaneo e possibili modificazioni di diversi fattori obiettivi, dai quali nasce il pericolo di guerra, permettono di ritenere che la sicurezza degli Stati sempre più si trasferirà dalla sfera dei rapporti tra i potenziali militari a quella della politica, al primato delle norme, della morale umana nell'attuazione dei doveri internazionali. (...)

Facendo il bilancio di tre anni di perestrojka, alla domanda principale che, più di tutte le altre, inquieta il nostro popolo e tutti i popoli del mondo - siamo riusciti ad allontanare la minaccia della guerra? - si può dare una risposta: sì, senza dubbio. La minaccia diretta di guerra, con la partecipazione delle grandi potenze, si è ridotta. La posizione internazionale dell'Urss è sensibilmente migliorata. E ciò non mediante lo sviluppo della forza, ma aumentando la fiducia verso il nostro paese (...).

### Bilancio del rinnovamento

(...) Certo due o tre anni rappresentano un periodo troppo breve per trasformazioni economiche radicali. Noi ci troviamo nello stadio iniziale, in un certo senso all'interno di un periodo di transizione. Solo quest'anno hanno cominciato a funzionare la legge sull'impresa statale e altre decisioni che riguardano la riforma economica. Ed esse ancora non funzionano appieno, essendo state introdotte a metà del quinquennio, con un sistema dei prezzi ormai invecchiato, in assenza di un commercio all'ingrosso dei mezzi di produzione, in condizioni di permanente penuria. Non daranno presto risultati i grandi programmi di sviluppo tecnico-scientifico entrati da poco in funzione. (...) Eppure si stanno verificando sviluppi positivi. La cosa più importante è che si è riusciti a bloccare la crescita delle tendenze negative, che minacciavano di degenerare in una situazione di crisi (...). Non si può non rilevare

che le misure per la realizzazione della riforma economica vengono paralizzate in modo sensibile dalle posizioni burocratiche di diversi ministri e dicasteri e degli organi economici (...), la perestrojka a livello dei ministeri settoriali è evidentemente in ritardo rispetto alla perestrojka nelle imprese (...).

### La democratizzazione

(...) Grazie alla sincerità, alla trasparenza, allo sviluppo della critica e dell'autocritica, si è fortemente elevato il tono generale della vita politica del paese, si sono dilatati i processi democratici nella gestione produttiva, si è avviata un'offensiva contro le strutture invecchiate e le influenze stagnanti. Ma tutto ciò che è stato fatto fino ad ora è appena la premessa verso la soluzione di compiti enormi, per significato e complessità, di profonda e multilaterale democratizzazione del partito e della società. Un'analisi oggettiva di ciò che è stato ottenuto in tre anni, in campo economico, sociale, culturale, la riflessione sui problemi nati nel corso della perestrojka, ci hanno condotto alla conclusione della necessità di una riforma del sistema politico della società sovietica. Il suo obiettivo è di coinvolgere realmente grandi masse di lavoratori nella direzione di tutte le questioni statali e sociali, di portare a compimento la formazione di uno Stato socialista di diritto (...). Come risultato della perestrojka il sistema politico della società sovietica dovrà essere liberato da tutto ciò che è legato ai residui del culto della personalità, dei metodi di comando amministrativo, del burocratismo, della estraneazione dei lavoratori dal potere, dell'allontanamento dalle norme leniniste della vita di partito e statale (...).

(...) A questo scopo dovrà essere attuata una vasta riforma giurisdizionale, diretta ad un radicale miglioramento del lavoro di tutti gli organismi che hanno il compito di difendere la legalità, di tutelare i principi democratici della vita statale, i diritti e le libertà dei cittadini (...).

### Il partito e la perestrojka

Alla luce della perestrojka occorre concepire in termini nuovi il ruolo del Pcus come forza dirigente e organizzatrice della società sovietica (...). Dopo la morte di Lenin, tuttavia, cominciò la deviazione dai principi leninisti, fu spezzata la tradizione del partito di una libera discussione interna di partito. Una tale pratica deformata in varia misura si è conservata anche negli anni della stagnazione. L'assenza di limitazioni nell'occupazione delle cariche elettive condusse alla violazione del processo naturale di rinnovamento dei quadri, una parte dei dirigenti cominciarono a considerare i propri incarichi come fossero a vita, si abituò a considerarsi inamovibile, abusò del potere (...).

Gli organi del partito cominciarono ad assumere sempre più direttamente su di sé decisioni riguardanti i compiti di gestione economica e amministrativa, sostituendo i Soviet e gli altri organi dello Stato (...).

Per quanto concerne i rapporti tra partito e Stato, deriva dai principi leninisti una netta distinzione delle rispettive loro funzioni. Tutte le organizzazioni del partito sono tenute ad agire nei limiti della costituzione dell'Urss e delle leggi sovietiche. Dev'essere escluso che i comitati di partito prendano decisioni contenenti dirette imposizioni agli organi statali, economici, alle organizzazioni sociali.

Il Pcus realizza la propria linea politica attraverso i comunisti che lavorano negli organismi del potere sovietico e in tutte le sfere della società (...). Stabilire per tutti i comitati di partito, cominciando a livello di circoscrizione e cittadino, un unico mandato della durata di 5 anni. Al riguardo occorre delimitare l'occupazione di cariche elettive a due mandati elettorali consecutivi. L'elezione ad un terzo mandato può avvenire soltanto per iniziativa dei comunisti e esige una decisione preliminare di ammissibilità. Una tale decisione viene presa con non meno di tre quarti degli aventi diritto al voto del determinato organismo di partito e mediante voto segreto (...).

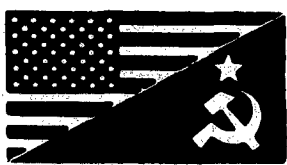
Occorre esaminare alla Conferenza le possibili proposte su nuove forme di collegialità del lavoro dei membri del Comitato centrale nel periodo tra due Plenum. Tutto ciò, in ultima analisi, dev'essere diretto ad accrescere il ruolo del Comitato centrale del partito. Per realizzare un permanente flusso di nuove forze si suggerisce di esaminare la possibilità di un parziale rinnovamento della composizione del Comitato centrale nel periodo che intercorre tra due congressi (...).

### I Soviet

Direzione principale della democratizzazione della nostra società e del nostro Stato è il ristabilimento pieno del ruolo e dei poteri del Soviet dei deputati del popolo come organi della rappresentanza popolare dotati di potere generale. (...)

Noni rileviamo serie insufficienze nell'attività dei Soviet. I cosiddetti «comitati di lavoro» verso il loro lavoro. Come risultato delle note deformazioni, i diritti e i poteri degli organi rappresentativi sono stati limitati, permane un'ingiustificata tutela su di essi da parte dei comitati di partito. I ministri e dicasteri in molti casi decidono problemi di sviluppo economico e sociale sopra la loro testa. I comitati esecutivi e i loro apparati spesso usurpano le funzioni dei Soviet, lasciando ai deputati soltanto la possibilità di sanzionare di fatto decisioni già prese. È necessario cambiare radicalmente questa situazione (...). Occorre esaminare l'ipotesi che una parte dei deputati sia esentata dai suoi compiti produttivi per tutto il periodo del mandato o periodicamente, affinché possa lavorare nelle commissioni permanenti del Soviet e nelle circoscrizioni elettorali (...). Il massimo di apertura e trasparenza nell'azione dei Soviet. Le loro riunioni devono essere accessibili alla libera presenza dei cittadini, dei rappresentanti del mass media, e i risultati dell'attività devono essere sistematicamente portati a conoscenza degli elettori, della popolazione (...). Occorre realizzare una riforma del sistema elettorale. Il suo scopo: attuare una libera presentazione dei candidati a deputati, una ampia e multilaterale discussione nelle assemblee dei lavoratori e sui mezzi d'informazione (...).





## Il quarto vertice

Sia il Senato americano che il Soviet supremo hanno approvato nei giorni scorsi il trattato sulla eliminazione degli euromissili

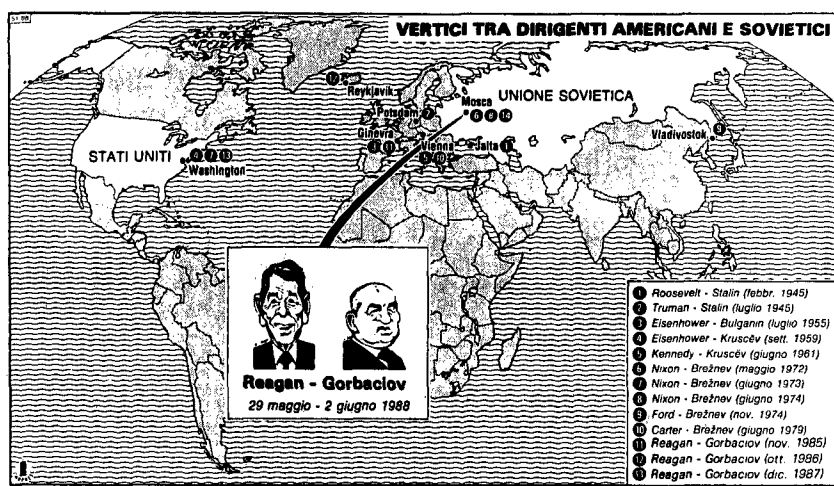
# Fra Usa e Urss da oggi il via ad un nuovo dialogo

Grande attesa a Mosca per Reagan-Gorbaciov. Anche se i risultati non saranno clamorosi l'aspettativa è di un altro passo avanti nel dialogo tra le due massime potenze. I segnali sono tutti positivi. Rimandata - ma sempre al centro - l'intesa sulle armi strategiche, incerti gli sviluppi per l'Afghanistan. Ma si prepara un documento finale che non chiude altre prospettive positive.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'attesa è grande per il quarto vertice tra Gorbaciov e Reagan. Attesa di spettacolo, di colpi di scena ed effetto, di sorprese dell'ultimo minuto, di carte segrete gettate sul tavolo per cogliere l'interlocutore in imbarazzo. Probabilmente lo spettacolo non mancherà. Ma tutti sanno che i risultati concreti saranno pochi. Eppure Mosca e Washington stanno lavorando in parallelo per fare di questo quarto vertice un successo. Anzi un grande successo, e non solo d'immagine. Su quali direttri-

eri, riaffermano che il credo politico dell'attuale leadership del Cremlino è il dialogo. Ieri Gherasimov, il portavoce sovietico, ha sottolineato, significativamente, che gli stessi orientamenti sono opinione comune dei candidati Usa in corsa per la presidenza. E Reagan appare sempre più deciso a concludere il suo mandato con una travolgente successione di risultati positivi in politica estera: dagli euromissili azzerati al ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan (che può vantare e vanta come una vittoria), all'accordo tutt'altro che impossibile per la riduzione del 50 per cento dei missili strategici, magari nel corso del quinto vertice con Gorbaciov, proprio - perché no? - alla scadenza del mandato. La distensione con l'Urss, ex «impero del male», lo consegnerà alla storia. Sembra che non gli dispiaccia. Potrebbe essere la carta



Reagan - Gorbaciov  
29 maggio - 2 giugno 1988

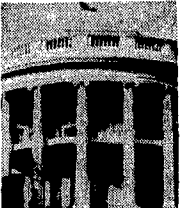
che rimette in orbita il satellite di George Bush e del partito repubblicano. In ogni caso rimetterebbe in orbita Reagan stesso, come presidente di tutti gli americani di buona volontà dopo essere partito come presidente della rinviata ed essere passato attraverso le secche dell'Irvingate. Mosca e Washington si muovono dunque su linee parallele di continuità. Gorbaciov - che su quella americana fa conto - ne offre altrettanta. La parola d'ordine comune sembra essere quella della reciproca prevedibilità. Non si firmerà un nuovo accordo storico, quello sui missili strategici.

Ma le intenzioni delle due leadership (e dei circoli dirigenti delle due nazioni) sono state esplicitate ieri: il Senato Usa ha ratificato a larga maggioranza il trattato sui missili medi e corti, firmato a Washington l'18 dicembre scorso. E il presidium del Soviet

supremo ha fatto altrettanto ieri, giusto in tempo per l'arrivo del presidente americano. Altra prova che i binari sono stati ben lubrificati, nonostante il percorso per ridurre le armi strategiche rimanga irto di difficoltà. Ma di queste si parla sottovoce, di sfuggita. Shevardnadze, illustrando al presidium del Soviet supremo il trattato della doppia opzione zero, ha sottolineato che «molti aspetti di quell'accordo verranno utilizzati in futuro per un largo ventaglio di accordi sul disarmo». Resta dunque da vedere solo quali saranno le accorte formule che si riuscirà a includere nei documenti finali, da firmare solennemente il primo giugno nella sala Caterina del Cremlino. Fosse anche soltanto dichiarazioni d'intenzioni, non sarebbe poco visto il cammino che si è già percorso in un tempo relativamente breve. Speranze si nutrono a Mo-

scia sulla riduzione degli esperimenti nucleari, su armi chimiche, su qualche migliore comprensione in tema di armi convenzionali e forze armate in Europa. Speranze più dubbie sul tema dei conflitti regionali, di cui indubbiamente si discuterà a lungo tra i due e tra gli esperti delle due parti. L'Afghanistan incombe come un grande punto interrogativo. Ora che le truppe sovietiche se ne stanno andando, si affaccia sempre più grande l'interrogativo sulle intenzioni reali di Washington e di Islamabad, mentre i ribelli di Peshawar studiano i piani militari per attaccare Jalalabad. E Mosca offre, in cambio, un altro gesto di distensione: il ritiro della metà delle truppe vietnamite dalla Cambogia entro il 1988. Forse non è abbastanza per gli oltranzisti che a Washington non mancano. Ma sarà comunque qualcosa per la si-

## Un assaggiatore «cavia» al servizio del presidente

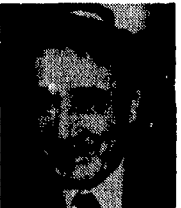


Nella carovana americana che arriva a Mosca sui modernissimi jet c'è anche un signore addetto ad una mansione che sembrava passata di moda dai tempi di Cesare Borgia. Ron Jackson, cameriere della Casa Bianca, assaggerà tutti i piatti serviti al tavolo di Reagan, non importa se serviti alla residenza dell'ambasciatore Usa dove alloggerà o al Cremlino. «Se parliamo dall'inizio alla terza guerra mondiale, in questo modo siamo tranquilli», ha detto il capo del protocollo di parte americana, James Hooley.

## Argento e piatti preziosi... Ma è tutto in affitto

Tra le tonnellate di materiale che i Reagan si portano dietro o hanno già fatto sbarcare a Mosca, ci sono le vetovaglie (alcune dalla Finlandia), i vini (tutti californiani), gli inviti vergati a mano dai calligrafi della Casa Bianca e, naturalmente, la Lincoln corazzata che, quanto a congegni elettronici e meccanici, si dice faccia impallidire le auto di James Bond. Piatti, argenteria e tovaglie sono stati affittati da una ditta specializzata di Washington e viene il sospetto che anacronistiche diffezioni abbiano spinto alla scelta di una Lincoln di un secolo fa. A differenza di Venezia, invece, stavolta non c'è alcun letto.

## L'immane repertorio di barzellette

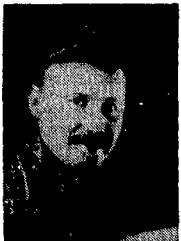


Malgrado i nuovi toni di elogio per la «perestrojka» di Gorbaciov, Reagan a Helsinki non ha resistito alla tentazione di sfoderare il suo repertorio di barzellette. Quella che ha raccontato al presidente Koivisto (nella foto) non appare però particolarmente originale. Il moscovita a cui viene chiesto se preferisce andare nel Paradiso americano o nell'Inferno sovietico sceglie l'Inferno. Perché? gli chiedono stupiti. «Tanto sappiamo che il riscaldamento non funziona».

## Un tripudio di T-shirt Quelle americane sono le più belle

Qualcuno, nel peraltro efficientissimo e cortese staff della Casa Bianca al seguito dei giornalisti, deve essersi ingegnato ad arrotondare la diaria. Assieme alla documentazione ufficiale, sull'aereo da Washington ad Helsinki sono state distribuite targhette (5 dollari ognuna), etichette adesive (un dollaro l'una), T-shirt sul summit (12 dollari). Ma quando si è venuto a sapere, grazie ad una foto pubblicata dal «Washington Post», che erano assai più belle ed economiche le magliette che intraprendenti americani avevano preparato a Mosca, si è rischiata una sollevazione.

## Nei sondaggi americani Bukharin è in testa



Il «New York Times» pubblica un «poll» d'opinione a Mosca nello stile di quelli che vengono condotti normalmente per le primarie e le presidenziali americane. Con l'unica differenza che alla gente viene chiesto di esprimere simpatia o meno per personalità politiche del passato. Il risultato non è privo di interesse. In testa viene nettamente Bukharin, col favore del 42% degli intervistati, quasi come Dukakis in California. Segue, a distanza, Krusciov col 23%. Breznev ha un tasso di preferenze sorprendentemente basso: 14%. Mentre Stalin supera Trotskij.

# «Bravo Gorbaciov», dice Reagan alla vigilia

Helsinki, immediata vigilia del vertice. Reagan, in anteprima, anticipa toni e temi dei suoi prossimi colloqui con Gorbaciov. I toni sono positivi: domina il riconoscimento delle molte cose nuove che il leader del Cremlino sta facendo per portare avanti il processo di rinnovamento del suo paese, sia in campo economico che verso la democratizzazione. Nei contenuti, vi è una sottolineatura sul tema dei diritti umani.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

HELSENKI. In Rambo III, fresco nel cinema di New York, Sylvester Stallone continua ad ammazzare cattivissimi sovietici. In Summit IV, da oggi in prima visione a Mosca, Ronald Reagan fa l'amico, sia pure un po' rompicosciale, di Gorbaciov. Si fa davvero fatica a riconoscere l'attore che aveva dato un'interpretazione così convinta di Impero del Male. Nello spezzone presentato in anteprima a Helsinki, col discorso pronunciato nella Sala Finlandia di Alvar Aalto, Reagan ha riconosciuto con foga inedita e in parte inaspettata il nuovo e il buono che sta trasformando l'Unione Sovietica.

Tema: i diritti dell'uomo. Succo: bravo Gorbaciov, ma resta ancora molto da fare. La

seconda cosa non è nuova. La prima, nei termini in cui è stata sottolineata, rappresenta una svolta di 180 gradi non solo rispetto al Reagan di qualche anno fa, ma anche rispetto a quello di solo qualche settimana fa. «Il segretario generale - ha detto Reagan - ha parlato spesso e giustamente dei problemi cui si trova di fronte l'Urss. Nella sua campagna per affrontare i parlanti di glasnost e perestrojka. Sono parole che hanno un suono particolarmente benvenuto alle nostre orecchie. E da quando egli ha iniziato la sua campagna sono avvenute cose che tutti noi applaudiamo». L'applauso è alla liberazione dei dissidenti, alla pubblicazione di libri come *Dottor Zivago* e *Figli dell'Arbat*, all'uscita di film come *Penit-*

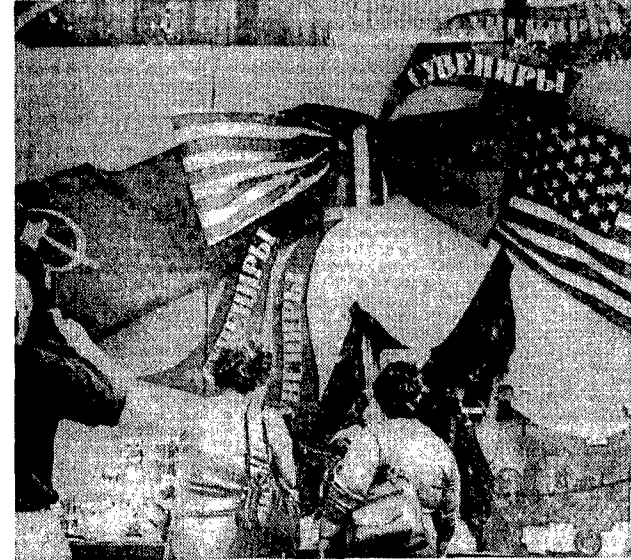


Il presidente Reagan pronuncia il suo discorso a Helsinki dove ha fatto sosta alla vigilia del vertice con Gorbaciov a Mosca

mento, con la loro carica critica su aspetti del passato e del presente, all'attentarsi delle maglie dell'emigrazione, alla più generale tolleranza del dissenso, alle dichiarazioni di Gorbaciov sulla libertà religiosa, all'inizio del ritiro dall'Afghanistan. «Tutto questo - dice Reagan - è nuovo e buono».

Non pochi esperti di dissenso sovietico, che accompagnano la carovana presidenziale, li abbiamo visti ascoltare questi passaggi col muso lungo. Quando chiediamo che ne pensano, rispondono che si aspettavano fosse assai più duro, si sentono un po' traditi da questi riconoscimenti a Gorbaciov. Né gli basta che poco dopo Reagan sia più polemico quando chiede che questi processi siano portati fino in fondo, cita Montaigne per invocare una separazione del potere giudiziario da quello politico in Urss, e poi Milan Kundera per tracciare una linea di separazione tra i rispettivi concetti di «libertà» e «pietà», socialista italiano che a lungo era stato amico dell'Unione Sovietica per dire che le aperture sul terreno della libertà e della democrazia rischiano di non essere irreversibili se non so-

no sostenute da un «sistema di garanzie giuridiche», rivendica i valori del pluralismo politico pur riconoscendo che «nei Paesi dell'Est passi del genere sono difficili». Che nel copione di questo vertice Reagan avrebbe sottolineato in rosso tutta la parte sui «diritti umani» era già apparso evidente. Sul disarmo, scena madre di qualsiasi incontro tra i leaders di Usa e Urss, Reagan va a Mosca con la ratifica all'ultimo minuto del trattato sugli euromissili



Atmosfera prevertice nella capitale sovietica: un enorme papillon realizzato con bandiere degli Usa e dell'Urss, esposto in una vetrina dei grandi magazzini Gum sulla piazza Rossa

# Mongolfiere, musica e cortei. Mosca in festa

Il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha ratificato all'unanimità il trattato Inf. Esattamente a 24 ore dall'arrivo a Mosca di Reagan e del suo seguito di 600 persone. Quattro gli incontri con Mikhail Gorbaciov. Il presidente Usa incontrerà anche un gruppo di dissidenti. Intervista ieri sera in tv. Accreditati 5.365 giornalisti provenienti da 62 nazioni. Grande concerto per la pace.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

MOSCA. Alle 15, davanti a 5.300 giornalisti, Ghennadi Gherasimov, portavoce ufficiale del ministero degli Esteri dell'Urss, annuncia il colpo di scena. Ci rivediamo più tardi. Adesso guardiamo tutti insieme alla tv la seduta del presidium del Soviet supremo che esamina il trattato Inf. In diretta dal Cremlino ecco Eduard Shevardnadze apparire sullo schermo per chiedere ai membri del presidium di ratificare il trattato sulle armi a breve e medio raggio sottoscritto a Washington lo scorso dicembre tra Gorbaciov e Rea-

gion. La trovata del portavoce ha il suo effetto in questo centro stampa scintillante e funzionale allestito all'hotel Internazionale, sulle rive della Moscova. È la risposta, ventiquattrore dopo, al Senato statunitense. L'esito della riunione del presidium, cui spetta il potere di ratifica, è scontato. Ma nel clima di eccitazione a poche ore dall'arrivo a Mosca del presidente Usa, assume un fascino particolare. Il presidium ratifica, dopo un dibattito durato un'ora e mezzo, e niente affatto di routine, la ratifica all'unanimità,

annuncia il suo presidente, Andrei Gromiko, dopo aver chiesto, guardandosi velocemente attorno, se ci fossero dei contrari o degli astenuti. E c'è un lungo applauso. Applauso Ligaciov, sorride Shevardnadze. Sembra sereno anche l'imperatore generale Javov, il ministro della Difesa, rappresentante di quei militari che temevano un possibile indebolimento delle posizioni strategiche dell'Urss. Nell'immenso salone del centro stampa rientra il portavoce, accompagnato dal suo vice, si abbatte l'ondata dei giornalisti. E Gherasimov, ironico e autoironico, commenta: noi, il trattato, l'abbiamo ratificato all'unanimità, loro, gli americani, a maggioranza. Certo, noi abbiamo un giorno di ritardo. Ma poi si fa serio e aggiunge: è un ottimo preludio per l'apertura del summit. La duplice ratifica sgombra il campo da tensioni che sarebbero apparse, in un'atmosfera quasi festosa che circonda la capitale, del tutto fuori

luogo. Reagan arriva dunque alle due di questo pomeriggio, a bordo del suo Air Force one che atterrerà all'aeroporto di Vnukovo dove sarà ricevuto da Gromyko. Appena tre quarti d'ora e il corteo presidenziale varcherà le mura del Cremlino dove nella sala di San Giorgio ci saranno ad attenderlo i sovietici con alla testa Mikhail Gorbaciov. Saranno trascorsi esattamente 171 giorni dall'ultima stretta di mano a Washington. Reagan, accompagnato dalla moglie Nancy (che martedì farà un'escursione a Leningrado, probabilmente in compagnia di Raisa Gorbaciov), si fermerà a Mosca sino al primo pomeriggio di giovedì. Saranno quattro gli incontri con il segretario generale del Pcus. Il primo sempre oggi, per circa un'ora, nella sala Caterina, il secondo domani mattina la cui durata prevista è di un'ora e 40 minuti, con inizio alle dieci, il terzo martedì mattina nell'ufficio

privato di Gorbaciov e l'ultimo, sempre al Cremlino, mercoledì. Non ci sarà un quinto incontro. E certo non, come si erano affrettati a far circolare gli americani, perché Gorbaciov avrebbe degli impegni. Nessun altro impegno particolare del segretario del Pcus in questi giorni, a parte il summit. Il vero problema, secondo quanto risulta all'Unità da fonte autorevolissima, sarebbe venuto da parte americana in quanto i collaboratori del presidente non erano convinti sulla tenuta fisica del settantottenne Ronald Reagan. Nel calendario degli incontri ci sono anche due cene ufficiali, una al Cremlino e l'altra presso la residenza dell'ambasciatore Usa a Mosca, Jack F. Mallock Jr., nella cosiddetta Spaso house, una costruzione prerivoluzionaria che prende il nome dalla vicina chiesa ortodossa del salvatore. E, ancora, una visita domani al monastero di Danilov dove non è escluso che il presidente Usa incontri il patriarca Pimen il quale, a sua volta, si appresta a dare il via alle celebrazioni per il millennio del battesimo della Rus di Kiev. Poi un discorso all'Università Lomonosov, un altro alla casa centrale del letterato. Reagan ha voluto anche prevedere un incontro con dissidenti, circa ottanta, capeggiati da Gleb Yakunin, un prete ortodosso, che si svolgerà domani a metà pomeriggio. Il presidente americano ieri sera si è fatto precedere in Urss dalla sua immagine in tv. Ha risposto alle domande di due giornalisti sovietici mentre nel grande parco Luzhnik, al palazzo dello sport, migliaia e migliaia di persone assistevano ad una kermeesse dello migliore musica sovietica in onore del summit. Sul cielo di Mosca volteggiavano due mongolfiere della pace. E cento giovani potevano marciare, indisturbati, dal Bolscoi a piazza Puskin per gridare: perestrojka senza compromessi.

## Mosca ora indaga: l'eccidio di Katyn fu opera di Stalin?

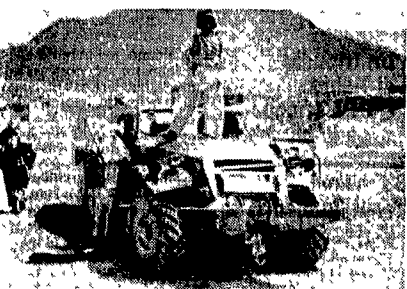
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Clamorosa ammissione di Radio Mosca in lingua inglese: il massacro della foresta di Katyn - dove in fosse comuni furono trovati sepolti circa 12.000 ufficiali e soldati polacchi nel 1942 - sarebbe ora da considerare «una delle macchie bianche della storia sovietica». Lo ha affermato ieri mattina Radio Mosca in lingua inglese, dando conto di una cerimonia svoltasi il giorno prima, alla presenza di ufficiali sovietici e polacchi, nella località del massacro, nei pressi della città bielorusca di Smolensk. La radio sovietica ha anche precisato che una commissione congiunta sovietico-polacca «sta studiando le circostanze della tragedia, che rimane una fonte di amarezza nelle relazioni tra i due paesi», aggiungendo nello stesso tempo che un «recente documento tedesco indica che proiettili sovietici sono stati trovati nei corpi degli uccisi».

È la prima volta che una fonte sovietica lascia trasparire chiaramente che il massacro dei polacchi è stato opera della Nkvd staliniana. Erano stati i nazisti a rivelare, nel 1942, il ritrovamento delle fosse comuni nella foresta di Katyn. Le autorità sovietiche dell'epoca avevano a loro volta ribaltato sui nazisti l'accusa

dei crimine. Ma la verità sulla tragedia non poté mai essere stabilita con sufficiente documentazione dall'una e dall'altra parte. Fu proprio la rovente polemica sulla vicenda di Katyn a provocare, nel 1943, la completa rottura delle relazioni diplomatiche tra il governo sovietico e il governo polacco in esilio a Londra, che aveva assai presto accettato la versione dei nazisti. Secondo questa versione l'eccidio sarebbe avvenuto nel 1940, prima dell'attacco nazista all'Unione Sovietica e dopo il patto Molotov-Von Ribbentrop, che sancì la divisione della Polonia. Le vittime erano tutte ufficiali dell'armata polacca, dissolti appunto al momento della spartizione della Polonia. Sarebbero stati i reparti della Nkvd (commissari del popolo per gli affari interni), guidati da Lavrentij Berija, a procedere alla sistematica liquidazione. Successivamente i membri di quegli stessi reparti sarebbero stati a loro volta fucilati per eliminare i testimoni del misfatto. Radio Mosca ha ricordato ieri che sul luogo dell'eccidio c'è ora un monumento, la cui iscrizione attribuisce il massacro ai nazisti: versione che - ha detto la radio - all'epoca e negli anni successivi venne accettata anche dagli alleati dell'Unione Sovietica nella guerra antifascista.

## Pioggia di missili sulla città Kabul bombardata dai guerriglieri Quattro morti



GABRIEL BERTINETTO

Una pioggia di fuoco si è abbattuta ieri su Kabul provocando morte e distruzione. Dalle alture che circondano la città i mujaheddin hanno lanciato «numerosi razzi», informa l'agenzia di stampa ufficiale afgana «Bakhtiar». I razzi sono caduti in un quartiere residenziale uccidendo 3 donne ed un bambino. Cinque persone sono rimaste ferite gravemente. Un altro bombardamento è stato effettuato contro la città di Qalat. Missili terra-terra hanno causato anche qui «molti e feriti tra la popolazione civile».

La guerriglia persiste nella sua martellante offensiva con lo scopo di tenere sotto pressione il nemico e impedirgli di riorganizzarsi a mano a mano che i sovietici si ritirano. Sinora sono 9500 i soldati di Mosca che hanno lasciato l'Afghanistan dal 15 maggio, giorno d'inizio dell'operazione ritiro. L'Urss annunciò che un quarto delle proprie truppe avrebbe fatto rientro in patria entro la data del vertice Reagan-Gorbaciov. Il vertice comincia oggi, e ci si chiede come l'Urss possa mantenere la promessa, se è vera la cifra di 100.000 militari sovietici presenti in Afghanistan prima del 15 maggio. Una cifra fornita ieri per la prima volta in via ufficiale da Mosca. La recrudescenza degli attacchi della guerriglia contro i centri abitati in mano alle forze governative ed ai sovietici ha spinto le autorità di Kabul a denunciare il crescente afflusso di armi dal Pakistan ai ribelli. Il ministero degli Esteri ha consegnato agli osservatori delle Nazioni Unite due note di protesta. Nei documenti si denunciano le forniture belliche, che aumentano da un giorno all'altro e si sostiene la necessità che «si indaghi su queste attività». Si invilano gli osservatori dell'Onu a considerare il problema dei centri d'addestramento, basi e depositi di armi munizioni della guerriglia, che «continuano a esistere in un territorio pakistano. Dun-

que Kabul non crede che la resistenza abbia davvero svuotato tutti gli arsenali e le santabarbare sinora ospitati sul suolo pakistano trasferendo armi e munizioni oltre frontiera. Non solo. Kabul e Mosca ritengono che aiuti militari continuano a pervenire ai mujaheddin attraverso il Pakistan. L'Urss chiama in causa direttamente gli Stati Uniti: «Essa stanno armando molto attentamente quelli che vogliono continuare la guerra civile. Con questo si distruggono le intese di Ginevra». È stato Evghenj Primakov, consigliere politico di Gorbaciov e capo dell'Istituto per l'economia mondiale e le relazioni internazionali, a rinnovare ieri l'accusa contro Washington. È una battaglia di dichiarazioni che va avanti sin dalla firma dell'accordo a Ginevra un mese e mezzo fa, e che si è intensificata dopo il 15 maggio. Usa e Urss, accusandosi reciprocamente di continuare a foraggiare le forze che si combattono in Afghanistan, affermano contemporaneamente il proprio diritto a controbalanciare gli aiuti militari altrui con quelli propri.

Sul piano politico si registra un'importante novità. Il presidente Najibullah ha sostituito il premier Sultan Ali Keshandam con Mohammad Hasan Sharq. Quest'ultimo, a differenza del predecessore, non appartiene al partito comunista. La mossa è un ulteriore passo in avanti nell'ambito degli sforzi di Najibullah per allargare la composizione politica del governo e la sua rappresentatività sociale. Una mossa quindi di tipo «distensivo». Altrettanto distensiva un'altra iniziativa annunciata ieri: la grazia al giornalista francese Alain Quillo, detenuto da cinque mesi per presunto spionaggio. Quillo dovrebbe rientrare in patria oggi stesso. Ora si spera che torni libero al più presto anche Fausto Biloslavo, il fotografo italiano condannato a 7 anni di prigione con la medesima imputazione.

## Il Vietnam ha deciso Entro l'anno Hanoi richiamerà in patria 50mila soldati

# Cambogia: inizia il ritiro?

Hanoi annuncia il ritiro di 50mila soldati dalla Cambogia entro la fine dell'anno. Pechino si dice dubbiosa che alle parole poi seguano i fatti. La resistenza cambogiana liquida l'iniziativa vietnamita come pura propaganda. E tuttavia è difficile negare che ci si trovi di fronte a un cambiamento importante, anche perché Mosca è scesa in campo con tutto il peso della sua influenza politica su Hanoi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. È presto per dire che siamo a una svolta. La decisione vietnamita, annunciata l'altro giorno, di ritirare dalla Cambogia, entro la fine di quest'anno, 50mila dei 120mila soldati che vi stazionano, è stata infatti accolta con scetticismo misto a speranza. Il Vietnam ha sempre detto che avrebbe ritirato le sue truppe di occupazione entro la fine del 1990, quindi la decisione annunciata il 26 maggio suona, in qualche modo, come un anticipo e una novità. Certo, è un ritiro parziale, come ce ne sono stati altri a partire dall'82. Ma que-

sta volta il numero è più consistente, le pressioni sul Vietnam perché abbandoni la Cambogia sono crescenti, l'avviata soluzione del caso afgano ha spostato l'attenzione della opinione pubblica mondiale verso i focolai di tensione nel Sud est asiatico. Le prime reazioni però sono state caute. Non ci si acccontenta delle parole, si aspettano i fatti. Tra le reazioni più scettiche c'è quella dei cinesi. In una dichiarazione alla stampa, il portavoce del ministero degli Esteri ha detto di «dubitare» della fondatezza dell'annuncio vietnamita dal

momento che «nonostante i tantissimi proclami di ritiri parziali, finora non c'è stato un segno concreto di riduzione delle truppe di invasione in Cambogia». I cinesi ritengono anche un «singanno» la decisione vietnamita di lasciare il resto delle proprie truppe alle dirette dipendenze dei comandi cambogiani. Insomma, stando a questo primo commento, per i cinesi il ritiro parziale annunciato il 26 maggio non cambia il quadro della situazione cambogiana, né modifica il loro giudizio su quella guerra. L'obiettivo di Pechino resta «il ritiro totale» e la «partecipazione diretta del Vietnam alle trattative per la liberazione della Cambogia».

Molto più dura la reazione del portavoce dell'ambasciata di Cambogia democratica (il governo espresso dalla resistenza che combatte il regime filo-vietnamita), qui a Pechino. Interpellato dall'Unità, ha liquidato l'iniziativa vietnamita come «dettata solo dall'es-

## Dubbi a Pechino Ad annunci simili in passato non erano poi seguiti fatti concreti

genza di catturare l'opinione pubblica internazionale in un momento in cui le condizioni interne del paese sono drammatiche e richiedono un forte aiuto dall'esterno. Anche i thailandesi e gli indonesiani hanno mostrato cautela, sostenendo di voler attendere e vedere prima di pronunciarsi nel merito della decisione. Nonostante il tono di queste reazioni, è difficile negare che una novità ci sia anche perché questa novità non nasce, a quanto pare, in casa vietnamita, ma sembra essere il frutto di una certa pressione sovietica. Non a caso infatti il vice primo ministro Rogachev ha dato sostegno pieno alla decisione del ritiro e alle «altre iniziative politiche che verranno prese da Hanoi e Phnom Penh». E nei giorni precedenti, il primo ministro thailandese, in visita a Mosca dove aveva sostenuto la linea del ritiro totale delle truppe, aveva riscosso nei suoi interlocutori sovietici «un'identi-

tà di vedute» sulla soluzione da dare alla crisi cambogiana. Novità sovietiche, quindi, specialmente alla luce della soluzione in corso della crisi afgana. Ma anche novità cinesi, nonostante i toni duri delle dichiarazioni. I cinesi non avevano guardato affatto con buon occhio ai contatti che mesi fa erano stati avviati tra il principe Sihanuk e il primo ministro cambogiano Hun Sen, perché tagliavano fuori le altre due componenti della coalizione tripartita che combatte il regime di Phnom Penh sostenuto dai vietnamiti. I contatti si erano interrotti e si era precipitati in una situazione di stallo. Nello stesso tempo aumentava però la pressione per una «soluzione politica» della guerra cambogiana e a questo punto i cinesi hanno rivolto ad Hanoi la richiesta di trattative dirette con Sihanuk e le altre forze della resistenza. Questa richiesta avanzata prima da Li Peng, il primo ministro, è stata ribadita recentemente dal nuovo ministro degli Esteri, Qian Qichen, il quale ha appunto insistito sul «ritiro totale» e sui «contatti diretti» del Vietnam con Sihanuk e la resistenza. In questo modo i cinesi puntano a due risultati. Aumentano la loro pressione sul Vietnam, ma non più solo di principio, e lo riconoscono come un interlocutore indispensabile del processo di pacificazione della Cambogia. Chiamando in campo direttamente il Vietnam, i cinesi in qualche modo attenuano la loro polemica antisovietica, visto che finora avevano sempre fatto carico a Mosca in prima persona della responsabilità del ritiro del Vietnam dalla Cambogia e avevano visto nella mancata pressione di Mosca su Hanoi uno degli ostacoli alla ripresa di rapporti politici tra Cina e Unione Sovietica.

Il Vietnam aveva invaso la Cambogia nel gennaio del 1979 per abbattere il governo di Pol Pot.

## Jugoslavia Svalutato il dinaro del 23%

TRIESTE. Sorpresa ieri mattina per gli jugoslavi venuti a fare acquisti in Italia, e per i triestini che andavano a fare il pieno in Jugoslavia: il dinaro jugoslavo è stato svalutato del 23,9% già a partire dalla notte tra venerdì e sabato. Per una lira, adesso, ci vogliono 1.51 dinari; per un dollaro Usa 1.922,75 dinari; 1.129,37 dinari per un marco tedesco. Agli jugoslavi è stato quindi offerto un cambio estremamente sfavorevole dai commercianti italiani, 40-50 centesimi contro i 66 del cambio ufficiale. Ma nemmeno gli italiani hanno trovato alcuna convenienza nell'andare a far benzina oltre il confine: insieme al provvedimento di svalutazione, le autorità jugoslave hanno deciso anche pesanti aumenti per i prezzi dei prodotti petroliferi (40%), dell'energia elettrica e del carbone (30%), dei servizi postali (28%) e dei trasporti ferroviari (38,5%). Altri aumenti sono annunciati per i prossimi mesi. Scopo di tutte queste misure, tra le quali ci saranno anche la liberalizzazione del prezzo del 60% dei prodotti, è riportare a livelli meno pesanti il tasso di inflazione. Tra i aumenti dei prezzi e svalutazione della moneta, secondo il governo jugoslavo, entro l'anno l'inflazione dovrebbe scendere dall'attuale 170% al 90-95%.

## Alla sbarra i genitori della neonata Bimba morta per clitoridectomia, processo «esemplare» in Francia

Accade ogni giorno e nessuno sa dove e quando. Basta una lametta da barba disinfettata con la fiamma di un accendino per tagliare la clitoride di una neonata o di una donna adulta. Accade soprattutto in Francia, meta e residenza di milioni di africani presso i quali l'usanza è più diffusa e radicata. Ma Mantessa, quattro settimane di vita, non è sopravvissuta alla recisione ed è morta dissanguata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Il processo si è concluso ieri sera a Pontotise, città satellite della capitale, con tre condanne a tre anni di carcere. Sul banco degli imputati erano seduti M'Paly Baradij, 39 anni, meccanico, e le sue due mogli, Goudo e Maimouna, 27 e 24 anni. Vengono dal Mali, Mantessa era la sesta figlia di M'Paly e Goudo. Il 2 aprile del 1983 Goudo, aiutata dall'altra moglie Maimouna, decise di onorare la tradizione. Prese una Gilette e recise la clitoride e le piccole labbra della neonata. «Lo facciamo da sempre - ha dichiarato al processo - non lo so perché». L'operazione, di crudele semplicità, era «tecnicamente» riuscita, come stabilì l'autopsia. Unico inconveniente, una piccola, quasi inavvertibile emorragia. Qualche ora dopo sembrava tamponata, ma

non era così. Mantessa si dissanguò nel corso della notte e quando la portarono all'ospedale era già troppo tardi. I tre non ebbero difficoltà a ammettere l'intervento al quale avevano sottoposto la bambina: «Non sapevamo che in Francia fosse proibito». A dire il vero a operare erano state soltanto le due mogli: è d'uso, infatti, che si tratti di una questione «di donne», portata a termine nel chiuso di una stanza e in assenza dell'uomo. L'accusa per la prima volta in Francia ha configurato un «crime» anziché un «délit», vale a dire un reato perseguibile con pena afflittiva e diffamante anziché soltanto «correttoriale». L'imputazione è stata di aver inferto una pena esemplare, che in caso di emorragia e scorgendosi il ripetersi di simili prati-

che. Se ne era fatto interprete il professor Léon Schwartzberg, illustre oncologo, sentito in qualità di esperto: «La recisione è un'usanza barbara inflitta a delle bambine condannate a diventare delle incubatrici viventi alle quali è vietato ogni piacere sessuale; coloro che praticano le recisioni sono dei torturatori». Alla difesa non è rimasto altro che replicare debolmente: «Nessuno può provare che le donne africane non provano piacere sessuale. Per cambiare questo costume ci vorrà del tempo, molto tempo, e nel frattempo aumenteranno i pericoli dovuti agli interventi praticati in clandestinità e con mezzi rudimentali». Nel Mali, avevano sostenuto i difensori, le donne con la clitoride sono viste con rispetto e spesso messe al bando dalla comunità.

Bugie, o comunque esagerazioni, secondo le donne che si sono costituite parte civili. Tra di esse al processo erano numerose le africane e le musulmane che da anni conducono la lotta contro le mutilazioni sessuali, quasi sempre nell'indifferenza generale. La morte della piccola Mantessa sarà forse il triste mezzo per scuotere istituzioni e opinione pubblica.



Bambini e bombe a Beirut

bomba inesplosa nel settore musulmano della capitale libanese. Le truppe siriane del generale Kanaan sono entrate da due giorni nella banlieu sud di Beirut. Ma si aspetta ancora che le armi finiscano di crepitare.

## Spagna Elettori catalani alle urne

BARCELONA. Si vota oggi in Catalogna, la più importante, industrializzata e popolata regione della Spagna, per il rinnovo del parlamento autonomo. Alle urne sono chiamati quattro milioni e mezzo di elettori. Si tratta di un «test» di notevole interesse. Il risultato delle consultazioni, che si conoscerà da mezzanotte in poi, non riguarderà soltanto la situazione catalana ma fornirà anche indicazioni sui rapporti di forza tra i partiti su scala nazionale. C'è molta attesa per l'andamento elettorale del Psoe, il partito socialista del capo del governo Felipe Gonzalez. Secondo gli ultimi sondaggi, infatti, dovrebbe accusare una perdita di voti rispetto alle elezioni autonome dell'84, mentre il partito «Convergenza e unione», democristiano, che governa la Catalogna da otto anni, dovrebbe conservare la maggioranza assoluta, aumentando addirittura i suffragi. Se confermati dal voto, questi risultati metterebbero in evidenza un certo declino elettorale del Psoe, iniziato con le elezioni politiche dell'86 e ribadito da vari sondaggi. Per gli altri partiti, «Alleanza catalana» (destra), «Sinistra catalana» (comunisti) e «Centro democratico e sociale» sono previsti solo risultati marginali.

## Una grande marcia organizzata da «Pace adesso» da Gerusalemme a Nablus L'esercito ha imposto restrizioni rigorose ma l'iniziativa ha avuto un successo indubbio Con i pacifisti israeliani in Cisgiordania

Una valle deserta, sotto un cielo limpido, senza una nuvola. Intorno colline nude, rocciose, aride. Non una casa, una capanna, una tenda. Il terreno è coperto di bossoli. Un poligono di tiro? Forse. Siamo vicini a Nablus. Si sente un battere ritmato di martelli. Come per miracolo, dal nulla emerge un palco di legno, un solo striscione con scritte rosse e nere: «Pace Subito», in inglese, arabo ed ebraico.

ARMINO SAVIOLI

GERUSALEMME. Avanzano piccoli automezzi con altoparlanti, trasmettono canzoni. «Shalom aleikum», ripete il cantautore. È il ritornello: «La pace sia con voi». È ebraico, ma così simile all'arabo. Lingue cugine, si sa. Da una curva, laggiù in fondo, sbucano auto, pullman, con fari accesi, un'autocolonna, ancora un'altra, da Gerusalemme, da Tel Aviv. Con questi molli, i poliziotti avviano le auto agli improvvisati parcheggi. Scendono i pacifisti, si affollano davanti al palco. Non c'è aria di festa. Molti sono severi, tesi, tristi. Volevano che fosse un'altra cosa. Vole-

vano fraternizzare con gli arabi dei villaggi di Betta e di Turmus-Aya dove nei mesi scorsi si è versato troppo sangue innocente. Volevano esporre manifesti e bandiere, distribuire cibi e bevande con la popolazione araba, conversare con «mio fratello, il nemico», come dice il titolo dell'ultimo libro di Uri Avneri, pioniere del dialogo. Non è stato possibile. L'esercito ha autorizzato la marcia, ma imposto restrizioni molto rigorose: niente scritte violente, né scritte nei villaggi, né dialoghi con gli arabi. Arrivano famiglie per famiglia. Compravano magliette con gli

slogan della marcia, coccarde, bandierine da attaccare alle antenne delle autoradio. Giovane, sebbene bianco di capelli, il portavoce di «Pace subito», Amir Goldblum, ci ha spiegato gli scopi di questa «sortita» pacifista: «Vogliamo far sentire tra le urla degli oppositori estremismi la voce di chi è disposto a ragionare. Bisogna dialogare. Noi non possiamo negoziare. Questo è compito del governo. Noi possiamo solo, e dobbiamo, premere sul governo. Palestinesi? Non ce ne sono tra noi, il nostro è un movimento israeliano, sionista. Ma il nostro messaggio è semplice e chiaro: vogliamo il ritiro delle nostre truppe dai territori, e la pace».

Sulla «linea verde», sul vecchio confine giordano-israeliano, alle porte di Ramallah, un posto di blocco ci ferma. Tutti scendono. Dobbiamo togliere le bandierine dalle antenne. Una pacifista, simpatica, fraterna da Urbino, l'anno scorso, ha visto una festa dell'Unità, e la ricorda ancora

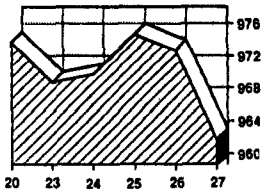
con commozione, con gioia) cerca di discutere con un soldato, un riservista grasso e stanco, dai capelli grigi, l'uniforme sudata e polverosa. Il soldato è scontento, non gli piace la manifestazione. Dice: «Invece di sprecare le vostre energie per gli arabi, dovreste pensare agli ebrei poveri, ce ne sono tanti. Qualcuno impropria una breve commiato di protesta. Uno striscione (che poi bisognerà ripiegare e nascondere solo, e dobbiamo, premere sul governo. Palestinesi? Non ce ne sono tra noi, il nostro è un movimento israeliano, sionista. Ma il nostro messaggio è semplice e chiaro: vogliamo il ritiro delle nostre truppe dai territori, e la pace».

Soldati e ufficiali dicono di non poter parlare, perché sono in servizio. Però si capisce se sono d'accordo o no. Basta uno sguardo, un sorriso, o una smorfia. La giovane pacifista, che ci fa da interprete, è depressa. Le sembra che l'iniziativa sia fallita, sciupata. Tocca a noi confortarla. Osserviamo: in fin dei conti, ce ne siamo andati, non c'è male. Ma lei ricorda la grandiosa marcia di Tel Aviv dopo il massacro di Sabra e Chatila. E si sente sola, in mezzo a «così poche» migliaia di persone. In un'auto c'è un mucchio di manifesti inutilizzati. Uno rappresenta due sedie. Vuote. La scritta dice: «Sedersi ora e parlare». Peccato che non si possa affiggerlo. L'interprete conversa con il nostro autista, che è arabo, ma parla ebraico. Ci riporta una strana storia che ci riporta ad altre lacerazioni in questa terra già così lacerata. L'uomo lavorava per una compagnia di taxi israeliana. Lo hanno accusato di collaborazionismo, hanno minacciato di bruciar-

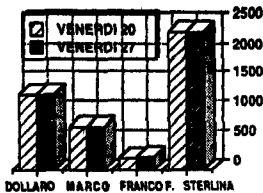
gli l'auto, nessuno gli rivolgeva più la parola. Ha dovuto cambiare compagnia, tornare a lavorare tra la sua gente. Ora è spaventato. Tutti si sentono soli, in Palestina, le stesse famiglie sono divise, padri, madri, figli, votano per partiti diversi e ostili, tutti vivono fra momenti di sconforto e di eccitazione, i nervi si logorano. Sulla cerchia di colline, appaiono piccole ombre nere in movimento. Pattuglie scrutano l'orizzonte, «ci proteggono». Contro chi? Volano uccelli ed elicotteri. Un oratore legge l'appello ai palestinesi che i pacifisti non sono stati autorizzati a distribuire. È un testo appassionato e minuzioso. Si capisce che ogni parola è stata pesata per accreditare il maggior numero di persone. L'Op non è mai nominata e neanche la parola «Stato palestinese» (e cioè displice ai più radicali). Ma il diritto all'autodeterminazione, e alla sovranità dell'uno e dell'altro popolo, è riconosciuto in modo esplicito.



Borsa  
Mib  
nella  
settimana



Valute  
Monete  
principali  
sulla lira



## ECONOMIA & LAVORO

Tremila miliardi di tagli alle spese  
quattromila di maggiori entrate  
Con l'ennesima «manovrina» il governo  
avvia il piano di rientro dal deficit

# Manovra «morbida» ma è solo un acconto

Morbida, ma è solo un acconto. Dopo le annunciate tre settimane di vertici e riunioni economiche, il governo mercoledì scorso ha varato la «manovrina» per recuperare nel 1988 settemila miliardi. Tremila di tagli alle spese e quattromila di maggiori entrate, senza toccare, però, neanche la superficie dell'evasione fiscale. Una operazione quasi indolore, segnata dalle preoccupazioni elettorali.

NADIA TARANTINI

ROMA. Ormai rimane solo, come nei bilanci familiari disennati, da vendere l'argenteria di famiglia. E infatti si parla insistentemente - il partito liberale ha organizzato apposta un convegno - di «alienare», cioè vendere ai privati, il patrimonio edilizio dello Stato, per diminuire quel debito pubblico che soffoca qualsiasi ipotesi di risanamento.

Mercoledì il Consiglio dei ministri, con un «documento di programmazione economico finanziaria», ha anche messo sulla carta il proposito di azzerare il debito, almeno al netto degli interessi che da anni lo divorano. Scadenza dell'operazione - pulizia, il mitico 1992, anno dell'Europa senza frontiere, obiettivo ottimistico, la creazione per quella da-

l'aumento della registrazione e delle tasse per le società. Qualche altro «spicciolo» (circa 200 miliardi) il governo lo ha recuperato incamerando il previsto calo del sovrapprezzo termico della bolletta elettrica, legato al prezzo del petrolio. Una fiscalizzazione, che ha coperto precedenti riduzioni. Un vero e proprio taglio di spesa riguarda, invece, invalidi civili, prepensionati e contratti di formazione lavoro. Controlli più rigidi per gli invalidi, aumenti di contributi per le imprese che prepensionano, aumento del contributo su giovani da formare (escluso il Sud).

Il «piano di rientro» dal deficit varato mercoledì prevede l'azzeramento, in 5 anni, del debito pubblico al netto degli interessi. Si realizzerà - dice il governo - con la diminuzione

dei tassi d'interesse, divenuti un'idrovora dal creditore (privati) al prestatore (Stato); con un leggero aumento delle aliquote Iva, il riordino dell'Irpef. Ma, soprattutto questo interessa al presidente del Consiglio, la leva principale è considerata la spesa, a partire da quella corrente.

A ben vedere, il grosso della manovra per recuperare 7.000 miliardi - con la riduzione, stando alle intenzioni, del deficit '88 da 122mila a 115mila miliardi - sta tutto in un'operazione da certissimi conti disastrosi, e su un modo di spendere che tutti criticano, ma che nessuno è in grado di governare e programmare. Dimostrazione a posteriori: mentre si varava la manovrina, il governo annunciava che non si è ancora discusso su come reperire i miliardi



Ciriaco De Mita



Giuliano Amato

Inflazione  
stabile  
a maggio:  
+4,9 per cento



Gli ultimi dati Istat confermano che l'inflazione è bloccata intorno al 5 per cento, sia pure con una leggera flessione rispetto alle previsioni di una settimana fa che la davano allo stesso livello di aprile: il 5% appunto. Invece a fine maggio l'indice dei prezzi al consumo risulta cresciuto del 4,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, e dello 0,3% rispetto ad aprile. Lo stesso tasso annuo si registrò in febbraio e marzo. Gli aumenti maggiori nell'abbigliamento e nei beni e servizi vari (+0,3% nel mese), e per le abitazioni (+0,2).

Tognoli attacca  
Battaglia  
che difende  
il nucleare

Un discorso a nome del governo svolto dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (Pri) all'assemblea della Confindustria, nel quale si sosteneva l'utilità del ricorso «sia pur limitato» alla fonte energetica nucleare, ha provocato una dura reazione del collega ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli (Psi). Quest'ultimo ieri ha diffuso una nota in cui si afferma che «assai poco commovente» espone in materia di energia nucleare, parlando a nome del governo, le opinioni proprie e del proprio partito, «che com'è noto non coincidono affatto con quelle del governo».

Irpef difficile:  
grandi banche  
in sciopero  
il 30 e il 31

Difficoltà per i contribuenti che hanno atteso gli ultimi due giorni utili per consegnare la dichiarazione dei redditi. I sindacati confederali e autonomi hanno infatti confermato lo sciopero di lunedì e martedì in cinque grandi istituti di credito: Banca commerciale, Credito Italiano, Bnl, Banca nazionale dell'agricoltura e Banco di S. Spirito. Per martedì è confermato anche lo sciopero dei funzionari direttivi del ministero delle Finanze. Dalle dichiarazioni di quest'anno lo Stato si aspetta 18.000 miliardi: 6.100 dall'Irpef, altrettanti dall'Irpeg (persone giuridiche), 5.800 dall'Ilor.

I professionisti:  
molti nel 1983  
hanno denunciato  
redditi da fame

Quasi un quarto dei professionisti italiani guadagna meno di qualunque lavoratore dipendente di bassa qualifica e di primo impiego. O meglio, così sarebbe se fossero veritate le denunce dei redditi da loro presentate al fisco con le dichiarazioni del 1984, esamina in uno studio dell'anagrafe tributaria: il reddito medio del quasi mezzo milione di iscritti ai vari albi professionali risulta essere di 26 milioni di lire, dei quali oltre la metà guadagnati attraverso il lavoro dipendente. In 25mila hanno denunciato un reddito negativo annuo di circa 5,5 milioni, 40mila arrivano a fatica sui 4 milioni, altri 42mila hanno denunciato mediamente 8 milioni.

Al dirigenti  
industriali  
83 milioni  
annui (in media)

Secondo una indagine del sindacato Fndai la media degli oltre 94mila dirigenti industriali ha una retribuzione annua di 83 milioni, ma oltre la metà non supera i 79 milioni. La Fndai denuncia che in dieci anni la categoria ha subito un peggioramento del trattamento economico: né l'aumento dei minimi (da 18 a 50 milioni) né quello delle medie retributive (da 28 a 83 milioni) hanno tenuto il passo con il costo della vita, triplicato dal 1980 a oggi. Invece si è allargata (dal 30 al 71%) la fascia dei dirigenti che fruisce dei «fringe benefit» (benefici aggiuntivi).

I siderurgici  
privati:  
«Piano Finsider  
da cancellare»

Sta circolando un documento «preoccupante», una lettera dei maggiori industriali siderurgici privati alla Cee in cui chiedono la cancellazione del Piano Finsider. Lo ha reso noto ieri il ministro del Lavoro Formica. Il documento, che è stato consegnato al ministro, afferma che in Italia esistono le condizioni per la chiusura degli stabilimenti idrici nel piano Finsider. Per Formica si tratta di «inammissibili ncati» che possono «impedire la reinvestitura delle aree di crisi». Anche per il sindacalista Musetti (Fim) l'iniziativa degli industriali è «un errore clamoroso».

RAUL WITTENBERG

Più Irpef, più Ilor, anticipi Iva  
e una operazione «tasche cucite»

Vediamo punto per punto - dalle notizie circolate - «manovrina» '88 e «piano di rientro» varati mercoledì dal Consiglio. La corsa del settemila miliardi. Quattromila miliardi di maggiori entrate. Con l'aumento dell'acconto Irpef e Ilor del novembre '88 l'erario incasserà 500 miliardi in più. Inoltre è stato anticipato di 13 giorni il versamento mensile Iva dovuto dalle aziende che fatturano più di 480 milioni l'anno. Finora il pagamento avveniva il 5 di ogni mese e riguardava il giro di due mesi prima (a marzo tutta l'Iva fino alla fine di gennaio, ecc.). Adesso l'Iva di maggio dovrà essere pagata entro il 22 giugno prossimo, e così via. Maggiori entrate: 2.200 miliardi. Triplicate le tasse di concessione governativa per le imprese. Le Spa, società per azioni, passeranno dal 6 ai 15 milioni, mentre le Srl, società a responsabilità limitata, pagheranno 3 milioni e mezzo invece del milione

e duecentomila attuale. La tassa annuale, per tutte le società, passerà da 120mila lire a mezzo milione: con questi aumenti, che saranno sembra retroattivi (per tutto il 1988, e non solo per il secondo semestre dell'anno), il governo ha rastrellato altri 1.100 miliardi. Infine il governo ha deciso di incamerare al fisco il previsto calo di tre lire a kilowattora - per usi non domestici - del sovrapprezzo termico, una voce della bolletta elettrica legata al prezzo del petrolio. Tremila miliardi di tagli alle spese. Circa 2.500 miliardi vengono recuperati con una operazione di «tasche cucite»: i finanziamenti per le zone colpite da calamità partiranno via via che saranno stati spesi i soldi precedentemente stanziati; i mutui dello Stato attraverso il Credip (crediti per opere pubbliche) seguiranno procedure più controllate. Infine 500 miliardi «risparmiando» sui prepensionamenti e

Una ricetta anche dal Cer:  
freno ai redditi e meno spesa

ANGELO MELONE  
ROMA. L'obiettivo è l'ormai fatidico 1992, e se entro quella data non si sarà portato a termine un vero piano di bonifica economica lo scenario descritto è tra i più neri: una vera e propria crisi finanziaria. A poche ore dal varo (per molti aspetti ancora coperto da «segreto») del piano governativo di rientro dai deficit, anche il Cer - il Centro Europa Ricerche fondato da Giorgio Ruffolo ed ora diretto dall'economista Luigi Spaventa - ha anticipato i contenuti del suo «piano di riequilibrio per la finanza pubblica». Il punto d'arrivo è comune: invertire il rapporto tra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo. Per raggiungere il Cer propone una ricetta che «blocca» il degrado della finanza pubblica senza bloccare lo sviluppo. Gli ingredienti che la compongono sono una dura politica dei redditi, con drastico contenimento della crescita di salari e stipendi «pari alla metà dell'incremento medio di produttività del sistema», insieme al ridimensionamento dei tassi di interesse reali

ed ad una «serie di interventi sul lato delle spese e delle entrate pubbliche». In questo modo si può riassumere la manovra proposta dal Cer, insieme alla considerazione che - sia pur precisando che il contenimento dei redditi dovrà indirizzarsi «soprattutto» verso gli interessi - la ricetta del Cer sembra almeno nell'immediato voler evitare che un aumento della produttività faccia ricadere i suoi benefici sui salari. Si mantenga, quindi, la preoccupazione per una rendita finanziaria che sfugga ai controlli e finisce per autoalimentare il debito, ma anche in questo caso finisce per rimanere del tutto in disparte il gigantesco problema dell'evasione e dell'elusione fiscale e di una politica tributaria ancora enormemente squallida.

«Il nodo numero uno da sciogliere sia quello dei deficit pubblici, comunque, non esistono dubbi. La prospettiva della persistenza di un elevato fabbisogno - prevede infatti il Cer - insieme alle aspettative di un deterioramento del cambio per effetto del crescente peggioramento della bilancia dei pagamenti non potrebbero consentire una significativa riduzione dei tassi di interesse. Di conseguenza si moltiplicano le spese per interessi e quindi lo stesso fabbisogno». È il più classico dei serpenti alle prese con la propria coda: con quali risultati? «A causa della persistenza di un elevato fabbisogno - conclude la previsione - il volume del debito pubblico continuerebbe ad aumentare ininterrottamente sino a raggiungere il 114% nel '92, rendendo sempre più difficile e costoso l'arresto di una simile e prolungata progressione». L'obiettivo è quindi di ridurre di 5 punti l'incidenza del fabbisogno sul Pil attraverso un aumento del 3% della pressione fiscale, anche dell'Iva i cui effetti sui prezzi dovrebbero essere mitigati dalla riduzione dei contributi sociali. La riduzione della incidenza delle spese correnti, infine, dovrebbe attribuirsi in larga misura al rallentamento delle spese per interessi. «Il programma è praticabile - conclude il Cer - ma a patto che sia credibile, cioè che il mercato abbia fiducia che gli impegni assunti siano realizzati».

Insediato il nuovo presidente della Confindustria

## Pininfarina: «Ricostruiamo il paese ma senza aumentare i salari»

Sergio Pininfarina è stato eletto dall'assemblea generale degli industriali presidente della Confindustria per il biennio 88-89. Pininfarina ha ottenuto 9.213 voti su 9.401, 180 sono stati gli astenuti e 8 i contrari. Vicepresidenti operativi sono Luigi Abete, Ernesto Gismondi e Carlo Patrucco. Vicepresidenti senza alcun incarico operativo Carlo De Benedetti e Pietro Marzotto.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Sarà una presidenza di continuità o di svolta? Gli industriali italiani si accontenteranno di sfruttare al meglio le posizioni di vantaggio che hanno conquistato negli ultimi anni o si proporranno un nuovo impegno sul terreno politico e sociale? Agli interrogativi avrebbe dovuto fornire una risposta il discorso di insediatura del nuovo capo degli imprenditori italiani. Sergio Pininfarina ha però in parte deluso le attese. Nella relazione programmatica che ha indirizzato all'assemblea generale della sua organizzazione non sono mancati accenti nuovi e interessanti, si è aver-

to nella prospettiva della creazione del mercato unico, grande occasione per l'economia italiana ma anche grande sfida alla quale attecchirà rapidamente. Pininfarina parla però di «ricostruzione del paese» in campo economico ma anche istituzionale e sociale. Il giudizio del neopresidente sullo stato del paese, sul modo come è stato governato, non è tenero. Il bilancio pubblico è in condizioni disastrose e costituisce il nostro principale handicap, il sistema fiscale è iniquo, per le principali infrastrutture siamo in spaventoso ritardo. L'inefficienza e la farraginosità della pubblica amministrazione sono altrettante pale al piede dello sviluppo e perenne fonte di corruzione. Sull'attuale governo si mantiene un atteggiamento di cautela, ma si lascia intendere che è maggiore lo scetticismo che non la fiducia. La terapia che Pininfarina propone è tutta all'insegna della modernizzazione e gli standard che mette avanti sono quelli dei principali paesi

industriali d'Europa. In poche parole, meno vincoli e meno assistenzialismo nella politica economica, più efficienza e regole certe e trasparenti per tutti i soggetti che operano sul mercato. Ciò significa agire sul fronte della finanza pubblica ma anche su quello della efficienza delle istituzioni, dare impulso a grandi programmi di opere pubbliche nei settori strategici e modificare il modo di lavorare dei dipendenti dello Stato, togliere i privilegi alle imprese a partecipazione statale e obbligare le banche a uscire dalla loro nicchia protetta e a uniformarsi alla produttività dei loro concorrenti internazionali. Efficace nell'analisi e speso convincente nell'indicazione dei rimedi quando questi riguardano gli altri soggetti della vita economica e istituzionale, Pininfarina è però straordinariamente povero di novità quando passa in rassegna i capisaldi della politica degli industriali. È vero che trattando di rapporti tra pubblico e privato lascia perdere i toni da crociata del suo pre-

La Cgil chiede una trattativa immediata

## Pizzinato rilancia il tema della riforma del fisco

STEFANO RIGHI RIVA

RIVA DEL GARDA. Dalla tribuna del congresso dei tessili Cgil Antonio Pizzinato ha chiamato in causa il governo. «I rapporti col governo - ha detto il segretario della Cgil - devono diventare veri e propri confronti di merito, a partire dalla vertenza per la riforma fiscale, per il lavoro e il mezzogiorno. La riforma fiscale, e dei contributi sociali, è la condizione per una politica di tutti i redditi: la trattativa, con la partecipazione del ministro delle Finanze, deve partire dalla prossima settimana». «Da parte nostra - ha proseguito Pizzinato - si tratta di dare continuità alle manifestazioni di Milano e Venezia attraverso scioperi territoriali da svilupparsi in queste settimane. Questa è la proposta che la Cgil formula ufficialmente a Cisl e Uil».

prova per la Confindustria di voler superare le contrapposizioni passate è il rispetto delle regole in atto, che prevedono la contrattazione articolata, a partire dalla più grande azienda del paese, la Fiat, contrattazione che deve partire da subito». Poi Pizzinato ha fatto il punto sulla vertenza della scuola, che riprendeva proprio ieri, rispondendo alle critiche per cui il sindacato sarebbe troppo disponibile verso le rivendicazioni corporative della categoria: «Non dimentichiamo che le responsabilità prime del disagio e del degrado della scuola sono del governo, e della quarantennale gestione democristiana del settore». La Cgil, insieme agli altri sindacati, è ora impegnata per costruire soluzioni positive che rispondano alle specificità della scuola, orari, formazione, organizzazione degli studi, mobilità, in modo da raggiungere un preaccordo sulla piattaforma. Su questo preaccordo, che il governo

dovrà sottoporre a tutte le forze sindacali rappresentative nella scuola, ci dovrà essere un voto dell'insieme dei lavoratori del settore, che dia al sindacato un mandato per la stesura definitiva del contratto. Una posizione di legittimazione del Cobas, si è domandato Pizzinato? No, perché nel contratto ci dovrà essere il nuovo codice di autoregolamentazione che escluderà il blocco della fine dell'anno scolastico. Si danno troppi soldi agli insegnanti, si produrrà una rincorsa nel pubblico impiego? Pizzinato ha risposto a questi argomenti, sollevati anche nei congresso dei tessili: «Non vi sarà automatismo o trasferimento meccanicamente ad altri settori, perché questa piattaforma risponde a una specificità della scuola, a un rinnovamento qualitativo che prima di tutto è nell'interesse dei lavoratori. In ogni caso non rifiutiamo di introdurre nell'accordo intercompartimentale del pubblico impiego tetti o vincoli salariali».

**Gardini e Reviglio a Milano**  
L'accordo solo tra Montedison ed Eni: per ora non vogliamo né la Dow né la Snia Bpd

# Solo in due nel polo chimico

Polo chimico, fase due. Da domani Enichem e Montedison ricominceranno a discutere sul progetto industriale. Il confronto sulla valutazione delle società e delle divisioni industriali che formeranno la società comune, dalla redditività degli impianti ai debiti, sarà tutt'altro che semplice. Se tutto filerà liscio si partirà il 1° gennaio '89. Queste le scarse notizie uscite da una conferenza stampa di Gardini e Reviglio.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Dice Raul Gardini, presidente della Montedison: «Dare informazioni nei dettagli andrebbe contro gli interessi della nuova società. Aiutateci anche voi giornalisti a lavorare in modo dignitoso, senza supporte prima che le cose siano avvenute, inseguendo cose futili che saranno bisbigliate. Rispettiamo tutti questa avventura». E Franco Reviglio, numero uno dell'Eni: «Abbiamo un appuntamento con la storia, basta con la chimica italiana subordinata in campo mondiale. Stiamo dando ai nostri figli un futuro sereno». Chi osa alzare il dito per chiedere delucidazioni su questo o quello, sapete perché si è arrivati ad un accordo con certe caratteristiche e non altre, sapere quale sarà il progetto industriale dopo tanto parlare? Chi prova a bocca asciutta e fa la figura del guastafeste. Il piatto forte è rinviato, per il momento acccontentiamoci di avere un posto a tavola.

Penalizzati dalle lotte dei giornalisti, non soddisfatti delle interviste televisive e da quattro parole diffuse dai microfoni radiofonici, Gardini e Reviglio affrontano la stampa economica in un albergo milanese. Ma a conti fatti l'incontro è stato abbastanza inu-

tile dal momento che poche cose si sono aggiunte a quelle già note. D'altra parte, non è proprio tempo di dar fiato alle trombe, benché se è vero che una lettera di intenti è pure stata firmata, dopo i vagli politici del Parlamento e del governo, è altrettanto vero che di intenti si tratta e non di accordo concluso. Poiché la futura società chimica che leggerà almeno per tre anni tutta l'Enichem e una parte di Montedison (Gardini ha risposto con un largo sorriso a chi chiedeva quali fossero le società del gruppo di Foro Bonaparte trasferite nella joint venture), è ancora tutta da costruire. E infatti domani ricominceranno i negoziati guidati personalmente da Alexander Giacco (Eni assente, come era assente per parte Montedison l'amministratore delegato Giorgio Porta) e da Lorenzo Necci, presidente dell'Enichem. Tempo di lavoro previsto due mesi.

E allora? Allora, Gardini e Reviglio hanno insistito sui criteri che guidano il patto. In due si sta meglio che da soli, ci si unisce per ridurre il disavanzo commerciale del settore (7350 miliardi), per completare la ristrutturazione, per compiere il salto internazionale.

Da segnalare che la perdita delle Olivetti (-3,46) viene dagli osservatori attribuita alle difficoltà di rapporti tra la società di Ivrea e il suo socio di minoranza, la AT&T americana.

Per mancanza di spazio la rubrica «Minguida degli affari domestici» curata da Massimo Cecchini oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori.

**Un'intesa ancora sulla carta**  
Domani comincia il negoziato per gli assetti industriali, finanziari e di controllo



Reviglio e Gardini ieri a Milano

## La competitività oggi vuol dire grandi dimensioni

MILANO. Allora è cosa fatta, anche se restano in dubbio molte questioni, a cominciare dalle strategie industriali della nuova società chimica e dai mezzi finanziari necessari per affermarle. L'Enichem è uscita dal 1986 da una lunga crisi durata più di un decennio. In tutto sono stati spesi 1.700 miliardi per riportare a redditività la chimica di base. La Montedison è il maggior gruppo chimico privato italiano e uno dei maggiori in Europa (la classifica mondiale è dominata dai tre giganti tedeschi, il gruppo di Foro Bonaparte si trova al 17° posto). L'utile della capogruppo è stato nell'ultimo esercizio inferiore del 9,5% rispetto all'anno precedente, ma a livello consolidato l'utile è in netto

Nel 3° anniversario della morte del compagno

**VITO LISANTI**  
le figlie e la moglie lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Potenza, 29 maggio 1988

Ricordando il caro ed indimenticabile compagno

**ODDO CATANI**  
conosciuto da tutti e stimato per le sue doti morali e politiche, i compagni e gli amici di Collemanno e Palombina si stringono con affetto alla memoria di Odo. La moglie, Collemanno - Palombina, di Ancona, 29 maggio 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

**CESARE LENCI**  
le figlie Anna e Paola lo ricordano ai compagni ed amici di Corinaldo (AN) e a quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo, frequentarlo e lavorarci assieme nella via di Partito ed Amministrazione pubblica. La sua onestà è stata qualche cosa di bello. I compagni di l'Unità di Ancona lo ricordano sempre. È stata sottoscritta la somma di 250.000 lire dalle figlie. Ancona, 29 maggio 1988

Ed ora la polvere sporca il vivo fiore. Tera che ci nutri, ti supplivo, accogli tenera al tuo seno, madre, quella che tutti piangono. In ricordo di

**BIANCA MISELLI**  
scomparsa il 24 aprile '88. Gli amici di Reggio Emilia che hanno seguito negli anni l'impegno di Bianca, continuo, tenace e sensibile tra gente che la riempivano di lusinghe. Dall'Aglio, Nive, Pagharini, Paolo, Marsa, Amelio, Ruggero, Laura, Castagna, Gianni, Leo, Valerio, Uber, Marotti, Sergio, Giordano, Menno, Giancarla, Leonardo, Silvano, Guernina, Daniela, Reggio, 29 maggio 1988

La famiglia Dellaira partecipa con commossa al dolore per la scomparsa di

**CARMEN LALLI**  
vedova DELL'AIRA  
Torino, 29 maggio 1988

Dopo lunghe sofferenze è mancata

**CARMEN LALLI**  
vedova DELL'AIRA  
Ne danno notizia le sorelle Otilia, Maria, Angela con rispettive famiglie, il fratello Enzo con Carla e Alberto. I funerali avverranno martedì 31 maggio alle ore 10,15 partendo dalla parrocchia di S. Ermenegildo, c.so Telesio 98 Torino. La presente è partecipazione e ringraziamento. Torino, 29 maggio 1988

Nel 2° anniversario della scomparsa di

**NADIA ZERBINI**  
la mamma, il papà, la sorella ed il fratello la ricordano a quanti la conobbero e sottoscrivono lire 50.000 in sua memoria per l'Unità Cosico, 29 maggio 1988

Nel 20° anniversario della morte del compagno

**MARIO DELLA ROSSA**  
La moglie Anna, i figli Osvaldo, Roberto, Lonana lo ricordano a compagni ed amici del Canaleto sottoscrivendo lire 50.000 per l'Unità La Spezia, 29 maggio 1988

Nel 6° anniversario della morte del compagno

**PIETRO RAVASIO**  
la tua Teresa e Cristina lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità Bergamo, 29 maggio 1988

Il 24 maggio ricorre il 14° anniversario della morte del compagno

**DECIO ZAPPI**  
La moglie e i familiari tutti lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità Conscie, 29 maggio 1988

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

**YAFET TAVELLINI**  
la moglie, le figlie e i fratelli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 29 maggio 1988

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

**NICOLA ANGELO TIRELLI**  
la moglie Luisa, i cognati Aurelia e Mario, lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità Genova, 29 maggio 1988

Ricorre il 1° anno dalla morte del compagno

**ANGELO SANI**  
La moglie Lina lo ricorda con affetto a compagni ed amici di San Venerio sottoscrivendo per l'Unità La Spezia, 29 maggio 1988

Luca e Roberta Bobba ricordano con grande affetto, nel 1° anniversario della scomparsa, il nonno compagno

**ERNESTO CAPURRO**  
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 29 maggio 1988

Ricorre il 1° anniversario della scomparsa del compagno

**ERNESTO CAPURRO**  
iscritto al partito dal 1924, perseguitato dal fascismo e condannato dal tribunale speciale, ha partecipato alla guerra di liberazione come partigiano combattente. La moglie, Ugo, Mina ed Elisabetta lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 29 maggio 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**ANGELO LANZA**  
la moglie, i figli, la nuora e i nipoti lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 29 maggio 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

**ADELMO GALLI**  
la sorella lo ricorda con immutato affetto e grande rimpianto a tutti coloro che lo amarono e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità Genova, 29 maggio 1988

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

**BIAGIO OTTONELLO**  
i figli e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova, 29 maggio 1988

Il giorno 25/5/1988 è morto in un tragico incidente il compagno giornalista

**ALBERTO MARIO CIATTINI**  
Ne danno notizia la moglie Ivana, i figli Alessandra, Ilana, Andrea, Davide e i nipoti tutti. Roma, 29 maggio 1988

Gli amici Alfonso, Amedeo e Roberto, con le rispettive famiglie, esprimono le più sentite condoglianze al compagno Sergio Bilotto per la scomparsa del suo caro papà

**ENRICO**  
In sua memoria sottoscrivono lire 300.000 per l'Unità Milano, 29 maggio 1988

Nel 8° anniversario della morte del compagno

**MARIO URSICH**  
la moglie compagna Maria nel ricordo con immutato affetto e dolore, sottoscrive lire 50.000 per l'Unità Trieste, 29 maggio 1988

Per onorare la memoria di

**TUNKA SABELLI MARIO PACOR PAOLO SUIJI**  
(Banci)  
Ermano Cargnelli sottoscrive per la stampa comunista Trieste, 29 maggio 1988

I comunisti della 21° sezione Borgo Vittoria - Madonna di Campagna sono vicini al compagno Salvatore Di Miquilo per la scomparsa del padre

**VITO**  
Esprimono le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità Torino, 29 maggio 1988

La Sezione del Pci «Cino Bocca» annuncia a funerali avvenuti, la scomparsa della compagna

**ZITA NALON**  
e porge al marito, compagno Giuseppe Milanesi, le più sincere e fraterne condoglianze. Sottoscrive per l'Unità Milano, 29 maggio 1988

Il Comitato di Zona 13 del Pci esprime al compagno Giuseppe Milanesi le più sincere condoglianze per l'improvvisa scomparsa della moglie

**ZITA NALON**  
ed esprime ai familiari le più sentite condoglianze Milano, 29 maggio 1988

La compagna Carolina Seregni ricordando il compagno

**UMBERTO GALBIATI**  
(Berlino)  
offre all'Unità lire 50.000 Milano, 29 maggio 1988

Nel 1° anniversario della morte del caro

**RENATO MAZZUCATO**  
i genitori Aldo e Rosa, la figlia Giulia, la moglie Susi, il fratello Marco e parenti tutti lo ricordano con immutato amore e affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità Pothello - Sestri Levante, 29 maggio 1988

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

**GIOVANNI AGUGLIARO**  
Mery con i figli Riccardo e Tanya lo ricordano con affetto e uniscono un pensiero anche alla memoria di babbo Salvatore e mamma Rina sottoscrivendo per l'Unità

Ugo Rescigno, Chiara Pierini, Paola e Silvia piangono la morte del loro caro amico e compagno

**RICCARDO PARBONI**  
Modena, 29 maggio 1988

I Docenti e il Personale della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena, esprimono il loro dolore per la morte di

**RICCARDO PARBONI**  
che per molti anni ha dato il suo prezioso contributo di insegnamento e di ricerca presso la facoltà, e lo ricordano caramente. Modena, 29 maggio 1988

Antonella e Alberto Picchio partecipano al rimpianto per la scomparsa del carissimo amico

**RICCARDO PARBONI**  
Bologna, 29 maggio 1988

Ugo e Silvana Pasqualini partecipano al dolore di quanti conobbero e stimarono il

**Prof. RICCARDO PARBONI**  
loro indimenticabile amico. Milano, 29 maggio 1988

Roberto Fanfani e Gabriella Martelli addolorati partecipano alla scomparsa del loro caro amico

**RICCARDO PARBONI**  
Modena, 29 maggio 1988

Francesca Izzo e Beppe Vacca partecipano con grande dolore alla scomparsa del loro amico

**RICCARDO PARBONI**  
Roma, 29 maggio 1988

Nel 4° anniversario della morte del compagno

**RICCARDO PARBONI**  
Lucia Widmar e Marcello Villari partecipano con commozione e dolore alla scomparsa del loro amico. Roma, 29 maggio 1988

I membri del Comitato scientifico e del Comitato direttivo, i compagni tutti della Fondazione Cespe, all'franti della tragedia della sua morte, ricordano con immensa commozione l'impegno di studio e di militanza della vita di

**RICCARDO PARBONI**  
Roma, 29 maggio 1988

Viaggio sulla cima della notte

**VIAGGIO SULLA CIMA DELLA NOTTE**  
Racconti polacchi del 1945 a oggi a cura di P. Statuti  
Un'occasione per avvicinarsi a una letteratura pressoché sconosciuta al pubblico italiano.  
Lire 25.000

**Jorge De Sena LA GRAN CANARIA E ALTRI RACCONTI**  
Nove storie che rappresentano via cronaca amara e violenta di una epoca di decomposizione in una terra — il Portogallo — «castrata dalla tirannia». Un libro indignato, sarcastico, duro.  
Lire 18.000

**SCRITTI POLITICI E PRIVATI DI CHE GUEVARA**  
con un intervento di Ernesto Sábato  
prefazione di S. Tutino a cura di R. Massari  
Il pensiero politico, le teorie, le convinzioni e l'estrema «coerenza» di uno straordinario protagonista del nostro tempo.  
Lire 18.000

**Giorgio Giacomelli DAL QUARK AL BIG BANG**  
La struttura della materia e l'evoluzione dell'universo.  
Lire 8.500

**Renzo Martinelli ANTONIO LABRIOLA 1843-1904**  
Politica e teoria alle origini del pensiero marxista in Italia.  
Lire 8.500

Editori Riuniti

# Mib in calo e scambi ridotti

BRUNO ENRIOTTI

La mancanza del giorno non ha giovato all'andamento della Borsa. Il pressoché totale black-out delle notizie ha sollecitato il risparmiatore a ridurre al minimo il proprio intervento sul mercato di piazza Affari. Si sono avuti così sette giorni con un ridottissimo ammontare degli scambi e con una continua caduta dell'indice Mib che venerdì si è assestato a livello 963, facendo quindi registrare una perdita dell'1,23% rispetto alla chiusura della settimana precedente. È stata questa la terza settimana consecutiva con l'indice Mib in ribasso, con una perdita secca dall'inizio dell'anno del 3,7%. Il bilancio di questi ultimi sette giorni in piazza Affari è stato di tre sedute al ribasso (-0,5; -0,20; -1,13) e di due al rialzo (+0,10; +0,51). L'unico momento di vivacità si è avuto nella seduta di mercoledì quando in Borsa è giunta la

notizia della firma della lettera di intenti fra Eni e Montedison per la costituzione del polo chimico nazionale. Montedison è stato uno dei pochi titoli principali a chiudere la settimana con un consistente rialzo (+3,48). Per il resto gli scambi sono stati estremamente modesti con una media di 25 milioni di pezzi passati di mano ogni giorno per un controvalore mediamente inferiore ai 100 miliardi di lire. Diversi titoli guida hanno chiuso sui minimi dell'anno. Tra questi Assitalia, Bancoroma, Cir, Credit e Fiat ord. Esaminando la situazione per comparti salta subito in evidenza che solo l'alimentare, il chimico, il commercio, l'immobiliare e il minerario hanno chiuso con una lieve crescita. Consistenti le flessioni negli altri comparti tra i quali spicca un perdita superiore al 7% in quella assicurativa quando in Borsa è giunta la

## LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

### ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % 12 mesi	Ultima	Quotazione 1988	Max.
GEMINA ORD.	4,35	-47,82	1.175	1.000*	1.454*
MONTEDISON ORD.	3,48	-43,09	1.485	990	1.675
SNIA BPD ORD.	1,40	-63,46	1.810	1.600	2.500
SME	0,12	-22,11	1.701	1.570	2.460
INIZIATIVA META ORD.	0,00	-41,34	9.150	8.100	10.800
SIP RINC	0,00	-13,99	2.120	1.899	2.240
FIAT ORD.	-0,16	-28,88	8.560	7.560	10.070
SIP ORD.	-0,24	-20,62	2.000	1.771	2.280
STET ORD.	-0,28	-26,45	2.780	2.084	3.300
IRI PRIV.	-0,74	-43,28	14.450	14.200	19.800
STET RISP.	-1,09	-27,78	2.599	2.250	3.050
IRI PRIV.	-1,19	-26,68	5.335	4.800	6.310
FONDIARIA	-1,62	-26,05	68.700	60.020	87.000
TORO ORD.	-1,68	-61,79	15.500	14.570	20.900
RAS ORD.	-1,75	-20,35	39.000	32.600	47.000
GENERALI	-1,80	-24,87	82.300	75.200	95.200
CIR ORD.	-1,83	-18,84	5.088	3.290	6.800
ALLEANZA ORD.	-1,89	-32,30	44.000	39.000	53.180
ITALCMENTI ORD.	-2,21	- 0,38	93.650	93.650	108.200
ASSITALIA	-2,26	-26,33	14.610	14.610	20.800
MEDIOBANCA	-2,27	-39,58	16.310	15.630*	20.600*
FIDIS	-2,38	-49,66	5.310	5.070	6.930
COMIT ORD.	-2,44	-47,75	1.912	1.900	2.450
PIRELLI SPA ORD.	-2,91	-60,14	2.393	1.870*	3.470*
CREDITO IT. ORD.	-3,27	-60,97	1.006	1.005	1.460
OLIVETTI ORD.	-3,45	-27,03	9.200	7.220	11.600
BENETTON	-3,95	-51,74	8.740	8.310	12.000
SAI ORD.	-6,13	-48,94	13.850	12.000	19.300
MONDADORI ORD.	-6,87	- 9,48	16.999	16.999	22.500
UNIPOL	-2,18	-36,74	15.700	14.300	20.000
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	-1,31	-32,54	292,40		

A cura di Fideuram Spa

## GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	1 sett.	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	170,66	-1,47	+0,57	-9,11	-10,23	+46,68
Indice Fondi Azionari	195,78	-2,32	-0,75	-14,26	-17,99	+57,06
Indice Fondi Bilanciati	170,03	-2,02	-0,15	-11,05	-13,69	+46,17
Indice Fondi Obbligazionari	148,90	-0,15	+3,65	+3,29	+10,66	+37,78

FONDI ESTERI (31/12/82=100)

Indice Generale	298,60	-2,74	-1,25	-16,82	-24,37	+57,57
-----------------	--------	-------	-------	--------	--------	--------

## LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5		Gli ultimi 5	
FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale
INTERB. REND.	+7,71	FONDAATIVO	-23,70
EURO VEGA	+7,63	INTERBANCARIA AZ	-18,87
IMI 2000	+7,48	PRIMECAPITAL	-18,79
GENCOMMIT REND	+6,20	COMMERCIO TURISM	-14,05
CENTRALI REDDITO	+5,99	RISP IT. BILANC.	-13,31

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM

**informazioni SIP agli utenti**

**PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1988**

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1988

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

**IMPORTANTE**

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.



## Il referendum alla Fiat

# La maggioranza vota e dice «sì»

Tre lavoratori su cinque hanno approvato la piattaforma per la vertenza Fiat. Il successo del «sì» è stato pieno, in misura insperata alla vigilia, nelle grandi fabbriche piemontesi, a Cassino, a Pomiigliano, a Modena e in altre realtà. Ma i problemi non sono superati: i «no» infatti prevalgono non solo nelle fabbriche lombarde, ma in importanti stabilimenti del Mezzogiorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Sarà una frase fatta, ma stavolta è proprio il caso di dire che il risultato del referendum supera le più ottimistiche previsioni: tre lavoratori Fiat su cinque hanno approvato la piattaforma rivendicativa per la vertenza di gruppo. In tutta Italia hanno votato 94.374 dipendenti del grande complesso, pari al 68,8 per cento dei 137.165 presenti in azienda nei giorni di apertura delle urne. Alla piattaforma proposta dalle segreterie nazionali Fim, Fiom e Uilim hanno detto «sì» 57.350 lavoratori, pari al 62,2% dei voti validi. I «no» sono stati 34.788, pari al 37,8%.

Sono dati che parlano da soli. E poiché l'aritmica non è un'opinione, dovranno tenere conto tutti, senza ar-

Si è recato alle urne il 69% dei lavoratori del gruppo. La piattaforma per la vertenza integrativa approvata dal 62,2%. Ma all'Alfa di Milano il 90% respinge la mediazione nazionale. Il «no» vince anche in qualche fabbrica del Sud

altissimi (soltanto in dirittura d'arrivo è stata trovata una formulazione comune sul salario) e le mediazioni sono state spesso alambiccate e poco convincenti. Ciò che ha fatto pendere la bilancia nettamente a favore del «sì» è stato il risultato delle fabbriche torinesi, dove nelle ultime settimane si era operata una decisiva correzione di rotta, consultando migliaia di lavoratori nelle assemblee e tenendo conto dei loro suggerimenti per migliorare, in qualche punto anche sostanzialmente, la piattaforma.

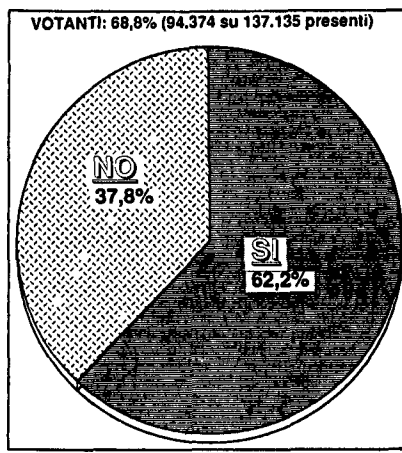
Così in Piemonte i «no» sono prevalsi solo in un paio di realtà minori ed i «sì» hanno raggiunto il 75,9%, con percentuali di favorevoli ancora più alte a Rivalta (80,5%) ed a Mirafiori (76,2%). In particolare nella più grande fabbrica italiana i «sì» vanno dal 64,4% delle Presse (che è comunemente considerato perché proprio in questo settore era stata proposta da delegati e lavoratori una piattaforma alternativa) al 93,3% delle Fucine. Da segnalare l'approvazione della piattaforma in realtà dove prevalgono gli impiegati ed i tecnici: Fiat-Engineering (88,8% di «sì»), Centro ricerche di Orbassano (82,8%), Sepa

(70,9%), Iveco Enti centrali (90,3%). È stato realizzato un «asse Roma-Torino» a danno di altre realtà, come alcuni lamentano? Si direbbe di no, visto che anche nel resto d'Italia i «sì» prevalgono dovunque: il referendum non sia stato caricato di significati estranei ai contenuti della piattaforma: 64,1% di favorevoli alla Trattoria di Modena; 72,2% a Cassino, 69,1% a Pomiigliano. Il successo dei «sì» è comunque offuscato dal prevalere dei contrari in vari stabilimenti. E non preoccupano tanto le vittorie del «no» nelle fabbriche lombarde, dove questo esito era scontato visto l'orientamento dei sindacati locali, quanto in importanti fabbriche meridionali, dove si sono riversati nelle urne gli effetti di frustrazioni, debolezze sindacali, emarginazioni. I «no» toccano il 69,2% a Termoli (dove non ha votato oltre il 60% dei lavoratori), il 76,3% alla Sofim di Foggia, il 75,5% alla Om di Bari, il 51% a Termini Imerese, mentre a Grottilimara i «sì» prevalgono con un risicato 51,7%.

Esiti così diversi confermano la difficoltà di far coesistere le culture, storie sindacali, problematiche separate in

quell'enorme calderone che è ormai la Fiat. Non per niente la Fiom proponeva vertenze settoriali, anziché un'unica vertenza di gruppo, ma questa linea non è passata. Comunque nemmeno la Fiom pensava ad una vertenza specifica per l'Alfa-Lancia, perché le differenze attraversano anche questa nuova società, come evidenzia il voto: al 90,4% di «no» di Arese si contrappone il 69,1% di «sì» di Pomiigliano (dove era stato bocciato l'accordo per l'ingresso in Fiat), il 67,3% di favorevoli alla Lancia di Chivasso ed il 79,1% a Verone.

Sono diversità che destano preoccupazioni. Se ne fa interprete il segretario piemontese della Fiom Cesare Damiano: «I lavoratori chiedono, anche con questo voto, che si creino le condizioni per una svolta nelle relazioni sindacali. Non si devono deludere queste attese, avviando al più presto il confronto con la controparte e soprattutto recuperando l'indispensabile unità politica, al di là delle differenze contingenti che si sono registrate nel voto. Questo è possibile se si terrà conto del corso della trattativa: alcuni elementi di specificità, sollevati, da Arese in particolare».



### IL VOTO NELLE FABBRICHE

Stabilimento	Presenti in azienda	Votanti	Sì	No
Mirafiori	36.819	67,1%	76,2%	23,8%
Alfa di Arese	10.030	77,0%	9,6%	90,4%
Alfa di Pomiigliano	7.919	72,2%	69,1%	30,9%
Rivalta	7.774	81,3%	80,6%	19,5%
Cassino	6.979	51,3%	72,2%	27,8%
Iveco Spa Stura	5.293	82,6%	72,5%	27,5%
Lancia di Chivasso	4.061	64,6%	67,3%	32,7%
Om di Brescia	3.408	87,8%	45,0%	55,0%
Termoli	2.976	39,8%	30,8%	69,2%
Autobianchi di Desio	2.484	75,1%	21,0%	79,0%
Termini Imerese	2.408	66,8%	49,0%	51,0%
Motori Avio Torino	2.402	63,1%	73,4%	26,6%
Trattoria di Modena	2.130	75,3%	64,1%	35,9%
Teksid di Crescentino	1.420	66,1%	77,1%	22,9%
Sefim di Foggia	1.410	69,6%	23,7%	76,3%
Iveco di Grottilimara	1.250	57,4%	61,7%	48,3%
Ricambi di Volvora	1.250	60,0%	72,6%	27,4%
Leverda di Vicenza	1.225	81,0%	87,4%	12,6%
Lancia di Verone	1.077	69,0%	79,1%	20,9%
Iveco Ricambi	1.073	79,4%	61,6%	38,4%
Om di Suzzara	882	86,8%	34,0%	66,0%
Ferroviana Savigliano	847	83,9%	70,1%	29,9%
Iveco Enti Centrali	775	56,6%	90,3%	9,7%
Iveco Sot	721	90,0%	57,9%	42,1%
Om Carrelli di Bari	697	66,4%	24,5%	75,5%
Centro Ric. Orbassano	609	78,8%	82,8%	17,2%

## Airoldi: «Nessun trionfalismo ma ora parte la vertenza...»

Per il segretario della Fiom è una prova di fiducia nel sindacato. Come recepire le critiche espresse col «no» e con l'astensione

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Né un plebiscito, né una sconfitta. Piuttosto è un voto che consente di far ripartire la contrattazione alla Fiat, dopo una «vacanza» di quasi dieci anni. Quella maggioranza di «sì» alla piattaforma per l'integrativa aziendale chiarisce che i lavoratori del più grande gruppo privato italiano ancora si «fidano» delle tre confederazioni. Hanno confermato a Cgil, Cisl e Uil (anzi, meglio: a Fiom, Fim e Uilim) il «mandato a trattare» per loro conto. Comincia qui, da questa riflessione condotta da un pizzico di orgoglio, l'analisi del voto alla Fiat. L'interlocutore è il segretario generale dei metalmeccanici Cgil, Angelo Airoldi, che sta preparando l'ormai vicinissimo congresso della sua organizzazione. Il primo congresso che lo vedrà nella carica di segretario generale. Allora Airoldi, dando per



Angelo Airoldi

no state intere fabbriche che hanno respinto la piattaforma rivendicativa.

Non possiamo nasconderci dietro un dito: all'Alfa c'è stato un «no» politicamente esplicito. Quei lavoratori hanno bocciato inequivocabilmente le nostre proposte. Di più: con quel «no» ci hanno detto che a loro non piace il modo come stiamo preparando la battaglia politica contro la Fiat.

Ma davvero gli emendamenti dell'Alfa alla piattaforma nazionale erano inaccettabili?

Alcuni suggerimenti, e non solo quelli elaborati dai lavoratori dell'Alfa, sono stati accol-

ti dal sindacato. In qualche punto la piattaforma è stata modificata per venire incontro alle esigenze espresse dalla base. Vaghiando queste proposte, però, abbiamo sempre tenuto a mente l'equilibrio interno che deve avere la piattaforma, la possibilità di rendere concreti, di raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti. Quelli dell'Alfa, per dire una, hanno chiesto un altro aumento di 30mila lire. Noi abbiamo cercato di alzare ulteriormente le nostre richieste economiche: altre quindicimila lire. Ma non ha senso chiedere la luna quando... si che non la ottenda...

Di conseguenza la vostra è una piattaforma che non «chiede la luna». E bisogna dire che questa è un'espressione che spesso si ascolta nell'ambito sindacale. Tante volte però viene utilizzata per mascherare piattaforme mediche...

Mediocre la piattaforma per la vertenza Fiat? Non direi proprio. Anzi, si può tranquillamente dire che i nostri obiettivi sono molto più consistenti di quelli proposti per l'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici.

Ora, dopo che avete ricevuto il mandato a trattare cosa accadrà?

Avrete quindi nuovi confronti coi lavoratori. Sarà questo uno strumento per «recuperare» anche il rapporto con quelli dell'Alfa?

Alcune delle obiezioni dai lavoratori dell'Alfa, legate alle loro condizioni di lavoro, hanno sicuramente un fondamento. Io credo che quei problemi possano essere affrontati e risolti solo in una vertenza aziendale. Insomma tutta questa vicenda credo riporti un tema che noi della Cgil ci siamo già posti. In una frase: non credo che oggi possa bastare la vertenza di gruppo. Occorre un ulteriore articolazione. I cui tempi, le cui forme le vogliamo ricercare tutti assieme.

## I primi commenti al voto

«Quei 40mila dissensi non vogliamo certo regalarli a Romiti»

ROMA. L'analisi del voto è già iniziata. E anche se ne avrebbero tutti i diritti (il sindacato che ha vinto il referendum alla Fiat è lo stesso che quasi quotidianamente viene accusato di «scarsa rappresentatività») le tre confederazioni non fanno trionfalismo, ma puntano l'attenzione soprattutto sulle fabbriche e sulle aree dove hanno prevalso i «no». Si cerca di capire, insomma, quel che è accaduto all'Alfa di Arese o all'OM di Bari. Sul rifiuto della piattaforma dei lavoratori lombardi - interviste per esempio il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola. «Il no di Arese - dice il segretario - manifesta una sofferenza che viene da lontano e che poggia sulla temuta «normalizzazione» dell'Alfa da parte della Fiat. I dissensi dell'Alfa di Arese, insomma, «sono discutibili, ma comprensibili perché non inficiano la disponibi-

## Piano di motorizzazione del paese

# Agnelli a Pechino: la Cina viaggerà in Fiat?

ROMA. Nei prossimi anni il futuro della Fiat si giocherà soprattutto in Europa ma a corso Marconi non escludono nemmeno la possibilità di dar battaglia all'agguerrita concorrenza nipponica combattendo sul suo stesso retroterra naturale. L'Estremo Oriente. Lo ha detto il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, nel corso di una visita compiuta a Pechino assieme ad una nutrita pattuglia di bei nomi dell'industria, della finanza e della politica internazionale. L'invito era partito dalle autorità cinesi che intendono aprire il loro paese agli investimenti occidentali. «Andarsi a battere nell'interland del Giappone è difficile ma ci proveremo», ha detto Agnelli ricordando che la Fiat ha presentato ai dirigenti cinesi un proprio piano per la motorizzazione di quel paese. Attualmente sul mercato trasportistico della Repubblica

quunque, l'ipotesi di lavoro presentata dalla Fiat va incontro alle priorità stabilite un anno fa dai dirigenti di Pechino: rinuncia all'idea dell'auto per tutti e sviluppo di un'industria capace di produrre in gran quantità mezzi di trasporto di massa e, in volumi minori, autoveicoli di una certa qualità da destinare sia al mercato interno che all'esportazione. Appare certo, quindi, che la Fiat abbia rinunciato a proporre ai cinesi linee di produzione per la Panda. Ma sulle proposte alternative avanzate né Agnelli né i suoi collaboratori hanno voluto specificare di più. Quanto all'esperienza Fiat nei paesi socialisti dell'Europa orientale Agnelli ha spiegato che «di soldi ne abbiamo fatti pochini, di esperienza utile al gruppo invece molta». Comunque Agnelli si dice convinto: i suoi soldi in Cina li investirebbe «certissimamente».

## Il «no» di Arese

### «Ma ora non staremo a guardare»

Arese il giorno dopo il «no» alla piattaforma Fiat. C'è preoccupazione per il futuro, ma non pentimento per avere, per la prima volta, detto di «no» al vertice sindacale: «Devono cominciare a capire che le piattaforme si fanno discutendo, non imponendo». Ora l'Alfa starà a guardare? Nessun regalo ad Agnelli, lotteremo per portare a casa questa piattaforma, anche se è modesta. Pizzinato: «Ora bisogna ricucire».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Un «no» massiccio, plebiscitario, al 90%. Arese ha seguito senza l'ombra di un dubbio i suoi capi storici. Alle catene hanno votato tutti, con punte del 93%, negli uffici assai meno (38%) al centro tecnico e al centro direzionale), i capi, ormai quasi esclusi dalla vita democratica, sono rimasti in reparto. Nonostante questo ha risposto in tutto il 78%, tre quarti della fabbrica. E ha detto no: dal 95% del no operaio in londeria al 77% degli impiegati. Un risultato molto omogeneo, un pronunciamento politico.

E ora? Il giorno dopo è senza entusiasmi, ma senza pentimenti. «Con una specie di senso di liberazione - dice Marras, dell'esecutivo, che ha gestito l'operazione - perché finalmente abbiamo trovato il coraggio di dire no. Troppa volte, all'ultimo minuto ci siamo piegati alla disciplina del sindacato, anche se andava contro i nostri pensieri, i nostri interessi».

Già, è la prima volta. Perché l'Alfa non è certo una fabbrica di anarchici, o di istintivi. È la fabbrica dove il sindacato e la Fiom, hanno appena poche settimane fa detto sì ai sabati lavorativi. Dove, in nome della ragionevolezza, si mandò giù l'accordo del maggio '87, produttività contro investimenti. Dove, già negli anni bui del terrorismo e dello sfascio della gestione Iri, si riuscì a trattare sulla cassa integrazione, e ancora sulla produttività.

«E gli operai ci hanno sempre seguito. Anche quando la Fim di fabbrica era contro. Qualcuno poteva pensare che non ci seguissero adesso, mentre siamo un po' più uniti, più vicini, più insieme tutti, aiuta a tenere sotto controllo le preoccupazioni per il futuro. La direzione potrà strumentalizzare il risultato, al

momento, ma alla lunga deve tenere conto che ancora una volta è stata confermata la nostra rappresentatività».

Già, ma ora vi presentate ad Agnelli divisi. Alfa contro Fiat, lombardi contro piemontesi. «Noi non abbiamo certo votato contro i piemontesi - interloquisce Di Natale, un delegato - ma contro la pretesa delle segreterie romane di imporci una piattaforma fatta solo per i piemontesi. È la volta che devono capire che con gli stabilimenti si discute, non si mandano ordini». Ma a Torino hanno detto sì. Almeno a loro la piattaforma piace. In fondo loro non sono la maggioranza? «Diciamo che si accontentano, perché sono messi male, i nostri emendamenti avrebbero dato una mano anche a loro».

Veniamo al sodo, adesso l'Alfa che fa, sta a guardare? «Quando mai. Niente regali ad Agnelli. Anche se è modesta, la piattaforma la vogliamo e lotteremo. Certo ci aspettiamo altrettanto da chi ha detto sì». E l'operaio comune, quello meno vicino alla politica, al sindacato, che dice? «Sono arrabbiati, volevano salario. Volevano meno fatica, meno produttività. Qualcuno certo ora dirà, si arrangino. Anche Pizzinato, che ha seguito la vicenda dal congresso dei tessili, è molto preoccupato: «Ora bisogna ricucire la lacerazione, ricostruire l'unità con un confronto. Ma intanto non dobbiamo dar spazio alla Fiat, bisogna partire subito con la piattaforma. Poi dovremo spiegarci un voto così diverso, che viene dalla diversa tradizione delle fabbriche, dal diverso potere contrattuale del sindacato. Una cosa è certa: per dar voce e risposte alle specificità locali bisogna ripensare la struttura della contrattazione, fare la contrattazione di stabilimento».



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Con sede in Torino  
Capitale sociale L. 3.400.000.000 integralmente versato  
iscritta presso il Tribunale di Torino  
al n. 131/17 del Registro Società  
Codice fiscale n. 0058000013

### ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 20 MAGGIO 1988

In data 20 maggio 1988 si è tenuta in Torino, in seconda convocazione, l'Assemblea ordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta. L'Assemblea ha approvato la relazione del Consiglio di amministrazione ed il bilancio sociale al 31/12/1987 (certificato dalla società di revisione Price Waterhouse). Le risultanze del conto profitti e perdite sono state positive: dopo la destinazione ad ammortamento di 3.946 miliardi e l'accantonamento delle occorrenze per imposte, è residuo un utile netto di 489,1 miliardi. L'utile netto è stato devoluto - dopo la detrazione di 24,5 miliardi da imputare alla riserva legale - all'erogazione del dividendo, nella seguente misura:

- alle azioni ordinarie il 7% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 140 per azione;
  - alle azioni di risparmio il 9% sul valore nominale di L. 2.000, pari a L. 180 per azione.
- I residui 202,6 miliardi sono stati assegnati al fondo per reinvestimento utili nel Mezzogiorno.

L'Assemblea ha inoltre provveduto alla nomina del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale per il triennio 1988 - 1989 - 1990, nonché al conferimento dell'incarico per la revisione e certificazione dei bilanci sociali alla Price Waterhouse per lo stesso triennio.

Il Consiglio di amministrazione, riunitosi il 24/5/1988, ha nominato Presidente Michele Giannotta, Vice Presidente ed Amministratore Delegato Paolo Benzoni, Vice Presidente Vito Scaila ed Amministratore Delegato Francesco Silvano. Presidente del Collegio sindacale è Ugo La Cava. Segretario del Consiglio di amministrazione è Antonio Corsale.

### PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1987

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, il dividendo dell'esercizio 1987 - nell'entità in precedenza indicata, al lordo delle ritenute di legge - è in pagamento a partire dal 16 giugno 1988, contro stacco della cedola n. 36 per le azioni ordinarie e della cedola n. 10 per le azioni di risparmio, presso le Casse della Società in Torino (Via S. Dalmazzo, n. 15) o in Roma (Via Flaminia, n. 189), nonché presso le consuete Casse incaricate.

GRUPPO IRI-STET

**Treni**  
**Confermato lo sciopero del 9 giugno**

ROMA. Per il momento nessuna schiarita sul fronte ferroviario: anzi si annunciano nuovi scontri. Le federazioni dei trasporti di Cgil, Cisl, Uil hanno confermato ieri lo sciopero nazionale di tutti i ferrovieri dalle 21 di giovedì 9 giugno alla stessa ora del venerdì successivo. Anche la Fisaia Cisa, che ha riunito le proprie segreterie nazionali, pare orientata a muoversi nella stessa direzione. Inoltre, sia i confederali che la Fisaia hanno programmato per il 17 giugno a Roma una manifestazione nazionale della categoria. Non sembrano dunque essere serviti a molto gli incontri a raffica dei giorni scorsi tra le organizzazioni sindacali, il ministro dei Trasporti Santuz, il presidente delle Fs Ligato ed il direttore generale delle ferrovie Coletti. Pur avendo ritenuto «positiva» l'apertura del confronto, Seguritano non è in contropiede dopo che la problematica delle ferrovie sarà portata da Santuz all'esame del Consiglio dei ministri. I sindacati giudicano negativamente «l'assetto di impegni precisi dello Stato verso il rilancio dell'ente».

Ma non sono solo i ferrovieri confederali ad essere in agitazione. I macchinisti dei Cobas hanno infatti in programma due giorni consecutivi di sciopero dalle 14 del 2 giugno alla stessa ora del 4. I confederali hanno rivolto loro un appello perché spostino la loro manifestazione facendola convergere «nelle iniziative di lotta di tutti i ferrovieri». Ma la risposta è stata un rifiuto: «Un appello solamente propagandistico», ha commentato il leader dei Cobas Ezio Gallori.

Sul problema delle ferrovie interviene anche una nota della commissione Trasporti del Pci che denuncia la paralisi in cui si trovano le Fs per il conflitto che si è aperto sul suo vertice.

Infine anche i ferotranvieri di Cgil, Cisl, Uil hanno confermato lo sciopero di 4 ore (dalle 10 alle 14) per il prossimo 3 giugno.

**Nuova intesa per il contratto del personale di terra**  
**Ma sulla firma dei sindacati nascono nuove polemiche**

**Fiumicino, rifatto l'accordo**

Si è conclusa ieri all'alba la trattativa in corso tra Alitalia e sindacati per dare una risposta al no che ha bocciato il contratto degli aeroportuali. L'intesa, che prevede miglioramenti sia per la riduzione dell'orario di lavoro sia nella parte economica, prima di essere formalizzata sarà illustrata ai lavoratori domani mattina in un'assemblea a Fiumicino. Dure critiche del «coordinamento». Nuovi scioperi?

PAOLA SACCHI

ROMA. L'Alitalia soprattutto, ma anche i sindacati alle prese con un fatto inedito, quale un referendum perso, non l'hanno mai definita a chiare lettere ripresa vera e incontro di trattativa. Ma, di fatto, per Fiumicino è stato così. Si è chiuso ieri all'alba, come tradizione ormai vuole, il primo negoziato della recente storia sindacale che si riapre dopo una clamorosa sconfitta come il no degli aeroportuali al loro contratto. Ma quel no, non c'è dubbio, un segno l'ha lasciato. E ora l'ipotesi d'accordo raggiunta ieri mattina intorno alle 7 dovrà essere sottoposta ai lavoratori prima della formalizzazione dell'intesa per la stesura definitiva del contratto. Come si sa, i dipendenti di terra degli aeroporti bocciano con il 53,11% di no (un peso determinante lo ebbe Fiumicino: circa il 70% del no) il primo aprile scorso l'ipotesi d'accordo siglata il 13 marzo. Tra le contestazioni principali c'era quella del metodo usato dai sindacati: «Dovevano consultarsi prima di chiudere l'intesa», accusa i sindacati di aver rispettato un'intesa che non rispetta le esigenze dei lavoratori. Inoltre, nel comunicato viene definita quella di ieri mattina la stesura definitiva del contratto, quindi con tanto di firma. E ancora, contestazioni soprattutto alla parte relativa alla riduzione dell'o-

riario di lavoro: «È ancora monetizzabile e legata alla presenza e non sono stati inseriti i riposi nei turni». Affermazioni smentite dai rappresentanti delle federazioni di categoria. L'accordo è stato raggiunto dopo un confronto non-stop iniziato di fatto lunedì scorso. Un confronto che ha visto un grosso sforzo da parte delle organizzazioni sindacali per recuperare dissenzi e lacerazioni. Non a caso la Cgil aveva organizzato in precedenza una fitta campagna di informazione tra i lavoratori di Fiumicino attraverso numerose assemblee. Costanti sono state le informazioni date dai sindacalisti ai lavoratori al termine di ogni incontro con Alitalia, Assoaeroporti e Intersind. Come se ogni volta ci fossero, ovviamente con tutti i distinguo del caso, due «tavoli» sui quali confrontarsi, uno con le aziende, un altro con i lavoratori. Passi in avanti sono stati fatti nel recupero della rappresentatività e anche nelle stesse relazioni industriali. Ma probabilmente quella di Fiumicino è ancora una storia tutta da riscrivere. Ed è chiaro che molti punti irrisolti restano. Sembra ad esempio che non facile sia stato anche sul piano del metodo il raggiungimento dell'intesa. Vivace è stata la discussione nella direzione della Cgil che ad un certo punto si sarebbe divisa tra chi voleva firmare l'accordo e chi invece ha sostenuto che occorre prima consultare i lavoratori. Tra i segretari generali delle federazioni dei trasporti per ora l'intesa sarebbe stata firmata da quelli della Cisl e della Uil. Per la Fil Cgil avrebbe firmato uno dei segretari della categoria. Ma in serata alcuni rappresentanti della Cisl e della Fil hanno smentito di aver già firmato. Ne è nato una sorta di giallo.

**Il comitato di coordinamento denuncia anche questa intesa**  
**Domani prime valutazioni dalle assemblee dei lavoratori**



Una manifestazione del personale degli aeroporti

**Ecco i punti dell'intesa**

Miglioramenti sulla parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro, sulla distribuzione delle tranche con le quali verranno erogati gli incrementi salariali, «riattivazione» delle maggiorazioni per i turni festivi che erano state sterilizzate dall'accordo bocciato dal referendum. Dovrà inoltre essere ripristinata la festività del 10 dicembre in precedenza soppressa. Questi i punti principali dell'intesa raggiunta da Alitalia e sindacati. La riduzione dell'orario di lavoro non sarà più monetizzabile e sarà quindi realmente godibile. I turni sulle 24 ore, quindi a ciclo continuo, raggiungeranno le 37 ore e mezzo settimanali

entro il '91, quindi nell'ambito della vigenza del contratto. Per i turnisti sulle 16 ore le 37 ore e mezzo arriveranno entro il '92 e quindi un anno prima di quanto era previsto nell'intesa del 13 marzo bocciata dal referendum. I lavoratori cosiddetti giornalieri, i cui turni cioè si svolgono su 8 ore, otterranno una riduzione a 38 ore e mezzo entro la vigenza del contratto, quindi sei mesi prima rispetto alla data fissata dall'accordo bocciato. Questa riduzione d'orario si potrà articolare su base giornaliera, settimanale o mensile. Le tranche degli incrementi salariali anziché 5 saranno tre e saranno concesse a partire dal 1° gennaio '88. Verrà aumentata la diaria giornaliera. E così la prima tranche degli incrementi contrattuali anziché del 35% sarà di circa il 37%. L'accordo siglato il 13 marzo prevede un aumento medio mensile sulla paga base di 162.000. La durata del contratto resta di tre anni e dieci mesi. «Si tratta di risultati - ha dichiarato Guido Abbadesse - che rispondono in modo significativo alle contestazioni. Riteniamo di aver praticamente raschiato il barile». I lavoratori - ha detto Domenico Sesta, segretario della Fil di Roma - dovranno valutare il tipo di scontro con l'azienda che le loro lotte hanno creato permettendo di recuperare alcuni limiti di questa vertenza.

**Genova, accordo al Coge**  
**Gli operai ci ripensano e dopo il «no» accettano l'ingresso di Riva**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Ora non ci sono più diversivi: la sorte del Coge è davvero nelle mani di Riva. L'industriale milanese incontrerà domani Fim, Fiom e Uilm (ma contatti informali sono già avvenuti sabato) e solo allora sapremo se il centro siderurgico genovese continuerà ad esistere e a produrre. Intanto l'altolano è stato spento, una parte dei 1.600 dipendenti è già in cassa integrazione e - in mancanza di novità - la società verrebbe messa in liquidazione a partire da mercoledì. Dopo l'esito del referendum in fabbrica, che con 841 «no» contro 546 «si» aveva bocciato l'accordo sindacale faticosamente raggiunto sul nuovo assetto, Emilio Riva ha ritirato precipitosamente i suoi manager da Genova. Ed ha deciso di rinunciare ad una operazione accarezzata per anni: cioè il controllo maggioritario del Consorzio Genovese Acciaio, sorto nel 1984 per coinvolgere gli imprenditori privati nella gestione di questo restava del vecchio stabilimento Oscar Sinigaglia.

Ma le tre assemblee generali convocate fra venerdì mattina e ieri notte hanno ribaltato i risultati del referendum: a stragrande maggioranza i lavoratori hanno dato mandato ai sindacati di «ripredere immediatamente il confronto con Finsider e gruppo Riva» sull'ipotesi di accordo e in particolare sulle questioni retributive sui famosi «21 punti» riguardanti il trattamento normativo, sul mantenimento delle ditte d'appalti. Una corruzione di tiro a 180 gradi, che ha restituito prestigio al gruppo dirigente sindacale, il quale aveva speso molte energie per concludere l'intesa e che, a rigor di logica, dovrebbe riuscire a riaggianciare il progetto Riva. Anche perché, oltre Riva, c'è solo il baratro della chiusura definitiva.

Ma cosa è successo nell'assemblea di venerdì mattina, la più «calda» ed affollata? «È successo - spiega Paolo Perugini, segretario ligure della Fiom - che sulle prime alcuni lavoratori sono andati al microfono per accusarci di "averli venduti sin dal 1984". Poi gli interventi hanno progressivamente cambiato tono, sino ad ammettere "non avremo capito", o a domandare l'approfondimento dell'accordo». Per la cronaca l'intesa con Riva prevede il mantenimento dei posti di lavoro, un battente produttivo di un milione di tonnellate annue di semilavorati d'acciaio, la garanzia del mantenimento del salario globale pur nel passaggio dal contratto del settore pubblico a quello privato, un monte di diecimila ore/anno per attività sindacali.

Perché allora, è scattata l'opposizione dei lavoratori? Con un ordine del giorno approvato quasi all'unanimità, le assemblee accusano Finsider di aver voluto accelerare i tempi della liquidazione del Coge, impedendo di fatto ai lavoratori tutti gli approfondimenti che avrebbero reso l'accordo pienamente comprensibile e apprezzabile. Ma sicuramente ha giocato l'instabilità di molte ragioni: lo stress fisico e psichico di operai che vedono peggiorare di giorno in giorno le loro condizioni di lavoro, il disincanto provocato da quattro anni di altalenanti vicende societarie, un epidemico senso di sfiducia verso il sindacato. E poi un protocollo sicuramente male spiegato, e le attese di 250 lavoratori in «zona di prepensionamento» (che però in caso di chiusura perderebbero l'opportunità e resterebbero disoccupati come gli altri) e il timore di perdere diversi diritti acquisiti. C'è stata anche l'azione organizzata di un gruppo di «irriducibili», soprattutto appartenenti a Lotta Comunista, per i quali evidentemente il «tanto peggio è tanto meglio» e così hanno apertamente propagandato il no. Solo il confronto diretto lavoratori-sindacato ha scongiurato l'irreparabile: ma per ora nessuno può dire che il Coge sia uscito dal vicolo cieco.

# VINCI IL BOLOGNA!

## GRANDE CONCORSO



### 100 ABBONAMENTI NUMERATI

per il campionato '88/'89  
 in palio tra tutti i tifosi rossoblù che, a casa, bevono Caffè Segafredo Zanetti.



Per partecipare basta acquistare solo una confezione da 500 gr. di Miscela Oro Segafredo o due da 250 gr. Tutte le modalità del Concorso sono indicate sulla cartolina allegata ad ogni confezione.

**calore di casa, calore di squadra.**



# VACANZE LIETE

**RIMINI-Viserba centro - pensione** - Via Cialini, tel. (0541) 738275. Vicinissima mare, familiare, camera con/senza servizi. Bassa 19.000; luglio 24.000 (47)

**RIMINI - VISERBA - hotel Tritone** - Sul mare, camera servizi, ascensore, parcheggio privato, colazione buffet. Pensione completa: bassa 28.000, media 31.500, alta 35.000 - 41.500. Bambini sconto 30% (4)

**RIMINI-Viserba - pensione Agolo** - Via De Amicis 17, tel. (0541) 734409. Vicina mare, camera genuina, camera con servizi, parcheggio. Luglio 18.000; luglio 23.000. Sconto bambini (42)

**RIMINI-Viserba - pensione Janke** - Via Pallotta 15, tel. (0541) 738267 - 734784. 50 mt mare, camera servizi, cucina casalinga, menu scelta. Giugno, settembre 24.000; luglio e 21-31 agosto 29.000 tutto compreso (68)

**RIMINI-Viserba - pensione Nadia** - Via Pallotta, tel. (0541) 738351. Venti metri mare, tranquilla, rimodernata, familiare, cucina curata dalla proprietaria, cortile recintato, sala tv color. Giugno 24.500; luglio 29.500 tutto compreso. Sconto bambini (103)

**RIMINI-Viserba - pensione Nini** - Via Tonini 22, tel. (0541) 738381. Vicina mare, centrale, familiare, menu a scelta. Maggio 16.000; giugno 18.000; luglio 23.000. Sconto bambini (43)

**RIMINI - VISERBA - pensione Orletta** - Via Dobrož 20, tel. (0541) 738068. Tranquilla, familiare, 30 metri mare, parcheggio, cabina spiaggia. Bassa 25.000; maggio 26.000; week-end, prenotatissimo! Tel. (0544) 949105 (44)

**RIMINI - VISERBA - pensione San Marzio** - tel. (0541) 738413. Vista mare, tranquilla, cucina familiare, giardino, parcheggio, camera servizi. Giugno 22.000, luglio 27.000 tutto compreso (128)

**RIMINI - VISERBA - hotel Playa** - tel. (0541) 721705. Sul mare, tutte camere con bagno, balconi, vista mare, autoparco coperto, ascensore. Giugno, settembre 27.500; luglio 32.500 tutto compreso. Terzo letto sconto 20%. Direzione proprietaria (124)

**RIVAZZURRA-Rimini - hotel Arta** - Via Messina 3, tel. (0541) 372445. Trenta metri mare, moderno, camera servizi, balconi, ascensore, cucina romagnola, bar, sala tv, parcheggio, cabina. Bassa 25.000; luglio e agosto prezzi convenienti (151)

**SAN BENEDETTO DEL TRONTO - hotel Dina**, tel. 0735/82147 - 82175, priv. 88500. Sul lungomare, camera balconi vista mare, menu a scelta, parcheggio. Bassa 35.000 - 38.000, media 48.000, alta 58.000 compreso servizio spiaggia. Sconto bimbi (85)

**SAN MAURO MARE fra Rimini e Cesenatico - albergo Villa Mantovani** - Via della Resistenza 14, tel. (0541) 46098. Vicina mare, in mezzo al verde, tranquillo, parcheggio recintato, camera con bagno. Giugno, settembre 28.000; luglio 32.000; agosto 37-32.000. Direzione proprietaria (99)

**SAN MAURO MARE - Pensione Boschetti**, tel. 0541/46155. Vicino mare, rinnovata, tranquilla, familiare, camera servizi, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet. Giugno 22.000 - 24.000, luglio 28.000 tutto compreso (113)

**SAN MAURO MARE-Rimini - pensione Patrizia** - Tel. (0541) 46153, oppure (0547) 85335. Vicina mare, familiare, cucina abbondante con menu variato. Bassa stagione 20.000 - 25.000, week-end 60.000; luglio e fine agosto 24.500 - 30.000 tutto compreso. Gratis minicrociera (45)

**SORTEGGIO VACANZA PREMIO** in occasione del 25 anni di attività RIMINI - villa Ranieri, tel. (0541) 381326. Vicina mare, camera servizi, ampio giardino, cucina casalinga. Giugno, settembre 24.000; luglio 30.000; agosto 39.000/30.000 (93)

**VISERBELLA - RIMINI - pensione Villa Mara**, via Sarafini 6, tel. (0541) 721260. Cento metri mare, trattamento familiare, camera servizio, balcone, giardino, ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio 25.000; giugno settembre 24.500 - 26.500; luglio e 22-31/8 29.500 - 31.500; 1-21/8 36.000 - 39.000 tutto compreso. Sconti bambini (32)

**RICCIONE - hotel Alfonsina** - Tel. (0541) 41535, via Tasso 53. Vicinissima mare, rinnovato, camera servizi, balconi, giardino, cucina romagnola, ogni domenica menu speciale. Bassa 26.000; media 31.000; alta 38.000 complessive (59)

**RIMINI - hotel Villa Iside** - Via Laurentini 29, tel. (0541) 380776. Completamente rinnovato, vicino mare, tutte camere servizi, posto macchina, giardino, cucina romagnola, ogni domenica menu speciale. Bassa 26.000; media 31.000; alta 38.000 complessive (59)

**RIMINI-Marina centro - albergo Liada** - Via Fiume, tel. (0541) 26856. Vicinissima mare, ambiente tranquillo, familiare, cucina casalinga abbondante. Giugno, settembre 22.000; luglio 25.000 - 29.000; agosto interpellati (52)

**RIMINI-Marina centro - hotel Lison** - Tel. (0541) 384411, via Giusti 8. Trenta metri dal mare, camera con servizi, ascensore, sala soggiorno, bar. Pensione completa bassa 24.000; luglio 22-31 agosto 30.000, 1-21 agosto 40.000, camera servizi supplemento L. 2500 (75)

**RIMINI-Marina centro - hotel Niagara** - Tel. (0541) 24500, rinnovato, camera servizi, balcone, cucina romagnola. Giugno, settembre 22-25.000; luglio 28-30.000; agosto 38-40.000 tutto compreso (111)

**RIMINI-Marina centro - pensione Villa Bantucci** - Via Parisano, tel. (0541) 52285, ab. 27271. Completamente ristrutturata, vicino mare, tranquilla, familiare, camera servizi, cucina casalinga, gestione proprietaria. Giugno, settembre 25.000; luglio 29.000; agosto interpellati (66)

**RIMINI - pensione Cleo** - Via R. Serra, tel. (0541) 381195. Vicinissima mare, ambiente familiare, cucina genuina abbondante, camera servizi. Giugno, settembre 22.000; luglio 27.500; agosto interpellati. Sconto bambini (3)

**RIMINI - pensione Leda** - Tel. (0541) 381566. Vicinissima mare, familiare, camera servizi, ascensore, bar, cucina curata dai proprietari, parcheggio. Bassa 24.000 - 26.000, luglio 30.000 - 32.000 complessive, agosto interpellati. Sconto bambini (125)

**RIMINI - pensione Rosa del Mare** - Via Sere 30, tel. (0541) 382206. Vicina mare, giardino recintato, parcheggio, cucina casalinga curata abbondante. Giugno, settembre 21.000 - 23.000; luglio, 20-31 agosto 28.000 - 29.000 complessive. Direzione Artotti (58)

**RIMINI - pensione Trinidad** - Tel. (0541) 26937. Vicinissima mare, tranquilla, familiare, cucina casalinga curata dai proprietari. Bassa 24.000 - 25.000; luglio 28.000 - 30.000 complessive. Interpellati (72)

**ALBERGO MEDUSA - Igea Marina-Rimini** - Tel. (0541) 33630. Vicina mare, ogni comfort, ideale per famiglie. Giugno 22.000; luglio 27.000 tutto compreso (115)

**ALBERGO STELLA D'ITALIA - Rimini-Viserba** - Tel. (0541) 738126. Sul mare, camera servizi, telefono, balconi, ascensore. Giugno da 23.000; luglio da 28.000 (108)

**BELLARIA (Rimini) - albergo Vancinia**, tel. 035/342200 (fino al 30 maggio), 054/464541. Centrale, camera doccia, wc, balcone, trattamento accurato, direzione propria, autobus, disponibilità in giugno, luglio, settembre, interpellati (87)

**BELLARIA - albergo Admiral** - Tel. (0541) 47116 - 49334. Direttamente sul mare, completamente rinnovato, camera con doccia, WC, parcheggio, cucina curata dalla proprietaria. Bassa stag. 23.000 (week-end 55.000); luglio 30.000 tutto compreso (67)

**BELLARIA - hotel Diamant** - Tel. (0541) 44721. Trenta metri mare, centrale, camera servizi, garage. Giugno, settembre 22-24.000 (bambini fino 6 anni in camera genitori 50%); luglio 27-30.000; 20-31 agosto 28.000 tutto compreso (107)

**AL MARE** le vacanze-famiglia più complete e convenienti. Tut'Italia, Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo ville appartamenti hotels alla Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali, Via Alghieri 9, Ravenna, tel. (0544) 33186. Prezzi particolari nei nostri villaggi in Sardegna, Romagna, Abruzzo (11)

**ALBERGO CENTOPINI - Gammato** - Tel. (0541) 985422. Collina dell'Adriatico. 450 metri livello mare, 16 km Riccione, una vacanza riposa. Servizio pulman per mare gratuito, campo tennis. Luglio 30.000 (84)

**BELLARIA - hotel Everest**, tel. 054/47470. Sul mare, centrale, gestione proprietaria, cucina locale, parcheggio auto custodito, camera con doccia, wc, balcone. Giugno 25.000, luglio 33.000, agosto interpellati, tutto compreso. Sconto bambini (101)

**BELLARIA - hotel Laura** - Tel. (0541) 46555. Familiare, giardino ombreggiato. Pensione completa fino 3 luglio 23.500; speciale fino 18 giugno bambino 3 anni gratis 6 anni 50%; week-end 60.000 (109)

**CESENATICO - pensione Adria Via Verga 2**, tel. (0547) 80418 - 83308. Offerta speciale: 20/6-20/6 L. 25.000 tutto compreso. Bambini 50%. Direzione proprietaria (71)

**CESENATICO - pensione Valverde - hotel Bellevue** - Tel. (0547) 86218. Tutte camere con bagno e balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta. Maggio, giugno e dal 26 agosto 27.000; luglio 31.000; agosto 42.000. Sconto bambini 40% (73)


**GABICCE MARE - hotel Capri** - Tel. (0541) 981638. Centrale, sul mare, familiare, camera servizi, colazione buffet, cucina tipica romagnola, scelta menu, parcheggio. Giugno 28.000 - 30.000; luglio 34.000 - 36.000. Particolari sconti bambini (74)

**GATTEO MARE-Cesenatico - hotel Stefan** - Via Matteotti 54, tel. (0547) 87028. Moderno, vicino mare, condizionale familiare. Bassa stagione 28.000, bambini soggiorno gratis, menu scelta, colazione buffet (99)

**BELLARIA - hotel Trionfo** - Tel. (0541) 49215. Pochi passi mare, tranquillo, confortevole, giardino, parcheggio, abbondante prima colazione. Maggio, giugno 26-28.000 (week-end 60.000); luglio 32-34.000. Sconto bambini 20-40% (98)

**LIDO DI SAVIO (Adriatico) - hotel Saint Tropez**, tel. 0544/94307. Sul mare, tutte camere servizi privati, balcone, parcheggio coperto, cabina alle spiagge, tre menu scelta, buffet di verdure, buffet colazione. Pensione completa: 1-15/6 31.000, 19/6-7/7 36.000, 8/7-24/8 44.000. Sconto max bambini al punto 12 L. 53.418.000 al punto 11 L. 1.585.000 al punto 10 L. 1.322.000

**CHE TEMPO FA**



**SERENO** **NUVOLOSO** **PIOGGIA** **TEMPORALE**

**IL TEMPO IN ITALIA:** Il mese di maggio si avvia alla conclusione all'insegna del cattivo tempo. Si è trattato di un mese caratterizzato da prevalenza di giornate nuvolose e piovose specie al Nord e anche al Centro. Ciò è da imputare alla conclusione sulla nostra penisola di tre tipi di aria diversa: fredda continentale, temperata atlantica, calda africana. Allo stato attuale le condizioni meteorologiche sono caratterizzate dal passaggio di una perturbazione che sta interessando le regioni settentrionali e quelle centrali e che si apposta lentamente verso levante.

**TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi occidentali, la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, la Liguria, la Toscana e il Lazio graduale diminuzione della nuvolosità con, conseguenti schiarite. Sulle Alpi orientali, le Tre Venezie, l'Emilia Romagna, le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo inizialmente cielo molto nuvoloso con precipitazioni in fase di esaurimento e con tendenza a graduale miglioramento. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulla isola tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti sud occidentali.

**MARI:** generalmente mossi i bacini centro settentrionali.

**DOMANI:** la pressione atmosferica sull'Italia tende ad aumentare gradualmente ma le masse d'aria sono ancora umide e instabili per cui il tempo sarà orientato verso la variabilità, ma durante il corso della giornata si avranno ancora addensamenti nuvolosi associati a piovacchi o temporali specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

**MARTEDÌ e MERCOLEDÌ** in cui si avvia lentamente verso il miglioramento temporaneo su tutte le regioni italiane, ad iniziare da Ovest verso Est, la nuvolosità tenderà a diradarsi lasciando il posto a schiarite sempre più ampie e persistenti. La temperatura tenderà ad aumentare ad iniziare dai valori diurni.

**LOTTO DEL 28 MAGGIO 1988**

Bari	63 78 66 84 33	X
Cagliari	22 10 89 63 79	1
Firenze	10 8 23 18 88	1
Genova	40 7 47 30 13	X
Milano	9 52 88 65 88	1
Napoli	37 14 38 3 84	X
Palermo	14 63 4 48 94	1
Roma	58 28 51 9 21	X
Torino	40 34 48 74 43	X
Venezia	12 89 17 48 88	1
Napoli II		1
Roma II		1

**LE QUOTE:**  
 al punto 12 L. 53.418.000  
 al punto 11 L. 1.585.000  
 al punto 10 L. 1.322.000

Associazione Crs

**Peter Lange**  
**Mario Telò - Bruno Trentin**  
 discutono del libro  
**SINDACATO CAMBIAMENTI E CRISI**  
**IN FRANCIA E IN ITALIA**  
 A CURA DI MIMMO CARRIERI  
 P. LANGE, G. ROSS, M. VANNICELLI  
 Franco Angeli Editore, 1988  
 Lunedì 30 maggio, ore 16,00  
 Associazione Crs - Via della Vite, 13 - Roma

**Sistema Usato Sicuro**

Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicurezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di un grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finanziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7.500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000. I 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR. È un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro. Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

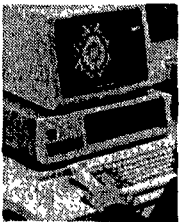
Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

**Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.**

l'Unità  
 Domenica  
 29 maggio 1988

**FIAT**

**I giapponesi: nel marzo 1995 la prima macchina pensante**



Sarà pronta tra sette anni (anzi, con precisione tutta giapponese, nel marzo del 1995) la prima macchina pensante. Il computer mosso da strutture di intelligenza artificiale in grado di comprendere il linguaggio umano e alcuni schemi di ragionamento tipici dell'uomo. L'annuncio, affascinante e inquietante, viene dal team giapponese che sta lavorando da sette anni al progetto di computer cosiddetti «di quinta generazione». Contemporaneamente, però, il Mit (l'Istituto tecnologico di Tokyo) ha affermato che l'istituto per una nuova generazione di tecnologie per computer può sviluppare entro il 1993 un computer dalle stesse caratteristiche attrezzato con 1000 unità centrali di processamento tutte connesse in parallelo.

**Un aspirapolvere speciale per gli asmatici**

Una buona notizia dall'Inghilterra. Un piccolo aspirapolvere britannico di apparenza recitante paramedica ha messo a punto uno speciale aspirapolvere con un motore silenzioso ma di potenza molto elevata. Compito di questo aspirapolvere è quello di trattare anche quei microparticelle responsabili delle allergie e delle relative crisi d'asma: in particolare pollini, muffe, acari della polvere e pollutanti. Dovrebbe avvantaggiare quel cospicuo numero di persone (il 10 per cento circa della popolazione) che soffre di asma allergica e che finora veniva spesso «tradita» dai normali aspiratori in commercio.

**La Norvegia minacciata dalle alghe velenose**

Enormi quantità di alghe velenose minacciano in questi giorni la costa ovest della Norvegia, dopo aver già ucciso migliaia di tonnellate di salmone e un gran numero di pesci di allevamento e non lungo la costa sud e sud ovest. Alcuni scienziati norvegesi parlano di «catastrofe naturale di enormi dimensioni» e della necessità di porvi subito rimedio. Non si è ancora però riusciti a capire quale sia il motivo della proliferazione anomala delle alghe lungo le coste.

**Una vernice antituffa per le auto**

Se prende una botta, diventa nera e blu, ma non è pelle umana. È una nuova vernice che l'Air Force degli Stati Uniti sta per usare per dipingere i suoi aerei. Creata dal Southwest Research Institute di San Antonio, Texas, dovrebbe servire a evitare guasti e incidenti. Perché spesso, dopo un impatto, corri metallici e fibre di vetro ritornano allo stato precedente, e non mostrano danni esterni o interni, che invece, in genere, ci sono. La «bruisable paint» (vernice che si fa i lividi), invece, contiene microscopiche capsule di tintura che si rompono solo se la superficie viene violentemente urtata. Gli inventori sperano di poterla presto commercializzare anche per auto, moto e barche, e di poterla produrre in versione fluorescente.

**Sono nati 80 miliardi di esseri umani**



Dopo l'origine della nostra specie, la Terra ha già visto nascere ottanta miliardi di esseri umani. Ma di questi ben un sedicesimo (cinque miliardi) sono ancora vivi. Secondo «Population et Vie», il bollettino dell'Istituto francese di studi demografici, basterebbe al ritmo attuale, solo seicento anni perché nascano altri 80 miliardi di persone. In effetti, un quarto dell'umanità è nato dopo il 1650. Secondo le previsioni dell'Onu il tasso di fecondità medio si stabilizzerà presto a due figli per donna e la popolazione mondiale si situerà attorno ai 10 - 12 miliardi di persone alla fine del 21° secolo per poi fermarsi.

**Il mistero della macchia rossa su Giove**



Dopo più di tre secoli gli amantoni dell'astronomia possono ammirare una macchia rossa sulla superficie di Giove, un gigantesco vortice grande tre volte la Terra. La permanenza di questo vortice in una atmosfera così turbolenta come quella di Giove è una vera sfida per le teorie idrodinamiche. Le osservazioni della sonda Voyager avevano infatti messo in evidenza come la superficie del pianeta sia continuamente in movimento e come, quindi, sia estremamente difficile la costituzione di strutture stabili. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi di una composizione chimica molto particolare. Altri, come i due ricercatori dell'Università di Austin, nel Texas, stanno mettendo a punto una simulazione estremamente precisa dei movimenti della superficie del pianeta. Ma la vera risposta dovrebbe venire dalla sonda Galileo il cui lancio è previsto per il novembre 1989 e il cui compito è esplorare in profondità l'atmosfera del gigante rosso.

ROMEO BASSOLI

**L'embrione s'«addormenta» Tra gli armadilli le femmine possono rinviare la gestazione**

WASHINGTON Sembra impossibile: ma succede, almeno nel caso della femmina dell'armadillo a nove bande: se l'ambiente in cui si trova è inadatto o ostile, lei si blocca lo sviluppo dell'embrione che ha concepito. Che può «dormire» così per lunghi periodi, pare fino a due anni. Ma quando la madre si adatta alla nuova situazione, ricomincia a crescere normalmente. Lo ha scoperto Eleanor Storrs, esperta di armadilli del Florida Institute of Technology, che ha pubblicato i risultati della sua ricerca sull'ultimo numero della Leprosy Review (chi studia la lebbra è interessato agli armadilli, unici non-umani che la contraggono). «Tutto questo potrebbe avere applicazioni pratiche», ha dichiarato Storrs. «Potremmo addirittura imparare a conservare gli embrioni umani senza congelarli». Il «rinvio» del parto è possibile, dice Storrs, se il cambiamento avviene nello stadio iniziale, quando l'embrione è solo «una pallina di cellule». Altri mammiferi, notoriamente, abortiscono in condizioni di stress; nel caso degli armadilli (in cui il blocco avviene più spesso vengono catturati in autunno o inverno), gli esperti hanno ipotizzato che si tratti proprio di una risposta allo stress, prodotta da un mutamento ormonale.

**La recente scoperta di genetica fatta al prestigioso Mit di Boston, negli Stati Uniti**

**Entra in scena l'Rna**

**Il professor Cortese: «Non è il secondo codice della vita, i mass media hanno esagerato»**

A Heidelberg, mecca della ricerca scientifica della Germania federale, abbiamo raggiunto il prof. Riccardo Cortese, coordinatore del programma di struttura e regolazione dei geni presso l'Embl (European Molecular Biology Laboratory). Cortese è un'autorità in materia. A fine giugno presenterà a Genova un'importante relazione al convegno promosso dall'Istituto «Giannina Gaslini» sulla nuova genetica e le malattie ereditarie. Il suo nome figura nella bibliografia dell'ormai celebre lavoro pubblicato su Nature da Paul Schimmel e Ya-Ming Hou.

Allora professor Cortese, chiediamo, sembra che al Mit abbiano scoperto un secondo codice della vita. È così? «No, non è una scoperta di questo genere. Credo - spiega Cortese - che siamo di fronte a una perturbazione del mass-media dovuta ad un giornalista di New York. Il lavoro del professor Schimmel riguarda l'approfondimento di un dettaglio del meccanismo che regola la sintesi proteica, ed ha a che vedere con il modo in cui il codice genetico vero e proprio viene trascritto e tradotto».

Ma che cos'è esattamente il codice genetico? Per cercare di capirlo ricorriamo a un'immagine di sir Gustav J.V. Nossal, professore di biologia medica all'Università di Melbourne (Australia).

«Consideriamo per un momento - spiega Nossal - l'universo della nostra vita quotidiana. Esso è pieno di oggetti ed entità: edifici, strade, autovetture, mobili, persone, animali. Noi desideriamo stabilire una comunicazione fra di noi su tutti questi oggetti e sui processi che li mettono in relazione fra loro. È questa la funzione del linguaggio, che abbiamo imparato a registrare anche in forma scritta. Possiamo considerare la lingua inglese (Nossal fa riferimento alla propria lingua ovviamente) ma la metafora vale anche per la nostra o qualsiasi altra, ndr) come un codice dotato dei caratteri seguenti. L'elemento più semplice del codice è una lettera. Le lettere vengono connesse linearmente, in sequenza, a formare parole, la maggior parte delle quali sono composte da un numero di lettere compreso fra due e quindici. Le parole, quando sono lette dall'occhio e dal cervello umano, siamo per gli oggetti o per i processi reali che ci proponiamo di descrivere. In un certo senso esse acquistano realtà attraverso il processo di traduzione. Lo stesso avviene nel caso del codice genetico. Invece delle ventisei lettere dell'alfabeto inglese che, composte in parole, ci hanno dato tutto Shakespeare, il codice genetico ha nel suo alfabeto solo quattro lettere: A, G, C e T. La sequenza lineare di queste quattro lettere nel Dna di ciascuna specie contiene l'informazione per costruire un'ape o un girasole o un elefante o un Albert Einstein. Il messaggio codificato dal gene, proprio come avviene nella lingua, acquista la sua realtà solo quando è letto, cioè tradotto nella

forma di una proteina». Qui siamo solo all'inizio di un complesso meccanismo. Le quattro lettere indicate da Nossal corrispondono ad altrettante sostanze biologiche; così A sta per adenina, G per guanina, C per citosina e T per timina. Quest'ultima è sempre accoppiata con l'adenina e la guanina con la citosina. Lungo l'interminabile filamento a doppia elica del Dna si contano tre miliardi di coppie di queste sostanze, chiamate basi, ma per giungere alla produzione di aminoacidi e di proteine esse devono disporre a tre a tre e una successione di tre basi viene chiamata tripletta o codone. Immaginiamo che gli aminoacidi (in natura ne esistono venti) siano mattoni per la costruzione delle proteine, e prendiamo nota del fatto che le proteine comprendono enzimi, ormoni, anticorpi, portatori di altre molecole, recettori e molecole strutturali.

Anche le proteine, in fondo, sono dei mattoni. Per usare le parole di Russel F. Doolittle, docente di biochimica all'Università della California, «se il Dna può essere paragonato al progetto di quel complesso edificio che è l'essere vivente, le proteine rappresentano i mattoni e la malta. In realtà esse fungono anche da «maschere» e arnesi indispensabili per il montaggio di una cellula o di un intero organismo, e svolgono addirittura le mansioni di operai che eseguono l'assemblaggio vero

proprio. I vostri geni forniscono l'informazione, ma siete voi le vostre proteine».

Torniamo al Dna e al suo contenuto di informazione genetica: questa informazione rimarrebbe inerte e non disporrebbe di alcun mezzo di espressione se non esistesse un altro filamento chiamato Rna o acido ribonucleico. Ed ecco che cosa succede quando un gene viene espresso, il che accade di continuo. Il Dna viene copiato fedelmente in Rna, poi interviene un posticino molto più sollecito di quelli che conosciamo nella nostra vita quotidiana: un Rna messaggero che esce dal nucleo della cellula con le proprie informazioni e raggiunge delle minuscole strutture chiamate ribosomi. Qui vengono «fabbricate» le proteine sulla base dell'informazione ricevuta. Ma perché ciò sia possibile

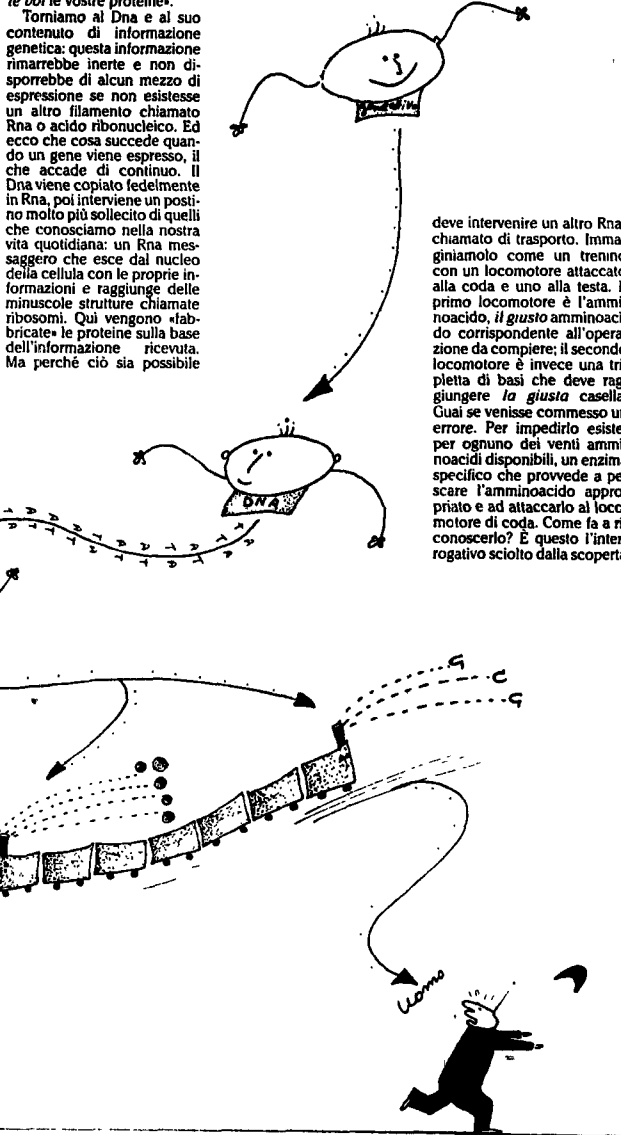


Disegno di Mitra Divshali

Nei laboratori del prestigioso Mit di Boston (Massachusetts Institute of Technology), è stato realmente scoperto un «secondo codice genetico»? La scoperta americana, di cui Nature ha dato notizia, forse a causa di un titolo azzardato della rivista internazionale, è rimbalzata sulle prime pa-

gine dei quotidiani americani ed italiani, con clamore certamente esagerato. Tra inesattezze, esagerazioni e complessità dell'argomento, sulla scoperta americana è stata fatta un bel po' di confusione. Cerchiamo con questo articolo di dare un modesto contributo alla chiarezza.

FLAVIO MICHELINI



Disegno di Mitra Divshali

**Un figlio? Sì, ma lo voglio a quarant'anni**

Si rimescolano molte carte nel campo della procreazione e della pianificazione familiare, e solo in un apparente contrasto si spostano gli interessi e le competenze del controllo della fertilità al superamento della sterilità. Ci si rende conto, forse, con maggiore evidenza che quella maggioranza di coppie che evita a tutti i costi o quasi una maternità e quella minoranza che la cerca intensamente sono in fondo espressione di un'unica esigenza: cui dare una risposta: consentire all'uomo e all'altra donna di avere, nei limiti del possibile, un figlio al momento giusto, come e quando lo si desidera e solo se lo si desidera.

Il tempo della maternità programmabile vuole evolvere verso una maternità più concretamente programmata. Di esempi ne vengono tanti dalla cronaca dei giornali e dalle cronache mediche. L'ultimo prende spunto da un nuovo test per la determi-

zione dei giorni fertili, ora in uso anche da noi, dopo l'Inghilterra, l'Olanda, gli Stati Uniti e altri paesi.

Per accertare quale sia il momento del ciclo femminile in cui è più alta la probabilità di fecondazione, cioè il momento dell'ovulazione, sono stati sviluppati negli ultimi anni alcuni metodi, non semplici e non sempre accettati di buon grado dalle donne, con l'ecografia pelvica, la rilevazione della temperatura basale e la determinazione ormonale. Metodi, oltretutto, non sufficientemente o sicuramente predittivi. Questo nuovo, messo a punto da un'industria romana, nasce dalla tecnologia dell'ingegneria genetica, perché utilizza anticorpi monoclonali per il riconoscimento, senza margini di errore, della parte biologicamente attiva dell'ormone Lh, che è l'ormone dell'ovulazione. Il test, infatti, ha lo scopo di individuare, attraverso un cambiamento di colore nelle urine, il picco dell'ormone Lh, che precede sempre di 16-24 ore l'ovulazione.

Dunque, un altro passo verso ciò che si vuole, che si può determinare e non subire o affidare al caso. Ma è solo questo?

Il ginecologo Giuseppe Benagiano, dell'Università «La Sapienza» di Roma, dice: «In effetti, c'è chi ritiene che vi sia una diminuzione della fertilità femminile, ma io credo che sia estremamente difficile dimostrarlo. Il motivo è molto

semplice. La fertilità diminuisce con l'età. Oggi esiste un numero sempre maggiore di figli in età molto giovanile, quando la maggioranza di esse è fertile; e c'è invece una richiesta ossessiva di donne su quarant'anni che vorrebbero assolutamente un figlio e non possono più farlo. Se si interpreta questo come un aumento dell'infertilità nella popolazione, credo che si compia un salto che sul piano scientifico non è lecito fare, perché tutti abbiamo sempre saputo che la fertilità diminuisce con l'età e che sopra i quarant'anni fare un figlio diventa un punto interrogativo anche per quelle donne che precedentemente erano perfettamente in grado di farlo».

Un altro ginecologo, Gianluigi Capitano, dell'Università di Chieti, conferma il fatto che l'evoluzione auspicata in questo momento dalle donne è quella di avere un numero programmato di figli, con un orientamento, che si prospetta anche nel futuro, per una sola gravidanza. Ma poi ag-

giunge che, se si vuole che la donna sia sempre più oggetto di prevenzione primaria piuttosto che di terapia secondaria, occorre guardare con attenzione ai problemi delle adolescenti. Molte di esse - dice Capitano - vivono il fantasma della fertilità, hanno paura di non poter avere figli, rifiutano i contraccettivi e si trovano magari di fronte ad una gravidanza, il cui esito sarà l'aborto, solo per avere una «conferma». È per questo che uno strumento che consente di accertare o meno l'ovulazione, non medicalizzando e alla portata della donna stessa, è un metodo educativo.

E le donne, sono d'accordo su tutto questo? Parrebbe proprio di sì. «A patto però - afferma la psicologa Gianna Schelotto - che non si voglia operare una «riconversione», ma si mantengano i due fronti, quello del controllo della fertilità e quello del superamento della sterilità, offrendo uguali opportunità a chi non vuole

figli e a chi invece non può averne. La ricerca medica, da una parte, e le strutture sociali, dall'altra, devono consentire alle donne di mettere al mondo figli e allo stesso tempo di impegnarsi nel lavoro e nella carriera». «La crescita femminile - sostiene ancora Gianna Schelotto - è passata dalla natura alla cultura, nel momento in cui le donne, con la contraccezione, sono riuscite a controllare i propri meccanismi fisiologici, staccandosi dal tempo biologico per inserirsi in quello storico. In questo passaggio, però, è stato commesso un errore: quello di considerare tutto ciò che è naturale come inattuabile. Lo stesso errore, poi, che è stato commesso per l'ambiente. Così, la maternità è stata ritenuta un'attesa, una tappa da spostare in avanti, magari fin verso i quarant'anni. Il tentativo solidale, allora, deve essere quello di riportare in linea tempo biologico e tempo storico. Ma non è scapito della donna».

**Un altro team, gli stessi risultati**

È in corso una sorta di guerra del Dna. Dopo le recenti scoperte infatti gli scienziati hanno dato interpretazioni diverse del lavoro fatto al Mit. Esclusa l'ipotesi iniziale che si trattasse di un secondo codice genetico, la discussione si è sviluppata sulle conseguenze future dello studio di Schimmel. C'è chi vede una «ricaduta» nel medio-lungo periodo nella medicina, con possibilità di intervento su alcune malattie genetiche, c'è chi considera questa applicazione così avveniristica da non essere per il momento nemmeno ipotizzata. La scoperta - si dice - ha un puro valore conoscitivo, ma non è concretamente utilizzabile. A rendere ancora più acceso il dibattito ci si è messo un altro fatto: un lavoro analogo a quello di Schimmel (pubblicato dalla rivista scientifica inglese Nature) è uscito anche su Science, altro periodico specializzato, addirittura una settimana prima e cioè il sei maggio. Porta la firma di due studiosi americani Meclain e Foss. Sono arrivati prima loro? Per la verità pare di no. L'articolo uscito su Nature era stato inviato in febbraio, mentre quello di Science in marzo. Schimmel batte Meclain dunque sul filo di lana, anche se quest'ultimo è stato favorito dalla maggiore rapidità di pubblicazione della rivista con cui collabora. La comparsa contemporanea di due ricerche che portano nella sostanza alla stessa conclusione conferma però, se ce ne fosse ancora bisogno, l'attendibilità della scoperta. Ma lo studio apparso su Science sembrerebbe dar ragione alle interpretazioni più caute che sono state date sul lavoro di Schimmel. Meclain e Foss infatti non usano mai nel loro saggio la parola codice e fanno notare che la regola trovata dal loro collega ha anche qualche eccezione e quindi merita ulteriori studi e approfondimenti. Naturalmente anche loro valutano la scoperta (dettagliatamente spiegata qui accanto) di notevole rilevanza, ma suggeriscono ulteriori verifiche. La gara continua fra questi piccoli, ma superspecializzati gruppi di scienziati. È una gara per decifrare l'intero meccanismo di trasmissione del messaggio genetico del Dna. Ed è ormai anche una gara contro il tempo.



Tre ore d'inferno a Ostia e Fiumicino  
Strade bloccate, case allagate  
evacuato un edificio pericolante  
Traffico in tilt e mezzi dell'Atac fuori uso

## Un muro d'acqua Il nubifragio paralizza il litorale

Per Roma e per il litorale è stata una mattinata d'inferno. Un violentissimo nubifragio ha provocato allagamenti, crolli, voragini soprattutto a Ostia e Fiumicino. Intorrite per buona parte della giornata le strade che portano al mare, evacuata una casa, numerosi automobilisti soccorsi dai vigili del fuoco, aerei dirottati per inagibilità delle piste: solo per un caso fortunato non ci sono state vittime.

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

È stato un nubifragio di quelli che lasciano il segno. Ieri mattina, per diverse ore, su Roma e, soprattutto, sulle località del litorale si è riversata un'incalcolabile quantità di pioggia, accompagnata da tuoni, fulmini, raffiche di vento e un buio degno delle ore notturne. Intere zone sono rimaste praticamente isolate per molte ore, vigili del fuoco e vigili urbani hanno dovuto compiere centinaia di interventi per porre in salvo automobili intrappolate nelle strade allagate e persone bloccate in case isolate dove l'acqua, in alcuni casi, è arrivata a lambire il primo piano. Dopo una tregua di alcune ore, nel tardo pomeriggio è ripreso a piovere. Secondo l'ufficio meteo di Fiumicino,

le piogge continueranno, meno intense, anche nella giornata di oggi.

I danni più gravi si registrano a Ostia, Isola Sacra, Acilia, Dragona, Casalpalocco e Fiumicino. Una famiglia ha dovuto abbandonare la propria casa, in via Don A. Brandi, ad Acilia, perché i vigili del fuoco temono che possa crollare. Pericolo scongiurato, invece, per gli abitanti di un edificio di fronte al supermercato Sma in via Costanza Casana, a Ostia. L'apertura di una grossa voragine aveva fatto temere il peggio, ma per fortuna non ci sono rischi di crollo.

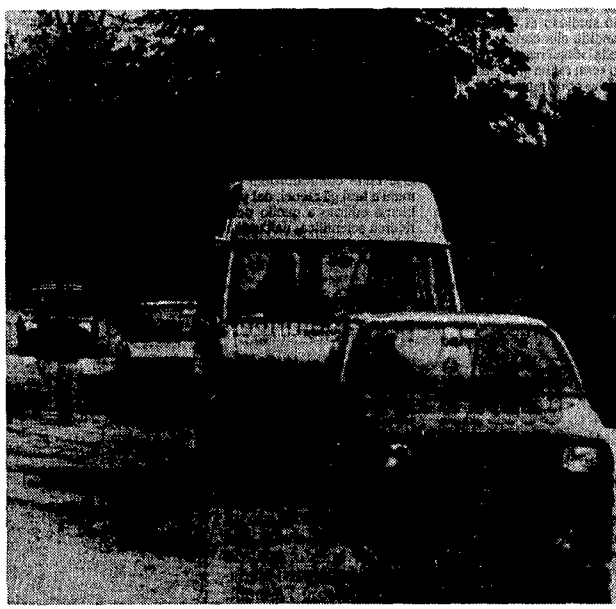
I vigili del fuoco hanno dovuto intervenire con un elicottero per portare in salvo una donna e la sua bambina, intrappolate in una casa isolata

presso il Canale dei Pescatori, all'altezza del km 17 della via Ostiense, mentre in via Carlo Casini, ad Acilia, hanno tratto in salvo tre persone la cui auto era caduta nel canale. Sempre i vigili del fuoco hanno impedito un prematuro naufragio di un matrimonio portando in salvo e accompagnando quindi in chiesa con un mezzo anfibo una ragazza che, in abito bianco, era rimasta bloccata dall'acqua in via Rotomacchi, a Fiumicino.

Buche e voragini si registrano in numerose strade, soprattutto dove sono aperti cantieri o dove le riparazioni non perfettamente eseguite hanno ceduto sotto la violenza della pioggia. In via Framura, a Boccea, è crollato un muro di confine tra due edifici. Fortunatamente non si registrano feriti. Per tutta la mattinata si sono susseguite le segnalazioni di strade chiuse a causa dell'acqua che in alcune zone, in particolare intorno a Ostia, ha superato il metro di altezza. Solo dopo mezzogiorno sono state riaperte la Cristoforo Colombo, la Magliana, via Cornelia, via della Nocetta. La circolazione sull'Ostiense e sulla Via del Mare



Immagine del nubifragio di ieri: qui a fianco via dei Romagnoli a Dragona e sotto la via del Mare. Entrambe completamente allagate



La maggior parte delle società private che gestiscono servizi di pronto soccorso in alternativa a quelli della Croce rossa, non avrebbe mai ottenuto le autorizzazioni previste dalla legge. Questa circostanza è stata segnalata dalla squadra

## Venti milioni a un funzionario del Comune e a un vigile urbano per aprire Oliver, la boutique in via del Babuino

### La «mazzetta» firmata Valentino

Venti milioni ad un funzionario del Comune e ad un vigile urbano per falsificare la licenza commerciale di Oliver, la boutique di Valentino, chiusa due volte e poi riaperta con un'ordinanza del Tar nel giro del mese di marzo. È quanto ha accertato il giudice Santacroce che ieri ha emesso due mandati di comparizione con l'accusa di corruzione e falsità materiale su una autorizzazione amministrativa.

**GRAZIA LEONARDI**

Gratta, gratta ed ecco l'ultimo colpo di scena su Oliver, la chicca boutique del sarto Valentino. Venti milioni sarebbe la «mazzetta» pagata dalla spa Garavani per falsificare la licenza commerciale del locale in via del Babuino 61. È quanto ha accertato Giorgio Santacroce, il giudice

placare d'un colpo lo spazio della boutique: da 26 metri quadrati, la superficie prevista nella prima licenza, a 76 scritti nell'autorizzazione finale. La «grattatina» sul numero e la successiva correzione a penina l'hanno fatta La Ruffa e Lurilli, tutt'e due ricompensati, secondo Santacroce, con dieci milioni in testi in assegni circolari firmati da Angelo Villani, il rappresentante legale della «Valentino Garavani spa». Entrambi dovranno ora rispondere di corruzione e di falsità materiale di autorizzazioni amministrative. Per lo stesso reato inizialmente il giudice Santacroce aveva già inquisito il rappresentante legale della società che gestisce Oliver. Il signor Angelo Villani

era comparso a metà marzo davanti al magistrato e, interrogato, aveva dichiarato che ad occuparsi della vicenda era stato un vigile in forze al gruppo Montecatini, Mario Lurilli. Quest'ultimo ha fatto il nome di La Ruffa (ora funzionario dell'Annona, ma all'epoca dei fatti distaccato all'anagrafe) che sarà ascoltato da Santacroce domani mattina. Il tandem Lurilli-La Ruffa avrebbe pilotato la manovra per falsificare la licenza fin dall'inizio, dal 1987 quando la Garavani spa l'acquistò dalla ditta Sed Bellina, con negozio in via della Regina 25. Secondo le rispettive competenze il vigile urbano aveva l'incarico di istruire la pratica per i per-

messi e le autorizzazioni, mentre il dirigente del Comune poteva provvedere al trasferimento. Costo dell'operazione 70 milioni: 50 a La Regina per acquistare la licenza (ma sull'atto in mano al giudice ne risultano soltanto 25) e 20 da spartire tra loro, per assicurare a Valentino l'apertura di Oliver. L'operazione sembrava sicura e possibile per la ruggine che copre gli ingranni burocratici del Comune. Fin quando a metterci il naso non è arrivata la magistratura, messa sulla pista dalle indagini dei vigili urbani che avevano riscontrato le irregolarità e dalle ordinanze di chiusura, ben due per Oliver, firmate dagli assessori Malerba e Angrisani.

## Il cantiere di via Cesena

### La polizia cede Il megaparcheggio non si farà

La polizia ha dichiarato la resa. Il megaparcheggio di via Cesena non si farà. Lo ha detto il capo della polizia Vincenzo Parisi in un incontro avuto ieri mattina in Campidoglio con il sindaco Signorello. Gli 800 milioni già spesi dallo Stato per avviare il discusso progetto è come se fossero stati gettati al vento. Vittoria incondizionata del quartiere contro il famigerato articolo 81 che in nome del bene dello Stato consente di calpestare piano regolatore e norme edilizie? No, perché a questo punto della battaglia il ministero degli Interni non ha ancora rinunciato a usufruire dell'area di via Cesena per proprie strutture anche se ha accantonato il progetto del megaparcheggio. Probabilmente l'intenzione della Ps è quella di costruire lì la nuova sede del commissariato di zona sfruttando via Cilia, incurante del fatto che nel quartiere Appio Tuscolano la zona di via Urbino-Via Cesena è l'u-

nica non edificata che può essere destinata a verde e a parcheggio pubblico in una parte di Roma fra le più assillate da ingorghi e veleni da tubi di scappamento.

Il comitato di cittadini che ha dichiarato guerra al megaparcheggio già nel febbraio scorso quando le trivelle cominciarono a scavare mettendo in pericolo la stessa stabilità dei palazzi vicini ha deciso di continuare la lotta. Si stanno guardando intorno per trovare un'area già edificata dove poter sistemare il nuovo commissariato reclamando come contropartita uno spazio verde in via Cesena.

Anche l'assessore all'Ambiente della Provincia di Roma, Athos De Luca, a cui i cittadini appoggiati da circoscrizione e forze politiche hanno chiesto una valutazione d'impatto ambientale, ha dichiarato che occorre battersi per ottenere un parco pubblico. Intanto i lavori in via Cesena sono bloccati fino al 20 giugno.

## Nelle elezioni dei delegati il gruppo andreottiano ha perso l'8%

### Venerdì inizia il congresso del dopo commissariamento

## Il tonfo degli amici di Andreotti

È un capibombolo che sconvolge tutti i giochi interni alla Democrazia cristiana romana. La supercorrente degli «Amici di Andreotti», dominatrice dell'ultimo congresso, ha subito un duro colpo: aveva il 40%, ora è scesa al 32,3%. L'armata dei 150mila tesserati ha premiato il «nuovo centro» e la sinistra. Un nuovo risultato anche per il gruppo fanfaniano, che tutti davano per spacciato dopo l'abbandono di Daria e Bubbico.

**LUCIANO FONTANA**

I risultati definitivi del voto nelle sezioni prima del congresso (che si terrà dal 3 al 5 giugno al Palazzo dei Congressi all'Eur) sono stati presentati ieri mattina dal coordinatore Francesco D'Onofrio, alla sua ultima conferenza stampa come segretario della Dc romana. Accanto aveva tutti i rappresentanti delle correnti, impegnati in battibecchi sull'interpretazione dei risultati, il capogruppo in Campidoglio Aldo Corazzi e il consigliere regionale Pot-

to Salatto. Quello che si apre giovedì è sicuramente il congresso dei record: le correnti, che nei cinque anni di commissariamento avevano lavorato dietro le quinte, hanno messo in moto una macchina gigantesca che ha portato allo scudocrociato romano 150.000 iscritti e ben 104.000 votanti nei congressi di sezione. Sono stati eletti 2.655 delegati, un primato nella storia dei congressi, nazionali e provinciali.

A quali squadre appartengono i duemila e passa delegati? Gli andreottiani, anche se in calo, sono ancora il gruppo più consistente. Hanno un 32,3%, diviso tra Vittorio Sbardella, Franco Evangelisti, Publio Fiori e il sindaco Nicola Signorello. All'interno della corrente la sconfitta più cocente l'ha subita proprio il sindaco che ha visto più che dimezzati i suoi seguaci. Anche la Dc da un brutto voto a Signorello e l'invita a lasciare la poltrona più importante del Comune? «No, non credo che il risultato possa avere influenza sulla crisi in Campidoglio», si è affrettato a precisare D'Onofrio.

Al secondo posto si è piazzata, con il 28,1%, «Azione popolare», presente per la prima volta e formata dai transfughi fanfaniani Daria e Bubbico, dai «golfisti» Ciocci, Corazzi e Mazzocchi e dai forl-

scio, meglio la chiusura. Eppure i lavori non sarebbero eccessivi; nella loro assemblea i lavoratori hanno elencato i problemi e come andrebbero risolti. I progetti per la viabilità, i parcheggi, sono già pronti e per risolvere un minimo di problemi igienici basterebbe asfaltare le strade, sistemare i gabinetti, pavimentare i reparti pesce e installare qualche fontanella. Lavori che secondo gli operatori si potrebbero fare in una settimana. Così hanno deciso di protestare, con una serrata che causerà certamente notevoli disagi a tutti i commercianti di frutta e verdura della città e dei centri vicini che normalmente si approvvigionano presso i mercati di Roma-Ostiense.

## Cossiga risponde ai «verdi» sulla parata del 5 giugno

Hanno deciso di non mollare, i «verdi» si batteranno fino all'ultimo per impedire la sfilata dei carri armati lungo via dei Fori Imperiali. E la presidenza della Repubblica ha risposto all'appello rivolto dai «verdi» perché fosse considerata la questione dell'applicazione della legge Galasso. Paolo Guerra del gruppo ambientalista in Campidoglio ha fatto sapere ieri che il presidente Cossiga ha chiesto un pronunciamento sulla questione ai ministri competenti.

## Senza personale in crisi la pretura

È l'ennesimo grido d'allarme in una situazione sempre più disperata. Stavolta viene dal pretore dirigente Antonio Masiello che in un comunicato, scaturito dalla riunione dei dirigenti delle sezioni penali e civili, ha denunciato la situazione sempre più precaria in cui si esercita la giustizia. Sotto accusa la cronica carenza del personale ausiliario e il disinteresse del ministero di Grazia e giustizia che ha disatteso le ripetute richieste avanzate dalla Pretura di Roma per essere dotata di strumenti adatti.

## Ambulanze fuorilegge: inchiesta della Procura

La maggior parte delle società private che gestiscono servizi di pronto soccorso in alternativa a quelli della Croce rossa, non avrebbe mai ottenuto le autorizzazioni previste dalla legge. Questa circostanza è stata segnalata dalla squadra

## Desmond Tutu inaugura la «Tenda di Abramo»

C'era anche Desmond Tutu, l'arcivescovo anglicano premio Nobel per la pace, all'inaugurazione della «Tenda di Abramo», la casa-ostello per stranieri promossa a Trastevere dalla Comunità di Sant'Egidio. Alla cerimonia hanno partecipato la delegazione delle Chiese sudafricane e gli stranieri del centro «Senza frontiere» gestito dalla comunità. Tutu ha scoperto una targa sulla quale è disegnata la tenda e una scitta d'accoglienza in italiano, inglese e arabo.

## Monterotondo: assolto sindaco in appello

«Perché il fatto non costituisce reato» con questa formula la Corte d'appello del Tribunale di Roma ha assolto il sindaco di Monterotondo, il comunista Carlo Lucherini, difeso da Emilio Ricci, il consigliere provinciale del Pci Vincenzo Casuso, i titolari di una ditta di costruzioni e i direttori dei lavori. In primo grado il pretore Albamonte aveva invece condannato a tre mesi con la condizionale, per abuso edilizio. La sentenza assolutoria d'appello ha dimostrato invece che la concessione edilizia rilasciata nell'ambito del piano particolareggiato di Monterotondo scalo, era in regola secondo la legge.

## Ambientalisti in difesa di villa Ada

Per difendere uno dei parchi pubblici più belli della capitale, quello di villa Ada, dalle speculazioni edilizie, il gruppo «Amici di villa Ada», «Italia nostra», «Lega ambiente» e «Ww!» hanno organizzato per questa mattina una manifestazione popolare.

## Rapina ad un bar Un bandito spara e colpisce il complice

In tre, con la faccia coperta da un passamontagna e armati si sono presentati ad un bar in via Bevagna a ponte Milvio poco prima della chiusura. «Fuori l'incasso», uno ha gridato; il proprietario Attilio Cometti, 48 anni, non ha reagito ed a quel punto, mentre i rapinatori stavano per fuggire dalla cassa di uno è partito un colpo che ha colpito alla gamba il complice che aveva preso i soldi. I tre sono saliti su un Mercedes 190 e sono fuggiti, portando a braccia il bandito ferito.

**ANTONIO CIPRIANI**

**Master**  
la Concessionaria dove oggi acquisti meglio la tua LANCIA

Via Casilina, 257-2754810  
Via Appia Nuova, 610-7880778

**Rieti**  
Rieletto sindaco comunista

Paolo Tigli, comunista, è stato rieletto sindaco di Rieti. Guida una giunta formata da Pci, democristiani e repubblicani. La stessa maggioranza che amministrava il Comune prima della ripetizione delle elezioni in sette seggi, che si sono svolte quindici giorni fa. Il voto era stato annullato per la mancata validazione delle schede elettorali. Gli elettori hanno dato un due per cento in più ai comunisti e penalizzato la Dc (meno 6%); la distribuzione dei seggi in consiglio non è stata però modificata. E la giunta di programma, che ha fatto gridare allo scandalo in casa socialista, è stata confermata.

La rielezione della giunta non è piaciuta al sottosegretario Psi Giulio Santarelli che ha minacciato ritorsioni al Comune di Roma: «La decisione assente un brutto colpo alla possibilità di ricostruire a Roma l'alleanza con il Psi». Per Santarelli «poiché la Dc resterà in parte di quella Dc laziale che ha il suo punto di forza a Roma, con questo episodio dimostra che siamo in presenza di una politica trasformista, che non potrà non riflettere negativamente nei rapporti tra Dc e Psi in Campidoglio».

**Zingari**  
«A scuola i 15 bambini trasferiti»

Potranno tranquillamente finire il loro anno scolastico i 15 bambini trasferiti l'altro giorno da Tor Sapienza al campo sulla via Casilina. Lo ha assicurato ieri il presidente della VII circoscrizione, il comunista Sergio Scialoja. «Già la circoscrizione assicura il trasporto scolastico dei bambini del campo nomadi di via Casilina 900 nelle scuole del quartiere e l'avrebbe assicurato anche per i 15 bambini di Tor Sapienza, che comunque potranno completare l'anno scolastico». Nella zona dove erano accampati i zingari, dovrebbe essere aperto il nuovo mercato rionale e costruite alcune strutture per una scuola. Negli ultimi tempi, invece, le famiglie nomadi erano passate da 6 a 50. Scialoja ricorda che fin da febbraio aveva investito della questione l'assessore ai Servizi sociali del Campidoglio, senza ottenere risposte concrete. Il problema dei campi sosta per gli zingari rimane comunque grave nell'area compresa tra la V, la VII e l'VIII circoscrizione. Dal Campidoglio, dopo promesse e infinite riunioni, nessuna soluzione. «Mi convinco sempre più - commenta amaramente Sergio Scialoja - che l'intolleranza nasce dal degrado di questa città, dal centro alla periferia, dalla sfiducia e dal malgoverno».

La sua candidatura a rettore sostenuta da oltre cento docenti di tutte le facoltà  
In lizza anche Tecce e Guerrieri

**Voto alla «Sapienza»  
In gara Tullio De Mauro**

Una candidatura autorevole per l'elezione del nuovo rettore della «Sapienza»: è quella di Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio a Lettere e notissimo studioso della lingua italiana. Oltre a De Mauro, per il momento sono in corsa solo Giorgio Tecce e Giuseppe Guerrieri. Entro domani tutte le candidature dovranno essere ufficializzate. Il 9 giugno, poi, l'università andrà alle urne.

PIETRO STRAMBA-SADALE

Tullio De Mauro, notissimo studioso di linguistica, si candida alla carica di rettore della «Sapienza». Accogliendo «con molta gratitudine, ma anche con trepidazione» l'invito rivoltagli da oltre cento docenti, De Mauro ha sciolto ieri le ultime riserve e con una lettera ai colleghi ha annunciato la sua decisione di presentarsi alle elezioni per la successione all'attuale rettore Talamo, dimissionario dopo appena cinque mesi per gravi motivi di salute.

La «Sapienza», con centosessantamila studenti, quasi tremila docenti (tra ordinari, associati e incaricati) e poco meno di duemila tra ricercatori e assistenti, è la più grande università d'Italia, un'università che rischia di finire soffocata dalle sue stesse abnormi dimensioni che moltiplicano pesantemente i tanti problemi e le tante contraddizioni comuni a tutti gli atenei, dal problema edilizio a quello della ricerca scientifica, dall'urgenza del decentramento alla

questione delle nuove leggi per l'università. «È mia convinzione - scrive De Mauro nella lettera di accettazione della candidatura - che molta parte dei nostri problemi possa risolversi soltanto se sapremo ottenere da governo, Parlamento ed enti locali interventi urgenti e appropriati alla eccezionalità della situazione universitaria romana (e, a vero dire, anche napoletana), oltre che, presto, una legge che dia realtà all'autonomia dell'università, scritta per ora nella Costituzione e condizione necessaria ma non sufficiente - nelle nostre coscienze».

I candidati per il momento non sono molti. Oltre a De Mauro si presentano il presidente di Scienze, Giorgio Tecce, sostenuto come la volta precedente da alcuni autorevoli esponenti delle facoltà scientifiche, e il prof. Giuseppe Guerrieri, docente di statistica

Scienze politiche, rappresentante dell'Usur, una minuscola associazione di orientamento moderato. Ma grande assente è ancora l'area conservatrice, quella che la volta scorsa sostenne il prof. De Marco, e che ancora non si è pronunciata. Entro domani, comunque, in coincidenza con la riunione del corpo accademico, andranno ufficializzate tutte le candidature. La maggior parte dei docenti, infatti, pare decisa a non votare candidati «dell'ultima ora» - vuol sapere bene per chi e soprattutto per quali programmi.

A questo proposito, i sostenitori di De Mauro hanno idee molto chiare. «Nell'azione di governo - si legge nella lettera che hanno rivolto ai loro colleghi - il rettore dovrà fare riferimento agli organismi istituzionali». Dovrà inoltre essere disponibile ad adottare forme organizzative specificamente costruite sulla complessità del



Tullio De Mauro

nostro ateneo, anche attraverso anticipazioni della nuova legislazione per l'università». La candidatura di De Mauro, ordinario di filosofia del linguaggio I e direttore del dipartimento di Scienze del linguaggio, è sostenuta da un vasto schieramento, rappresentativo delle diverse facoltà e di un ampio spettro politico. Molti, ovviamente, i docenti di Lettere, con il preside prof. Achille Tartaro. E poi i presidi di Magistero, Ignazio Ambrogio, e di Ingegneria, Paolo Piga, diversi esponenti di Medicina, Architettura e di altre facoltà.

Il primo turno di votazioni è stato fissato per il 9 e 10 giugno. Se, come appare probabile, nessuno dei candidati otterrà subito la maggioranza assoluta, la «Sapienza» tornerà alle urne il 16 e il 23 giugno, dopodiché si andrà, se necessario, al definitivo ballottaggio ai primi di luglio.

**Soffriva di esaurimento**  
Uccide la figlia di 7 anni poi tenta il suicidio:  
l'uomo è in coma profondo

Ha impugnatore la sua pistola 7,65 e ha sparato un colpo alla nuca alla sua figliuola. Poi si è puntato la canna alla tempia e ha tentato di uccidersi. Angelo Pasquale Di Marco, ferroviere, di 39 anni che da anni soffre di crisi depressive ed esaurimento nervoso, è in coma irreversibile al San Filippo Neri. La piccola Valeria di 7 anni è morta sul colpo. La tragedia della follia è accaduta venerdì scorso nelle campagne di Castrocivile, un comune di tremila abitanti in provincia di Frosinone. Angelo Pasquale Di Marco verso le due e mezzo del pomeriggio era solo in casa con la figliuola. La moglie, Antonietta Di Marco, 34 anni e il figlio maggiore, Antonio di 15 anni, erano fuori, a pochi passi dal giardino che circonda la casa, isolata nella campagna insieme ad altre due abitazioni. All'improvviso il ferroviere, in cura da più di due anni dal medico di famiglia e da neurologi della zona per un forte esaurimento nervoso, in preda ad una crisi terribile, violenta più delle altre volte ha cercato la sua pistola calibro 7,65, regolarmente denunciata. L'ha trovata e con un colpo dopodiché si andrà, se necessario, al definitivo ballottaggio ai primi di luglio.

Spaventati e allarmati dai colpi di pistola che provenivano dalla casa, Antonietta Di Marco, la moglie del ferroviere, e altri vicini sono accorsi nell'appartamento. Una scena terribile. Proprio Antonietta Di Marco ha fatto la straziante scoperta del corpo senza vita della figliuola e di quello del marito in fin di vita.

Ha dato l'allarme e immediatamente la casa è stata raggiunta dalle gazzelle dei carabinieri e dall'ambulanza. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Pontecorvo per i primi soccorsi, il ferro-riere è stato poi trasferito con un elicottero al centro di riabilitazione del San Filippo Neri. Piantonato dai carabinieri, Angelo Pasquale Di Marco è in condizioni gravissime. È in coma irreversibile, nel lettino numero sette della sala di riabilitazione, con una prognosi riserabilissima.

**Delibera sui camion-bar**  
La giunta aumenta le soste da 34 a 43  
La Cgil protesta e accusa

La città si prepara all'estate e ad accogliere migliaia di turisti. E in estate, puntualmente, tornano a battere cassa i camion bar. Piazzole di sosta e sanazioni per le infrazzioni, misure massime e giorni di sosta, tutto è stato oggetto di una nuova delibera della giunta capitolina, che ha revocato la precedente, approvata appena un mese fa, e ha ridisegnato in parte la materia. La nuova delibera, approvata il 25 maggio scorso, ha lasciato intatte le misure massime dei camion bar, altezza fino a 2 metri e 50, e una superficie complessiva di non oltre 7 metri quadrati, ma ha di nuovo aumentato le aree di sosta, da 34 a 43. La delibera di un mese fa, invece, ne riduceva da 45 a 34.

Su questo, e sulla nuova regolamentazione delle sanzioni previste per le infrazzioni, la Cgil funzione pubblica ha lanciato i suoi dardi accusatori. «I camion bar tornano in pieno centro storico, proprio nei posti da cui l'altra delibera li aveva giustamente scacciati» protesta Ezio Matteucci, dell'esecutivo romano della Cgil, e continua «revocando la delibera di un mese fa, tutta la regolamentazione delle sanzioni previste, che era stata razionalizzata, torna a dipendere dall'arbitrio dei vigili urbani, costretti a usare solo il Regolamento di polizia urbana, e a

fare cioè i cerberi o i permissivi».

Ma dove tornano i camion bar? Ecco l'elenco: via della Curia, via in Miranda, via della Salaria Vecchia, via San Gregorio (2), via San Pietro in Vincoli, via Marsala, via Luigi Einaudi, via Nazionale, al Palazzo delle Esposizioni, via della Pineta, via Giolitti, via della Conciliazione (2), via dei Corridori, in piazza Trinità dei Monti, piazza della Minerva, piazza San Giovanni in Laterano, piazza Aracoeli, piazza Napoleone I, piazza Pio XII (2), a Porta Angelica, in piazza dei Crociferi, al Sant'Uffizio, in piazza Risorgimento, piazza dei Cavalieri di Malta, piazza del Cinquecento, piazza Esquilino, al Colosseo, a piazza Venezia, in viale Trinità dei Monti, viale Antonino e Faustina, nel piazzale del Museo Borghese, in viale del Vaticano (2), alle Terme di Caracalla, al giardino zoologico, in largo Alicorni, largo Brasile, piazza Santa Maria Maggiore e al lungotevere Castelforte e Vaticano.

«Tornano i camion bar al Pantheon, ai Fori e a Trinità dei Monti - denuncia la Cgil - e le sanzioni della sospensione e della revoca della licenza, come previsto dalla precedente delibera, non sono più certe, ma lasciate alla discrezionalità di un antiquato regolamento di polizia».

Piazza Navona sarà violata dalle auto gialle per raggiungere il nuovo parcheggio reclamato dal Senato

**I taxi invadono l'«isola»**

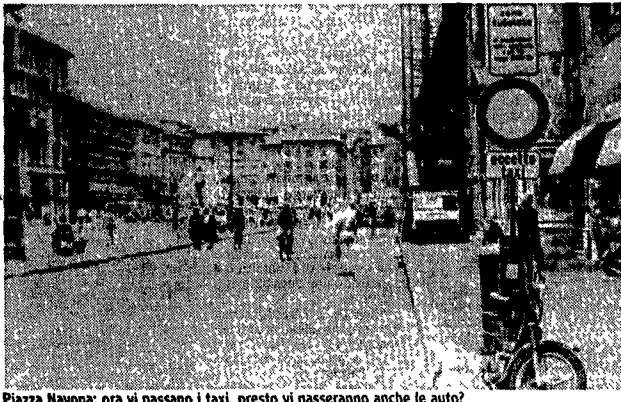
Piazza Navona un'isola pedonale violata dai taxi. Attraverseranno la più antica zona blu della capitale per raggiungere un nuovo posteggio sistemato di fronte al Senato. I cittadini si sono già rivolti alla Pretura per chiedere la revoca di questo assurdo provvedimento sollecitato proprio da palazzo Madama e prontamente accolto dall'assessore Palombi. L'eco della protesta è arrivato anche in Parlamento.

ANTONELLA CAIAFA

C'è un'altra sorpresa nell'elenco di segnaletica e divieti nelle vie romane. Dopo il giallo dell'arresto per divieto di sosta, rivelatosi un bluff di padre ignoto, in piazza Navona è apparso un cartello che apre una breccia nella prima e più grande isola pedonale della capitale. Il via libera è stato concesso, come sempre alla chetichella, ai taxi che sono autorizzati a violare l'isola per raggiungere da piazza Pasquino o da via dei Canestrari la corsia dell'Agone, una stradina che congiunge piazza Navona a piazza Madama, dove è stato creato un improvvisato parcheggio per le auto gialle. Ironia della sorte il pericoloso lasciapassare per i taxi è stato sistemato proprio sotto i cartelli, voluti dal pretore Albamonte, che ricordano ai cittadini che le piazze storiche di Roma sono zone tutelate.

A mettere sotto accusa l'assessore Palombi e ripartizione al traffico, che speravano di aver compiuto un «delitto perfetto», sono stati i rappresentati del comitato per il quinto settore (che comprende i rioni di Ponte e Parione). Hanno presentato un esposto al Comune e alla pretura di Roma chiedendo l'immediata revoca del provvedimento. «In un momento in cui si chiude al traffico il centro storico, si riapre alle automobili - i taxi certamente non saranno che l'inizio - la ventennale isola pedonale di piazza Navona, facendo un inammissibile passo indietro nella fruizione culturale e turistica, negando a bambini ed adulti di un quartiere affogato nell'ingorgo l'unico luogo dove poter stare in tranquillità». I firmatari della denuncia ricordano anche che negli stessi giorni due parcheggi riservati agli handicappati, di fronte al civico 39, sono stati cancellati per fare posto alle auto della Usl Rm 1.

L'assessore al traffico, il dc Massimo Palombi, colto con le mani nel sacco, confessava che le attenuanti: «Il parcheggio lo hanno voluto i senatori ma abbiamo ritenuto



Piazza Navona: ora vi passano i taxi, presto vi passeranno anche le auto?

che potesse essere utile anche ai turisti e ai clienti di bar e ristoranti della piazza. Del resto si tratterà di quattro-cinque taxi che percorrono un quarto della piazza. Non è assolutamente il primo passo verso un nuovo diritto di cittadinanza concesso alle quattro ruote. Anzi proprio nell'ordinanza sui permessi di accesso al centro storico ho voluto che anche le auto titolari di permessi di servizio fossero bandite dalle isole pedonali. Certo se le proteste dovessero sommergerci potremmo ritirare il provvedimento. Per quanto riguarda invece i posti

per gli handicappati declino ogni responsabilità. Sono stati cancellati dalla Usl Rm 1». Ma queste assicurazioni non sono state a calmare i crociati della difesa della più antica e più grande isola pedonale di Roma. I gruppi parlamentari di verdi e Pci hanno presentato interpellanze sia alla Camera che al Senato. Italia Nostra, Lega Ambiente e Wwl hanno sfidato il Comune a difendere le proprie scelte contro le pressioni dell'alto, che hanno sicuramente ispirato questa operazione pirata.

Intanto l'invasione dei taxi a piazza Navona moltiplica le

già pesanti bordate che l'assessore alla polizia urbana, socialista, lancia al collega dc al traffico. Proprio pochi giorni fa Angrisani si è rivolto al sindaco perché interveniva nella guerra dei permessi di accesso al centro storico scoppata dopo che Palombi ha fatto decadere i vecchi lasciapassare mentre parecchie centinaia di residenti sono ancora sprovvisti dei nuovi bolli. Il controllo dei residenti di parte dei vigili e la rabbia dei cittadini si traducono in code interminabili ai varchi.

**Chewing-gum sott'accusa**  
Solo un germe nelle gomme ma non sono tossiche  
Intanto scatta il sequestro

Tanto clamore, ma alla fine le gomme americane sono innocenti: quelle leggere intossicazioni, quel mal di pancia accusati da diversi studenti romani non li hanno provocati le «bubble gum». Le analisi chimiche, batteriologiche e biotossiche, ultimate ieri nel reparto medico del laboratorio di Igiene, le hanno assolate definitivamente. Tra i tre gruppi di campioni esaminati, due di «big bubble soft», uno di «bubble gum mundiale», solo quest'ultimo conteneva germi di stafilococco, ma «in misura così insignificante - precisano al laboratorio di Igiene - che quelle 400 unità per grammo non hanno intossicato neanche le piccole case, i topini su cui il prodotto è stato provato». Così dopo quindici giorni di allarme si spengono i riflettori su chewing gum, mentre rimangono in piedi molte curiosità. Come mai tanti ragazzi hanno denunciato quei malleseri che li hanno condotti fino a brevi ricoveri in ospedale? E perché solo a Roma, dal momento che in tutta Italia se ne consumano a migliaia ogni giorno? E come mai lo «stafilococco aureo», il germe che fa da padrone negli alimenti, è riuscito a penetrare solo in un tipo di gomme americane? È una vicenda strana - dice Piero Faraone, responsabile del reparto medico del Lp - Anzi tutto bisogna chiarire che sotto accusa non sono le sostanze che compongono le gomme da masticare. Eppoi quel

campione prelevato il 18 maggio a Monteverde nuovo e messo sotto accusa per lo stafilococco aveva una contenzione non ermetica, le chewing gum erano incartate come caramelle, con doppio fucolo laterale che non offre garanzie di igiene. Ma - continua Faraone - è una novità l'aver trovato lì i germi a meno che qualcuno non abbia aperto le «bubble gum mundiale» toccandole con le dita. Quanto alla catena di intossicazioni il dottor Faraone raccomanda prudenza: «Non bisogna sbilanciarsi a cercare un solo colpevole. Non vorrei che si fosse scatenata una psicosi, ricordiamoci - dice Faraone - che i ragazzi mangiano un po' di tutto. E in questa vicenda potrebbero invece collaborare, per esempio conservando un piccolo campione di quelle che comprano, pasticciere in casa di malleseri si può accertare di chi è la colpa».

Psicosi o no intanto per il tipo «mundiale» delle Pagliarini Spa, è scattato il sequestro. È una misura cautelativa, presa dall'assessore alla Sanità che ha spedito un fotogramma al prefetto, al sindaco e all'assessore che coordina le Usl romane. Ma, congiura del destino, mentre i controlli si sono intensificati ed estesi fino a Bergamo, negli stabilimenti dove si produce il tipo «mundiale», in città sono scomparsi tutti i pacchetti ed è difficile averne anche un campione per continuare le analisi di laboratorio.

La correzione dell'udito con una piccola protesi  
**MAICO**  
PROVE GRATUITE - MODELLI INVISIBILI  
ROMA Via XX Settembre, 95 - Tel. 461725  
OSTIA CENTRO Via S. Monica, 4 - Tel. 6604067  
CIAMPINO Via Mura dei Francesi, 189 - Tel. 6172546  
viene anche  
**MAICO A DOMICILIO**  
VISITATECI ALLA FIERA DI ROMA Padiglione 2  
Sconti speciali

**Rinascita**  
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

DAL 1971 PER LA PRIMA VOLTA  
**EL CHARRO**  
ROMA - VIA DI SAN GIACOMO, 4/A - VIA CONDOTTI, 40  
VIALE EUROPA, 9 - ANZIO - VIA P. LOMBARDI, 5  
**SCONTA**  
TUTTE LE MERCI PER RINNOVO LOCALI  
1988

DITTA **MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08  
NUOVO NEGOZIO  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**  
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE  
Cucine in formica e legno  
Pavimenti  
Rivestimenti  
Sanitari  
Docce  
Vasche idromassaggio  
**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO





Una lettera di un gruppo di giovani africani che si incontrano ogni giorno nel centro di via Magenta

Intanto «Iustitia e Pax» scrive a congregazioni e ordini: «Un tetto a chi non ce l'ha» Forse trasferita la mensa

# Gli immigrati alla città «Qual è la nostra colpa?»

Una lettera alla città, un atto d'accusa: «Perché voi più ricchi ve la prendete con noi?». L'hanno scritta un gruppo di giovani immigrati del centro di via Magenta, che molti vorrebbero chiudere. I salesiani cercano possibili soluzioni, studiano una «ristrutturazione» del servizio. Una lettera della commissione «Iustitia e Pax» a conventi e ordini, perché mettano a disposizione locali e terreni.

STEFANO DI MICHELE

Gli immigrati di colore scrivono alla città. Una lettera dura, un atto d'accusa dopo i grandi e piccoli episodi di razzismo verificatisi nella capitale nelle ultime settimane. L'ha preparata un gruppo di giovani africani che si ritrovano ogni giorno nel «Centro Don Bosco» in via Magenta, quello che molti abitanti e commercianti della zona di Termini vorrebbero chiudere, come hanno fatto sapere, anche con urla e toni violenti, durante un'assemblea il 18 maggio scorso. È proprio da questo episodio parte la lettera dei giovani immigrati. «Dover constatare che un gruppo di persone, in ottime condizioni finanziarie, senza problemi reali - c'è scritto - sia spinto da tanta animosità contro altre persone che non hanno neppure la minima parte di ciò che essi posseggono, che vivono in gravi difficoltà di denaro, di lingua, di costume, di alloggio, di vita, fa veramente male». Nel centro sotto accusa, dicono gli immigrati, «ci si ritrova tra amici e si fanno amicizie. Non si manda mai via nessuno, anche se gli alloggi sono completi si cerca di sistemarli altrove. Non sempre questo riesce, ma almeno c'è qualcuno che li ascolta e dà una mano». Secondo i ragazzi africani il centro non de-

ve essere chiuso, anche per la stessa vivibilità del quartiere invocata dagli abitanti. «Dove pensate che possano andare i 90-100 ospiti? - chiedono alla città gli immigrati - Ovviamente sui marciapiedi. La logica, l'intelligenza, anche se non l'umanità, dovrebbe consigliare l'apertura di altri centri, affinché tutti abbiano un posto dove raccogliersi. Voi la sera tornate alle vostre case, insieme alla vostra famiglia o ai vostri amici, e noi?».

Intanto un'altra presa di posizione arriva direttamente dal «Don Bosco», che in un documento ricorda l'intera vicenda del servizio. Sorto nell'81, aiuta circa 400 immigrati l'anno, fornisce dal 120 al 150 pasti al giorno, cerca di trovare un lavoro ai nuovi arrivati. Nei locali vicini c'è invece l'ambulatorio gestito dalla Caritas. «Una simile organizzazione andrebbe estesa e non chiusa - dicono al centro -». Se ce ne fossero altre due nella zona di Termini non esisterebbero più tutti quei fenomeni graditi all'assemblea del 18 maggio. «È questo, infatti, uno dei punti di più accesa polemica: strutture come quella di via Magenta aiutano a combattere l'emarginazione o finiscono con degradare ancor di più l'intera zona? Padre Lorenzo Sius, il salesiano responsabile del



Immigrati alla stazione Termini: chiacchierando dentro, aspettando fuori

centro, è senz'altro convinto della prima ipotesi. «Ci si deve rendere conto che l'enorme sforzo fatto dalle organizzazioni volontarie - commenta - attutisce grandemente quei fenomeni riscontrati in gente disperata ed affamata. Come sarebbe la stazione Termini se non ci fosse un ostello gestito dalla Caritas, un centro Don Bosco, una mensa in via delle Sette Sale?».

Dal 15 giugno il centro «Iustitia e Pax» la sua attività, non avrà la mensa, ma non chiuderà. «Funzionerà molto di meno, come ogni anno, ma il portone resterà sempre aperto», fanno sapere i responsabili del servizio. Non pochi, nel-

la zona, hanno invece altro in testa: si chiude a giugno per il periodo estivo, e poi non si riapre più. I salesiani stanno cercando una soluzione. «Con una nuova organizzazione, ma il servizio continuerà a funzionare», fanno sapere ufficialmente, anche se niente è ancora deciso. Di sicuro si è anche pensato di trasferire la mensa da via Magenta al «Villaggio Don Bosco» sulla via Prenestina, ma il direttore è contrario. Altre soluzioni? Il 7 marzo scorso la commissione «Iustitia e Pax» ha inviato a tutti gli ordini, le congregazioni e gli istituti della capitale, una circolare con la quale si invita



## In fila per il medico i più giovani

I più giovani sono i più malati. O almeno quelli che più di altri cercano di ricorrere all'aiuto di un medico. Per gli immigrati, insieme a tanti altri problemi, c'è anche quello dell'assistenza sanitaria. A Roma strutture pubbliche per aiutarli in pratica non esistono. Qualche gruppo di volontariato, qualche associazione. Dall'83 la Caritas ha iniziato un'opera di assistenza sanitaria per i profughi e gli immigrati e i rifugiati nella capitale, per cercare di offrire un aiuto ad oltre 100mila persone senza controllo ed assistenza, né di base né specialistica, senza farmacia e senza ospedali. Prima un ambulatorio per irachiani nella zona di Ostia, poi uno per gli immigrati africani nell'edificio di via Magenta dove ha sede anche il «Centro Don Bosco».

Da allora sono state effettuate oltre 27mila visite, tutte completamente gratuite, da circa 60 medici volontari. Schedati negli archivi dell'ambulatorio della Caritas, ci sono 9400 pazienti africani e 900 iracheni. E sono africani la stragrande maggioranza di coloro che ricorrono a questa assistenza fatta da volontari. Il 65,50%, per la precisione. Seguono gli europei, nella stragrande maggioranza dei casi polacchi, con il 23,30% e gli asiatici con il 9,50%. Ultimi,

con il 1,70%, gli americani. Dell'America Latina, naturalmente.

Durante l'87, secondo i dati in possesso dei volontari, la maggior parte della gente di colore che è ricorsa alla loro assistenza si trova in una fascia d'età tra i 21 e i 30 anni, seguita da quella tra i 31 e i 40. «In tale gruppo - sostengono i medici volontari - è più alta la probabilità di diffusione, ad esempio, della patologia venerea». E per prevenire questo aspetto, dall'84 all'87 sono state effettuate 2500 analisi del sangue, per la ricerca precoce di malattie come l'Aids, la sifilide e l'epatite virale. Con la Caritas ha collaborato anche l'Istituto superiore di sanità, che ha realizzato il lavoro di laboratorio. Da tre anni funziona anche un ambulatorio odontoiatrico, con 10 dentisti che hanno già visitato più di 600 pazienti. Ma le spese sono molte. Alcune cifre dell'87: 49.887.547 lire per i servizi dell'ambulatorio, 54.639.500 lire per l'assistenza agli zingari, 176 milioni per le analisi. Inoltre, servono 165 milioni per urgenti lavori di ristrutturazione. «Questo impegno - hanno scritto preoccupati i volontari in un loro documento - la Caritas diocesana non può continuare a svolgere, come ha fatto finora, in completa solitudine».

## Due ore in auto per sbarazzarsi dell'amico morto

Un lungo giro in auto per le vie di Montesacro, cercando il posto dove distarsi del cadavere di un amico morto per un'overdose di eroina. Protagonista della macabra vicenda, un tossicodipendente di 33 anni, Salvatore Petrone, che ieri prima dell'alba è stato arrestato dagli agenti del IV commissariato di polizia diretto dal vicequestore Gianni Carnevale. Tutto era cominciato due giorni prima quando Paolo Condello, 29 anni, si era rivolto a Petrone per farsi prestare un piccolo appartamento a Montesacro alto.

Quando, il giorno dopo, Petrone è entrato nell'appartamento usando un altro mazzo di chiavi, ha trovato Paolo Condello riverso per terra, morto, con una siringa ancora infilata nel braccio sinistro.

Preso dal panico, si è fatto aiutare da un amico, il 26enne Francesco Pinzi, per far sparire dall'appartamento ogni traccia della droga-party. I due hanno poi caricato il cadavere dell'amico su una Renault 5 e dopo due ore hanno deciso di andare a casa dei genitori del morto, in via delle Isole Curzolane. Vi hanno portato il cadavere a braccia e a Patrizia Condello, sorella di Paolo, hanno raccontato di aver trovato il ragazzo morto tre ore e mezzo prima nei giardinetti di piazza Conca d'Oro. Quando i due si sono allontanati, Patrizia Condello ha chiamato la polizia che dopo aver interrogato i ragazzi, hanno arrestato Petrone per frode processuale, favoreggiamento personale e agevolazione dolosa; Pinzi denunciato a piede libero per concorso nella frode.

## Droga Spacciavano in un treno abbandonato

Una vecchia carrozza ferroviaria, ferma da tempo su un binario morto nella stazione di Roma-Casilina, veniva utilizzata come base da un gruppo di spacciatori di eroina scoperto dai carabinieri del reparto operativo. Nel corso di un'irruzione, avvenuta due giorni fa, i militari hanno arrestato 23 persone, tra cui 16 tunisini, e sequestrato mezzo chilo di eroina pura, un migliaio di dosi già tagliate e confezionate ed un bilancino di precisione. Al vagone ferroviario abbandonato i carabinieri sono arrivati pedinando alcuni sospetti spacciatori. Quando poi hanno fatto irruzione armi alla mano, i militari hanno sorpreso i 16 tunisini intenti a confezionare le dosi da affidare agli spacciatori. Nascosti sotto un sedile c'erano anche cinque «pani» da 100 grammi di eroina ognuno.

## Droga Arrestato corriere internazionale

Era un pendolare vero e proprio: tre volte alla settimana da Milano a Roma e ritorno, in treno. Ma nella capitale il 58enne Jean Roger Verveur, un algerino naturalizzato francese, non veniva per lavoro: era infatti un corriere internazionale del traffico della droga. È stato arrestato due giorni fa dagli agenti della squadra mobile romana che attendevano alla stazione Termini. In valigia Verveur aveva un chilo di eroina pura, che avrebbe dovuto consegnare ai suoi «contatti» a Roma, che ora la polizia sta cercando di identificare. Il francese era già stato arrestato per traffico di droga nel 1985; scarcerato per decadenza dei termini due anni dopo, aveva subito ricominciato i suoi viaggi in Italia e all'estero come corriere della droga.



## CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

### 1. Di Gramsci/su Gramsci

Gramsci, Scritti politici	L. 30.000
Gramsci, La formazione dell'uomo	L. 20.000
Gramsci, Per la verità	L. 10.000
Bucl-Glucksmann, Gramsci e lo Stato	L. 10.000
Paggi, Le strategie del potere in Gramsci	L. 30.000
Cerroni, Lessico gramsciano	L. 5.000
Togliatti, Antonio Gramsci	L. 6.000
Autori vari, Lettere di Gramsci	L. 22.000
Nuove lettere di Antonio Gramsci	L. 5.000
Prezzo speciale campagna	L. 138.000
Prezzo speciale campagna	L. 90.000

### 2. I classici del marxismo

Marx-Engels, Manifesto del partito comunista	L. 8.000
Marx-Engels, La sacra famiglia	L. 12.000
Marx, La questione ebraica	L. 13.000
Marx, La miseria della filosofia	L. 11.000
Lenin, L'estremismo malattia infantile del comunismo	L. 10.000
Lenin, Che fare?	L. 12.000
Gramsci, Il Vaticano e l'Italia	L. 10.000
Gramsci, Letteratura e vita nazionale	L. 18.000
Prezzo speciale campagna	L. 94.000
Prezzo speciale campagna	L. 65.000

### 3. Se scoppia la pace

Battistelli, Armi e armamenti	L. 10.000
Ferrari, Le guerre stellari	L. 10.000
Comoner, Se scoppia la bomba	L. 12.000
Kennan, Possiamo coesistere?	L. 10.000
Caldar, Le guerre possibili	L. 12.000
Fieschi, Scienza e guerra	L. 15.000
Prezzo speciale campagna	L. 69.000
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

### 4. Società e politica

D'Alessio, Morire di leva	L. 14.000
Violante, La mafia dell'eroina	L. 16.500
De Luttis, Storia dei servizi segreti in Italia	L. 16.500
La strage. L'atto d'accusa dei giudici di Bologna	L. 20.000
Mafia. L'atto d'accusa dei giudici di Palermo	L. 20.000
Sindona. Gli atti d'accusa dei giudici di Milano	L. 18.000
Prezzo speciale campagna	L. 105.000
Prezzo speciale campagna	L. 75.000

### 5. L'uomo e l'ambiente

Bongarzone, La donna: corpo, mente, funzioni	L. 10.000
Bert-Quadri, Guadagnarsi la salute	L. 10.000
Autori vari, Le mura e gli archi	L. 12.000
Mazzotti, Istruzioni per la vecchiaia	L. 15.000
Conti, Questo pianeta	L. 16.000
Prezzo speciale campagna	L. 63.000
Prezzo speciale campagna	L. 48.000

### 6. L'opera di Anton Čechov (edizione rilegata - 8 volumi)

Il fiammifero svedese e altri racconti	L. 20.000
Ninočka e altri racconti	L. 20.000
Il passeggero di prima classe e altri racconti	L. 20.000
Kaštanka e altri racconti	L. 20.000
Crisi di nervi e altri racconti	L. 20.000
Il duello e altri racconti	L. 20.000
La mia vita e altri racconti	L. 20.000
La signora col cagnolino e altri racconti	L. 20.000
Prezzo speciale campagna	L. 160.000
Prezzo speciale campagna	L. 90.000

### 7. Le raccolte fantastiche

Asimov (a cura di), Delitti di Natale	L. 18.000
Asimov (a cura di), Hallucination Orbit. La psicologia nella fantascienza	L. 20.000
Asimov (a cura di), Nove vite. La biologia nella fantascienza	L. 20.000
Asimov (a cura di), La notte di Halloween	L. 16.000
Prezzo speciale campagna	L. 74.000
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

### 8. Dibattiti d'oggi

Bucharin, Le vie della rivoluzione 1925-1936	L. 10.000
Day, Trockij e Stalin	L. 12.000
Medvedev, Gli ultimi anni di Bucharin	L. 12.000
Togliatti, La formazione del gruppo dirigente del Pci	L. 18.000
Prezzo speciale campagna	L. 52.000
Prezzo speciale campagna	L. 40.000

### 9. Padri e figli

Autori vari, Guida del genitore	L. 16.000
Mancina, La famiglia	L. 10.000
Bini, Il mestiere di genitore	L. 10.000
Conti, Sesso ed educazione	L. 5.000
Della Torre, Gli errori dei genitori	L. 5.000
Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino	L. 8.500
Wallon, Le origini del carattere nel bambino	L. 8.000
Prezzo speciale campagna	L. 62.500
Prezzo speciale campagna	L. 45.000

### 10. Fiabe tradizionali cinesi e russe riccamente illustrate

L'Uccello di fuoco	L. 5.000
Sorellina e Fratellino. L'oca bianca	L. 5.000
Dobrynya Nikitič e Alëša Popovič	L. 7.000
Il'ja di Murom	L. 7.000
La sposa chiochiola*	L. 16.500
L'isola celeste*	L. 16.000
Storia della bella Hongyu*	L. 16.000
Prezzo speciale campagna	L. 72.500
Prezzo speciale campagna	L. 50.000

### 11. I leaders del Pci nelle monografie di Critica Marxista

Oltre Gramsci, con Gramsci	L. 18.000
Togliatti nella storia d'Italia	L. 18.000
Gli anni di Berlinguer	L. 18.000
Prezzo speciale campagna	L. 54.000
Prezzo speciale campagna	L. 35.000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato, compilare la cedola in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Cognome e nome \_\_\_\_\_  
 Via/Piazza \_\_\_\_\_  
 Cap \_\_\_\_\_ Comune \_\_\_\_\_ Provincia \_\_\_\_\_  
 Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:  
 n. 1  n. 4  n. 7  n. 10   
 n. 2  n. 5  n. 8  n. 11   
 n. 3  n. 6  n. 9   
 Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2000 per spese di spedizione

Editori Riuniti



Oggi, domenica 29 maggio. Onomastico: Felice.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Sono stati i giovani i protagonisti della grande manifestazione del Partito comunista che a San Giovanni ha festeggiato la sua splendida vittoria elettorale. Venuti dai quartieri romani e dai paesi e dalle province del Lazio, ragazzi e ragazze hanno dato vita a centinaia di piccoli cortei per raggiungere la piazza. Il tempo non è stato clemente, è piovuto a dirotto, ma il mal tempo non ha inciso sulla giornata di festa. Migliaia di persone, nonostante la pioggia, hanno invaso la piazza. Alla fine della manifestazione numerosi cantanti e personaggi dello spettacolo hanno partecipato al concerto di chiusura.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crf ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivelem 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Privata 6810280-73333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malfada) 539972
Consulenze Aids 5311507
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: acqua 575171
Acea: Rec. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Regione Lazio 67661
Arco (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4795
Acrolat 5921462
SA FER (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 86152/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



MOSTRA / 1

Sendak e l'antica Europa

Maurice Sendak. Ex stabilimento Peroni, via Regio Emilia 54; fino al 12 giugno; ore 9-13, martedì, giovedì, sabato anche 17-20. Occuparsi dei bambini e del mondo sensibile e fantastico dei bambini è diventato un grande specialismo: è materia contesa da pediatri e giuristi, da maestri e artisti illustratori, da psicoanalisti e da stilisti, da cartoonist e da spacciatori di droga... Tutti credono di sapere quando comincia e quando finisce un bambino. Sendak, che è un famoso illustratore americano, anche lui crede di saperlo. È nato a Brooklyn, nel 1928, da genitori ebrei di origine polacca. La biografia ufficiale dice che il 1928 è anche l'anno di nascita di Topolino; ma non credo che per Sendak abbia contato gran che; Sendak non ha mai smesso di sognare l'Europa che gli raccontavano. Il suo favoleggiare/illustrare è «antico», ottocentesco, qualche volta rinvia al museo. È un illustratore ferocissimo che non si sa dare un limite, un po' come nel grande romanzo di appendice. Ma il suo bambino è tradizionalmente ingabbiato tra la casa, la finestra e il mondo di fuori che è un paese dei mostri selvaggi. Nella casa ci sono la cucina, il corridoio, la sala da pranzo e la camera da letto. Sendak ha dimestichezza con Hoffmann e Grimm. Anche Czakowski frequentava la fantasia di Hoffman ma non era uno specialista di bambini ma un grandissimo lirico che la musica dell'infanzia dell'umanità se l'è portata dentro tutta la vita. Qui, negli spazi antistorici della ex birreria Peroni le illustrazioni sono state ordinate un po' secondo i luoghi della casa come luoghi deputati



Un'illustrazione di Maurice Sendak alla ex Peroni

del sogno ora rassicurante ora selvaggio. La cucina è assai importante. Delle figure umane o mostruose di Sendak la parte più curiosa è la testa e della testa il muso coi denti aguzzi. Che sia la vecchia fame europea dilata nel mito americano? A stare al segno dei disegni quel che riesce meglio a Sendak è il selvaggio mostruoso; ma si tira subito indietro come un bambino. Non vuol guardare davvero. □ D.M.

che parte dal pontificato di Martino V Colonna (1417-1431) per arrivare alla donazione di opere antiche fatta da Sisto IV, un lascio che costituì l'atto ufficiale di fondazione dei musei capitolini (1471). Di questo gruppo di opere fanno parte la Lupa bronzea, esemplare etrusco del VI secolo a.C., il giovane che si toglie una spina dal piede, detto «Lo spinaro», un bronzo ellenistico del I secolo a.C., il Camillo, statua di giovane assistente ai sacrifici di età augustea e l'Ercole, copia romana da originale ellenistico.

Attraverso il rapporto con l'antichità è qui presente il passaggio dalla cultura fantastica di Mirabilia - leggenda medievale che spesso attribuivano ai monumenti un potere magico - per giungere al loro recupero in chiave storica. Punto di partenza sono una serie di piante della Roma del Quattrocento dove si evidenziano ad aspetti: quello simbolico da una parte, e l'interezza per la riscoperta della

MOSTRA / 2

Nascita dei musei capitolini

Si è inaugurata nella sala degli Orzi e Curiaz in Campidoglio, la mostra «Da Pisanello alla nascita dei musei capitolini. L'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento». L'antica esposizione (aperta fino al 24 luglio) presenta uno studio

che parte dal pontificato di Martino V Colonna (1417-1431) per arrivare alla donazione di opere antiche fatta da Sisto IV, un lascio che costituì l'atto ufficiale di fondazione dei musei capitolini (1471). Di questo gruppo di opere fanno parte la Lupa bronzea, esemplare etrusco del VI secolo a.C., il giovane che si toglie una spina dal piede, detto «Lo spinaro», un bronzo ellenistico del I secolo a.C., il Camillo, statua di giovane assistente ai sacrifici di età augustea e l'Ercole, copia romana da originale ellenistico.

Attraverso il rapporto con l'antichità è qui presente il passaggio dalla cultura fantastica di Mirabilia - leggenda medievale che spesso attribuivano ai monumenti un potere magico - per giungere al loro recupero in chiave storica. Punto di partenza sono una serie di piante della Roma del Quattrocento dove si evidenziano ad aspetti: quello simbolico da una parte, e l'interezza per la riscoperta della

Una vetrina per spiare la città

Una domenica bestiale. Sogni, episodi veri o inventati per raccontare la vostra domenica. Scrivete al nostro giornale le abitudini oziuse o fantastiche del giorno di festa. Avvertiamo i lettori di non superare le 60 righe (58 battute per riga). La redazione si riserva, comunque, il diritto di ridurre gli scritti che risulteranno più lunghi. Scrivete a: «Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini 19, 00195.



ILARIA PORZIANI

Parecchi ragazzi come lei erano già in piedi anche se tutti dicevano sempre molto fanaticamente di dormire buona parte della domenica mattina, ora invece si accorge che molti preferivano passarla pienamente. Aveva l'appuntamento con gli amici davanti alla galleria: dopo aver aspettato il tram che la avrebbe portata proprio lì, salendoci al sistema sedendosi accanto al linestrino semipaperto poiché era incastrato e nessuno si era mai preoccupato di aggiustarlo. Entrava freddissimo il vento, ma le piaceva, la faceva pensare a cose

bellissime, forse se il vento fosse stato un vento caldo di agosto avrebbe pensato a cose tutt'altro che piacevoli magari invidiando l'amico che invece si stava refrigerando nella acqua trasparente della Sardegna o quello che stava passeggiando in un affascinante sentiero di montagna percorso solo raramente da qualche ecologista curioso? Da quella vetrina osservava la città, spiava la ragazza che faceva passeggiare il cane, il ragazzo che vendeva il giornale al semaforo, l'adulto che correva nei pressi del Colosseo, mentre lasciava libero il suo sguardo

sofferente per lo sforzo del corpo a disagio in quella tuta da perfetto atleta. La sua immagine era riflessa in quella vetrina e accorgendosi si guardò gli occhi e vi trovò l'anima, solo due anni prima quella mostra la sarebbe andata a vedere con uguale entusiasmo insieme ai genitori adesso poteva andarci da sola... ma tutto ciò non le recava quell'entusiasmo che l'aveva fatta pensare due anni prima, ora sapeva che era una cosa normale. Era malinconica ma non voleva am-

metterlo allora pensava alle cose che avrebbe voluto fare. Magari andare in giro per Roma in bicicletta, ma nella Roma speciale del tramonto colorato da effetti di luce unica che a quell'ora lasciano galleggiare nell'aria un brivido emozionante, mentre l'intimità della nostra coscienza è occupata da pensieri romantici che si riflettono in un passato troppo lontano anche per il pensiero visitato a volte dalla «signora fantasia». I suoi pensieri vennero risvegliati dal suono di un clacson, si guardò intorno, c'era qualcuno che lavorava anche quel giorno e la cosa la scoraggiò perché spontaneamente si metteva nei panni di quella persona; dicendosi basta si rifugiò nel suo piccolo guscio di egoismo. Si chinò per raccogliere la sciarpa che a sua insaputa era scivolata per terra e per la busca frenata del conduttore si ritrovò in piedi, avvolgendosi nella sciarpa rossa al collo scese dal tram per correre incontro agli amici che l'aspettavano.



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA - OGGI. Sezione Subaugusta. Ore 9.30 manifestazione pubblica sui problemi del quartiere, con Augusto Battaglia, Maurizio Ellissandrini e Daniela Valentini. Sezione Portuense-Gaetanense. Ore 10 a Porta Portese uscita sulla viale sessuale organizzata dal coordinamento della zona. Nuovi incarichi di lavoro decisi dal C.I. Nella seduta del 17 c.m. il C.I. e la C.Ic hanno provveduto all'attribuzione di nuovi incarichi di lavoro della federazione. Il compagno Massimo Cervellini è stato eletto responsabile della sezione stampa e propaganda, in sostituzione del compagno Sergio Genilli impiegato nella direzione della scuola di Fratocchie. Segretario della zona Salario-Nomentana, in sostituzione di Cervellini, è stato eletto nei giorni scorsi il compagno Massimo Masotti, del C.I. 2) Al compagno Roberto Morassut è stato affidato l'incarico di responsabile dell'ufficio di segreteria, dell'ufficio stampa e di direttore di «Roma Pci», in sostituzione del compagno Roberto Piccoli chiamato a dirigere la Federazione nazionale artigiani metalmeccanici del Cna. 3) È stato infine costituito l'ufficio statistico ed elaborazione dati, diretto dal compagno Raffaele Scalfi, con la collaborazione dei compagni Massimo Pironi e Mauro Munzi.

FEDERAZIONE ROMANA - DOMANI. Sezione Celio-Monti. Ore 18.30 formazione quadri, oggi su Palmiro Togliatti, con Bianca Braccatori. Zona Nord. Ore 17 presso la sezione Ponte Milvio, attivo degli insegnanti, con Sandro del Fattore e Mastrofrancesco. Sezione Trieste. Ore 18.30 assemblea sui problemi organizzativi con Carlo Leoni. Sezione Tufello. Ore 18 assemblea pubblica sul lavoro e sull'applicazione della legge 56 su collocamento, con Giorgio Fusco e Iliana Clattini. Zona Tuscolana. Ore 18.30 in sede riunione dei segretari di sezione e responsabili organizzativi su festa de l'Unità e tesseramento, con Antonio Cucinella. Sezione Tufello. Ore 20 prosegue il corso di formazione politica con la lezione «La contrattazione delle nuove tecnologie in Europa». Ore 19 in federazione si terrà la prima lezione del corso di economia su: «Tendenze attuali dell'economia internazionale». Relatore il compagno Marco Geri del Cespe. Avviso - Sezione Salaria. Domani ore 17 in federazione attivo sulla sanità in preparazione della convenzione nazionale del partito con Mario Quattrucci, Ileano Francescone e Silvio Natoli.

COMITATO REGIONALE - DOMANI. Federazione Civitavecchia. Anguillara ore 20.30 attivo su: riorganizzazione del Comitato Regionale. Pazzelli, Lucidi. Federazione Tivoli. Riano ore 20.30 assemblea su Festa de l'Unità. Monterotondo alle 17.30 Fgci Lega studenti medi (Castelluccio).



PICCOLA CRONACA

Nozze. I compagni Fiorella Santori e Foglietta Stefano, ieri si sono uniti in matrimonio. Tanti auguri dai compagni della sezione Monte Mario, dalla sezione soci della coop Unità di Monte Mario, dalla federazione e da «Unità». Culla. È nata Erica. Ai compagni Settimia e Silvano Paperini gli auguri della sezione dei Vigili del fuoco, della federazione e de «Unità». Lutto. È scomparsa Benassi Aida moglie del compagno Pagano Giulio della sezione Monte Mario. Alla famiglia le condoglianze dai compagni della sezione, della federazione e de «Unità». Lutto. È scomparsa Ada Caroselli madre del compagno Massimo Nuccitelli. I compagni della sezione di Primavalle, della sezione della federazione si stringono con affetto intorno a Massimo e ai familiari tutti.

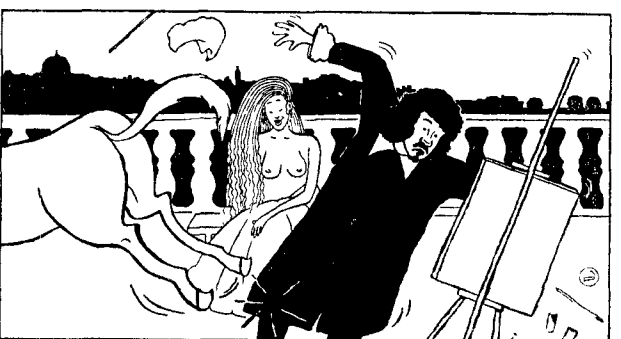
FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salaria-Nomentana); 1923 (Zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacia di Montignone. Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichè, 12; Latanzani, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rione: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via della Robinia, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44.

Povero Caravaggio, colpito dal calcio di un cavallo

Terza puntata del viaggio a fianco di Michelangelo Merisi da Caravaggio, che alla fine del Cinquecento giungeva a Roma, ventenne, in cerca di fortuna e avido di conoscenza. Nelle altre puntate (7 e 11 maggio) abbiamo visto il giovane pittore lavorare presso Lorenzo Siciliano e abitare dal monsignor Pandolfo Pucci. Oggi lo seguiamo dai fratelli Cesari d'Arpino e all'Ospedale della Consolazione.

che dal Van Mander). La «Torretta» (nelle note di Maurizio Manni «Caravaggio» 1987) dove, dopo il 3 giugno 1593 il fratello Bernardino ospita Caravaggio, si troverebbe nei pressi di San Lorenzo in Lucina, via dei Prefetti e dell'attuale palazzo Borghese. Qui si localizzerebbe una zona malumata, detta Hortacae, ricettacolo, tra l'altro, di prostitute, e la stessa modella della Morte della Vergine di Caravaggio sarebbe, secondo il Mancini, una cortigiana vi familiare. In una osteria presso la «Torretta» sempre Manni nota, incidentalmente, che Caravaggio ci andasse a cenare con altri personaggi quali per esempio Pietro Paolo Martellini, aretino, correre di papa Clemente VIII, e dal nipote di questi ultimi Pietro Aldobrandini. Nel



Caravaggio in un disegno di Marco Petrella

fronti del Caravaggio, la tesi del Mancini di una contusione per calcio di cavallo. Né, d'altra parte, è da escludere, in questo caso, l'eventualità di una duplice affezione (trauma e morbo). L'ingresso nella bottega dei Cesari d'Arpino è senza meno l'episodio più importante degli esordi romani del Caravaggio per far luce sulle personali potenzialità linguistiche. A quel tempo l'Arpino è il primo pittore di Roma, al servizio (e amico personale) di Clemente VIII, legato ad una committenza seria e di una prestigiosa ditta alla «Torretta» in Campo Marzio, dove vivono ancora le specializzazioni su l'esempio di quella di Raffaello. Qui arrivano richieste di ogni genere, dal modello per l'allestimento effimero al pic-

ENRICO GALLIAN. Attanagliato dall'insistere della misera, come Mancini ricorda in una confusa postilla, assieme all'esecuzione di un «Bacco» (di proprietà Borghese) c'è l'ospitalità concessa a Caravaggio da un certo Bernardino, verosimilmente, Cesari, suo coetaneo e fratello del Cavalier d'Arpino (come conferma in una parte

successiva del brano): «Fra tanto comparisce malvestito ed andò con questo le messer fuore etc trattien Bernardino alla Torretta in palchetto(?) in un pagliericcio; con questa occasione è preso in casa e lo trattien 8 mesi...» (il testo è chiaro quando accenna a una sistemazione presso il Cavalier d'Arpino, menzionata an-

(3. continua)

VIDEOUNO

Ore 17 Automobiliamo: Formula 1 da Indianapolis; 21.15 Automobiliamo Gran Premio del Messico, 23.15 Cicliamo: Giro d'Italia, 23.45 Tennis Torneo Roland Garrow

TELEROMA 56

Ore 11.00 «Daniel Boone», telefilm, 12.00 Meeting, 15.45 In campo con Roma e Lazio, 18.45 Tempi supplementari, 19 «Kimb», telefilm, 20.20 «L'ultimo fuorigiugno», telefilm, 21.30 Gol di notte

GBR

Ore 12 Cronache dei motori: 13 Calcio Primavera Roma-Napoli, 14.45 Gbr sette giorni, 15 Domenica Tutto sport, 19.50 Le capitali d'Europa, 20.15 L'ippica in casa, 20.45 «Uomini e no», film, 22.30 Qual è il nome di questo spettacolo?, 23.30 Night and day

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Gallo, H: Honor, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

N. TELEREGIONE

Ore 9.30 Si o no: 12.45 Monica Sport, 13.30 Ciek si e gi, 17.30 «I detective», telefilm, 18.15 «Edgard Allan Poe», telefilm, 19.15 Casa Mercato, 20.30 Film; 23 Studio d'arte.

TELETEVERE

Ore 7.11 Cowboy in Africa, telefilm, 11.11 I rubi oggi, 15.30 Romanissima Ballo, 16.30 Appuntamento con gli alti sport, 18.30 Domenica all'Olimpico, 18.30 Arte antica; 21 «La stinza», film

RETE ORO

Ore 8.30 «Angie Gira», cartoni, 12.30 Rotorama; 15.05 Dal bar del tennis; 16 A tutta rete; 18 Dal bar del tennis; 19.30 Sport in rubrica sportiva; 21.20 Rotorama; 22 Pressing, 0.30 European Top 40.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions.

NEW YORK

Table listing New York cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions.

PROSA

Table listing prose plays with columns for title, author, and theater information.

SCELTI PER VOI

Table listing selected plays with columns for title, author, and theater information.

ESPERO

Table listing Espero plays with columns for title, author, and theater information.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision plays with columns for title, author, and theater information.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema d'essai programs with columns for title, author, and theater information.

JAZZ ROCK

Table listing jazz rock events with columns for title, author, and theater information.

CINECLUB

Table listing cineclub events with columns for title, author, and theater information.

SALE PARROCCHIALI

Table listing parochial sales with columns for title, author, and theater information.

FUORI ROMA

Table listing plays outside Rome with columns for title, author, and theater information.

FRASCATI

Table listing plays in Frascati with columns for title, author, and theater information.

MONTEROTONDO

Table listing plays in Monterotondo with columns for title, author, and theater information.

Continuation of the main cinema listings table.

Continuation of the main cinema listings table.

Continuation of the main cinema listings table.

Continuation of the main cinema listings table.

Continuation of the main cinema listings table.

Teatro ANFITRIONE advertisement featuring 'due piume e un uovo' by Sandro Salvi.

LA SCUOLA NON PUO' ASPETTARE advertisement regarding school reform.

VI RASSEGNA AUTORI ITALIANI - UNDER 35 advertisement.

Corvieri autonoleggi advertisement for car rentals.

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO advertisement.

COLOMBI GOMME advertisement for tires.



**Al Maggio**  
fiorentino prosa e lirica: Scaparro propone  
«Vita di Galileo» di Brecht  
mentre Bussotti presenta la sua nuova opera

**Fantastico**  
da rifare: il trio Marchesini-Lopez-Solenghi  
rinuncia, al suo posto scelto  
Enrico Montesano. «Mi metto subito al lavoro»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**L'ultimo libro di Cerami  
Con gli occhi  
della lepre**

FOLCO PORTINARI

La malattia, il corpo difeso e afflitto, non solo può essere una «prova» iniziatica, ma è un evento allegorizzabile tra i più coinvolgenti e affascinanti. Di pesti è piena la storia, così come di pesti «usate». Senza scomodare Boccaccio, e tanto meno Manzoni, l'epidemia è oggetto di romanzo anche quando è storicamente improbabile, come oggi. Ricordo una *Feste a Urana*, tutt'altro che spregevole, di Raul Maria De Angelis, prima ancora della *Feste di Camus*, per esempio, dove l'uso allegorico era manifesto. E lo è anche in questo romanzo di Vincenzo Cerami, *La lepre* (Garzanti, pag. 184, lire 30.000), libro che mi pare importante e che si svolge prevalentemente in un lebbrosario, in cui vengono accolti, nel '600 e nella campagna romana, alcuni ammalati di sifilide, in segregazione.

Bel romanzo, ho detto, di quelli che possono riempire non solo una stagione, ma anche un romanzo «alto», fin dall'inizio, che è subito dotto e sovrano, come si addice all'argomento e al protagonista/deuteragonista della storia, la Morte (di petto al medico) nel suo agire storico (e non nella sua accidentalità). O la Malattia, la fase iniziale della morte, e una malattia così ambigua e «morale», moralizzabile, come la sifilide, con tutte le sue eventuali esteriorità di significato. In un'epidemia, un contagio, che prevede una responsabilità diretta, quindi. Accanto e quasi in antagonismo con la lebbra. Ma voglio precisare che l'allegoria s'innesta a rebours, s'intona dalla coda, perché l'avvenimento è trattato come storico, documentabile (pur se non è corredato da documenti riprodotti, come in Manzoni), distaccato.

In altri termini, o da un altro punto di vista: non è un romanzo d'azione ma di stile, di scrittura (è il «valto» di cui dicevo), in una descrizione che finge storico straniamento. Proprio al centro si piazza il narratore, l'*historicus*, che interviene con discrezione, però è la sua parola che prevale, è lui che mette a posto le tessere, e si vede. Anzi, sembra proprio che l'avventura centrale, il rapporto di irrazionalità, quanto misteriosa passione tra il prototipico Tommaso e la sifilide Bianca Maria (il nocciolo dell'allegoria), venga di continuo rinviata, fatta sapientemente attendere, spostata da corollari, fin quasi a metà romanzo. «Ma sotto la vita or-

dinata e pacifica qualcosa covava, come una malattia. La minaccia veniva proprio dall'ordine e dalla tranquillità meno quotidiana». E in questo covare sta un po' il ritmo, il procedimento narrativo. Non è che non accada nulla. Accade molto e anche di molto «romanzesco». C'è un lazzaretto per lebbrosi, dove a Roma vengono convogliati questi nuovi appestati di sifilide, una bella corte dei miracoli, di personaggi estrosi e stravaganti, tra i quali c'è appunto Bianca Maria, una fanciulla di cui poco si sa, se non che le annotazioni di accompagnamento delle autorità la definiscono «pericolosa». Di che, perché? Il medico, Tommaso, si trova poco alla volta come avvoluppato dal fascino misterioso della ragazza e dal suo comportamento ambiguo e sguagline, in progressiva intensificazione. Umor nero... Eppure, nella scrittura controllatissima di Cerami tutto sembra minimale, persino un omicidio viene truccato da suicidio. Così l'arrivo del padre di Tommaso vien trattato con distaccata discrezione, secondo un metodo che lascia cadere piccoli segnali, indizi, parsimoniosamente e come per caso (anche verità storica e finzione stanno tra loro in bilico, *historicus* e *historia*, in una situazione più sospesa - in attesa che succeda «il fatto» - che misteriosa. «Questi episodi secondari, queste fughe veloci in personaggi che appaiono, scompaiono e ruotano intorno al prototipico e alla sua giovane protetta, non sembrano divagatori. Essi, oltre a creare un clima di suspense e di presentimenti, preparano i risvolti drammatici finali». Cioè, «eccola finalmente la piccola gemma azzurra sbocciarli accanto alle labbra», la comunicazione, il possesso compiuto. Ma sempre più il narrante è un notaio, guarda, seziona, esamina, riflette, considera i dettagli.

Ma resta un'ultima osservazione e riguarda la lepre epinoma. Che è, per il suo portamento, la protagonista Bianca Maria, fuggente, sfuggente, imprevedibile. La «lepre» si rivela tale più tardi. Per giocare d'analogia si fa presto a pescare nella pittura lombarda delle pestescentesche tra Cairo, Morazzone o Cerami. Però la «lepre» prevede insegnamento, cioè cinema, movimento, ed è la parte più avventurosa, il precipizio finale. Per questo il clima complessivo mi ricorda il maggior Bueche. E se pittore ha da essere, quegli è Ensor.



**«1984» a Mosca  
La glasnost  
scopre Orwell**

**Esce in Urss il romanzo odiato dallo stalinismo. Dopo tanta censura i lettori scopriranno...**

GIANFRANCO CORSINI

Orwell in Russia. La imminente pubblicazione su *Novyj Mir* del romanzo *1984* nell'Unione Sovietica ci fa pensare improvvisamente a quante cose sono accadute nei quarant'anni che ci separano dalla sua apparizione in Inghilterra. E ci si capisce come possa cambiare il modo di leggere un libro che la guerra fredda aveva accreditato solamente come una denuncia dello «stalinismo».

In realtà fin dagli anni Cinquanta hanno sempre esistito due interpretazioni di *1984*: quella rigidamente anti-comunista e quella umanistica felicemente espressa in un saggio di Eric Fromm. Per lui «chiunque veda nella descrizione di Orwell soltanto un'altra denuncia dello stalinismo perde di vista un elemento essenziale della sua analisi. Egli parla, in realtà, anche degli sviluppi in corso nei paesi occidentali industriali».

È a questi sviluppi che guardava anche Orwell tenendo presenti contemporaneamente diversi modelli: Hitler e Stalin da una parte, ma anche l'Inghilterra di Churchill, il nascente impero americano e, soprattutto, le prospettive della rivoluzione tecnologica sentite come una minaccia all'integrità dell'individuo. E questo tema è stato il motivo dominante delle riletture avvenute nel 1984, soprattutto negli Stati Uniti, dove gli studenti di un college di New York affrontando per la prima volta questo romanzo hanno avuto l'impressione che «parte della sua profezia si stia av-



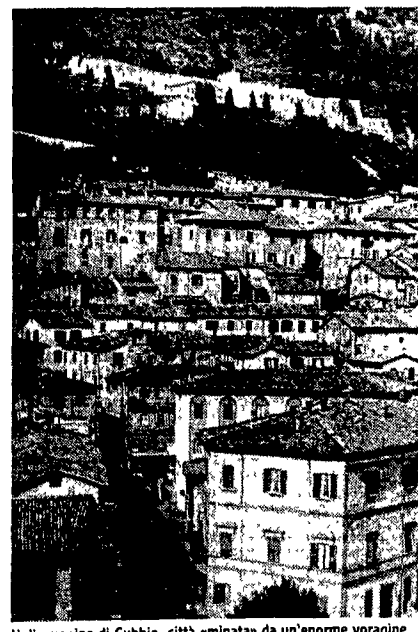
Accanto, Orwell visto da Richard Wilson. In alto, la città del futuro in un disegno di Winsor McCay

verando proprio in America». La pubblicazione degli scritti di Orwell per la Bbc ha rivelato inoltre che gran parte dei suoi timori per il futuro scaturivano proprio dalle sue esperienze con il ministro dell'informazione britannico individuato chiaramente come l'ispiratore diretto di lui, George Orwell, nel romanzo *1984*. Il numero speciale de *L'Unità* dedicato alla fine del 1983 convalidava coramemente il senso di questa rilettura del romanzo che il pubblico sovietico potrà confrontare adesso anche con il suo ignoto precursore e ispiratore russo. La casa editrice Sovetskij Pissatel ha annunciato infatti la prima edizione sovietica del romanzo utopistico di E.I. Zamiatin *My (Noi)*, mentre la rivista *Literaturnae Obozrenie* sta già pubblicando alcuni dei suoi saggi.

Scritto agli inizi degli anni Venti, tradotto a New York nel 1924 il romanzo è diventato subito un caso politico è stato proibito nell'Urss ed ha causato l'esilio volontario del suo autore nel 1931. *My* è considerato da tutti il libro che ha più profondamente ispirato l'opera di Orwell. Le coincidenze sono straordinarie. Anche Zamiatin, come Orwell aveva subito l'influsso di H.G. Wells, anche lui aveva preso come modello parziale l'industrialismo inglese degli inizi del secolo e aveva ipotizzato una società del millennio successivo nella quale si sarebbe consumata la disumanizzazione dell'individuo. Anche il suo «Stato unico», come Oceania di Orwell era dominato dalla figura del Benefattore simile al Grande Fratello dello scrittore inglese.

Nel 1945 lo scrittore inglese aveva ottenuto una traduzione del romanzo di Zamiatin e l'aveva recensito in polemica con le interpretazioni correnti. My non trattava della Russia e non aveva un rapporto diretto con la politica contemporanea - anche se «ne era stata impedita la pubblicazione per ragioni ideologiche». Orwell lo vedeva piuttosto come espressione della «ribellione dello spirito umano primitivo contro un mondo razionalizzato e meccanizzato». C'era dunque tra lui e Zamiatin un'affinità di intenti che lo rendeva particolarmente sensibile alle suggestioni dello scrittore russo. Sembra quasi che, parlando di lui, Orwell intendesse spiegare quello che avrebbe voluto fare con *1984*. Da anni il suo nome è associato a quello di Zamiatin e uguale è stato il destino delle loro opere. Lo slavista Struve (al quale Orwell si era rivolto nel 1948 per conoscere Zamiatin), lo storico Deutscher e numerosi altri hanno messo in luce il legame diretto tra queste due utopie negative. Anche Ettore Lo Gallo, presentando *Noi* ai lettori italiani lo

**Per salvare Gubbio, che vive su una voragine**



Un'immagine di Gubbio, città «minata» da un'enorme voragine

A Gubbio, già colpita dal sisma del 1984, hanno scoperto alcune cavità sotterranee che mettono in pericolo la città e in particolare il Duomo. Prendendo occasione dal grande rischio, nel centro urbano si è svolto un convegno patrocinato anche dalla Comunità europea. Architetti ed esperti hanno discusso di come far compiere un salto di qualità alle metodologie di intervento nei centri storici.

DAL NOSTRO INVIATO  
RENATO PALLAVICINI

Gubbio, il 29 aprile del 1984 a Gubbio si è accesa una spia. Il territorio comunale fu colpito da un sisma di rilevante entità e, anche se i danni provocati non furono irreparabili, l'evento segnalò che il «rischio sismico» era qualcosa di più di una categoria tecnico-geologica. Ma quella spia segnalò, oltre alla mancanza di strumenti adeguati per fare fronte all'emergenza, la necessità di ridefinire modi e metodi degli interventi di salvaguardia e conservazione del patrimonio artistico ed architettonico della città.

A quattro anni di distanza l'«allerta» è ancora ben presente, anche perché nel frattempo la scoperta di alcune cavità sotterranee non del tutto naturali - ed in particolare di una vera e propria voragine tangente il perimetro su cui insistono le fondazioni del Du-

omo - ha elevato di molto la soglia di quel rischio. Eppure questi quattro anni hanno consentito di fugare, almeno in parte, un altro rischio: che l'urgenza dei provvedimenti richiesti si attestasse su una forma di «garantismo assistenziale» ad opera soprattutto di alcune soprintendenze, ed al contrario hanno indotto l'amministrazione comunale a trasformare l'emergenza in un'occasione di rilancio e di riqualificazione dell'intera realtà cittadina. Attraverso l'uso delle deleghe legislative e finanziarie ricevute si è reso possibile l'acquisto di aree e di edifici storici agevolando così le possibilità di intervento. E di più: con una paziente opera di sensibilizzazione e di coinvolgimento di forze politiche e culturali il «caso Gubbio» è arrivato fino alla Commissione cultura della Comu-

nità europea, che assieme al Comune ha organizzato una giornata di studio sotto il nome di *Locus Gubbio*, svoltasi qualche giorno fa nel comune umbro. Qualcosa di meno di un convegno e qualcosa di più di una occasione di promozione, anche per la presenza di Carlo Ripa di Meana, commissario alla cultura della Comunità, *Locus Gubbio* ha permesso di illustrare e discutere il progetto che ne è alla base. Non un progetto su tutta la città, articolato su tre fronti: il restauro ed il consolidamento statico del complesso monumentale di Piazza Grande, Palazzo dei Consoli, Palazzo Pretorio; la costruzione di un sistema informativo finalizzato al trattamento ed alla gestione del territorio e del suo patrimonio edilizio; la definizione di un sistema di accessibilità urbana e di permeabilità pedonale con l'utilizzazione di percorsi parzialmente meccanizzati che sfruttino, sull'esempio di Perugia, le cavità naturali del luogo. Articolazione dei temi e della composizione dei componenti nei gruppi di lavoro insediatisi per l'occasione e che vedono, accanto alle competenze locali, la presenza di nomi eccellenti

di un po' tutte le università italiane. Del resto proprio la peculiarità del luogo, unita alla complessità dei temi ed alla ambizione di fare di Gubbio una sorta di «campionio di una possibile metodologia operativa da offrire al dibattito ed all'attenzione di altri centri europei di analoghe dimensioni e con analoghe problematiche», andavano in tal senso. Quando si parla di restauro l'intreccio dei problemi in ballo si porta dietro inevitabilmente un intreccio di opinioni e di scelte, di sottili distinguo terminologici tra ripristino e recupero, di aspre contrapposizioni tra conservazione a tutti i costi e trasformazioni più o meno radicali. Ed opinioni, precisazioni e diversità non potevano mancare negli interventi succeduti nella giornata e coordinati da Pierluigi Nicolini, architetto, membro di uno dei gruppi di lavoro, e direttore della rivista *Lotus internazionale*.

**La scomparsa del maestro Nello Segurini**



Si sono svolti ieri ad Anzio i funerali di Nello Segurini, un grande della musica leggera italiana. Segurini, che aveva 78 anni, si è spento la mattina del 27 maggio nella sua casa di Lavinio, in provincia di Roma. Era nato a Milano nel 1910. Già all'età di 9 anni era considerato un «enfant prodige» del pianoforte (nel 1919 tenne addirittura un concerto alla Scala). In seguito, divenne uno dei più apprezzati direttori d'orchestra della musica leggera italiana, ma mantenne sempre una doppia attività, coltivando l'amore per la musica sinfonica. Scrisse anche alcune canzoni di successo (*Serenata andalusa*, *Olga mia*, *Tesoro mio*). I suoi amici-rivali, nella direzione delle orchestre leggere, furono gli altrettanto famosi Semprini e Angelini. Ci ricorda i primissimi festival di Sanremo, ricorderà anche che Segurini si alternava con Angelini nell'eseguire i motivi in gara, con uno stile più «sincopato» e decisamente più moderno. In seguito Segurini emigrò in Canada, dove divenne, a Toronto, il direttore di una stazione radiofonica destinata ai cittadini canadesi di origine italiana. Era rientrato in Italia da alcuni anni. Era considerato un «aristocratico» della musica leggera italiana.

**È morto a New York il jazzista M. James Oliver**

Mevin James «Sly» Oliver, uno dei più grandi compositori e arrangiatori di musica jazz è morto a 77 anni a causa di improvvise complicazioni cardiovascolari presso il Mount Sinai Hospital di New York dove era ricoverato da circa un anno per un cancro. Nato nella cittadina di Battle Creek, nello Stato del Michigan, il 10 dicembre 1910, Oliver, ancora ragazzo, aveva imparato a suonare la tromba e nel 1933 era entrato a far parte della Jimmy Lunceford Orchestra che grazie alle sue composizioni e arrangiamenti diventava ben presto una delle più prestigiose «big band» della «swing era». Le sue composizioni «Dream of you», «Dancers only», «Organ grinder swings», «I ain't what you do» e «Stomp it off» ancora oggi sono considerate come pure espressioni di musica jazz.

**Rdt: inediti di Busoni eseguiti a Berlino**

Ferruccio Busoni, il grande compositore e pianista toscano, morì a Berlino nel 1924, dopo essersi visto per trent'anni, e dopo aver insegnato composizione all'Accademia musicale (la cattedra, dopo la sua morte, passò ad Arnold Schönberg). L'altra sera Berlino lo ha onorato di un concerto in cui sono stati eseguiti alcuni suoi brani inediti: una composizione pianistica a quattro mani intitolata *Introduzione e fuga su U. Du Lieber Augustin*, il quartetto per voci maschili *Es bleibet ein Blüemlein in deutscher Seele*, il trio «sette per voci maschili» - *Ich habe gehört*. Il concerto si è svolto nell'auditorium della biblioteca di Stato di Berlino Est, dove è in corso anche una mostra di manoscritti di Busoni.

**Pistoia Blues, arrivano i Blues Brothers**

Ricordate i *Blues Brothers*, il famoso film con John Belushi e Dan Aykroyd? Ecco, la band del film è in arrivo in Italia, anche se normalmente i due «fratelli Blues» non ci saranno. Ma gli altri musicisti del gruppo (Matt Murphy, Steve Cropper, Sam Moore) si esibiranno al festival «Bluesin '88», in programma a Pistoia dall'1 al 3 luglio. Altri ospiti della manifestazione saranno Rufus Thomas, il chitarrista Louisiana Red, il famoso chitarrista bianco Johnny Winter e soprattutto John Lee Hooker, uno dei più grandi interpreti della storia del blues.

**Tutto Rohmer in programma a Torino**

Inizia domani a Torino, con una serata inaugurale al Teatro Carignano, una rassegna dedicata al regista Eric Rohmer, organizzata dal Centre Culturel Français in collaborazione con gli assessorati alla cultura di Regione e Comune, il ministero francese degli Affari esteri e il Teatro stabile. L'interesse dell'iniziativa non sta soltanto nella presentazione di tutto il cinema di Rohmer (il regista dei *Racconti morali*, delle *Commedie e proverbi*, di *Perceval* e della *Marchesa von O...*), ma anche nella programmazione di una parte dei suoi lavori televisivi degli anni Sessanta, alcuni dei quali dedicati a maestri del cinema (Dreyer, Lumière) e altri a temi di divulgazione letteraria o scolastica in genere. La rassegna dura fino al 10 giugno.

ALBERTO CRESPI

**Rappresentanza e democrazia**

a cura di Gianfranco Paquino  
pp. VIII-184, lire 15.000  
«Saggi tascabili Laterza»

nei saggi di Laura Balbo, Norberto Bobbio, Pietro Ingrao, Gianfranco Paquino e Paolo Ridola una messa a fuoco attualissima del complesso rapporto tra cittadini e governanti

**Editori Laterza**

**I David**  
Le grandi voci e le nuove rivelazioni della narrativa italiana e straniera contemporanea  
**Marco Ferrari**  
**Tirreno**  
«Un'avventura acquerello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad»  
(Cesare Garboli)  
Lire 18.000  
**Editori Riuniti**





L'operetta  
Offenbach  
non piace  
ai melomani

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA. A chiusura di una stagione realizzata con ammirevole serietà, il Comune ha voluto offrire un finale di puro divertimento, recuperando una delle operette più famose di Jacques Offenbach: *La Grande Duchesse de Gerolstein* che, nel 1867, deliò Parigi e le teste coronate di tutta Europa.

Da allora sono trascorsi 121 anni. Ragion per cui i bolognesi, più sofisticati e più seriosi, sono apparsi scarsi in teatro. I melomani - fedeli al culto di Verdi e di Wagner - trovano che Offenbach non è serio. Ma hanno torto. Nulla di più serio della buffoneria con cui il padre dell'operetta discioglie la stupidità del suo mondo: l'impero francese di Napoleone III o la Germania di Bismarck alla vigilia dello scorcio.

La dissacrazione è impietosa, cominciando dal libretto di Melhac e Halévy dove si raccontano i casi ridicoli della sovrana di Gerolstein, innamorata dei bel militari: grazie al robusto aspetto, il soldato Fritz viene nominato generale in capo e vince la guerra, ma perde gradi e pennacchio sposando la vivandiera. La Gran Duchessa delusa dovrà accontentarsi delle nozze con il nobile e scemo fidanzato.

La storia «imprevedibile e morale» serve da pretesto a un fuoco d'artificio di trovate musicali che completano la derisione dei miti inamidati, mettendo in ridicolo il melodramma caro alla buona società. Nulla di più arguto delle marce che accompagnano le imprese dei finti eroi, quelle marziali della «spada di papà» o quella funebre della duchessa delusa in amore; e poi i foschi toni della congiura dei cortigiani, la falsa sublimità dell'epitalamo che accompagna Fritz, come Lohengrin, al talamo, la parodia del goethiano Re di Thule e via via sino all'immane can-can che corona la burla tragicomica.

Così il cerchio si chiude: la parodia di Napoleone e Bismarck, da un lato, e quella di Meyerbeer, Wagner e Verdi dall'altro annunciano il duplice crollo della gloriosa stagione ottocentesca. Si ride sulle catastrofi in arrivo. Ai nostri giorni questo è più difficile perché, per gustare il gioco, bisogna mettersi nei panni dei nostri nonni e conoscere il francese pronunciato dai cantanti.

Né mancano difficoltà per gli esecutori, costretti in una dimensione estranea. Il Comune, tuttavia, fa del suo meglio, anche se non raggiunge il meglio. Riprende da Palermo il felice allestimento di Giulio Chazalettes e di Ulisse Santicchi che ricreano brillantemente un mondo a mezza via tra figure di maiolica e di Belle-Epoque. Così pure, nel campo musicale, la scintillante Elena Zilio si cala con spirito indiatolato nei panni della protagonista, ritrovando il gusto offenbachiano ai pari dei tre ottimi bulfi - Alfonso Antonozzi, Bruno Lazzaretti, Luis Masson - oltre a Pierrette Delange e Franco Boscolo e alla piccola folla di comprimari. Purtroppo mancano di nerbo il tenore Jerome Preutt e il direttore Alain Guingalt, togliendo vivacità a una partitura che ha bisogno di squillo e di scatto. Non sono lacune da poco e giustificano qualche stanchezza tra il pubblico che, tuttavia, alla fine, ha tributato a tutti festose ondate di applausi.



Pino Nicol in «Vita di Galileo» di Brecht, proposto al Maggio fiorentino

Prosa e lirica al Maggio fiorentino. Scaparro ripropone «Vita di Galileo» di Brecht a venticinque anni dalla memorabile versione di Strehler. Bussotti presenta la sua nuova opera «L'ispirazione» tratta da Bloch

# Un Galileo terra-terra

La riproposta della *Vita di Galileo*, a mezzo secolo dalla prima stesura del testo (e a novant'anni dalla nascita dell'autore), potrebbe riaccendere l'interesse attorno alla figura e all'opera di Bertolt Brecht, che oggi appaiono, in Italia, relegate nella penombra. È questo un merito da riconoscere, intanto, allo spettacolo realizzato da Maurizio Scaparro per il Teatro di Roma e il Maggio fiorentino.

AGGEO SAVIOLI

FIRENZE. Sono tutte aperte, e dolenti, le questioni che Brecht poneva nel suo *Galileo*, e sulle quali continuò ad arrovelarsi a lungo: dal rapporto fra le conquiste inventrici della scienza e i rivolgimenti sociali a quello, spesso conflittuale, fra la libertà della ricerca del singolo studioso e le inevitabili conseguenze collettive del suo operare. La versione «americana», messa a punto fra il '45 e il '47 (ne fu memorabile protagonista Charles Laughton), rifletteva in particolare le emozioni o gli allarmi suscitati, nello scrittore tedesco, dall'avvento dell'era atomica. E Galileo finiva con l'esser visto come il campione e il critico, insieme, di quegli uomini di sapere che, coltivando la propria

«neutralità», forniscono poi, ad altre mani, terribili strumenti di sopraffazione, intimidazione, sterminio. Sin troppo profetica suonava, allora, la frase indirizzata al baldanzoso allievo Andrea Sarri: «Tra voi (Scienziati) e l'umanità si scaverà un abisso così grande, che ad ogni vostro eureka risponderà un grido di dolore universale». C'è da dire, semmai, ma forse siamo pessimisti, che a vivere sulla soglia dell'autodistruzione l'umanità, in generale, sembra aver fatto ormai il callo.

colpa solo o tanto alle debolezze o ai limiti di un allestimento.

Certo, il *Galileo* del Piccolo e di Giorgio Strehler, nel 1963, si caricava di una tensione ideale, e stilistica, rintracciabile anche nella società e nella storia (non solo italiana) dell'epoca: non era dunque il puro frutto di una solitaria genialità. Lo stesso tenace impegno strehleriano per applicare ad attori italiani di varia scuola i moduli del recitar «straniero» (ma il regista poteva contare, allora, su una compagnia davvero primaria, e su un interprete centrale di superbo talento, come Tino Buazzelli) recava il segno di un'ansia diffusa di novità, di cose diverse e inedite, in teatro e altrove.

Comunque, era anche Brecht a dubitare della piena rispondenza del *Galileo* alle sue proprie teorie. E la più recente edizione del Berliner Ensemble, corroborata della formidabile presenza di Ekkehard Schall, sta lì a dimostrare la possibilità di confrontarsi col capolavoro brechtiano senza paracaduti né tabù. Nulla pertanto da eccepire, a priori, sulla regia di Maurizio Scaparro, che prospetta il *Galileo* come una sorta di biografia romanizzata a destinazione di un pubblico popolare. Ma non si comprende, allora, il perché di quella incombente macchinaria - lo scheletro di una enorme sfera, praticabile su due livelli collegati da scale che di per sé suggerirebbero rigorose geometrie di azioni e reazioni, invece dell'andirivieni abbastanza casuale dei personaggi, dentro e fuori di essa (la struttura è firmata da Roberto Francia e Pedro Cano, i costumi da Alberto Verso).

Per contro, l'accentuazione di «mediterraneità», di cui leggiamo nel programma di sala, e che dovrebbe trovare il suo culmine nella sequenza del Carnevale (anche mediante gli interventi di Pasquale Scialò sulle musiche originali di Hanns Eisler) rimane piuttosto sulla carta, mentre forse si sarebbe potuto puntare decisamente in una direzione del genere, sciordinando l'intero dramma come una ballata di cantastorie, e giustificando così in qualche modo la «linearità» (la piattezza, al limite) con la quale i quattordici quadri (il quindicesimo è stato tagliato) si susseguono, e lo

scarso spessore dei ritratti che vi si incidono.

Sfrondato nelle situazioni e nelle figure di contorno, alleggerito nelle sue parti più didascaliche (la traduzione è sempre quella di Emilio Castellani), il testo viene contenuto in circa tre ore, intervallo escluso. Ma i suoi momenti-chiave risultano anche i più fischietti e reazioni, invece dell'andirivieni abbastanza casuale dei personaggi, dentro e fuori di essa (la struttura è firmata da Roberto Francia e Pedro Cano, i costumi da Alberto Verso).

Fino Micoli tende a disegnare il suo Galileo in termini di cordiale comunicativa, della «terrestria» del grande sapiente facendo un qualcosa di terra-terra. Ma è stato assai applaudito dagli spettatori della Pergola, con i suoi compagni, fra i quali rammentiamo Andrea Matteucci, Gianna Giachetti, Ezio Marano, Beppe Tosco, Mario Toccacelli, Sabina Vannucchi, il piccolo Marco Vivo. Lo spettacolo sarà a Roma, all'Argentina, dal 3 al 17 giugno.

## Bussotti, l'Ispirazione continua Dopo «Fedra», il bis

Dopo *Fedra* Sylvano Bussotti ha presentato la sua seconda opera della stagione. Al Maggio musicale *L'ispirazione* ha confermato l'attuale vena del compositore. Luci, colori, una selva di personaggi, piccoli e contrapposti nuclei strumentali per un insieme varloppino e affascinante. Il tutto per la regia dell'inglese Derek Jarman che, sul grande schermo, ci regalò un blasfemo Caravaggio.

MARCELLO DE ANGELIS

FIRENZE. Ben difficilmente un compositore oggi riesce a piazzare due prime assolute nella stessa stagione. Ce l'ha fatta Sylvano Bussotti che, in felice vena creativa, si è permesso di esibire un binomio di tutto rispetto in tempi ravvicinati: *Fedra* all'Opera di Roma e *L'ispirazione*, al Maggio in coproduzione col Regio di Torino.

Conoscendo la prolifica mano «artigianale» del compositore «fiorentino», l'exploit non meraviglia più di tanto. Metti poi il fiuto teatrale, tra i più felici del nostro tempo, e il gioco è fatto. Il modo, personalissimo, di far tornare i conti sulla scena, cui la musica aderisce nella logica funzionale del collage, della martellante autocitazione (l'idea fissata dallo scaltro inorganico della memoria), è l'arma che Bussotti sfoderava senza falsi pudori e con fuviale generosità. Innanzi tutto, dunque, lo spettacolo, garante di quella bellezza visiva che esorcizza spesso l'irritante aleatorietà dell'evento.

Per *L'ispirazione*, come per *Fedra*, la traccia letteraria

non è altro che un pretesto (il classico Racine, qui Ernst Bloch), per costruire la labirintica reinvenzione del racconto. Ne viene fuori un mosaico, dalle mille fantasie incrociate, ai limiti del caos. Intenzioni caotiche, del resto, preconizzate fin dalle prime battute quando una valanga sonora, dalla forza magnifica e pirotecnica, investe gli spettatori, quasi colti di sorpresa tra uno psichedelico brulicare di luci, colori, rapidissime e allucinanti sequenze cinematografiche, assordanti boati. Il chiasso infernale vuol significare una sorta di palinesiasi dell'umanità, di fine del mondo fissata al 2031 - ammonisce la didascalia - anno zero della storia. Poi, un balzo indietro, nell'altrettanto fantasmagorica e surreale cornice settecentesca, entro la quale scorre la vicenda, trasfigurata dall'assurdo, dalla parodia, dal non-senso.

Eppure la trama (Bloch) sarebbe di facile lettura, altamente drammatica nella sostanza, perfino commovente per il lieto fine assicurato. C'è un Padre (Mastro Wolfango), suonatore in un'Orchestra di Corte del Settecento, il quale, venuto a divedio col Maestro di Cappella per la noia mortale che gli procurano gli stilemi desueti del tempo, sarà alla fine licenziato. Prevedibile il danno economico della famiglia, denunciato dalle isterie della Madre (L'Argia/Arpia?). Ma c'è per fortuna una Figlia (Serena), che avendo scoperto alcune carte musicali segrete del Padre, se ne appropria, convincendo i responsabili del Teatro a dargli la pubblica esecuzione. Ciò avverrà nel terzo atto, all'insaputa di Mastro Wolfango, che appare così rigenerato dall'amore di Serena, ormai simbolicamente trasformata in Musa benefica, e riscattato dalla umiliante condizione di genio incompreso. Con un tocco di ironico autobiografismo, Bussotti, a questo punto, fa comparire Mastro Wolfango e il suo lavoro - *L'ispirazione* per l'appunto - nel Cartellone di una ipotetica ottocentocinquantesima edizione del Maggio.

Una selva di personaggi, masse corali, comparse in varie fogge, popolano la scena - ben regolata dall'occhio esperto del regista Derek Jarman - specchio di un paesaggio sospeso tra sogno e realtà, tormentato da fantasiose figure che la musica avvolge di piacevoli e liriche seduzioni, secondo i migliori toni dell'autore: piccoli nuclei strumentali contrapposti a fasce di più palpabile sostanza timbrica, madrigali di nobile stampo dell'apiccoliano, virtuosismi canori, sezioni in

prosa. Si citano Foscolo, Leopardi, Trankl, *Il giardino delle delizie* di Bosch. Una felice sintesi dei vari ingredienti è raggiunta al terzo atto (lo stupore sbrigottito del padre al suono delle proprie note), senz'altro il migliore, anche per l'utilizzazione del Ballo Pantomimo e l'uso massiccio del Coro. La folla varloppina, vestita di stupendi e accesi costumi, si muove entro un involucro scenografico disseminato di oggetti di ogni tipo (persiane sbilenche, mascheroni, colonne, ponti e strutture metalliche), massicciamente incollati l'uno all'altro in modo da formare una spessa parete sormontata da un luminoso padiglione. La firma, manco a dirlo, è quella del Bussotti disegnatore e costumista.

Ultima la compagnia di canto, che citiamo senza distinzioni: Auro Tomichich (Harno Lupo), Tilda Swinton (Futura), Richard Cowan (Mastro Wolfango), Anastasia Tomaszewska Schepis (L'Argia), Renato Capecchi (il Maestro di Cappella), André Batteduto (Pierrot Robot), Paolo Barabacini (Otto/Trytone), Maurizio Piconi (Il Messaggero), Luca Paoloni (L'acquaiolo). I solisti erano Roberto Fabbriciani (Ilatt), Augusto Vismara (Violino e viola), Mauro Castellano (tastiere). Precisa e appassionata la direzione di Jan Latham-Koenig. Bene il coro istruito da Roberto Gabbiani. Composta la coreografia di Rocco. Successo non proprio esaltante, cresciuto d'intensità al termine.

### La regia di Jarman, fra pittura e malattia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROBERTA CHITI

All'opera lirica con il cinema. E non perché il regista dell'*L'ispirazione* è un cineasta, oltre che pittore. E nemmeno perché, secondo il parere di Massimo Mila che Bussotti gode a raccontare, «quest'opera sembra un film». Ma perché la prima cosa che gli abbonati al Maggio Musicale fiorentino hanno visto sono stati proprio due minuti di *The Last of England*, il superlento che Jarman ha presentato a Berlino e che alla signora Thatcher è piaciuto talmente poco da farlo sloggiare dagli schermi del Regno. Due minuti dove *L'Amore vittorioso* del Caravaggio, sempre lui, viene stuprato da un ragazzino. Il titolo, *The Last of England*, più o meno *Ultimo sguardo all'Inghilterra*, Jarman il pittore l'ha rubato al quadro di Ford Madox Brown, uno di quei preraffaelliti che le scuole inglesi ci tengono ad appendere nei corridoi. «Me lo ricordo da quando ero piccolo: un quadretto triste, con due ragazzi che fuggono in nave». Ogni tanto dall'Inghilterra scappa anche lui, «così almeno respire». E poi, ora, la regia di un'opera la non me l'avrebbero mai proposta».

Insomma, forse ci voleva Bussotti l'immaginario perché Derek Jarman, quello che fa capolavori con due lire, quello che usa il superlento come se avesse in mano un pennello, arrivasse al suo primo colosso, e con il teatro: dietro *L'ispirazione*, quest'opera cantata per metà in fiorentino e per metà in romanesco (in un passaggio Harno Lupo, dio del tempo,



Bussotti (con gli occhiali) e Derek Jarman (a destra) durante le prove

tuona un «me cojoni me cojoni me cojoni...»), che accumula scenografie lussuose a voli di macchine spaziali, c'è una troupe gigantesca. «Mi diverto», dice Jarman, «per la prima volta coordino più di quel gruppetto di collaboratori che di solito lavorano con me al cinema. Certo chi deve scendere a compromessi, l'opera è nuova, roba grossa, non avevo un'idea precisa della regia. E se mi fossi basato sul libretto sarebbe stato un disastro, è confusionario. Oppure, diciamo, una poesia piena di idee e suggerimenti. Troppe cose, anche se la trama è facile: da una parte un vecchio violinista che odia le tradizioni, dall'altra la figlia che copiando una sua opera scritta in segreto e rappresentandola gli dà il successo. Ma poi è tutto un gran gioco di atmosfere: così ho preferito dirigere basandomi sulla musica di Bussotti, che è bellissima».

Lirica spaziale: *L'ispirazione* comincerà con un *Ottobre 2031* annunciato come nel prologo di un film. Ma a Jarman non fa impressione, è abituato a smontare i tempi. In fondo, dice, anche *Caravaggio* era fantascienza al contrario, un tardo Rinascimento a base di calcolatrici e motori. Forse vi chiederete cosa può legare questi due autori, finora perfetti sconosciuti l'uno all'altro. L'italiano Bussotti è un provocatore studiato, un eretico delirante. Jarman l'inglese un trasgressore che la sta pagando con reazioni violente da parte del suo governo. Ma c'è di più, e

Bussotti lo ha spiegato alla conferenza stampa: «René Clair diceva che il vero artista è pittore, musicista e poeta. Io mi picco di essere tutte e tre le cose, ma anche Jarman non scherza». E proviamo a vedere come si comportano con la pittura i due acrobati dell'anticlassico: per *L'ispirazione* Bussotti ha disegnato vistosi bozzetti in technicolor. Jarman, che ha ripreso a dipingere nella sua casa inglese «proprio davanti alla centrale nucleare», compone «quadretti con uno sfondo sempre nero: poi lo graffio, lo incido, ci appiccico delle cose. Spesso sono crocifissi. Credo di essere l'ultimo pittore religioso contemporaneo».

Ma all'Inghilterra della Thatcher la religione di Jarman suona più o meno come una bestemmia. Altro che tesoro nazionale, come il produttore di *The Last of England* reclamizza il regista. Questo enfant terrible l'Inghilterra lo avrebbe preferito infino alla morte piuttosto che offeso sessantenne sieropositivo come lui ha dichiarato: «Da questa prospettiva vedo tutto un po' ridicolo», e ride. E poi il suo sogno, dice, non è mica quello di fare l'enfant terrible. «È roba buona per la stampa. Volente accostarmi a Pasolini? Fette pure, tanto per me era un tradizionalista, e forse lo sono anch'io. Va bene, non credo di dover smettere di lottare a mio modo, ma è difficile, credetemi, farlo continuamente. Preferirei star molto più tranquillo. Una mattina vorrei svegliarmi e trovare che la Thatcher non c'è più».

**LA DOMENICA DEI MOTORI**

**29 MAGGIO DALLE 13.30 IN DIRETTA DAI CIRCUITI**

**NÜRBURGRING MOTO-MONDIALE**

**500 MIGLIA DI INDIANAPOLIS**  
IN ESCLUSIVA LA CORSA PIÙ PRESTIGIOSA D'AMERICA

**MESSICO GRAN PREMIO DI FORMULA UNO**  
REPLICA IN SPECIALE MOTORI LUNEDÌ 30 MAGGIO ALLE 20.30

**K O P E R CAPODISTRIA**

**ACCENDI LO SPORT SU CAPODISTRIA • IL GRANDE CIRCO DEI MOTORI TUTTO IL GIORNO CON TE**





**Napoli  
Maradona  
non va  
in ritiro?**

**NAPOLI.** Diego Maradona si trova da venerdì scorso in Argentina. Prima di partire ha avuto un ultimo colloquio con il presidente Ferlaino, poi si è imbarcato di ottimo umore alla volta di Buenos Aires da dove ha raggiunto Baires. Maradona nel corso di un incontro con i club della nazionale argentina Carlos Bilardo (che ha trascorso una settimana in Italia nella ricerca del ritiro ideale per Italia '90) avrebbe espresso il suo malumore verso Bianchi: «Con lui non vedo nemmeno in ritiro scenderei confidato Diego: Ferlaino è al corrente di tutto». Bilardo ha poi smentito, così come lo stesso, capriccioso giocatore. Ai suoi connazionali Maradona ha anche anticipato il programma della sua lunga estate. Dopo aver raggiunto la famiglia in Argentina il campione vuole concedersi una lunga vacanza in Patagonia, un mese insomma di completo relax. Poi Diego tornerà a Merano nella clinica del dottor Chenod, la stessa dove si riprende felicemente l'agosto scorso. Calendario alla mano è difficile capire quanto Maradona raggiungerà i suoi compagni in ritiro. Anche se le date non sono ancora note infatti la squadra dovrebbe partire attorno al 25 luglio per Madonna di Campiglio e dopo una settimana «scendere» a Lodrone. Un copione invariato per il terzo anno consecutivo anche se, specie nella seconda parte, la scelta non incontra il favore dei giocatori. Maradona in testa. Un fatto che riaprirà le malinconie di un ritiro in squadra e allenatore. Intanto il Napoli presenterà domani la campagna abbonamenti: nonostante lo scarso entusiasmo dei tifosi, per niente scatenato dall'arrivo dei nuovi acquisti, si preannunciano ricami anche del trenta per cento. Insieme alle date e le modalità per gli abbonamenti sarà finalmente svelato il nome dello sponsor destinato a sostituire la scritta Buitoni sulle maglie degli ex campioni: si tratta di una azienda dolciaria dello stesso gruppo, specializzata nella produzione di snack. Il contratto è di un anno, la cifra la stessa dell'abbinamento precedente, poco meno di un miliardo. □ L.S.

**Sbarca Matthaeus  
e l'Inter ha voglia  
di voltar pagina**

**MILANO.** Faccia sorridente e ottimista, la moglie Silvia ovviamente biondissima, tanta voglia di far subito breccia nel cuore dei tifosi. La presentazione di Lothar Matthaeus, 27 anni, ex Bayern e centrocampista della nazionale tedesca, si è svolta ieri mattina, al «Club degli amici», secondo il consueto cerimoniale. Fiori, striscioni, applausi, tanti sorrisi e tante promesse. Presentato dal direttore generale dell'Inter, Giuliani, e dal direttore sportivo, Beltrami (Trapattoni e Pellegrini erano assenti), il giocatore tedesco, dopo essersi recato a casa del presidente nerazzurro, ha sorpreso tutti leggendo in un italiano pieno di cicatrici un breve discorso. «Sono felice di essere all'Inter - ha detto - perché

so che il presidente Pellegrini, come me, ha una grande voglia di vincere. Saluto i tifosi nerazzurri e tutti gli sportivi italiani. L'Inter è una grande squadra piena di nazionali internazionali e stranieri». Concluso il pistoletto, Matthaeus ha poi spiegato che in Italia è venuto solo adesso perché prima non si sentiva maturo. E Behme? Matthaeus ha detto che da lui non bisogna aspettarsi dei gol. Però è un giocatore che sviluppa una gran mole di gioco. Infine, facendo probabilmente fischiar le orecchie a Trapattoni, ha dilato Altobelli: «Ha tanta classe ed esperienza, cose che più importanti dell'età». Matthaeus e la moglie, nel pomeriggio, sono andati a vedere la nuova casa di Carimate.



Matthaeus

**Quasi fatta per Bianchi.** Avviata alla chiusura anche la trattativa per Alessandro Bianchi, 22 anni, tornante del Cesena. Il giocatore costerà 4 miliardi e il contratto dovrebbe essere biennale. Beltrami, il direttore sportivo, sta facendo ulteriori pressioni per il libero del Torino, Cravero. L'Inter offre 6 miliardi. Il Torino ne vuole dieci. □ Da Ce.

**Test decisivo per l'Olimpica  
A Reykjavik oggi il pareggio  
vale il sicuro passaporto  
per le Olimpiadi di Seul**

**Dino Zoff, il calcio sottovoce**

L'Italia Olimpica cerca questa sera in Islanda il lasciapassare per i prossimi Giochi di Seul. È l'ultima partita del girone eliminatorio. Un punto basterà alla formazione azzurra per raggiungere l'obiettivo. Nella tranquilla isola nel Nord, il tranquillo allenatore Dino Zoff si confessa. Un ritratto del mitico ex portiere campione del mondo, passato nello staff tecnico della Federalcio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**RONALDO PERGOLINI**

**REYKJAVIK.** Ai canonici incontri con Dino Zoff la mia non è un'autoritratto. Io sono tutto tranne che un freddo. Sono stato e sono un entusiasta. Se non c'è la molla dell'entusiasmo non si può giocare al calcio per tanti anni e ai massimi livelli come ho fatto. Ma non è un autoritratto. Io sono tutto tranne che un freddo. Sono stato e sono un entusiasta. Se non c'è la molla dell'entusiasmo non si può giocare al calcio per tanti anni e ai massimi livelli come ho fatto. Forse il suo difetto è quello di non averlo pubblicizzato abbastanza questo entusiasmo? Io sono convinto che la maggior pubblicità a se stessi la si fa impegnandosi con serietà e correttezza nel proprio lavoro. Sarà perché sono italiano, ma con le parole ho un rapporto di rispetto, una sorta di pudore. Dalle mie parti le parole sono un valore e se ne fa un uso molto ragionato. Per altri forse sono solo suoni per me è musica seria. E che ne pensa allora dei calciatori che fanno i giornalisti, i conduttori di trasmissioni televisive? Possono essere esperienze utili per arricchire la propria personalità a patto che queste seconde attività non intacchino il livello di professionalità come calciatori. A lei hanno mai posto proposte di questo tipo? Sì qualche televisione. E perché non ha accettato? Ma perché non mi sembrava

**ISLANDA-ITALIA**  
Tv1 ore 21.55

- Fredriksson Tosi
- A.M. Jonsson Tosi
- T. J. Davidson De Agostini
- S. Oringsson Colombo
- Tordarson Brio
- Alfsteinsson Cravero
- Gudmundsson Malero
- Arnarsson Angoloni
- Valsson Verdu
- Stratton Romano
- Torsson Carnivale
- Arbry COOPER (Galle)
- Redmond Gianni
- H. Gudmundsson Bruno
- K. Jonsson Luca
- G. Odsson Salasie
- J.G. Jonsson Pacilio

La situazione. Islanda-Italia è l'ultima partita del girone di qualificazione per le Olimpiadi. La classifica vede Italia e Rdt a punti 11 ed entrambe con +7 nella differenza reti. Per quanto riguarda altri gironi, qualificate per Seul anche l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

colto dover esprimere giudizi e fare commenti su persone, avvenimenti di un mondo del quale allo stesso tempo facevo parte anch'io. E dei giocatori che cambiano il loro spogliatoio di carriera con via via esteri? L'immagine ideale, e idealizzata, è quella del campione che si ritira in bellezza, ma in ogni singola scelta ci possono essere tante e differenti motivazioni che non mi sembra giusto giudicare. Per lei è stato difficile dare l'addio al calcio giocato? È difficile comunque. Io poi mi sono trovato in una situazione particolare: da un lato ero un primatista di longevità sportiva, ed è difficile dire ad-

**Un allenatore, uno stile  
«La mia filosofia di vita?  
Poche parole e fatti...  
La Juve? No grazie...»**

**Colombo in campo  
Baggio in tribuna**

DAL NOSTRO INVIATO

**REYKJAVIK.** Sulla carta quest'ultima trasferta in Islanda, terra ostile e ospitale allo stesso tempo, dovrebbe essere una formalità doganale prima di sbarcare a Seul. Alla Nazionale Olimpica di Zoff basta pareggiare per lasciare al palo la Rdt, che dopo aver esaurito il suo stock di partite è a pari punti con gli azzurri. Per Zoff però è una formalità ancora da sbrigare. «È da presuntuosi parlare del dopo quando ancora non si è conquistato il primo», dice il ctit. Gli islandesi che stanno vivendo la loro brevissima estate con quelle belle giornate invernali di tengono a fare la loro figura. Una partita con l'Italia è una buona vetrina per cercare di strappare qualche contratto all'estero. «Per noi il calcio è un gioco, un bel gioco non una battaglia», dice il ctit islandese Siegfrið Held -, due nazionali li ho lasciati a casa perché devono prepararsi agli esami di maturità, ma non scenderemo in campo come se andassimo ad una gara». Si gioca alle 20 locali in un crepuscolo infinito: in Islanda è il periodo in cui il giorno si vendica della lunga notte. Gli azzurri sono tutti in buone condizioni. La formazione è ipotizzabile: Zoff non ha voluto pronunciarla. Giocherà quasi sicuramente Colombo mentre Baggio andrà in tribuna. □ R.P.

**Ma allora se si facesse avanti un grosso club (la Juventus, la particolare Boniperti, mentre l'Avvocato sembra che perori la causa di Maitredi, ndr) sarebbe disposto ad accettare?**

In questo momento mi trovo bene in Federalcio, per il futuro vedremo... Lei crede nel destino? Ma, il destino come la fortuna e la sfortuna non sono il mio credo, ma qualcosa di vero deve esserci, se no altro servono a dare un po' di pepe alla vita.

**Non le piacciono le cose troppo regolate, programmate ma le piace anche infrangere le regole?**

Non mi piace chi infrange le regole per semplice esibizionismo. Io poi sono un presuntuoso. Uno che ritiene che siano valide le sue regole e quindi mi basta vivere secondo il mio stile personale. Ma lei Verdu lo avrebbe portato in Germania? Verdu mi è utile in questa squadra, non voglio giudicare le decisioni di altri. Non s'infrangono le regole della correttezza: è lo stile di Zoff.

**Ma allora se si facesse avanti un grosso club (la Juventus, la particolare Boniperti, mentre l'Avvocato sembra che perori la causa di Maitredi, ndr) sarebbe disposto ad accettare?**

Quelle abitudini consolidate nel corso di quegli anni. Gli spogliatoi, la doccia, ma soprattutto il lavoro giornaliero. A proposito di spogliatoi che cosa ne pensa del famoso spirito dello spogliatoio? A me dà tanto fastidio quando sento dire «guarda quelli come sono affiatati, come si aiutano in campo», come se fosse una cosa straordinaria. Ma un dilettante ben pagato, (mi piace chiamare così i calciatori perché professionisti) è un termine troppo freddo, ha il dovere di impegnarsi al massimo a vantaggio del collettivo. Zoff, ora alla guida di questa imbattuta nazionale Olimpica si trova a una svolta della sua carriera. Per arrivare a Seul resta soltanto da superare questo freddo scoglio islandese.

**Ma perché non punta ad una nuova carriera azzurra?**

Nella mia carriera non mi sono mai posto obiettivi strategici, mi piace vivere giorno per giorno con il massimo impegno: fare delle cose perché avvenga qualcosa. Adesso c'è da conquistare questa qualificazione della Olimpica.

**Non le piacciono le cose troppo regolate, programmate ma le piace anche infrangere le regole?**

Non mi piace chi infrange le regole per semplice esibizionismo. Io poi sono un presuntuoso. Uno che ritiene che siano valide le sue regole e quindi mi basta vivere secondo il mio stile personale. Ma lei Verdu lo avrebbe portato in Germania? Verdu mi è utile in questa squadra, non voglio giudicare le decisioni di altri. Non s'infrangono le regole della correttezza: è lo stile di Zoff.

**Ma allora se si facesse avanti un grosso club (la Juventus, la particolare Boniperti, mentre l'Avvocato sembra che perori la causa di Maitredi, ndr) sarebbe disposto ad accettare?**

Quelle abitudini consolidate nel corso di quegli anni. Gli spogliatoi, la doccia, ma soprattutto il lavoro giornaliero. A proposito di spogliatoi che cosa ne pensa del famoso spirito dello spogliatoio? A me dà tanto fastidio quando sento dire «guarda quelli come sono affiatati, come si aiutano in campo», come se fosse una cosa straordinaria. Ma un dilettante ben pagato, (mi piace chiamare così i calciatori perché professionisti) è un termine troppo freddo, ha il dovere di impegnarsi al massimo a vantaggio del collettivo. Zoff, ora alla guida di questa imbattuta nazionale Olimpica si trova a una svolta della sua carriera. Per arrivare a Seul resta soltanto da superare questo freddo scoglio islandese.

**Ma perché non punta ad una nuova carriera azzurra?**

Nella mia carriera non mi sono mai posto obiettivi strategici, mi piace vivere giorno per giorno con il massimo impegno: fare delle cose perché avvenga qualcosa. Adesso c'è da conquistare questa qualificazione della Olimpica.

**Non le piacciono le cose troppo regolate, programmate ma le piace anche infrangere le regole?**

Non mi piace chi infrange le regole per semplice esibizionismo. Io poi sono un presuntuoso. Uno che ritiene che siano valide le sue regole e quindi mi basta vivere secondo il mio stile personale. Ma lei Verdu lo avrebbe portato in Germania? Verdu mi è utile in questa squadra, non voglio giudicare le decisioni di altri. Non s'infrangono le regole della correttezza: è lo stile di Zoff.

**Ma allora se si facesse avanti un grosso club (la Juventus, la particolare Boniperti, mentre l'Avvocato sembra che perori la causa di Maitredi, ndr) sarebbe disposto ad accettare?**

Quelle abitudini consolidate nel corso di quegli anni. Gli spogliatoi, la doccia, ma soprattutto il lavoro giornaliero. A proposito di spogliatoi che cosa ne pensa del famoso spirito dello spogliatoio? A me dà tanto fastidio quando sento dire «guarda quelli come sono affiatati, come si aiutano in campo», come se fosse una cosa straordinaria. Ma un dilettante ben pagato, (mi piace chiamare così i calciatori perché professionisti) è un termine troppo freddo, ha il dovere di impegnarsi al massimo a vantaggio del collettivo. Zoff, ora alla guida di questa imbattuta nazionale Olimpica si trova a una svolta della sua carriera. Per arrivare a Seul resta soltanto da superare questo freddo scoglio islandese.

**Ma perché non punta ad una nuova carriera azzurra?**

Nella mia carriera non mi sono mai posto obiettivi strategici, mi piace vivere giorno per giorno con il massimo impegno: fare delle cose perché avvenga qualcosa. Adesso c'è da conquistare questa qualificazione della Olimpica.

**Mondiali '90  
Montezemolo:  
«A Milano  
l'inaugurazione»**



È stato presentato a Milano il libro sugli stadi del Campionato mondiale del 1990. L'avvocato Luca Montezemolo (nella foto), direttore generale del Col, ha posto l'accento sulla simbologia della cerimonia che coincide con la richiesta ufficiale che il «Comitato Italia '90» inoltrerà alla Fifa per il battesimo dei «Mondiali» allo stadio Meazza di Milano.

**Per il Chelsea  
guerriglia  
a Londra  
Niente Europei  
per gli Inglesi?**

È stato presentato a Milano il libro sugli stadi del Campionato mondiale del 1990. L'avvocato Luca Montezemolo (nella foto), direttore generale del Col, ha posto l'accento sulla simbologia della cerimonia che coincide con la richiesta ufficiale che il «Comitato Italia '90» inoltrerà alla Fifa per il battesimo dei «Mondiali» allo stadio Meazza di Milano.

**Tifosi  
infuriati  
in Cina  
145 feriti**

È stato presentato a Milano il libro sugli stadi del Campionato mondiale del 1990. L'avvocato Luca Montezemolo (nella foto), direttore generale del Col, ha posto l'accento sulla simbologia della cerimonia che coincide con la richiesta ufficiale che il «Comitato Italia '90» inoltrerà alla Fifa per il battesimo dei «Mondiali» allo stadio Meazza di Milano.

**«Nonna» Evert  
fuori a Parigi  
Sanchez  
«nipotina»  
senza rispetto**

È stato presentato a Milano il libro sugli stadi del Campionato mondiale del 1990. L'avvocato Luca Montezemolo (nella foto), direttore generale del Col, ha posto l'accento sulla simbologia della cerimonia che coincide con la richiesta ufficiale che il «Comitato Italia '90» inoltrerà alla Fifa per il battesimo dei «Mondiali» allo stadio Meazza di Milano.

**«Taglieremo  
un braccio»  
a Becker»  
Un arresto**

È stato presentato a Milano il libro sugli stadi del Campionato mondiale del 1990. L'avvocato Luca Montezemolo (nella foto), direttore generale del Col, ha posto l'accento sulla simbologia della cerimonia che coincide con la richiesta ufficiale che il «Comitato Italia '90» inoltrerà alla Fifa per il battesimo dei «Mondiali» allo stadio Meazza di Milano.

**Motomondiale  
in Germania:  
oggi sfida  
Lawson-Gardner**

È stato presentato a Milano il libro sugli stadi del Campionato mondiale del 1990. L'avvocato Luca Montezemolo (nella foto), direttore generale del Col, ha posto l'accento sulla simbologia della cerimonia che coincide con la richiesta ufficiale che il «Comitato Italia '90» inoltrerà alla Fifa per il battesimo dei «Mondiali» allo stadio Meazza di Milano.

**LO SPORT IN TV E ALLA RADIO**

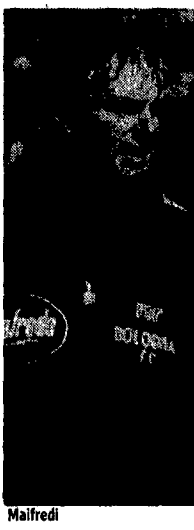
- Raiuno.** 14.20, 17.20 Notizie sportive; 18.25 90 minuto; 21.55 Calcio, da Reykjavik, Islanda-Italia Olimpica; 22.45 Notizie sportive; 23.50 La domenica sportiva.
- RaiDue.** 13.20 Tg2 Lo sport; 15.40 Tg2 Studio & Stadio: Ciclismo, da Avezzano, 7ª tappa del 71° Giro d'Italia; 20.00 Tg2 Domenica sport; 21.15 Automobiliismo, da Città del Messico, G.P. del Messico di F 1.
- RaiTre.** 11.55 Motociclismo, da Nurburgring, G.P. di Germania 125 cc.; 12.50 Tennis, da Parigi, Roland Garros; 14.10 Motociclismo, da Nurburgring, G.P. di Germania 500 cc.; 14.30 Tennis, da Parigi, Roland Garros; 15.05 Motociclismo, da Nurburgring, G.P. di Germania 250 cc.; 16.00 Tennis, Roland Garros; 16.30 Ippica, da Roma, 105ª Derby italiano; 17.00 Pallavolo, da Verona, finale Mondovolley; 18.25 Calcio Serie B; 19.00 Tg3 Domenica gol; 19.40 Sport regione; 20.00 Ciclismo, sintesi della 71ª tappa del 71° Giro d'Italia; 23.00 Rai regione: calcio.
- Raiquattro.** 17.30 Golf, replica.
- Italia 1.** 13.00 Grand Prix: servizi sul G.P. del Messico di automobiliismo, quello di Germania di Motociclismo, sulla 500 miglia di Indianapolis e sull'europeo Offshore di Montecarlo.
- Odeon.** 13.00 Odeon sport.
- Tmc.** 10.45 Motociclismo, da Nurburgring, G.P. di Germania 80 e 125 cc.; 13.10 Tmc sport: Motociclismo, da Nurburgring, G.P. di Germania 500 e 250 cc.; 18.00 Pallavolo, da Forlì, Italia-Urss per le qualificazioni olimpiche femminili; 21.00 Automobiliismo, da Città del Messico, G.P. del Messico di F 1; 23.30 Tennis, da Parigi, sintesi degli incontri del Roland Garros.
- Telecapodistria.** 10.00 Dark Star, film sul cestista Isiah Thomas dell'Nba; 11.00 Tennis, Roland Garros; 13.30 Motociclismo, G.P. di Germania delle 500 cc.; 14.45 Tennis, Roland Garros; 15.00 Automobiliismo, 500 miglia di Indianapolis; 21.20 Automobiliismo, G.P. del Messico di F 1; 23.15 Ciclismo, sintesi della 7ª tappa del 71° Giro d'Italia; 23.45 Tennis, Roland Garros.
- Radiouno.** 16.00 Ciclismo, da Avezzano, arrivo della 7ª tappa del 71° Giro d'Italia; 23.00 Calcio, da Reykjavik, secondo tempo di Islanda-Italia Olimpica.
- Radiodue.** 14.30, 17.20 e 19.15 Stereosport (1ª, 2ª e 3ª parte); 16.20 e 18.30 Domenica sport (1ª e 2ª parte).

**Tutto pronto  
a Bologna  
per festeggiare**

**BOLOGNA.** La serie B affronta il quarto ultimo turno del suo lungo ed estenuante campionato. L'incertezza regna sovrana sia in vetta che in fondo alla classifica con sette squadre che sognano i quattro posti per la serie A e altre otto che invece vogliono allontanare lo spettro della C1, rappresentato dagli ultimi tre gradini. In cima una sola squadra veleggia verso la massima serie con una sicurezza che oggi potrebbe divenire matematica: è il Bologna (47 punti) che comanda le operazioni dal lontano 8 novembre 1987. Da allora la squadra di Gigi Maltredi con la sua impeccabile e spettacolare «zona» ha messo in atto una galoppata trionfale che ha rispolverato antiche passioni negli sportivi bolognesi. Battendo il Piacenza, Pecci e compagni potranno già festeggiare la serie A che manca a Bologna da sei anni. L'Atalanta, seconda con 43 punti oggi a Brescia deve di-

mostrare di non essere entrata in crisi dopo l'esaltante avventura europea. In crescendo il Lecce (42 punti) che però deve render visita ad una Cremonese (40) reduce dalla sonante vittoria di Bergamo. Il secondo big-match della giornata, assieme a quello di Cremona, è Bari-Lazio. I pugliesi si giocano le residue speranze di promozione. L'ultima pretendente alla serie A, il Catanzaro, ha il compito più facile dover ospitare il pericolant Modena. Nella zona calda del fondo classifica Genoa-Triestina è la classica partita del «mors tua, vita mea», con due compagni dal glorioso passato che rischiano di finire miseramente in serie C. Punti «pesanti» in palio anche in Taranto-Arezzo e Parma-Barletta e Messina-Sambenedettese. In sostanza l'unica partita tranquilla è quella che si gioca ad Udine tra la compagine di Sonetti e il Padova. Entrambe non hanno più nulla da chiedere a questo torneo. Il via alle 16.30. □ W.G.

**ORE 16.30  
LA DOMENICA  
DEL PALLONE**



Malferdi

**SERIE B**

- Bari-Lazio: Cesari
- Bologna-Piacenza: Beschin
- Brescia-Atalanta: Baldas
- Catanzaro-Modena: Fabricatore
- Cremonese-Lecce: Pazzella
- Genoa-Triestina: Amendola
- Messina-Samb: Pucci
- Parma-Barletta: Luci
- Taranto-Arezzo: Di Cola
- Udinese-Padova: Turvi

**CLASSIFICA**

Bologna punti 47; Atalanta 43; Cremonese 40; Bari 38; Brescia 35; Parma 34; Messina e Udinese 33; Padova 32; Taranto e Sambenedettese 28; Modena 28; Genoa 27; Barletta 26; Triestina (-6) 25; Arezzo 23.

**PROSSIMO TURNO**  
(5/6/88 ore 16.30)

- Arezzo-Udinese
- Atalanta-Bologna
- Barletta-Genoa
- Lazio-Brescia
- Lecce-Catanzaro
- Modena-Taranto
- Piacenza-Messina
- Padova-Cremonese
- Samb-Bari
- Triestina-Parma

**SERIE C1**

- Cesena-Ancona: Boemo
- Fano-Pavia: Manzi
- Livorno-Via Pesarò: Capovilla
- Lucchese-Vicenza: Cesari
- Monza-Spal: Cafaro
- Reggiana-Derthona: Arena
- Spesie-Ortelle: Di Savino
- Udinese-Padova: Turvi
- Taranto-Arezzo: Di Cola
- Udinese-Padova: Turvi

**CLASSIFICA**

Ancona, Virescit e Monza punti 41; Prato 40; Vicenza e Spesie 38; Via Pesarò e Reggiana 36; Lucchese 34; Trento 33; Rimini 31; Derthona 28; Cesena e Livorno 24; Fano (-2) 23; Pavia 22, Capitalista 10.

**PROSSIMO TURNO**  
(5/6/88 ore 16.30)

- Ancona-Livorno
- Derthona-Monza
- Vicenza-Spesie
- Capitalista-Lucchese
- Pavia-Reggiana
- Prato-Fano
- Rimini-Taranto
- Spal-Virescit
- Via Pesarò-Cesena

**SERIE C1**

- Cagliari-Foggia: Lattuada
- Campagna-Torres: Braschi
- Casertana-Francoforte: D'Ambrosio
- Cosenza-Nocerina: Cincipini
- Frosinone-Monopoli: Curotti
- Iscia-Licata: Trentalange
- Reggina-Capotaletto: Di Savino
- Taranto-Arezzo: Di Cola
- Udinese-Padova: Turvi
- Virescit-Rimini: Rosica

**CLASSIFICA**

Lucita e Cosenza punti 42; Reggina 40; Campobasso 38, Monopoli e Foggia 37; Torres 34, Salerntana 33; Frosinone e Francoforte 32; Casertana 30; Cagliari e Ischia 29; Catanzaro e Nocerina 28; Brindisi 27; Campagna 20; Taranto 18.

**PROSSIMO TURNO**  
(5/6/88 ore 16.30)

- Brindisi-Reggina
- Campobasso-Casertana
- Catanzaro-Salerntana
- Foggia-Campagna
- Francoforte-Cagliari
- Lucita-Frosinone
- Monopoli-Casena
- Nocerina-Taranto
- Torres-Ischia

**SERIE C2**

- Carrarese-Sarzanesa; Cuiopoli-Diava; Entella-Savignanesa; Pistoiese-Massese; Pontederata-Rondella; Pro Vercelli-Civita-vecchia; Siena-Carbonara; Soriano-Montevarchi; Tempo-Lodigiani.

**CLASSIFICA**

Alessandria-Mantova; Novara-Varese; Pargoroma-Casale; Pordenone-Giorgione; Pro Patria-Pro Sesto; Suzzeria-Chievo; Telgate-Lagnano; Venezia Mestre-Sassuolo; Vogherese-Treviso.

**PROSSIMO TURNO**  
(5/6/88 ore 16.30)

- Casertana-Forel; Calano-Ravenna; Civitanovese-Gliunova; Fidenza-Andria-Laniano; Galatina-Bisoglieri; Gubbio-Angizia; Jesi-Chieti; Riccione-Parugia; Ternana-Mari-nara.

In vendita esclusivamente presso i Concessionari autorizzati R.P. Denis SpA  
Aut. Min. n° 4/61428 del 9/2/88 \* sino al 31/8/88



DAL 9 MAGGIO,  
Acquistando  
almeno 3 prodotti  
delle linee Arrogance,  
potrà avere in omaggio  
la simpatica t-shirt  
"ARROGANCE" \*

by **PIKENZ**  
*The First*

